

ATTI
DELLA
SOCIETÀ' LIGURE
DI
STORIA PATRIA

VOLUME XLIX

:: FASCICOLO I ::



:: GENOVA ::
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO

MCMXIX

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

VOLUME XLIX

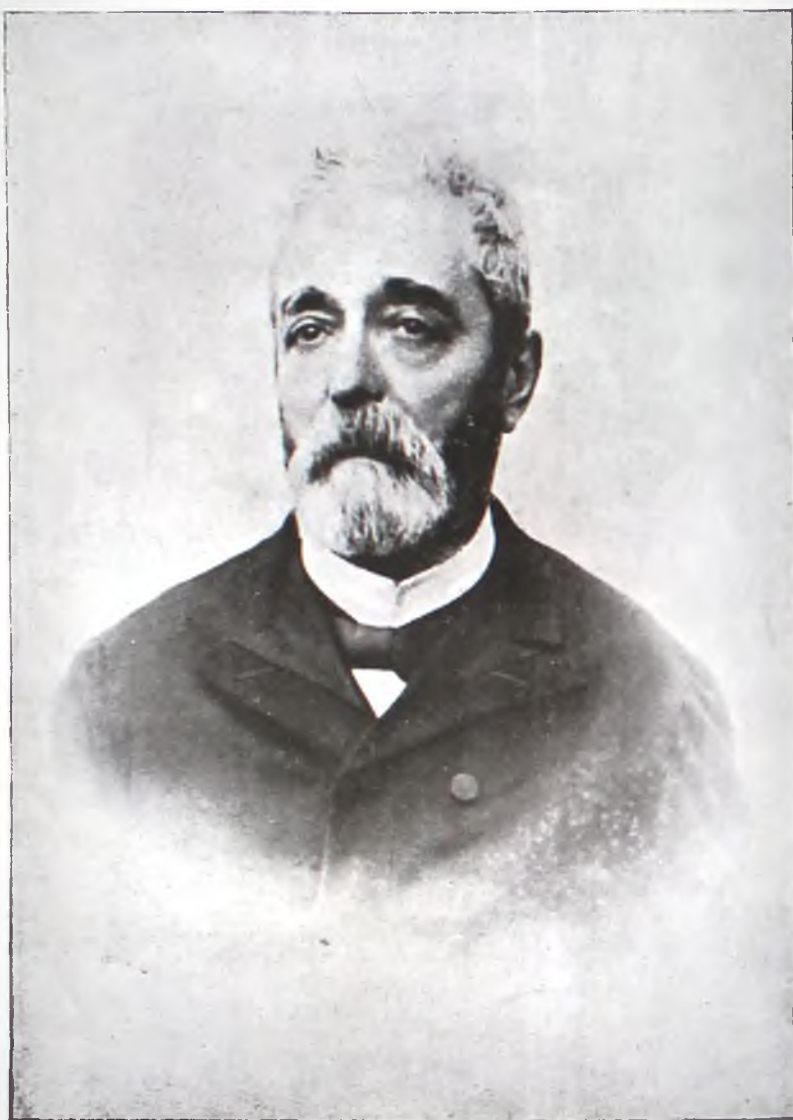


GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO

MCMXIX

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
in GENOVA

FINALBORGO - Stabilimento Tip. Vincenzo Bolla e Figlio, 1919.



MARCELLO STAGLIENO

ALBO

DEI SOCI PRESENTI AL 31 OTTOBRE 1918

E

NECROLOGIE

DEI SOCI DEFUNTI DAL 1908 AL 1918

A CURA

DEL SEGRETARIO GENERALE

FRANCESCO POGGI

ALBO DEI SOCI

al 31 ottobre 1918

CONSIGLIO DIRETTIVO

per il biennio 1917-1918

PRESIDENTE

Imperiale Marchese Cesare, dei Principi di Sant' Angelo; Patrizio Genovese, Dott. in legge; Socio effettivo della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia; Deputato della Società Ligure di Storia Patria presso l' Istituto Storico Italiano; Comm. dei S.S. Maurizio e Lazzaro, (1); Comm. della Corona d' Italia; decorato della medaglia d' argento dei Benemeriti della Salute Pubblica, (1884); fregiato del distintivo per le fatiche di guerra, (1915-1918); decorato con medaglia di bronzo al valor militare, (2); decorato della Croce al merito di guerra (3). (21 giugno 1885), (4).

VICE-PRESIDENTI

Issel Arturo, Dott. Prof. emerito di geologia nella R. Università di Genova; Presidente del R. Comitato Geologico, Socio corr. della R. Accademia dei Lincei e della R. Accademia delle Scienze di Torino, Presidente Onorario della Società Ligustica di Scienze Naturali e Geografiche, Socio Onorario della Società Storica Savonese, Accademico di merito dell' Accademia Ligustica di Belle Arti, Socio ordinario del R. Istituto d' Incoraggiamento di Napoli, Socio straniero della Geological Society of London, Socio Onorario della Société de Géol. et de Paléont. de Bruxelles, Socio straniero della Société d' Anthropol. de Paris, Gr. Uff. dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d' Italia, Officier de l' Inst. Pub. di Francia - *Genova, Corso Magenta, 62-2.* (24 febbraio 1897).

Poggi Gaetano, Avvocato, Comm. della Corona d' Italia, Cav. della Legion d' Onore - *Genova, Via Roma, 10.* (25 giugno 1896).

(1) Onorificenza conferita dal Ministro della Marina per « benemeritenze acquistate durante la guerra 1915-1918 ».

(2) Decreto Luogotenenziale del 17 Giugno 1917 con la seguente motivazione: « Prendeva parte volontariamente a numerose e rischiose operazioni in vicinanza della costa nemica, ed in queste ed in combattimenti contro aerei nemici dava prova di singolare ardimento, freddezza ed audacia ». (Alto Adriatico 1915-1917).

(3) Conferita dal Capo di Stato Maggiore della Marina « in riconoscimento dei brillanti servizi resi durante la guerra con attività giovanile e con fede sempre viva ed immutata », con la seguente motivazione: « Durante tutta la guerra, prima, al fronte terrestre, ed in seguito, al Comando di Squadriglia M. A. S., operante attivamente in zona di operazione, dava prova in ogni circostanza, di salde virtù militari ».

(4) Le date in ultimo, chiuse fra parentesi, sono quelle dell' elezione a socio.

CONSIGLIERI

Balbi Giulio, avv. - *Genova, Piazza Brignole, 2-10.* (21 maggio 1896).

Campora Giovanni, Prof. di storia dell'arte nell'Accademia Ligustica di Belle Arti, Membro della Commissione conservatrice dei monumenti per la Provincia di Genova, Cav. Uff. della Corona d'Italia - *Genova, Salita Dinegro, 7-12.* (21 giugno 1885).

Carrega Marchese Antonio, Patrizio Genovese, Dottore in legge - *Genova, Via Curtatone, 1.* (19 ottobre 1896).

Casaretto Pier Francesco, Avv., Delegato alla contabilità - *Genova, Via San Nazaro, 26.* (23 febbraio 1896).

Cervetto Luigi Augusto, Prof., Bibliotecario della Civico-Beriana, Membro effettivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, Cav. della Corona d'Italia - *Genova, Piazza De Ferrari.* (8 agosto 1880).

Costa Francesco Domenico, Comm. della Corona d'Italia, Cav. Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro - *Genova, Passo dello Zerbino, 2.* (17 luglio 1896).

Ferretto Arturo, Ufficiale dell'Archivio di Stato di Genova, Membro effettivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia - *Genova, R. Archivio di Stato.* (9 marzo 1890).

Marengo Emilio, Avvocato, Primo Archivista nel R. Archivio di Stato di Genova, Professore di Paleografia e Diplomatica nello stesso Archivio, Membro effettivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, Membro della Commissione Araldica Ligure, Cav. della Corona d'Italia - *Genova, R. Archivio di Stato.* (3 dicembre 1897).

Poggi Francesco, Dottore in Matematica, Professore nel R. Liceo-Ginnasio Colombo, Socio corrispondente della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, **Segretario generale e Bibliotecario** - *Genova, Via Ambrogio Spinola, 3 A, 13.* (24 febbraio 1904).

Sauli Onofrio, Patrizio Genovese, Dottore in legge - *Genova, Via Felice Romani, 8.* (2 febbraio 1896).

Sopranis Bernardo, Patrizio Genovese, Cav. della Corona d'Italia, Membro della Commissione Araldica Ligure - *Genova, Via Serra, 6-7.* (6 marzo 1897).

Spinola Marchese Paolo Alerame, Patrizio Genovese, Comm. della Corona d'Italia, **Tesoriere**, - *Genova, Via Montallegro, Villa Spinola.* (23 febbraio 1896).

SOCI ONORARI

Boselli S. E. Paolo, Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata; Deputato al Parlamento Nazionale; Primo Segretario di S. M. per l'Ordine Mauriziano e Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia; già Professore nella R. Università di Roma; Professore Onorario della R. Università di Bologna; Dottore aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova; Presidente del Consiglio di amministrazione del R. Politecnico di Torino, del R. Istituto Storico Italiano, del Consiglio e della Giunta degli Archivi di Stato, del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, della Società Nazionale « Dante Alighieri », del Consiglio Superiore della Marina Mercantile, del Consiglio Provinciale di Torino, della Società di Storia Patria di Savona, della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino, Onorario della Società di Storia Patria degli Abruzzi in Aquila; Vice Presidente del Consorzio Nazionale Italiano; Socio nazionale delle Regie Accademie dei Lincei, delle Scienze di Torino e della Crusca; Socio Onorario dell'Accademia di Massa e dell'Accademia Cosentina; Socio ordinario della R. Accademia di Agricoltura di Torino; Socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili, della R. Deputazione di Storia Patria della Toscana, della R. Accademia delle Scienze di Bologna, del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, della R. Accademia di Scienze e Lettere di Modena, dell'Ateneo Bresciano, dell'Accademia Dafnica di Acireale; Gran Cordone degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, della Legion d'Onore di Francia, del Sole Levante del Giappone; Grand'Ufficiale dell'Ordine di Leopoldo del Belgio; ecc. ecc. - *Torino*.

(2 maggio 1896).

Costa Comm. Francesco Domenico, *del Consiglio Direttivo*.

Issel Comm. Arturo, *dell'Ufficio di Presidenza*.

Kolly Dott. Luigi, Direttore del Museo Civico di *Teodosia*.

(15 febbraio 1914).

Rossetti Carlo, Prof., Comm. della Corona d'Italia, Capo Gabinetto del Sottosegretario di Stato per le Colonie - *Roma*.

(30 aprile 1916).

SOCI CORRISPONDENTI

Boscassi Angelo, Ispettore del patrimonio artistico della città di Genova, Professore Accademico della Classe degli Scrittori d'arte dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, Socio Onorario della R. Accademia Araldica Italiana, Socio corrispondente della R. Società Geografica di Lisbona, Cav. della Corona d'Italia, Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro - *Genova, Via Garibaldi, 13*.

(30 dicembre 1917)

Cogo Dott. Gaetano, R. Provveditore agli studi, Libero docente di storia moderna nella R. Università di Napoli, Socio corrispondente esterno della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, Socio corrispondente dell'Accademia Veneto-Trentino-Istria in Padova, Comm. della Corona d'Italia - *Ministero dell'Istruzione (Ispettorato) - Roma.*

(3 gennaio 1904).

Cushing Richardson Ernesto, Bibliotecario dell'Università di Princeton - *Princeton, Nuova Jersey, Stati Uniti d'America.*

(1^o giugno 1902).

Da Cunha Dott. Saverio, Direttore della Biblioteca Nazionale di Lisbona, Corrispondente della Accademia delle Scienze di Lisbona e della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province e la Lombardia, Arcade Romano - *Lisbona, Via S. Bartolomeo, 12-2^o*

(5 gennaio 1902).

Duchesne Abate Luigi, Presidente dell'Accademia Pontificia, Membro dell'Istituto di Francia, Accademico straniero della Reale Accademia delle scienze di Torino, Socio corrispondente della R. Deputazione Toscana di Storia Patria, Direttore della Scuola Francese a Roma, ecc. - *Roma.*

(22 aprile 1900).

Gasparolo Sac. Prof. Francesco, Dottore in Teologia, Filosofia, Paleografia e Leggi, Canonico; Membro effettivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Province e la Lombardia; Direttore della Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la Provincia di Alessandria - *Alessandria.*

(2 maggio 1896).

Giorgi Dott. Ignazio, Bibliotecario della Casanatense, Segretario dell'Istituto Storico Italiano, Comm. della Corona d'Italia e Cav. Uff. dei Ss. Maurizio e Lazzaro - *Roma.*

(22 aprile 1900).

Hasluck F. W. (King's College Cambridge), della Scuola Britannica di Atene.

(15 febbraio 1914).

Lanza Pietro, Principe di Scalea, dei Principi di Trabia, Deputato al Parlamento, Decorato con medaglia d'argento dei Benemeriti della Salute Pubblica, Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro - *Palermo.*

(17 aprile 1898).

Livi Giovanni, Soprintendente del R. Archivio di Stato, Membro attivo della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne in Bologna, Socio corrispondente delle RR. Deput. Toscana e Modenese di Storia Patria, id. dell'Ateneo di Brescia, Membro della Commissione Prov. per la conservazione dei Monumenti, id. della Commiss. per la storia dell'Università di Bologna, id. della R. Comm. Araldica per le Province di Romagna, Comm. della Corona d'Italia, Cav. Uff. dei Ss. Maurizio e Lazzaro - *Bologna.*

(2 maggio 1896).

Manfroni Camillo, Dottore in Lettere, Prof. ordinario di storia moderna nella R. Università di Padova, Membro effettivo del R. Istituto Veneto di Scienze e Lettere, e della R. Deputazione Piemontese di Storia Patria, della R. Deputazione Veneta, Corrispondente della R. Deputazione Toscana, dell'Ateneo Veneto, della Società Romana di Storia Patria, Membro straniero della Real Academia de la Historia di Madrid, della R. Accademia di Scienze di Leyda, ecc., Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Comm. della Corona d'Italia - *Padova*. (9 gennaio 1910).

Neri Prof. Achille, Membro della Commissione per i testi di lingua e della R. Deputazione di Storia Patria di Modena, Accademico di merito dell'Accademia Ligustica di Belle Arti (classe scrittori). Membro effettivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, Corrispondente della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca, della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi e della R. Accademia dei Rinnovati di Massa, Cav. della Corona d'Italia e dei Ss. Maurizio e Lazzaro — *Genova, Via Acquarone, 10*. (3 gennaio 1904).

Pandiani Emilio, Prof. di Storia nei RR. Licei, Membro effettivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia - *Torino*. (30 giugno 1912).

Pflugk-Harttung (von) Giulio, Dottore, già Prof. nell'Università di Tubinga - *Berlino*. (30 marzo 1884).

Sforza Conte Giovanni, Membro del Consiglio degli Archivi del Regno, Accademico della Crusca, Socio Nazionale residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Vice-Presidente della R. Deputazione di Storia Patria di Modena per la Sotto Sezione di Massa e Carrara, Socio effettivo di quelle delle Antiche Provincie e della Lombardia, di Parma e Piacenza, e della Toscana, Socio onorario della R. Deputazione Veneta di Storia Patria di Venezia, Corrispondente della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, dell'Ateneo di Brescia e della R. Accademia Lucchese, Socio Onorario della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Membro d'Onore dell'*Académie Chablaisienne* di Thonon-les-Bains, Membro aggregato dell'*Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts* de Savoie, Socio della R. Commissione per i testi di lingua, Presidente onorario della R. Accademia dei Rinnovati di Massa, Membro della Commissione Araldica Piemontese, della Società di Storia Patria di Vignola, della Commissione Municipale di Storia Patria e Belle Arti della Mirandola, della Commissione Senese di Storia Patria e della Società Storica di Carpi, Corrispondente della R. Accademia Valdarnese del Poggio in Montevarchi, della Società Georgica di Treja, della Colombaria di Firenze, e del Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento Italiano, Socio effettivo della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, e della Società Dantesca Italiana, Cittadino onorario di Sarzana, Massa, Pontremoli, Fivizzano, e Castelnuovo di Magra, Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Grande Ufficiale della Corona d'Italia - *Torino, Via S. Dalmazzo, n. 24; e Montignoso (Massa e Carrara)*. (12 luglio 1874.)

Sievekling Dott. Enrico, Professore di Economia Politica nell' Università di Zurigo - *Belsitostrasse, 15, Zurigo.* (3 giugno 1905).

Soardi Onorio - *Genova, Salita S. Anna, 16-5.* (30 dicembre 1917).

Staffetti Conte Luigi, Dottore in Lettere, Membro emerito della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie dell' Emilia, Socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi, Socio corrispondente della R. Accademia dei Rinnovati di Massa, Libero docente di storia moderna nella R. Università di Genova, R. Provveditore agli Studi in *Torino*, Cav. Uff. della Corona d' Italia (30 giugno 1912).

Tarducci Prof. Francesco, Preside a riposo nei RR. Licei, Socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi, e della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena, Commendatore della Corona d' Italia - *Piobbico, Prov. di Pesaro e Urbino.* (2 maggio 1896).

SOCI EFFETTIVI

Accademia Ligustica di Belle Arti, *Genova, Piazza De Ferrari 41* (1° gennaio 1873).

Accame Paolo Antioco, Avvocato, Prof. di belle lettere, storia e geografia; Membro effettivo della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, e Corrispondente di quella di Romagna; Socio aggregato "*honoris causa*", della Società Generale di Statistica ed Archeologia di Marsiglia; Membro della Società Storica Subalpina; Membro permanente della Commissione di Belle Arti, Monumenti e Scavi per la Provincia di Genova; Cav. Uff. e Comm. della Corona d' Italia, Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro. - *Pietra Ligure.* (24 giugno 1885).

Alberti Cav. Giovanni - *Genova, Via Corsica 8-12.* (26 giugno 1916).

Anfosso Luigi, Prof. di Storia e Geografia nella R. Scuola Tecnica Goffredo Mameli - *Genova, Via Polleri, 3-5.* (24 febbraio 1910).

Ansaldi Pietro, Avvocato - *Genova, Piazza Scuole Pie, 5.* (29 febbraio 1896).

Associazione Generale del Commercio - *Genova, Piazza delle Vigne, 6* (10 giugno 1916).

Andoly Emilio, Avvocato - *Genova, Via XX Settembre, 29.* (20 marzo 1899).

Balbi Giulio, *del Consiglio Direttivo.*

Baldulno Cesare, Capitano marittimo, Comm. della Corona d' Italia - *Genova, Piazza della Zecca*. (25 giugno 1896).

Balduino Domenico fu Giuseppe - *Genova, Piazza Nunziata, 19* - (27 luglio 1906).

Balduino Cav. Sebastiano - *Genova, S. Francesco d' Albaro*. (26 dicembre 1901).

Bassi Dott. Adolfo, Professore nel R. Ginnasio Andrea Doria - *Genova, Salita dei Sansoni, 17-5*. (31 marzo 1909).

Basso Domenico, Dottore in Medicina e Chirurgia, Libero Docente di Oftalmoiatria nella R. Università di Genova - *Genova, Via Ss. Giacomo e Filippo, 19*. (25 giugno 1896).

Bellotti Dott. Silvio, Professore di lettere italiane nel R. Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II - *Genova, Via Pisacane 5 - 4*. (20 giugno 1905).

Bensa Dott. Avv. Paolo Emilio, Professore di Diritto Civile nella R. Università di Genova, Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d' Italia, Senatore del Regno - *Genova, Via XX Settembre 29*. (3 agosto 1873).

Berio Fausto, Avvocato - *Genova, Via Carlo Felice, 15*. (4 febbraio 1914).

Berlingieri Dott. Avv. Francesco, Professore di Diritto marittimo nella R. Università di Genova, Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro - *Genova, Piazza De Ferrari, 41*. (16 dicembre 1896).

Bernardakis Costantino A., Dottore in Legge - *Atene, Ruc Hippocrate 2*. (4 febbraio 1914).

Berry Edward E., Vice Console Britannico Reggente presso la Missione militare Britannica di Roma - *Monte Verde, Bordighera*. (16 febbraio 1907).

Biblioteca Brignole-Sale - *Genova, Via Garibaldi 18, Palazzo Rosso* - (13 gennaio 1917).

Biblioteca Civico-Beriana - *Genova, Piazza De Ferrari*. (22 novembre 1857).

Biblioteca Comunale di Verona. (17 marzo 1881).

Bigliati Francesco Giuseppe, Avvocato, Prof. Libero Docente di Diritto Internazionale nella R. Università di Genova, Socio corrispondente della Società Storica Savonese, Cav. della Corona d' Italia - *Genova, Via S. Donato, 17-10*. (12 marzo 1908).

Bo Giuseppe, Avvocato - *Genova, Salita S. Caterina, 3*. (14 dicembre 1907).

Boccalandro Francesco, Avvocato, Comm. della Corona d'Italia, - *Via Ss. Giacomo e Filippo, 35.* (20 luglio 1918).

Boggiano Antonio, Avvocato, Professore, - Cav. della Corona d'Italia - *Genova, Via S. Lorenzo, 23.* (9 aprile 1908).

Bornate Carlo, Dottore in Lettere e Filosofia, Socio corrispondente della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Province e la Lombardia, Socio effettivo della Società Vercellese di Storia e d'Arte, Professore di Storia e Geografia nella R. Scuola Normale femminile « G. Daneo » - *Genova, Via Ameglia, 2-15.* (4 febbraio 1914).

Bozano Paolo Francesco, Avvocato, - *Genova, Salita S. Caterina, 10.* (14 gennaio 1898).

Brown Montagu Yeats, Cav. dell'Ordine inglese di S. Michele e S. Giorgio - *Portofino* (24 giugno 1866).

Bruzzone Comm. Emilio, Direttore Generale della Società Ligure-Lombarda per la raffinazione degli zuccheri - *Genova, Corso Andrea Podestà, 2.* (24 novembre 1908).

Bruzzone Cav. Michele, Ispettore Generale del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio in Genova - *Genova, Via Rivoli, 5.* (28 gennaio 1898).

Cabella Edoardo, Avvocato - *Genova, Via Luccoli, 17.* (25 giugno 1896).

Calligari Cav. Ernesto, Avvocato - *Genova, Via S. Bartolomeo degli Armeni 22 - 5.* (25 giugno 1896).

Calpestri Italo A., - 630 Montgomery Street, S. Francisco di California. (25 giugno 1896).

Calvini Alarico, Avvocato, Professore - *Genova, Piazza Umberto I, n. 1.* (2 febbraio 1896).

Cambiaso Dott. Domenico, Sacerdote, Archivista Arcivescovile (26 dicembre 1899).

Campora Bartolomeo, Notaro, Segretario a riposo della Procura Generale presso la Corte di Cassazione, Comm. della Corona d'Italia e Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro - *Carpriata d'Orba (Alessandria).* (3 marzo 1905).

Campora Cav. Uff. Giovanni, del Consiglio Direttivo.

Canevello Avv. Prof. Edoardo, Direttore generale delle Scuole Civiche di Genova, Cav. Uff. della Corona d'Italia, Palme d'oro dell'Accademia di Francia, Ufficiale della Corona di Romania, Medaglia d'oro dei Benemeriti della P. I. - *Genova, Via Casaregis 34-6* (21 dicembre 1884).

Capoduro Avv. **Giovanni Maria**, Comm. della Corona d'Italia, Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Vice- Prefetto a riposo - *San Remo, Via Vittorio Emanuele, 2.*

(18 dicembre 1911).

Capurro **Giuseppe**, Sacerdote - *Genova, Via Jacopo Ruffini, Collegio dei Figli di Maria Immacolata.*

(24 maggio 1911).

Carcassi **Claudio**, Avvocato - *Genova, Via Roma, 8.*

(20 aprile 1896).

Carrara Cav. **Gian Carlo**, fu Angelo - *Genova, Piazza Fontane Marose, 25.*

(9 novembre 1898).

Carrega March. **Antonio**, del Consiglio Direttivo.

Casale Cav. **Nicoló** - *Genova, Via David Chiossone, 6.*

(6 aprile 1896)

Casaretto Cav. **Francesco**, Avvocato - *Chiavari, Via Rivarola.*

(24 maggio 1902).

Casaretto Avv. **Pier Francesco**, del Consiglio Direttivo.

Castellano Avv. **Dionisio**, del Cav. Avv. **Bernardo** - *Oneglia.*

(20 luglio 1918).

Cataldi **Giuliano** fu **Giuseppe** - *Genova, Via S. Sebastiano, 17.*

(5 agosto 1877).

Cataldi **Raffaele** del fu Barone **Giuliano**, Dottore in legge - *Genova, Via Caffaro, 2.*

(9 febbraio 1899).

Cattaneo **Adorno** Marchese **Luigi**, Patrizio Genovese, Avv., Cav. Uff. della Corona d'Italia - *Genova, Via Garibaldi, 8.*

(10 marzo 1872).

Cattaneo di **Belforte** **Giacomo**, Patrizio Genovese, Avvocato, Professore, Comm. della Corona d'Italia - *Genova, Via Carlo Felice, 12.*

(18 febbraio 1897).

Celle **Giuseppe**, Ingegnere, Cav. della Corona d'Italia - *Genova, Via Galata, 26.*

(11 gennaio 1913).

Centurione (dei Principi e Marchesi) **Carlo**, Ingegnere Civile ed Elettrotecnico, Cav. del Sovrano Militare Ordine di Malta, Comm. della Corona d'Italia - *Via Uffici del Vicario 49 - Roma.*

(10 giugno 1897).

Cervetto Cav. **Luigi** **Augusto**, del Consiglio Direttivo.

Chiarella Sac., Prof. Giuseppe, Dott. in lettere, in filosofia, ed in teologia, - *Milano*,
Via Vincenzo Bellini, 2. (9 aprile 1908).

Chiavari Marchese Gerolamo De-Ferrari di Voltaggio, Patrizio Genovese, - *Genova*,
Via Privata Piaggio 35. (5 gennaio 1901).

Cipollina Marcello, Dottore in legge, Sotto-Archivista del R. Archivio di Stato in Genova - *Genova*, *Via Tommaso Reggio, 14.* (4 giugno 1896).

Circolo Artistico Tunnel - *Genova*, *Via Carlo Felice, 12.* (13 agosto 1882).

Ciurlo Ing. Marcello, Professore di Costruzione Navale, disegno relativo e teoria della Nave all' Istituto Nautico Vittorio Emanuele II, Cav. Uff. della Corona d' Italia - *Genova*, *Via Goffredo Mameli, 31-15.* (22 settembre 1917).

Club Alpino Italiano, Sezione Ligure - *Genova*, *Via S. Sebastiano, 15.-*
(14 febbraio 1897).

Collegio Ecclesiastico di S. Maria Immacolata - *Roma*, *Via del Mascherone, 55*
(24 maggio 1911).

Coltella Sac. Prof. Antonio, Dottore di belle lettere - *Chiavari*, *Corso Garibaldi, 1.*
(14 aprile 1917).

Copello Avv. Giovanni Mario, Notaro, Presidente della Società Economica di *Chiavari*.
(26 giugno 1916).

Coppola Avv. Giovanni E. - *Chiavari*, - *Piazza XX Settembre, 1.* (11 gennaio 1913).

Corradi Mons. Dott. Sebastiano, Professore di Teologia, Filosofia e Belle Lettere nel Seminario Arcivescovile di Genova, Prevosto della Metropolitana - *Genova*, *Via Jacopo Rufini, 5-19.* (2 febbraio 1896).

Corsanego Merli Luigi, Socio accademico promotore dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, Comm. dell' Ordine di S. Gregorio Magno - *Genova*, *Vico Inferiore del Portello, 2.*
(30 maggio 1875).

Cortese Pippo - *Genova*, *Via S. Lorenzo, 2.* (5 aprile 1905).

Costa Cav. Felice, Dottore in Medicina e Chirurgia, - *Genova*, *Via Vallechiarà, 10-1.*
(25 giugno 1896).

Costa Francesco Domenico, *del Consiglio Direttivo.*

Croce Comm. Andrea Giuseppe - *Genova, Via Assarotti, 7.* (17 luglio 1896).

Dagnino Maestro Eduardo - *Roma, Via delle Alpi, 9, Villino Dominici.*
(24 maggio 1911).

D'Albertis Cap. Enrico Alberto, Comandante nella Riserva Navale - *Genova, Castello di Montegalletto, Corso Dogali, 18.* (21 dicembre 1884).

Da Passano Nob. Gerolamo, Avvocato, Grand' Ufficiale della Corona d'Italia - *Genova, Via Rivoli, 5.* (4 giugno 1896).

Da Passano March. Manfredo, Patrizio Genovese, Direttore della *Rassegna Nazionale* di Firenze, Socio dell' Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto - *Firenze.* (14 agosto 1864).

Da Rin Pia, Professoressa nelle R. Scuole Normali femminili - *Genova, Via Casaregis, 9-8.* (17 gennaio 1918).

De-Amicis Mons. Giacomo Maria, Vicario generale della Curia Arcivescovile - *Genova, Piazza delle Vigne, 4.* (12 agosto 1888).

De Ferrari March. Francesco, Comm. Avv. - *Genova, Campetto, 5.* (21 maggio 1896).

De Ferrari March. Gerolamo, Avvocato, Membro onorario e Delegato Generale dell' Istituto Araldico Italiano e del « Conseil Héraldique de France », Membro effettivo della Società Geografica per l'esplorazione commerciale in Africa di Milano, ecc. ecc. - *Genova, Via S. Lorenzo, 17.* (2 febbraio 1890).

Della Cella Michele, Avvocato, Cav. di S. Gregorio Magno - *Genova, Piazza Umberto I, 1.* (7 gennaio 1910).

Della Torre di Lavagna Conte Giulio, Dottore in Legge, Ministro Plenipotenziario - *Spezia, Via Principe Amedeo, 2.* (2 febbraio 1896).

Del Medico Conte Carlo, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Ispettore onorario per le antichità, monumenti e scavi - *Carrara.* (2 marzo 1918).

De Nobili March. Comm. Luigi, Avv. - *Spezia, Piazza S. Agostino, 7-2.* (6 marzo 1916).

Donetti Vincenzo, Avvocato, - *S. Remo, Via Gioberti, 1.* (25 novembre 1916).

- D' Oria March. Giorgio**, Patrizio Genovese, Avvocato, Ing. - *Genova, Via Garibaldi, 6.*
(26 febbraio 1897).
- D' Oria Lamba March. Francesco**, Patrizio Genovese - *Genova, Albaro, Villa Quartara.*
(6 aprile 1896).
- Durazzo Flavio**, Patrizio Genovese - *Genova, Piazza della Meridiana, 2.*
(15 maggio 1898).
- Durazzo March. Marcello**, Patrizio Genovese, Nobile di Senigallia - *Nervi*
(5 maggio 1872).
- Farina Cav. Antonio**, Ingegnere - *Spezia, Corso Cavour, 5.* (4 gennaio 1911).
- Fassio Pio Giuseppe** - *Genova, Via S. Ugo, 4-13.* (31 marzo 1909).
- Ferrando Prof. Emilio**, Dottore di lettere - *Voltri.* (4 aprile 1911).
- Ferrari Sacer. Guido**, Parroco di *Crespiano (Fivizzano, Prov. di Massa Carrara)*
(13 aprile 1916).
- Ferrari Prof. Michele**, Dott. di lettere e filosofia, Cav. della Corona d'Italia - *Castelnuovo di Magra.*
(1° febbraio 1907).
- Ferretto Arturo**, *del Consiglio Direttivo*
- Fiamberti Avv. Massimo**, Deputato al Parlamento Nazionale, Gr. Uff. della Corona d'Italia, Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, Presidente della Lega Navale, ecc. ecc. - *Genova, Via Orefici, 9.* (10 aprile 1898).
- Figoli Augusto** - *Genova, Via Balbi, 2.* (21 giugno 1885).
- Figoli Des Geneys Conte Eugenio**, Senatore del Regno - *Arenzano* (27 marzo 1897).
- Firpo Avv. Luigi**, Vice segretario del Municipio di *Sampierdarena* (28 aprile 1901).
- Fontanabona Ettore**, Direttore Capo Divisione del Ministero Poste e Telegrafi, Comm. della Corona d'Italia, Cav. Uff. dei Ss. Maurizio e Lazzaro - *Roma* (6 aprile 1896).
- Fontanini Sac. Prof. Pietro**, Canonico della Basilica Abbaziale, Parrocchiale e Collegiata di S. M. Immacolata - *Genova, Via Gropallo, 14-1.* (20 aprile 1896).
- Fuselli Ing. Arch. Carlo** - *Genova, Via Francesco Pozzo, 4.* (13 aprile 1910).

- Gamba Comm. Ing. Cesare** - *Genova, Montesano.* (25 giugno 1896).
- Gambaro Francesco**, Farmacista, Fregiato della medaglia commemorativa della campagna di guerra del 1866 - *Genova, Via Carlo Felice.* (4 luglio 1876).
- Gandolfi Giambattista**, Commissario in Borsa - *Genova, Salita S. Anna, 13-5.* (28 agosto 1900).
- Gavotti Lodovico**, Patrizio Genovese, Dottore in lettere, Arcivescovo di *Genova* (20 aprile 1896).
- Gavotti March. Lodovico**, fu Raffaele, Patrizio Genovese, Avvocato, Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro. - *Genova, Via S. Lorenzo, 5.* (22 luglio 1897).
- Gentile March. Filippo**, Patrizio Genovese - *Genova, Via Assarotti, 44-11.* (8 luglio 1897).
- Ghilino Eugenio**, Avvocato - *Genova, Via Assarotti, 15* (7 gennaio 1907).
- Giordano Avv. Prof. Ludovico**, Libero docente di Filosofia del diritto nella R. Università di Genova - *Genova Via XX Settembre, 10.* (11 dicembre 1914).
- Gulan Manfredo** - *Pontremoli* (6 marzo 1916).
- Gorgoglione Avv. G. B.**, Notaio - *Genova, Via Ettore Vernazza, 5* (6 aprile 1896).
- Granello di Casaletto Nobile Avv. Giuseppe**, Cameriere Segreto di Spada e Cappa di Sua Santità, Membro corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi - *Genova, Piazza Giustiniani.* (29 gennaio 1902).
- Gropallo March. Luigi**, Patrizio Genovese - *Genova, Piazza dello Zerbino, 12.* (1° gennaio 1899).
- Hambury Lady Caterina** - *Lalle (Porto Maurizio).* (31 marzo 1909).
- Imperiale Marchese Cesare** dei Principi di Sant'Angelo, **Presidente.**
- Invrea Giuseppe**, Patrizio Genovese, Segretario Capo dell'Orfanotrofio maschile di Genova - *Genova, Via Luccoli, 20.* (4 febbraio 1914).
- Istituto (R.) Superiore di Studi Commerciali** - *Genova, Via Garibaldi 5.* (20 marzo 1887).
- Lagomarsino Sac. Giovanni** dei Signori della Missione - *Genova, Fassolo, (1° agosto 1913).*

Lanza Francesco, Avvocato, Redattore Capo del "Giornale d'Italia,, - *Roma, Piazza Poli, 42.* (3 marzo 1905).

Leale Comm. G. B., Avvocato, - *Genova, Via Giustmani 18-4.* (19 ottobre 1896).

Lercari Cav. Gian Luigi - *Genova, Via G. B. D'Albertis, 5-9.* (29 aprile 1913).

Loleo Bartolomeo, Avvocato - *Genova, Salita Pollaiuoli, 12.* (15 luglio 1898).

Malerba Giovanni, Ragioniere - *Genova, Via Garibaldi, 6.* (28 gennaio 1898).

Mancini Antonio, Capitano marittimo, Comm. della Corona d'Italia - *Genova, Piazza delle Vigne, 6-3.* (10 giugno 1897).

Mangini Prof. Emilio, Sac., Dottore in S. Teologia e in lettere. *Genova, Via Corsica 6-16 -* (30 dicembre 1915).

Manini Lorenzo, Avvocato, - *Genova, Piazza Umberto I - 1.* (4 aprile 1911).

Mannucci Francesco Luigi, Dottore, Professore ordinario di lettere italiane nel R. Istituto Tecnico Vittorio Emanuele di Genova, Socio Corrispondente della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Province e la Lombardia, Membro Corrispondente del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento. - *Genova, Via Bernardo Strozzi, 2-6.* (11 febbraio 1905).

Marengo Avv. Emilio, del Consiglio Direttivo.

Marsano Sac. Alfredo, Arciprete di *Rivarolo.* (18 dicembre 1905).

Martin Mario Augusto - *Genova, Via S. Luca 2.* (25 giugno 1910).

Massa Prof. Angelo, Dottore di lettere - *Genova, Via Peschiera 34 - 9.* (9 marzo 1890)

Massa Comm. Nicolò, Console Generale a riposo - *Calice Ligure.* (24 febbraio 1910)

Massone Riccardo, Ingegnere - *Genova, Piazza di Francia, 1.* (24 novembre 1908)

Massuccone Francesco, Avvocato - *Genova, Piazza Umberto I°, 1* (27 luglio 1906)

Mazzini Ubaldo, Dottore in Leggi, Direttore della Biblioteca Comunale, dell'Archivio storico e del Museo Civico della Spezia, Membro attivo della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi, id. corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Id. attivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria

per le Antiche Provincie e la Lombardia, Membro corrispondente per la Liguria del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, R. Ispettore Onorario dei monumenti, scavi e oggetti d'arte e di antichità per il Circondario della Spezia, Id. per il Mandamento dell'Anlla (Massa Carrara), Commissario nella R. Commissione per la conservazione dei monumenti delle Provincie di Genova e di Porto Maurizio, Corrispondente per la Liguria della « Società degli Amici dei Monumenti » di Siena, Rappresentante del Governo nella Giunta di vigilanza per l'Istituto Tecnico della Spezia, Membro del Consiglio della Società Nazionale tra i funzionari delle Biblioteche e Musei comunali e provinciali, residente in Mantova, Segretario della Società di Incoraggiamento della Spezia e Circondario, Condirettore del *Giornale storico della Lunigiana*, Comm. della Corona d'Italia. - *Spezia*. (19 ottobre 1896)

Migone Giovanni, Ingegnere - *Genova, Via S. Fruttuoso, 68*. (5 gennaio 1901)

Mistrangelo S. E. Alfonso, Cardinale, Arcivescovo di *Firenze*. (2 aprile 1908)

Monaci Prof. Silvio, Dottore in S. Teologia, Arcidiacono-Parroco della Cattedrale, Membro del Pontificio Collegio teologico di Siena, Decorato con medaglia d'argento dei benemeriti dell'Istruzione popolare, Cav. della Corona d'Italia - *Montalcino (Siena)* (6 giugno 1892)

Monleone Prof. Giovanni, Dottore in lettere e in legge, Direttore della "Gazzetta di Genova", - *Genova, Vico S. Matteo, 12*. (4 dicembre 1915)

Montanaro Agostino, Avvocato - *Genova, Via ai Quattro Canti di S. Francesco, 7-3* (1° agosto 1876)

Moresco Avv. Mattia, Prof. di Diritto ecclesiastico nella R. Università di Genova - *Genova, Via XX Settembre, 5*. (22 aprile 1903)

Morgavi Avv. Giuseppe, Sindaco del Comune di *Voltaggio - Genova, Salita S. Brigida, 6-13*. (11 gennaio 1913)

Municipio di Gvai. (12 maggio 1916)

Municipio d'Oneglia. (13 aprile 1916)

Municipio di Porto Maurizio. (26 giugno 1916)

Municipio di Savona. (28 luglio 1915)

Municipio della Spezia. (16 gennaio 1917)

Municipio di Voltaggio. (17 maggio 1916)

Murialdi **Avv. Gino**, Deputato al Parlamento Nazionale - *Genova, Via delle Rovare*,
32. (27 novembre 1907)

Musso Piantelli Cristoforo, **Avv.** - *Genova, Piazza Corvetto, 2.* (25 aprile 1869)

Negrotto Cambiaso **Marchese Pier Francesco**, Patrizio Genovese, Dottore in legge -
Genova, Via Corsica, 13. (4 giugno 1896)

Noberasco Filippo, Dottore in lettere, Prof., R. Ispettore Onorario dei monumenti,
scavi e oggetti d'antichità per il Circondario di Savona, Reggente la Civica Biblioteca di
Savona, Socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie
e la Lombardia, Segretario della Società Savonese di Storia Patria, Membro della Commis-
sione provinciale per le Belle Arti - *Savona, Via Tagliata, 15.* (25 marzo 1914).

Norero Mons. Bartolomeo, **Dott.**, Prof. di Sacra eloquenza nel Seminario Arcivescovile
di Genova - *Genova, Piazza Gaetano Alimonda.* (21 gennaio 1898).

Noziglia **Dott. Augusto**, R. Notaro - *Genova, Via Garibaldi, 18 - (Palazzo Rosso)*
(5 febbraio 1908).

Oberti Emilio, Ragioniere, Professore - *Genova, Via David Chiossone, 1.*
(24 novembre 1908).

Oliva Cesare, Cav. Uff. della Corona d'Italia - *Genova, Via Carlo Felice, 6.*
(21 dicembre 1909).

Olivieri Alberto, **Avvocato** - *Torino, Via Maria Vittoria, 6.* (2 aprile 1908)

Pace Vincenzo, **Avv.**, Prof., Cav. della Corona d'Italia - *Genova, Piazza Martinez*,
6-3. (20 febbraio 1896)

Palazzi Goffredo, **Avv.** - *Genova, Salita S. Caterina, 1* (14 febbraio 1881)

Pallavicino Alessandro, Patrizio Genovese - *Genova, Piazza Fontane Marose, 27.*
(14 febbraio 1897)

Pallavicino **Marchese Domenico**, Patrizio Genovese, Cav. della Corona d'Italia -
Genova, Piazza Fontane Marose, 27. (8 agosto 1880)

Pallavicino Gerolamo, Patrizio Genovese - *Genova, Via Assarotti, 15.* (4 febbraio 1898).

Pallavicino Paolo, Patrizio Genovese - *Genova, Via S. Nazaro, 6.* (17 luglio 1896)

Pareto Spinola **Marchese Damaso**, Patrizio Genovese, Ingegnere - *Genova, Via Carlo*
Felice, 11. (1° luglio 1898)

- Parodi Sac. Giuseppe**, Arciprete di *S. Giovanni Battista (Sestri Ponente)*.
(11 novembre 1899)
- Parodi Sac. Lodovico**, Dott. Prof. di lettere - *Genova, Piazza della Maddalena, 11-8*.
(24 maggio 1902)
- Patris Gerolamo** di Enrico - *Genova, Via Sottoripa, 5*.
(20 luglio 1918)
- Pavesi Dott. Camillo** - *Genova, Via Tommaso Invrea, 7-11*.
(31 gennaio 1906)
- Peirano Comm. Andrea**, Avv. - *Genova, Via Martin Piaggio, 5*.
(13 agosto 1869)
- Peirano Avv. Prof. Enrico Lorenzo**, Comm. e Balì dell'Ordine Gerosolimitano del S. Sepolcro, Cav. dell'Ordine di S. Gregorio Magno - *Genova, Via del Colle*. (21 dicembre 1862)
- Pesce Maineri Benvenuto**, Architetto - *Mulledo, Villa Groppi*.
(23 febbraio 1896)
- Pescio Prof. Cav. Amedeo**, Cronista Capo del giornale « Il Secolo XIX » - *Genova, Piazza Cattaneo, 26-7*.
(24 febbraio 1910)
- Piccardo Sac. Antonio**, Direttore della Casa dei Figli di S. Maria Immacolata - *Genova, Via Iacopo Ruffini, 14*.
(2 agosto 1885)
- Pietra Luigi** di Andrea - *Rivarolo Ligure, Via Giuseppe Parini, 2-10*.
(28 luglio 1915)
- Pittaluga Cav. Roberto** - *Genova, Via S. Nazaro*.
(13 aprile 1916)
- Podestà Prof. Dott. Ferdinando**, Canonico proposto della Cattedrale di *Sarzana*.
(25 marzo 1914)
- Poggi Prof. Dott. Francesco**, dell'Ufficio di Presidenza.
- Poggi Comm. Avv. Gaetano**, dell'Ufficio di Presidenza.
- Poggi Comm. Michele**, Avv. - *Genova, Via S. Lorenzo, 19*.
(23 febbraio 1896)
- Profumo Arturo Sebastiano** - *Genova, Via Assarotti, 44*.
(14 maggio 1909)
- Puccio Francesco**, Avv., Cav. Uff. della Corona d'Italia - *Genova, Via Goffredo Mameli, 37*.
(21 gennaio 1898)
- Puccio Jon** - *Genova, Via S. Bartolomeo degli Armeni, 27*.
(18 marzo 1898)

Raffaelli Prof. D. Gio. Carlo, Direttore dell'Osservatorio di *Bagnone*, prov. di *Massa Carrara* - *Bagnone, Via della Gora, 4* (2 febbraio 1896)

Raggio Conte Carlo, Avv., Comm. della Corona d'Italia - *Genova, Via Montallegro, Villa Raggio.* (19 ottobre 1896)

Ravano Conte Agostino - *Genova, Albaro, Viale Gambaro.* (20 luglio 1918)

Reggio Marchese Giacomo, Patrizio Genovese, Ingegnere, Comm. della Corona d'Italia e dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Deputato al Parlamento Nazionale - *Genova, Piazza Brignole, 2-8.* (6 aprile 1906)

Ricci Luigi - *Genova, Via S. Luca, 2.* (27 luglio 1906)

Ricci Federico, Dottore - *Genova, Via Caffaro, 6.* (24 febbraio 1910)

Ridella Dott. Franco, Prof. di lettere italiane nel R. Liceo Andrea Doria, Cav. della Corona d'Italia - *Genova, Via Rivoli, 5-7.* (2 marzo 1918)

Righetti Dott. Mario, Sacerdote - *Genova, Curia Arcivescovile* (29 aprile 1913)

Rolandi Ricci Nob. Clemente, Dottore in leggi, Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cav. Uff. della Corona d'Italia, Vice Prefetto di *Porto Maurizio.* (24 febbraio 1910)

Rollino Sac. Francesco, Arciprete di *S. Margherita Ligure.* (18 dicembre 1905)

Rosciano Luigi, Avv. - *Genova, Piazza Corvetto, 1.* (30 marzo 1910)

Rossello Adolfo Francesco, Dott., Avv., Profess. Ordin. di Istituzioni di Diritto Romano nell'Università di Genova, Grand'Uff. della Corona d'Italia - *Genova, Piazza S. Brigida 5-5.* (6 aprile 1906)

Rossi Comm. Enrico - *Genova, Piazza Fontane Marose, 23.* (15 aprile 1898)

Rossi Martini Conte Gerolamo, Cav. della Corona d'Italia, Senatore del Regno - *Genova, Piazza della Nunziata.* (6 aprile 1896)

Rovereto Marchese Gaetano, Patrizio Genovese, Prof. di Geologia - *Genova, Piazza Manin, 58-5.* (1 febbraio 1907)

Saporiti Mons. Giovanni, Canonico della Metropolitana, Direttore del Convitto Ecclesiastico. - *Genova, Montesano.* (3 marzo 1905)

Sauli Marchese Ambrogio, Patrizio Genovese - *Genova, Via Felce Romani, 8.* (18 febbraio 1897)

- Sauli Marchesa Catinka** - *Genova, Via Felice Romani, 8.* (30 dicembre 1915)
- Sauli Dott. Onofrio**, del Consiglio Direttivo.
- Scerni Cav. Paolo** - *Genova, Piazza Fossatello, 8.* (24 febbraio 1910)
- Schmidt Müller Carlo Edoardo** - *Genova, Via XX Settembre, 5.* (13 aprile 1915)
- Sciolla Avv. Odone** - *Genova, Galleria Mazzini, 3.* (23 febbraio 1896)
- Scuola (R). Navale Superiore** - *Genova.* (1° aprile 1898)
- Seminario Arcivescovile** - *Genova.* (18 marzo 1898)
- Serra Luigi Serafino**, Avvocato - *Genova, Via Polleri, 6-2.* (31 dicembre 1902)
- Sertorio Sac. Lorenzo** - *Genova, Salita Fieschine.* (13 aprile 1916)
- Sertorio Marchese Pompeo**, Patrizio Genovese - *Genova, Via Cairoli, 11.* (17 luglio 1896)
- Società del Casino di Ricreazione** - *Genova, Via S. Giuseppe, 33.* (3 giugno 1897)
- Società Economica di Chiavari.** (4 maggio 1916)
- Solari Giuseppe**, Ingegnere, Cav. della Corona d'Italia - *Genova, Via Balbi, 21.* (26 aprile 1896)
- Sopranis Cav. Bernardo**, del Consiglio Direttivo.
- Spinola Marchese Comm. Paolo Alerame**, del Consiglio Direttivo.
- Spinola Marchese Ugo**, Patrizio Genovese, Cav. - *Genova, Piazza Pellicceria, 6.* (23 febbraio 1896)
- Staffler Oscar**, Avv. - *Genova, Via S. Luca, 2.* (2 marzo 1918)
- Staricco Juan**, Avvocato - *Genova, Via XX Settembre, 29.* (22 marzo 1899)
- Tobino Alfredo**, Dottore in Scienze Commerciali - *Genova, Via XX Settembre, 41.* (2 marzo 1918)
- Tobino Giuseppe**, Dottore in Scienze Commerciali - *Genova, Via Polleri, 6.* (2 marzo 1918)

Vacca Giovanni, Dottore in Matematica, Prof. di Lingue e Letterature dell'estremo Oriente nella R. Università di Roma - *Genova, Via Palestro, 8.* (22 aprile 1903)

Valerio Avv. Alberto, Comm. della Corona d'Italia - *Genova, Piazza Corvetto, 2.* (4 giugno 1896)

Valle Leopoldo, Dottore di lettere, Prof. nel R. Ginnasio Cristoforo Colombo, Vice Bibliotecario della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari - *Genova, Corso Torino 20-3.* (22 marzo 1912)

Varaldo Dott. Alessandro, Consigliere di Prefettura - *Genova, Corso Magenta, 61-12. scala A.* (13 aprile 1916)

Vassallo Luigi - *Genova, Piazza Embriaci, 4.* (6 marzo 1916)

Vernetta Virgilio, Avv. - *Genova, Via Roma, 1.* (2 marzo 1918)

Virgilio Agostino, Avv. - *Genova, Via Caffaro, 14-3.* (23 gennaio 1906)

Vitale Vito Antonio, Dottore di lettere, Prof. di storia nel R. Liceo Cristoforo Colombo - *Genova, Via S. Ugo, 5.* (4 febbraio 1914)

Zaccaria Marchese Roberto Guiscardo - *Milano, Via del Conservatorio, 7.* (27 novembre 1907)

Zanelli Bonaventura, Tenente Generale nella Riserva, Cav. di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia, Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro; Decorato della Croce d'oro con corona per anzianità di servizio, della Medaglia di bronzo al valor militare, della Medaglia di bronzo per benemeriti della salute pubblica, della Medaglia commemorativa delle guerre per l'Indipendenza, della Medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia; Cav. di Gran Croce dell'Ordine della Corona di Prussia, dell'Ordine dell'Aquila Rossa di Prussia, dell'Ordine di S. Stanislao di Prussia, dell'Ordine di Francesco Giuseppe d'Austria, dell'Ordine del Sole e Leone di Persia; Grande Ufficiale dell'Ordine del Megidi di Turchia, della Corona del Belgio; Comm. della Legion d'Onore di Francia, dell'Ordine del Sole Levante del Giappone - *Lerici.* (6 marzo 1916)

Zigliara Ugo Paolo, Ottico - *Genova, Via Carlo Felice.* (2 aprile 1908)

VARIAZIONI

occorse

dal 1° novembre 1918 al 31 marzo 1919

CONSIGLIO DIRETTIVO

eletto

nell' Assemblea del 2 marzo 1919

per il biennio 1919 - 1920.

PRESIDENTE

Imperiale Cesare di Sant' Angelo, predetto.

VICEPRESIDENTI

Issel Arturo, pred. (1).

Poggi Gaetano, pred.

CONSIGLIERI

Balbi Giulio, pred.

Campora Giovanni, pred.

Casaretto Pier Francesco, pred.

Cervetto Luigi Augusto, pred.

Costa Francesco Domenico, pred.

Marengo Emilio, pred.

Morgavi Giuseppe, pred.

Poggi Francesco, pred.

(1) Circa l'elenco dei titoli del Prof. Arturo Issel, dato a pag. 7, è da osservare che esso professore ha cessato da qualche tempo dall'ufficio di presidente del R. Comitato geologico

Sauli Onofrio, pred.

Sopranis Bernardo, pred.

Spinola Paolo Alerame, pred.

Volpicella Nob. Cav. Luigi, Soprintendente degli Archivi Liguri di Stato - *Genova*,
Via Tommaso Reggio, 14. (12 dicembre 1918)

Il Consiglio nella sua prima adunanza, l'8 marzo 1919, eleggeva nel suo seno
in conformità dell'artic. 13 dello Statuto sociale :

Poggi Francesco, Segretario generale.

Casaretto Pier Francesco, Delegato alla Contabilità.

Spinola Paolo Alerame, Tesoriere.

Sauli Onofrio, Bibliotecario.

REVISORI DEI CONTI

eletti

nella suddetta Assemblea
per l' anno 1919

Bruzzone Michele, predetto.

Lercari Gian Luigi, pred.

Massone Riccardo, pred.

SOCI EFFETTIVI

ammessi

nel periodo di tempo sopraindicato.

Ammirato Giuseppe, Ingegnere - *Genova, Via S. Luca, 7.* (19 febbraio 1919)

Bozano Cristoforo, Avv., Cav. della Corona d' Italia - *Genova, Corso Firenze, 9-12.*
(19 febbraio 1919)

Bucci Eugenio, Segretario principale delle Ferrovie dello Stato, Cav. Uff. della Corona d' Italia - *Genova, Piazza S. Giambattista, 12-4.* (8 marzo 1919)

Cambiaso Piero Giuseppe, Patrizio Genovese - *Genova, Piazza Manin, 41.* (4 febbraio 1919)

Cattaneo Mino di Belforte, Patrizio Genovese, - *Genova, Via alla Torre dell' Amore, 22.* (8 marzo 1919)

Doria Gian Carlo, Patrizio Genovese, Dottore in legge - *Genova, Via Garibaldi, 6.* (19 febbraio 1919)

Fossati Giovanni, Ingegnere - *Genova, Salita S. Brigida, 10.* (2 marzo 1919)

Garibaldi Marchese Niccoló, Patrizio Genovese, Avv. - *Genova, Via al Ponte di Cagnano, 2-3.* (12 dicembre 1918)

Labó Mario, Architetto - *Genova, Via XX Settembre, 2-14.* (4 febbraio 1919)

Massardo Angelo, Ingegnere, Cav. Uff. della Corona d' Italia - *Genova, Salita S. Matteo 19-18.* (4 febbraio 1916)

"Risorgimento", Associazione Italiana di fede e solidarietà nazionale - *Genova, Piazza Pinelli, 2.* (4 febbraio 1919)

Serpi Conte Gianni, Dott. in legge - *Genova, Via Caffaro, 7.* (8 marzo 1919)

Tabet Guido, Ingegnere, Cav. della Corona d' Italia - *Genova, Corso Firenze, 9* (4 febbraio 1919)

Vitale Carlo, Negoziante - *Genova, Corso Magenta, 63.* (2 marzo 1918)

Volpicella Nob. Cav. Luigi, predetto.

SOCI

morti

nello stesso periodo di tempo

Boscassi Angelo, socio corrispondente.

Soardi Onorio, soc. corr.

Cataldi Raffaele, soc. effettivo.

Gavotti Lodovico, Arcivescovo di Genova, soc. eff.

Gorgoglione G. B., soc. eff.

Gropallo Luigi, soc. eff.

Peirano Andrea, soc. eff.

Saporiti Giovanni, soc. eff.

Nel marzo del 1919, dopo la stampa delle prime sedici pagine del presente volume, la Società ha avuto notizia della morte del socio onorario Dott. **Luigi Kolly**, direttore del Museo storico di Teodosia, avvenuta durante la guerra.





NECROLOGIE

La ricorazione dei soci defunti è un dovere della Società, al quale questa si studia di soddisfare da molti anni colle brevi commemorazioni orali fatte dal Presidente nelle Assemblee generali ordinarie. Ma di esse non rimane, di regola, traccia nei nostri *Atti*, e quindi l'effetto che ne consegue è necessariamente circoscritto e passeggero, mentre dovrebbe riuscire quanto è possibile esteso e duraturo.

L'ufficio commemorativo infatti, specialmente per una Società di Storia Patria, non può essere soltanto un atto di ricordevole colleganza, ovvero di pietoso ossequio verso la memoria dei defunti, od anche di riguardosa osservanza per i costoro parenti ed amici, ma deve altresì intendere ad uno scopo, dirò così, storico, col conservare ed illustrare presso i posterì il nome e l'opera dei commemorati, massime quando l'uno e l'altra si raccomandino per virtù di benemeritenze. Sarebbe inescusabile trascuranza per noi, che ci affatichiamo ad esumare dagli archivi persone e fatti spesso molto umili dei tempi remoti, se omettessimo di tramandare ai futuri il sicuro ricordo dei nostri contemporanei.

Assai varie per larghezza di dettato e copia di particolari si presentano le necrologie che seguono. Più lunghe ed abbondanti di notizie sono quelle che riguardano soci la cui opera, segnatamente negli studj storici, meritava di essere posta in particolare evidenza. Di parecchi non ho potuto dare informazioni o le ho date brevissime, per-

chè mi mancò il modo di procurarmene con certezza; ovvero perchè, richiestone ai parenti loro, non ebbi risposta alcuna. Di altri, ben noti e già ricordati in Atti accademici, riviste e giornali, mi sono ordinariamente ristretto ad indicare le pubblicazioni ove essi sono commemorati. Di uno solo - il marchese Marcello Staglieno - più che una necrologia ho voluto dare una biografia, o meglio un largo resoconto con un esame critico dell'opera sua. La Società era in debito di uno speciale atto di ricordanza verso di lui, che fu tanta parte di essa. Ben più autorevole doveva riuscire la sua commemorazione per opera di Paolo Boselli, al quale il nostro Presidente erasi rivolto onde ne assumesse il carico associandola con quella di Cornelio Desimoni; ma le circostanze hanno voluto che, invece di un elegante ed eloquente discorso dell'illustre letterato e statista savonese, comparisca qui il disadorno e pesante mio scritto, in tarda, per quanto sempre viva, memoria del modesto e benemerito storico genovese.

PAOLO BIGLIATI

m. 11 marzo 1908

Di questo insigne personaggio, che fu tra i soci fondatori della Società Ligure di Storia Patria e ad essa appartenne ininterrottamente per cinquant'anni fino alla morte, non trovo di meglio che riportare l'affettuosa biografia, che il figlio di lui, Avv. Prof. Francesco Giuseppe, pur egli consocio nostro, volle cortesemente inviarmi in risposta alla mia richiesta di notizie sul padre suo, ch'io gli avevo rivolta.

« Paolo Bigliati nacque in Sassello (circondario di Savona) da Francesco Nicolò, appartenente ad antica e considerevole famiglia che diede insigni uomini a quel ligure Comune, e dalla genovese Maria Zignago di Giacomo il 29 novembre 1833. Morì in Varazze li 11 marzo 1908 amorosamente compianto. Fece i ginnasiali studi presso gli Scolopi: dapprima in Carcare, poi in Savona, ove ebbe insigne maestro di retorica il P. Pizzorno e condiscepoli o coetanei più dilette Paolo Boselli, Anton Giulio Barrili, Vittorio Poggi e Gaspare Buffa. Compì quelli liceali in Genova, ove la sua mente svegliata attrasse l'attenzione di Vincenzo Garelli, allora insegnante di filosofia; il quale meglio

d'ogni altro lo avviò alle più severe speculazioni, onde fu primo frutto un lavoro inedito, *Le armonie del pensiero*. Giovanissimo si laureò, primo tra i suoi compagni, in giurisprudenza presso la nostra Università, mentre il suo maestro di matematica, De Filippi, aveva invece sperato di farne un valente ingegnere, poichè altrettanto in quest'ultima scienza egli riusciva.

« Poco dopo una sua *Memoria critica sulla teoria del possesso* veniva pubblicata negli *Atti della Accademia di Filosofia Italiana*, in seno alla quale il giovane Bigliati già delle principali parti avevane dato lettura, ed un estratto di essa egli dava in luce separatamente dedicandolo a Vincenzo Garelli (1859). Con soddisfazione del Garelli e di Gerolamo Boccardo, che avevano presentato il promettente giovane a Terenzio Mamiani fondatore di quell'Accademia, egli vi fu benignamente accolto. Tale Memoria, come venne modestamente intitolata, — uno dei più notevoli lavori dell'Accademia medesima, e che può stare onorevolmente a paro di altri di Emerico Amari e del D'Ancona — scritta quasi sui banchi universitari, fu tosto assai lodata, ed eccitò l'ammirazione del Mittermayer allora soggiornante per certe sue dottrinali ricerche in Italia ed in Genova stessa. Essa era rivolta a portare un coordinamento nelle regole del possesso; studiandosi di mostrare la conformità dei principii razionali con le norme sanzionate nei casi speciali dai legislatori. La ricostruzione data dall'autore della relativa teorica si avvicina notevolmente a quella espostane successivamente in Germania dal Bruns.

« Prestante d'ingegno e bello di persona, dalla mente aperta e nudrita di studi svariati e profondi non disgiunti da letteraria multiforme coltura, si ebbe dal Mamiani le simpatie forse più vive che egli in vita incontrasse. Il Mamiani, che amava accoglierlo sovente in sua casa (nei pressi di S. Giacomo, più volte rammentata da lui con venerazione sin dalla infanzia allo scrivente, e che, se potesse meglio identificarsi come non scomparsa per più moderni lavori edilizi, dovrebbe, a noi sembra, portar segnato il ricordo del soggiorno tra noi dell'esule insigne, eccitatore in Genova di nobili studi), con le più ardenti insistenze voleva avviarlo alla carriera diplomatica, ripromettendosi dal suo ingegno e dalle sue attitudini il più fulgido avvenire. Ma contro tali insistenze vinsero le amorose riluttanze della famiglia sua; la quale forse un po' imperiosamente, come allor si faceva, non seppe volerlo da sè disgiunto.

« Il Bigliati, che era nutrito di buoni studi giuridici ed aveva ta-

lento per ogni pubblico negozio, trovò altri campi nella dottrina e nella pratica del diritto, come nella interna vita amministrativa. Si dedicò così intanto all'avvocatura, cominciando a dar le prove più brillanti nell'officina di Cesare Cabella, da cui usciva rapidamente avvocato principe. Mal saprebbe descriversi quale intimità di affetti legarono invincibilmente il maestro insigne ed il degno scolaro.

« Contemporaneamente lo attrasse, giovanissimo d'anni, la vita amministrativa, e sin dal 1859 pubblicava uno scritto sui *Vantaggi economici di una strada carrozzabile fra Acqui e Savona passando per Sassello*, in cui dava prova di intelligente ed acuto osservatore delle condizioni e dei bisogni della vita sociale. Lo vediamo quindi ben presto spiegare attività nel Consiglio e nella Deputazione della nostra Provincia, animato sempre dallo spirito del pubblico bene, non alieno dall'affrontare lotte per sostenerlo anche a spada tratta; ascoltato come preponderante il suo avviso nelle pratiche di maggiore importanza, siccome quella per la riunione a Genova dei Comuni suburbani, onde il Podestà, quale Sindaco nostro in allora, volle offrirgli onorevole e pregiato ufficiale ricordo. E dalla vita amministrativa passava a quella politica come rappresentante del collegio di Cairo Montenotte, di cui il suo natio loco era parte. Altre cure, nel 1876 con la caduta della Destra, da quell'agone lo distolsero; ma rimase fino al 1884 in breccia nella vita amministrativa, soprattutto curando la viabilità della nostra Provincia. Con altrettanta sagacia coadiuvò gli sforzi di Riccardo Secondi, in allora benemerito Rettore del nostro Ateneo, per ottenere dal Governo il pareggiamento di questo nostro massimo istituto scientifico, il quale per verità era stato altro campo di attività del suo ingegno.

« Entrato infatti a far parte del corpo universitario come acclamato Dottore aggregato della Facoltà giuridica, vi fu successivamente incaricato dell'insegnamento dell'economia politica (già da esso onorevolmente professata, a suazione del Boccardo, presso il nostro Istituto Tecnico), del diritto commerciale (sulla quale materia aveva iniziato coi tipi del Sambolino un manuale pubblicato a dispense, ma quindi interrotto perchè riforme legislative, all'incontro poi differite, parevano aver sorti del tutto imminenti), della procedura civile, e della introduzione enciclopedica alle scienze giuridiche. Quella svariata serie di insegnamenti doveva rendergli più agevole la palestra del diritto internazionale, cui in più tarda età, come altri ad esempio il Bluntschli, egli si rivolse più intensamente, in quell'epoca in cui il suo

ritrarsi dalla vita pubblica gli consentiva di dedicarsi con maggior agio, oltre che allo spesso per altri assorbente esercizio professionale, ai per lui amati studi. Del diritto internazionale ebbe egli allora stabile cattedra, tenendo insieme l'incarico della storia dei trattati e diplomazia. Discepolo un dì amato di Ludovico Casanova, egli insegnò per oltre un ventennio l'interstatuale diritto, seguendo nel suo insegnamento, con non pedissequo amore, la scuola italiana, contemperandola con le dottrine storico-organiche del Krause e dell'Ahrens, ravvivandola con risultati di studi più recenti e con sicura indagine delle nuove norme positive degli Stati: pubblicando sulla materia alcune notevoli monografie sparse in riviste.

« Amò le lettere e sopra tutto gli storici studi, compiacendosi allorchè con questi ultimi le indagini della dottrina o della stessa pratica gli porgevano il destro di scorger relazione: così in una elegante allegazione, veramente egregia, *L'occupazione delle Marche e dell'Umbria e il trattato Sardo-Pontificio delli 20 luglio 1818*, ed in altri lavori monografici. Sotto i suoi auspici venne pubblicata a parte da Don Luigi Grillo l'autobiografia dell'insigne letterato suo conterraneo G. L. F. Gavotti, che era comparsa nel *Giornale degli Studiosi*, ricavata da un autografo a di lui mani. Oltre che della Società Ligure di Storia Patria, fece parte della Società Storica Savonese.

« Promosse amorosamente il miglioramento del suo luogo natio sotto ogni forma; con un largo rimboschimento provvedendo a rinverdire le creste, in gran parte spoglie di vegetazione, di quelle montagne.

« Soccorritore delle umane miserie, carattere integro, giurista ed amministratore perfetto, lavoratore instancabile lasciò di sè imperituro ricordo in quanti ne conobbero le doti della mente e dell'animo ».

ANTON GIULIO BARRILI

m. 15 agosto 1908

Questo illustre scrittore, nato a Savona il 14 dicembre del 1836 e morto a Carcare il 15 agosto del 1908, appartenne alla nostra Società dal 17 novembre 1861 fino al 1906 come socio effettivo, ed in ultimo, per voto dell'Assemblea del 10 febbraio 1907, come socio e presidente onorario. Tenne dal 1897 al 1906 uno dei due posti di vicepresidente effettivo con operosità pari all'autorità del nome.

Giornalista di grido, letterato di fama più che italiana, milite garibaldino, deputato al Parlamento, professore e rettore dell' Università genovese, presidente di parecchi sodalizi e comitati, promotore e partecipe di mille imprese, la sua azione varia e multiforme si svolse per cinquant'anni ininterrottamente a pro della patria, della libertà, della coltura: azione nota, che non occorre e sarebbe troppo lungo ricordare minutamente in queste pagine. Accennerò soltanto alla sua opera di storico, alcuni saggi della quale comparvero fra le nostre pubblicazioni.

Fu sua fatica l'edizione dei *Viaggi* e dei *Giornali* di **Gian Vincenzo Imperiale** venuta in luce nel vol. XXIX dei nostri *Atti*, alla quale egli premise erudite prefazioni, una per ciascun lavoro del patrio genovese, e diede il sussidio di sobrie note. Altra edizione da lui con somma diligenza curata per incarico della nostra Società è quella degli *Scritti editi ed inediti* di **Goffredo Mameli**, che arricchì con un proemio in cui la narrazione della vita del poeta trovasi intrecciata e direi quasi tessuta col racconto degli avvenimenti politici e militari del tempo, per modo che ne esce una delle pagine più efficaci ed eloquenti della storia del Risorgimento italiano per gli anni dal 1847 al 1849, specialmente in relazione con Genova. Oltre alle note a piè di pagina, che rendono conto specificatamente di molti dei componimenti pubblicati, il Barrili aggiunse dodici appendici con notizie riguardanti così il Mameli come alcuni altri chiari patriotti, non che alcuni dei fatti memorandi fra i quali visse ed operò il Tirteo genovese. Egli fece inoltre, a nome e per mandato della Società Ligure di Storia Patria, la solenne commemorazione di L. T. Belgrano, con un discorso tenuto il 24 maggio 1896 nel salone del palazzo Rosso, e pubblicato nel vol. XXVIII dei nostri *Atti*: discorso in cui l'opera dello storico genovese, che fu tanta parte della vita del nostro Sodalizio, viene mirabilmente illustrata e messa in evidenza nei suoi lati più degni e caratteristici.

Voglio ancora ricordare, in rapporto cogli *Atti* della nostra Società, alcune osservazioni al Glossario del secondo registro arcivescovile di Genova dato dal Belgrano nel vol. XVIII di essi; osservazioni comunicate dal Barrili allo stesso Belgrano con lettera del 23 marzo 1888 ed inserite nel *Giornale Ligustico*, anno XV, p. 232: le quali dimostrano nel brillante letterato una soda erudizione, pur nelle cose archeologiche e filologiche. Di cotesta erudizione il Barrili fa poi chiara prova ed ottimo uso in quella sua *Introduzione sintetica* alle memorie sui porti

della Liguria antica inserite con essa Introduzione per cura della Società Ligure di Storia Patria, e lavoro di varj soci di questa, nella *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*: volume promosso e pubblicato nel 1905 dal Ministero della Marina (1). Fu questo l'ultimo contributo recato ai lavori della Società dalla penna dell'illustre scrittore.

Altri scritti di storia lasciò il Barrili fra i quali: *La Badia di S. Andrea*, *Gli antichissimi Liguri* (in *Atti e memorie della Società storica Savonese*, vol. I, a. MDCCCLXXXVIII, pp. 1 - 46), *Giuseppe Verdi* (Genova, A. Donath, 1892), *Il primo dramma italiano* (in *Nuova Antologia*, 1895), *La difesa di Cosseria 13-14 aprile 1796* (in *Note Storiche relative ai primi fatti d'arme nella campagna del 1796 in Italia*), *Napoleone* (in *La Vita italiana durante la Rivoluzione francese e l'Impero*), *Con Garibaldi alle porte di Roma* (Milano, Treves, 1895), quest'ultimo forse fra tutti il più pregevole per freschezza ed efficacia di narrazione come per l'interesse dell'argomento; oltre molti discorsi da lui, oratore facondissimo, pronunciati in occasioni solenni sopra G. Garibaldi (a. 1882), Victor Hugo (1885), G. Mameli (1886), Cavour, Bismarck e Thiers (1888), C. Colombo (1892), G. Goldoni (1893), Camillo Sivori (1894), Gabriello Chiabrera (1897), ecc. (2).

A questi sono da aggiungere alcuni lavori di storia letteraria, corsi di lezioni da lui tenuti all'Università di Genova e diffusi per le stampe, come *Il Rinascimento letterario italiano* (Genova, A. Donath, 1890), *Da Virgilio a Dante* (Genova, A. Donath, 1892), oltre molti altri, litografati, anch'essi corsi o sunti di lezioni da lui date e all'Università e alla Scuola Superiore Navale, ed alla Scuola Magistrale.

La sua coltura storica, varia e profonda, si riflette in parecchi dei suoi romanzi riguardanti personaggi o fatti o ambienti tratti dalla storia. Inoltre negli ultimi anni di sua vita vagheggiava di scrivere una storia di Genova, e sembra anzi che ne avesse già tracciate un certo numero di pagine, quando venne colto dalla morte (3).

(1) Al quale volume seguì nel 1906 l'altro sotto il titolo di *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, anch'esso promosso e pubblicato dal detto Ministero, e compilato colla cooperazione della nostra Società per via del socio Arturo Ferretto, che vi scrisse la memoria su *I porti della Corsica*.

(2) Una gran parte dei discorsi del Barrili furono raccolti nel volume postumo intitolato: *Voci del passato. Discorsi e conferenze di Anton Giulio Barrili, 1881-1907*; Milano, Fratelli Treves Editori, 1909.

(3) Per più diffuse notizie si possono vedere, oltre le molte biografie del Barrili pubblicate dai giornali specialmente liguri in occasione della morte di lui, le pubblicazioni seguenti:

ANDREA DORIA

m. 24 gennaio 1909.

Morì in Genova, dov'era nato il 5 febbraio del 1835 dal marchese Giorgio e dalla marchesa Teresa Durazzo celebri entrambi nei fasti del patriottismo italiano. Fece le campagne di guerra del 1859 e del 1866, quest'ultima come volontario nel reggimento di cavalleria Guide col quale si trovò alla infausta giornata di Custoza. Trascorse il più della sua vita fra Genova e il suo castello di Mornese presso Novi Ligure, coltivando la musica in cui diede a stampa molte composizioni, facendo collezione di oggetti artistici, e dedicandosi in pari tempo alle cure dell'agricoltura. Nella Esposizione colombiana del 1892 fu presidente della sezione internazionale di scherma. Appartenne alla nostra Società dal 25 aprile 1869 fino alla morte.

MARCELLO STAGLIENO

m. 3 febbraio 1909.

Marcello Staglieno nacque in Genova il 16 giugno 1829 dal marchese Agostino e dalla nobil donna Giulia Maggiolo, e quivi morì il 3 febbraio del 1909. Fece gli studi classici nelle genovesi Scuole Pie dirette dagli Scolopi, dove nel 1841, mentre frequentava il corso di umanità inferiore, ebbe a compagno Goffredo Mameli, di circa due anni meno giovane di lui, che in quell'anno vi seguiva il corso di retorica, e col futuro poeta patriotta egli comparisce nell'elenco degli alunni di esse scuole premiati nell'anno stesso (1). Nel novembre del 1845 entrò nella patria Università, in cui, compiuti i due anni di

Anton Giulio Barrili giornalista soldato letterato, raccolta di articoli di varj autori pubblicata ad iniziativa dell'Associazione Ligure dei giornalisti da **Umberto Villa**, Genova, Stabilimento tipografico del *Successo*, 1906-07; *Anton Giulio Barrili*, art. necrologico di **Cesare Imperiale di Sant'Angelo** in *Rassegna Nazionale* del 1° settembre 1908; *A. G. Barrili*, Necrologia in *Annuario della R. Università di Genova* dell'anno accademico 1908-1909, pp. 153-155; **Galigo Silvio A.**, *Per il monumento ad Anton Giulio Barrili, discorso inaugurale pronunciato il 7 maggio 1910*, Genova, F. Chiesa, 1910; *La vita e le opere di Anton Giulio Barrili*, in *Voci del passato*, op. cit. nella nota precedente, pp. I - XV.

(1) Per i saggi ed i premi degli alunni delle Scuole Pie in Genova nell'anno scolastico 1841 vedasi l'appendice IV dell'opera: *Scritti editi e inediti di Goffredo Mameli, ordinati e pubblicati a cura di Anton Giulio Barrili*; Genova, nella Sede della Società Ligure di Storia Patria, 1902; pp. 438-454.

filosofia del corso classico che allora vi si facevano prima di passare agli studj speciali, attese alle discipline giuridiche e conseguì la laurea in legge nel 1851. Ma più che alle pandette egli si applicò alle belle lettere ed alla storia: nelle prime diede subito un saggio della sua preparazione e delle sue attitudini poetiche pubblicando nel 1853 un volumetto di versi, nella seconda cominciò di buonora, frequentando archivi e biblioteche, quell'opera di ricerca indefessa alla quale concesse poi tutta la sua attività. Il volumetto delle poesie comprende in una cinquantina di pagine sotto il titolo di « Ore solitarie » sedici componimenti di versi rimati ad eccezione dell'ultimo, alcuni dei quali risentono manifestamente l'influenza manzoniana: tutti o quasi tutti, benchè varj di argomento, compresi di spiriti sentimentali e romantici (1).

Il breve saggio poteva essere una buona promessa per future e più ampie affermazioni poetiche; ma la musa dello Staglieno si fermò dopo questo primo passo, e più non apparve, almeno in pubblico, se non che in una traduzione della favola di Piramo e Tisbe tratta dalle Metamorfosi d'Ovidio (2). La mente di lui, già per naturale inclinazione rivolta agli studj storici, lasciati da banda i fantasmi dell'immaginazione, si applicò intieramente ad indagare i severi documenti del passato.

Fin dal principio lo Staglieno fu attratto dalle questioni genealogiche ed araldiche, specialmente in rapporto colla nobiltà genovese ed in cotesto campo, ch'egli coltivò sino agli ultimi giorni di sua vita, acquistò larghe, profonde e sicure conoscenze, ed un' autorità indiscussa. Il primo suo lavoro intorno a ciò fu da lui pubblicato nel 1858 col titolo di *Brevi notizie sulla Nobiltà genovese e sulle famiglie*

(1) *Ore solitarie, versi di M. Staglieno*; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-Muti, 1853. I sedici componimenti contenuti nel volumetto di pag. 49 hanno i titoli seguenti: *Il ritorno dell'esule, La speranza, La tradita, Il cavallo (Dio parla a Giobbe), In morte di una giovinetta* (gennaio 1849), *L'aquila (Dio parla a Giobbe), Ad un amico, Il canto dell'arabo, Il canto del trovatore, Ad una gentile donzella che contemplava una rosa* (maggio 1851), *In morte di un bambino, La figlia del mare (Dipinto di F. Peschiera)* novembre 1851, *Il re degli ontani* (traduzione da Goëthe), *Ad una giovinetta, Per una bella e vana fanciulla* (apologo), *Egilda e Valfredo* (romanza).

(2) *Piramo e Tisbe, favola tratta dal libro quarto delle Metamorfosi di Ovidio volgarizzata da Marcello Staglieno*; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordomuti, 1863. Opuscolo di pagine 10.

nobili esistenti nell'anno 1797 (1). Sebbene egli non abbia d'allora in poi mai cessato dall'occuparsi di siffatta materia, tuttavia non diede in luce sopra di essa che pochi altri scritti, fra cui quello *Dell'abuso dei titoli nobiliari in Genova e fra i Genovesi*, con un'appendice di *Aggiunte e correzioni*: ultimo dei suoi lavori uscito per le stampe, che gli procurò proteste e noie, per la franchezza con che vi addita taluni che a suo avviso avrebbero assunto titoli loro non spettanti (2). Ma sullo stesso argomento un assai copioso materiale di notizie e di documenti egli lasciò nei suoi manoscritti, ed un materiale ancora più abbondante dovette esaminare e vagliare nei lunghi anni durante i quali tenne l'ufficio di segretario della Commissione Araldica Ligure. In esso ufficio molte spinose e delicate questioni, dove non era soltanto in giuoco l'ombrosa vanità degli interessati, e che richiedevano lunghe ricerche genealogiche e frequenti riscontri sopra documenti d'archivio, furono da lui condotte e felicemente risolte con equità pari alla competenza. Si può dire che tutta l'opera di revisione dei titoli della nobiltà ligure compiuta da quella Commissione fino al 1909, e specialmente dopo la morte di Cornelio Desimoni, fu in grandissima parte sostenuta e diretta dallo Staglieno.

Di conserva con le ricerche genealogiche, questi fece di buonora procedere più ampie ed importanti ricerche sulla storia genovese; un primo saggio delle quali egli porse nella seconda edizione degli *Elogi degli uomini chiari della Liguria*, di Oberto Foglietta, tradotti da Lorenzo Conti, da esso Staglieno curata ed accresciuta, ed edita nel 1860 dal tipografo Canepa (3). La sua passione per le ricerche storiche

(1) Opuscolo di pagine 20 stampato in Sampierdarena, tip. Vernengo, 1858. Sullo stesso argomento e sotto il titolo *Della nobiltà genovese e delle famiglie nobili esistenti nel 1797*, lo Staglieno pubblicò altro breve scritto in *Giornale Araldico*, Pisa, 1878, vol. V, pp. 376-380.

(2) *Dell'abuso dei titoli nobiliari in Genova e fra i Genovesi*, Lettera di M. Staglieno, Genova-Torino-Milano, Casa editrice Renzo Streglio, 1907. Opuscolo di pp. 32, il quale fu seguito da un altro di pp. 10 col titolo: *Aggiunte e correzioni alla lettera Dell'abuso dei titoli nobiliari in Genova e fra i Genovesi di M. Staglieno*, Genova, 1908 (stampato in Intra, Tipo-litografia Almasio).

(3) Oltre la seconda edizione degli *Elogi* del Foglietta, il march. Staglieno curò più tardi anche la prima edizione degli *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607 di Antonio Roccatagliata*, Genova, presso Vincenzo Canepa, editore, 1873; ai quali egli premise alcune notizie sulla vita e le opere dell'autore, e fece seguire una tavola delle materie in essi contenute, non che una nota dei dogi che si succedettero nel tempo degli stessi Annali, con altra nota delle famiglie dei sommi pontefici che furono ascritte alla nobiltà genovese.

trovò un campo di fruttifere investigazioni nell'arte; poichè, portato dalle tradizioni e dalle consuetudini del patriziato genovese, non che dalle proprie attitudini artistiche, a far parte dell'Accademia Ligustica, si affezionò a questo istituto, di cui divenne e fu in tempi diversi segretario, vice presidente e presidente, e volle tesserne la storia. Nella sezione di belle arti della Società Ligure di Storia Patria, di cui fu socio fondatore, egli lesse il 14 giugno 1861 la prima parte delle sue Memorie su detta Accademia; nelle quali si propose di narrare le vicende di questa dalla sua fondazione ai giorni nostri. Il lavoro completo è diviso in tre parti: la prima va dal 1751, anno in cui sorse l'Accademia per iniziativa di Gio. Francesco D'Oria duca di Massanova, al 1797, anno della caduta dell'antica Repubblica genovese e del rinnovamento di tutte le istituzioni del vecchio regime per effetto della trionfante rivoluzione; la seconda procede dal 1797 fino al tempo in cui scrisse l'autore; la terza comprende molti documenti con note illustrative e cataloghi riguardanti le medaglie coniate dall'Accademia, i diplomi da essa concessi, gli elenchi degli Accademici d'onore e promotori, degli Accademici di merito, dei principi e presidenti, dei segretari, dei protettori e delle protettrici, e dei direttori delle scuole. Il volume contiene inoltre cinque tavole con i facsimili delle suddette medaglie (1). « Frutto di esercitata pazienza e non d'altro », chiama l'autore questa sua opera. Ed è appunto così; ma si potrebbe soggiungere che, con la pazienza, va di pari passo l'ordine, la precisione, la coscienza del vero: tutte doti che rifulgono nei lavori dello Staglieno. Queste doti non vi si accompagnano ordinariamente con l'eleganza della forma e neppure con l'artificio della esposizione, e così nude come sono riescono monotone e pesanti. Ma ciò devesi in parte anche alla materia stessa trattata dall'autore, la quale non comporta manifestazioni di spiriti sentimentali e racconti di effetti commoventi. Generalmente la commozione manca negli scritti dello Staglieno, co-

(1) *Memorie e documenti sulla Accademia Ligustica di Belle Arti, raccolti da Marcello Staglieno*; Genova, Tipografia del R. I. de' Sordo-Muti, 1862. Questo millesimo, che comparisce sul frontespizio del volume di complessive pagine 263, riguarda veramente la sola prima parte di esso (1751-1797) finita di stampare appunto l'ultimo giorno di febbraio di detto anno; mentre la seconda (1797-1863) uscì finita di stampare il 15 marzo 1864, e la terza (*Illustrazioni e cataloghi*) il 10 dicembre 1867, come viene dichiarato rispettivamente alla fine di ciascuna delle medesime parti. Le cinque tavole che accompagnano il volume si riferiscono propriamente alla terza parte, anzi a quel tanto di essa che tratta delle medaglie dell'Accademia; il quale venne anche pubblicato separatamente, insieme con le tavole, in un'edizione di soli cinquanta esemplari sotto il titolo: *Le medaglie della Accademia Ligustica di Belle Arti descritte ed illustrate da Marcello Staglieno*; Genova, Tipografia del R. I. dei Sordo-Muti, 1867; pp. 24.

sicchè essi rimangono nel freddo ambito dei lavori eruditi e raccoglitori di notizie, senza pretendere d'invadere il campo delle opere storiche suscitatrici di forti sentimenti e produttrici di effetti educativi. Egli pubblicò sull'Accademia Ligustica, oltre le su ricordate *Memorie*, alcuni altri scritti minori, i cui titoli riferisco in nota (1).

Il nostro autore fu dei primi in Genova ad occuparsi della storia del costume. Il principale suo lavoro su questa materia è quello intitolato *Le donne nell'antica società genovese*, comparso nel 1878 sul *Giornale Ligustico* (2), lavoro diviso in tre parti: la prima riguardante le fanciulle, i loro sponsali ed i loro matrimoni; la seconda dedicata alle donne maritate e vedove, ed alle seconde nozze; e la terza concernente le donne nelle chiese, nelle processioni e nei monasteri. L'autore volle qui tentare un quadro generale e sintetico della vita femminile in Genova, e certo non gli mancavano i materiali per trattare l'argomento in modo compiuto ed esauriente; ma ciò nonostante il suo lavoro è monco, ed ha un non so che di superficiale. Il lettore, che intravede quanta messe di notizie lo Staglieno ha raccolta e vagliata, è condotto a domandarsi come mai egli faccia così parco uso di particolari, che potrebbero dare grande efficacia al racconto. Non molti fatti, dei tanti da lui riscontrati, espone od accenna

(1) Gli scritti minori dello Staglieno relativi o attinenti all'Accademia Ligustica di Belle Arti sono:

Catalogo dell'Esposizione artistico-archeologico-industriale aperta nelle sale dell'Accademia Ligustica la primavera del MDCCCLXVIII; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-Muti, 1868; pp. XII-119. Il Catalogo è seguito da un *Supplemento* e da un *Indice delle materie* di complessive pagine 32. Tutto il lavoro è fatto in collaborazione con L. T. Belgrano.

L'Accademia Ligustica di Belle Arti, Relazione storica per l'Esposizione di Vienna del 1873; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordomuti, aprile 1873. Opuscolo di pp. 29, senza il nome dell'autore.

Nuovo ordinamento di studi proposto per l'Accademia Ligustica. Schema di regolamento inviato in esame ai membri dell'Accademia, nonché a varj professori e scrittori d'arte italiani, dal presidente di essa M. Staglieno, con circolare in data di Genova 8 agosto 1870; pp. 18.

Delle arti del disegno e dei principali artisti in Liguria, sunto storico-cronologico; Genova, coi tipi della Gazzetta dei Tribunali, maggio 1862, pp. 46. Il lavoro fu compilato in collaborazione con A. Merli per invito del R. Comitato centrale italiano per l'Esposizione universale di Londra. Esso non reca però i nomi dei suoi autori.

Le scuole dell'Accademia Ligustica, Discorso detto dal segretario M. Staglieno per la distribuzione dei premi il XXV marzo MDCCCLXXVII; in *Atti della Accademia Ligustica di Belle Arti, MDCCCLXXIV-V, MDCCCLXXV-VI*, parte 2,^a Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1877; pp. 3-16.

(2) *Giornale Ligustico*, vol. V, a. 1878, pp. 275-329.

lo scrittore, tenendosi troppo sulle generali; mentre ben altro effetto raggiungerebbe il suo racconto, se le osservazioni generali e le affermazioni di lui uscissero spontaneamente dalla vicenda dei casi narrati. Ciò nondimeno lo scritto dello Staglieno è interessante per le notizie che porge, e che da altri poi vennero più largamente illustrate; e per quanto la forma letteraria di esso sia troppo arida e trascurata, tuttavia è da considerare come uno dei buoni tentativi per la storia della donna genovese.

Un altro lavoro per il quale lo Staglieno aveva radunato un ricco materiale documentario senza tuttavia servirsene in modo soddisfacente per lo studioso è quello *Degli Ebrei in Genova*, da lui letto nel 1876 alla Società Ligure di Storia Patria e pubblicato nel *Giornale Ligustico* (1). Egli tratta il tema sotto uno solo dei tanti aspetti dai quali può essere considerato, e si può dire, anzi, sotto l'aspetto meno interessante, che è quello del modo con cui il Governo genovese accolse e tenne gli Ebrei in Genova dal loro esodo dalla Spagna ai tempi di Ferdinando il Cattolico fino agli ultimi anni del secolo XVII. Sotto tal riguardo non c'era gran che di nuovo da dire, poichè in tutti i paesi cattolici le limitazioni di libertà, il regime di vita, le intolleranze, le umiliazioni a cui venivano sottoposti gli Israeliti si rassomigliavano più o meno dappertutto: era questione non tanto di disparità negli ordinamenti, quanto di graduazione negli adattamenti e nelle applicazioni di essi. E ciò s'intende agevolmente quando si pensi che nel trattamento degli Ebrei l'Autorità civile sottostava più o meno di buon grado, a seconda dei casi, alle esigenze della Autorità ecclesiastica, parecchie delle quali erano ab antico determinate dai canoni della teologia cattolica. Perciò le regole che i diversi governi cattolici d'Europa applicavano agli Ebrei variavano sostanzialmente ben poco, perchè una era la dottrina da cui emanavano, una l'autorità suprema da cui venivano prescritte. L'applicazione di esse regole poteva essere più o meno severa, più o meno ossequiente alle Autorità ecclesiastiche, più o meno dipendente dall'indole e dalla educazione dei varj popoli; ma tutto ciò, una volta fissate le regole, costituiva un insieme di particolari subordinato e secondario. Nella prima parte del suo studio lo Staglieno, parlando dello sbarco in Genova di molti ebrei scacciati verso la fine del secolo XV dalla Spagna, riferisce il racconto dell'annalista Bartolomeo Senarega, testimone di veduta, il quale narra con efficacia di sentimento gli strazi sofferti dai profughi e le lacrime-

(1) *Giornale Ligustico*, vol. III, a. 1876, pp. 173 - 186, 394 - 415.

voli condizioni nelle quali vennero a trovarsi nella metropoli ligure; ed il racconto del Senarega egli integra sulla scorta di documenti del nostro Archivio di Stato. Nella seconda parte lo scrittore, diffondendosi intorno alla vita degli Ebrei sotto la Repubblica genovese, discorre della concessione del porto franco fatta e rinnovata loro più volte, dei capitoli sanciti per il loro governo, delle controversie cui questi diedero luogo tra l'Autorità civile e l'Autorità religiosa, delle modificazioni e dei rinnovamenti di essi capitoli, ecc. Sebbene lo Staglieno rechi qualche volta la notizia di casi particolari e si soffermi di tanto in tanto sopra alcuni aneddoti caratteristici, non si può dire che accresca con ciò l'interesse del suo lavoro, il quale rimane pur sempre ristretto in una cerchia troppo angusta. Quante informazioni egli avrebbe potuto dare sugli Ebrei in Genova, sia relativamente ai primi loro cognomi che vi si affermarono ed alle prime loro famiglie che vi si stabilirono, sia dal lato economico per rispetto ai commerci da essi esercitati, sia dal lato sociale per le relazioni, per l'educazione, per gli studj loro, sia dal lato religioso per le loro radunanze, per le loro conversioni, ecc. ! Sembra che l'autore abbia avuto una cura tutta particolare per trascurare nomi e fatti, per nasconderli, starei per dire, alla curiosità dei lettori. Questa mancanza fa sì che lo scritto dello Staglieno abbia un interesse piuttosto limitato. Sarebbe stato meglio, per quanto io credo, ch'egli avesse pubblicato integralmente senza alcuna illustrazione i documenti che diedero argomento al suo studio.

Viene qui a proposito di notare che lo Staglieno, pur essendo stato uno dei ricercatori più assidui ed uno dei raccoglitori più pazienti di documenti d'archivio che siano vissuti in Genova, ha reso di pubblica ragione una quantità relativamente piccola di essi. Tutte le volte poi in cui ha tentato di affrontare temi di largo concetto, si è affaticato per ricavare alcune idee generali dai documenti rintracciati, trascurando spesso le molte particolarità di questi, ch'egli aveva però avuto cura di raccogliere nelle sue carte. Sono appunto queste particolarità che interessano lo studioso, il quale non può trascurare o sopprimere nessuna di esse collo specioso pretesto che siano troppo umili o inutili. La storia come le scienze sono sovraccariche di considerazioni generali premature, di teorie più o meno fondate, di filosofie più o meno fantastiche; il fardello pesante che si trascinano dietro da più secoli le ha, per così dire, svisate, e impedisce loro di prendere un indirizzo e di trovare un assetto conforme alla verità. Sono i fatti che costituiscono l'ossatura della storia, ma i fatti sicuri, indiscutibili u-

scenti da documenti irrefragabili. Per fatto storico non intendo solamente le forme e le circostanze degli avvenimenti, ma intendo ancora le date, i nomi, le professioni, ecc., ecc., insomma tutto ciò che costituisce una modalità reale e non fittizia, una cosa che è veramente esistita e che lo scrittore trae dai documenti del passato e non dal suo cervello. Ma i fatti, per essere sottoposti ad una considerazione utile e capace di fare uscire da essi delle conseguenze logicamente sicure, devono essere ordinati e coordinati in un sistema di rappresentazione che rifletta, per quanto è possibile, l'ordine stesso in cui si sono effettivamente verificati. Alcuni credono che oramai siano troppi o sovrabbondanti i documenti già editi, senza pensare che la storia finora si è esercitata principalmente intorno agli avvenimenti politici ed ai loro personaggi più rappresentativi, per i quali può essere che sovrabbondi in certi casi la parte documentaria. Ma ciò è un punto per rispetto alla storia dell'umanità, quando sotto il nome di storia si voglia intendere la rappresentazione completa e verace di tutta la vita sociale attraverso i secoli. Lo Staglieno intuiva questo modo di considerare la storia, ed apprezzava giustamente tutta l'importanza del documento; è perciò tanto più da deplorare ch'egli abbia occupato la vita a trascrivere ed a spulciare un'enorme quantità di carte d'archivio, per estrarne un relativamente così esiguo materiale di notizie com'è quello da lui fatto conoscere nelle sue pubblicazioni.

Uno dei più felici studi dello Staglieno è quello su *Lo storico Giovanni Francesco Doria e le sue relazioni con Ludovico Antonio Muratori* (1). In questo lavoro egli dimostra con sicurezza di documenti che Giovanni Francesco Doria è il vero autore della Storia di Genova negli anni 1745, 1746, 1747, accresciuta e ristampata poi col titolo: *Della Storia di Genova dal trattato di Worms fino alla pace di Aquisgrana*, la quale veniva comunemente attribuita a Francesco Maria Doria sulla fede dell'Accinelli. Anche il dottissimo Spotorno era caduto in tale errore. Messo sulla buona strada da alcuni sicuri indizi, il nostro autore riuscì a rintracciare nell'Archivio di Stato in Genova due deliberazioni del Governo genovese, colla prima delle quali si affidava a Giovanni Francesco Doria l'incarico di scrivere la storia di Genova dal trattato di Worms sino a quei giorni; e colla seconda gli si permetteva di ricevere comunicazione delle scritture ufficiali pertinenti a quel periodo storico. A sussidio di siffatti documenti lo Staglieno poté giovarsi di una serie

(1) *Giornale Ligustico*, Vol. XI, a. 1884, pp. 401-415. Estratto di pp. 15.

di lettere dal Doria dirette al Muratori, al quale il patrizio genovese aveva richiesto consigli sulla sua opera e direzione per la stampa di questa. Dovette certamente essere una bella soddisfazione per lo scrittore l'aver potuto in modo così sicuro assegnare a Giovanni Francesco Doria la paternità della storia suddetta, ed è pienamente giustificato il compiacimento che egli non riusciva a nascondere quando aveva occasione di accennare alla sua scoperta.

La paziente opera d'archivio con che lo Staglieno adoperavasi per correggere errori e stabilire la verità su taluni fatti e persone della storia di Genova ebbe sempre a manifestarsi con sicurezza di criterio non disgiunta da una, direi quasi, signorile moderazione verso gli autori che egli emendava. La persuasione delle sue conclusioni viene principalmente dalla forza dei documenti, e se egli qualche volta colpisce coi suoi giudizi le persone di cui tratta, lo fa sempre in base a prove incontrastabili. Per esempio, nel suo studio intitolato *Intorno allo storico Francesco M.^a Accinelli*, che fu una delle sue ultime pubblicazioni (1), egli, in contrapposto al Celesia, che aveva esaltato esageratamente gli spiriti democratici dell'Accinelli e bistrattata l'azione del Governo genovese verso questo storico, rimette le cose a posto, giustificando l'azione medesima, di cui spiega i moventi, e rilevando l'evidente malo animo dell'Accinelli contro il governo dei nobili.

Una delle questioni che attrassero maggiormente lo spirito ed occuparono per molti anni l'attività dello Staglieno fu quella della patria e delle origini di Cristoforo Colombo. Che la patria di Colombo sia Genova è cosa certissima, poichè, fra le altre ragioni, viene dallo stesso scopritore dell'America affermata in modo categorico, e da varj de' suoi contemporanei, come il Gallo, il Senarega, ed il Giustiniani, confermata con la loro insospettabile testimonianza. Eppure, a similitudine dei matematici i quali dimostrano spesso cose manifeste e talvolta evidenti, alcuni storici moderni si sono affaticati intorno a questa come a tante altre questioni già di lor natura ovvie e fin dal principio risolte. Le scritture messe in luce per dissertare sulla patria e la famiglia di Colombo formano ormai una intera biblioteca, alla compilazione della quale concorsero scrittori d'ogni paese, d'ogni età e d'ogni condizione. Taluno potrebbe considerare come vana una così grande fatica, tanto più quando si deve pur troppo riconoscere come la questione, invece di rimanere dopo tante discussioni chiarita e risolta in modo definitivo

(1) *Giornale Ligustico*, Vol. XXIII, a. 1898, pp. 161-168. Estratto di pp. 8.

ed incontrovertibile, siasi invece ingarbugliata ed aperta a tutte le opinioni, dalle più serie alle più strampalate; specialmente presso le persone che non hanno l'abito di sceverare il vero dal falso, il certo dall'ipotetico, e si lasciano invece trasportare dalle prime impressioni o, peggio ancora, da motivi di preminenza patriottica o municipale. Il marchese Staglieno ha però sempre portato nello studio delle questioni colombiane una diritta coscienza della verità ed un sicuro metodo d'indagine; per modo che le sue conclusioni sono al coperto di ogni incertezza. Ho citato, non a caso, il metodo matematico. Ed infatti il nostro scrittore costruisce il suo edificio sopra fondamenta così stabili, e procede nelle sue argomentazioni con rigore così saldo, e trae le sue illazioni con logica così serrata, da far invidia ad un matematico. Uno dei lavori più importanti e caratteristici dello Staglieno è quello che riguarda la casa abitata da Domenico Colombo, padre di Cristoforo, in Genova (1). Dopo essere risalito per conto suo, attraverso una moltitudine di atti notarili, dalle ultime e più recenti vicende di essa casa alle condizioni nelle quali la medesima trovavasi all'epoca della puerizia del grande navigatore, egli conduce, facendo il cammino inverso, l'attento lettore da cotesta epoca fino alla presente, per tutti i trapassi di proprietà subiti dalla casa suddetta in così lungo periodo di tempo. E non solamente dalla casa stessa, ma altresì dalle sue attigue e contermini, in guisa da fornire un tale apparato di relazioni scambievoli e di accenni reciproci tra gli atti dell'una e quelli delle altre, che ad ogni momento il lettore paziente può verificare l'identità della casa colombiana. È vero che in tanta congerie di passaggi non mancano le incertezze, quando, per effetto del bombardamento di Genova del 1684 dovuto alla prepotenza di Luigi XIV, la rovina di una gran parte delle case della regione di porta Sant' Andrea rese difficile la loro identificazione e malsicuro il raccordo delle nuove costruzioni colle vecchie; ma siffatte incertezze riguardano la parte della casa colombiana rimasta illesa dal bombardamento, parte presumibilmente ridotta ai minimi termini, e non affatto la sua ubicazione.

Di questa casa di Domenico Colombo lo Staglieno erasi già intrattenuto in un lavoro precedente intitolato *Il borgo di S. Stefano ai*

(1) *Sulla casa abitata da Domenico Colombo in Genova*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Vol. XVII; Genova, Tip. Sordo-Muti, MDCCCLXXXV; pp. 111-191. (con sei tavole topografiche, oltre la tavola o prospetto di tutti i possessori della casa Colombiana e delle circonvicine).

tempi di Colombo e le case di Domenico Colombo (1), lavoro molto disadorno ed in alcune parti poco chiaro, ma in compenso ricco di notizie e di particolari interessanti, il quale getta il primo sprazzo di luce sopra parecchie questioni colombiane sviluppate, illustrate e risolte in seguito dal nostro autore. Sono noti ai cultori di studj colombiani i risultati originali ottenuti dallo Staglieno in questo campo di ricerche, le scoperte di documenti risolutivi da lui fatte e talora subito comunicate ad altri studiosi con liberalità inconsueta ai ricercatori d'archivio. Accennerò all'origine della famiglia Colombo da Moconesi, nella valle di Fontanabona, donde Giovanni, nonno di Cristoforo, si trasferì a Quinto; alle vicende di Domenico, figlio di Giovanni e padre del grande navigatore, da quando egli nel 1429, in età di anni 11, venne collocato, come garzone apprendista nell'arte dei tessitori, a Genova, dove poi prese stabile dimora, fino al 1470, nel qual anno, essendo già Cristoforo sui vent'anni, si recò colla famiglia ad abitare in Savona; ai componenti, ai parenti prossimi, alle proprietà, agli interessi di essa famiglia; alle relazioni di questa col notaro e cancelliere di S. Giorgio, Antonio Gallo (2): tutti argomenti che lo Staglieno illuminò colla luce di molti nuovi documenti da lui rinvenuti nell'Archivio di Stato in Genova, comunicati in parte alla Società Ligure di Storia Patria, e pubblicati nel *Giornale Ligustico* non che nella grande *Raccolta* colombiana promossa con R. Decreto del 17 maggio 1888 (3). Si deve principalmente a siffatti documenti se le questioni sul luogo e sul tempo della nascita di Colombo sono ormai, per chiunque non proceda in malafede, risolte, la prima a favore di Genova in modo irrefraga-

(1) Genova, Tipografia e Litografia di Pietro Pellas fu L., 1881. Opuscolo di pp. 30, estratto dal *Corriere Mercantile*, dove il lavoro era primamente comparso a puntate.

(2) Antonio Gallo e la famiglia di Cristoforo Colombo, in *Giornale Ligustico*, XVII, 1890, pp. 387-394. Estratto di pp. 10.

(3) Agli scritti già citati dello Staglieno su argomenti colombiani, occorre infatti aggiungere i seguenti:

Due nuovi documenti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo, in *Giornale Ligustico*, XII, 1885, pp. 218-225 (Comunicazione fatta alla Società Ligure di Storia Patria nella tornata del 27 febbraio 1885). Estratto di pp. 8.

Alcuni nuovi documenti intorno a Cristoforo Colombo ed alla sua famiglia, in *Giornale Ligustico*, XIV, 1887, pp. 241-261 (Comunicati alla Soc. Lig. di Stor. Patr. nella seduta del 27 maggio 1887). Estratto di pp. 23.

Tre nuovi documenti sopra Cristoforo Colombo e suo padre, in *Giornale Ligustico*, XV, 1888, pp. 3-11. Estratto di pp. 11.

Genova ai tempi di Cristoforo Colombo, la casa ove egli nacque e quella dove abi-

bile, tante sono le prove che se ne posseggono, e la seconda con un'approssimazione a meno di 68 giorni per una data compresa fra il 25 agosto ed il 31 ottobre del 1451 (1).

Per dare un'idea della poderosa, diuturna e fruttifera opera di ricerca compiuta dallo Staglieno in cotesto campo, basti dire che dei centotrentotto documenti d'indole privata relativi a Cristoforo Colombo e alla sua famiglia in linea ascendente e discendente, riprodotti o accennati a cura dello stesso Staglieno e del Belgrano nella monumentale *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana* (Parte II, vol. I), ben quarantasette furono scoperti esclusivamente dal nostro infaticabile patrizio, senza contare quelli, altri undici o dodici, da lui rinvenuti dopo la stampa dei primi ed inseriti nella *Prefazione* messa innanzi a questi.

Il nostro operoso scrittore portò un buon contributo di notizie alla storia dell'arte e degli artisti genovesi. Oltre le sue memorie sulla Accademia Ligustica di belle arti, di cui ho detto dianzi, egli ha alcuni studj sopra diversi artisti dei secoli XV e XVII. In uno di essi illustra un certo numero di documenti da lui editi, concernenti varj artisti che lavorarono in Genova nel secolo XV (2). In altro studio narra aneddoti riguardanti Agostino Santacroce, Giovanni Andrea Santacroce, Sinibaldo Scorza, Domenico Fiasella, Luciano Borzone e l'olandese Molyn detto Mulier o De Mulieribus e soprannominato il Tempesta, tutti artisti del pennello ovvero dello scalpello, non che Alessandro Stradella, compositore di musica: aneddoti e fatti criminali desunti da processi di cui sono protagonisti o parti gli artisti suddetti, e che valgono a dare

to; in *Colombo e il IV centenario dalla scoperta dell' America*, Milano, Treves, 1892, pp. 6-7 (numero unico).

Documenti relativi a Cristoforo Colombo e alla sua famiglia, in *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana*, parte II, volume I; Roma MDCCCXCVI (in collaborazione con L. T. Belgrano).

Il Codice dei privilegi di Cristoforo Colombo, in *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana*, parte II, volume II; Roma MDCCCXCVIII (in collaborazione con L. T. Belgrano).

Sui più recenti documenti scoperti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo, in *Giornale Ligustico*, XX, 1893, pp. 3-9. Estratto di pp. 9.

(1) Vedasi in proposito l'importante articolo di Ugo Assereto sopra *La data della nascita di Cristoforo Colombo accertata da un documento nuovo*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. V, 1904, pp. 5-16.

(2) *Appunti e documenti sopra diversi artisti poco o nulla conosciuti che operarono in Genova nel secolo XV*; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-Muti, 1870; pp. 65.

maggior risalto a taluni particolari della personalità artistica di costoro (1). In un terzo studio si occupa della tragica fine del pittore Pellegrino Piola (2).

Altri soggetti storici oltre i su ricordati fornirono materia di pubblicazione allo Staglieno, in brevi ma utili scritti, nei quali comparisce sempre la notizia di fatti e di particolari inediti sorretta da una sicura documentazione, frutto di ricerche originali dell'autore; si tratti di personaggi noti come il doge Paolo da Novi o il conte di Carmagnola od il conte Corvetto, oppure di figure meno appariscenti come i cartografi Maggiolo o il pirata Vincenzo Colombo o Tedisio de Camilla vescovo di Torino; si ragioni di cose o istituzioni generali come l'arte della stampa o il Sant'Ufficio, oppure di piccoli episodj come un'avventura nel castello di Mongiardino, o un furto di sacre reliquie della Badia di Sestri (3).

(1) *Aneddoti sopra diversi artisti del secolo XVII.* in *Giornale Ligustico*, I, 1874, pp. 363-384. Estratto di pp. 22.

(2) *Sopra l'uccisore di Pellegrino Piola, appunti e documenti*, in *Giornale Ligustico*, IV, 1877, pp. 105-117.

(3) I soggetti su mentovati ed altri più particolari furono dallo Staglieno trattati negli scritti che qui, in ordine cronologico, cito anche per completare la bibliografia delle sue pubblicazioni.

L'arte tipografica in Mondovì ed a Genova, (lettera al dott. Luigi Filippi di Clavesana); in *Giornale degli studiosi*, vol. V, Genova 1873; pp. 256-259. La lettera fu primamente pubblicata nel n. 85 (26 luglio 1873) del *Vasco*, foglio politico del Circondario di Mondovì, e le notizie in essa contenute diedero argomento ad una lettura fatta dallo Staglieno alla Soc. Lig. di Stor. Patr. e comparsa poi nel vol. IX, fasc. III, dei nostri *Atti*, come viene indicato qui appresso.

Sopra Agostino Noli e Visconte Maggiolo, cartografi; in *Giornale Ligustico*, II, 1875, pp. 71-93.

Due nuovi cartografi della famiglia Maggiolo; in *Giornale Ligustico*, II, 1875, pp. 215-218.

Sui primordi dell'arte della stampa in Genova, appunti e documenti; in *Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.*, vol. IX, fasc. III, Genova MDCCCLXXVII, pp. 423-460.

Intorno al doge Paolo da Novi e alla sua famiglia; in *Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.*, vol. XIII, Genova MDCCCLXXIX, pp. 487-494. Estratto di pp. 8.

Sulle relazioni fra la Direzione dei teatri, la città di Genova e gli assegnatarii dei palchi al teatro Carlo Felice, Memoria e documenti; Genova 1881, Tipografia Papini e Morando, pp. 56.

La porta di S. Andrea, Appunti e documenti; Genova, Stab. Pellas, 1882, pp. 12.

Un giorno di nozze in Polcevera, Racconto; Genova, Stabilimento Pietro Pellas fu L. 1884, pp. 44 (estratto dal *Corriere Mercantile*). È l'umile storia degli sponsali di due contadini morti nell'ottobre dell'anno 1800 la notte stessa delle loro nozze, travolti, colla casetta che essi abitavano, dalle acque del torrente Romairone ingrossato per subitanea tempesta; e

Nel campo puramente letterario il nostro diligente autore ebbe a rivelarsi, non pure colle poesie giovanili di cui ho fatto cenno al principio di questo scritto, ma anche con un lavoro di paziente ricerca che dimostra l'ingegno analitico di lui e la sua innata disposizione a raccogliere, elencare, ordinare documenti, siano essi tratti dagli archivi o provengano direttamente dalla viva voce del popolo. Voglio parlare della sua raccolta dei *Proverbi genovesi con i corrispondenti in latino ed in diversi dialetti d'Italia*, pubblicata nel 1869 (1). Molti sono i parlari italiani che in essa offrono i loro proverbi, poichè, oltre il genovese, vi compariscono i dialetti toscano, siciliano, parmense, ve-

le ossa dei quali vennero ritrovate nel 1852, in conseguenza degli scavi eseguiti per la costruzione della strada ferrata fra Genova e il Piemonte. Cotesto ritrovamento ricordò ad alcuni dei più vecchi abitanti del luogo taluni particolari del matrimonio e lo stato degli sposi, non che le circostanze dell'infelice fine di costoro; e sopra di essi ricordi lo Staglieno potè fondare il suo racconto, adattando la parte, da lui molto semplicemente e senz'alcun intreccio immaginata, alle effettive condizioni dell'ambiente e dei tempi, e rammemorando costumi, persone e cose reali. Il racconto presenta qualche interesse per via appunto di siffatte memorie, cioè dal lato puramente storico, poichè, in quanto alla tessitura letteraria, è povera cosa.

Atti nuziali di una figlia del Conte di Carmagnola; Genova, R. I. Sordo-Muti, 1885, pp. 17.

Tempi passati, Aneddoti sul Sant'Ufficio in Genova nel secolo XVI; in *Strenna del Pio Istituto pei fanciulli rachitici*, Genova, tip. del R. I. Sordo-Muti, a. VI, 1889.

Vincenzo Colombo pirata del secolo XV; in *Giornale Ligustico*, a. XVIII, 1891, pp. 68-79. Estratto di pp. 14.

Di un'insigne reliquia di Santa Margherita martire d'Antiochia che conservavasi in Genova al principio del secolo XVI; Genova, Tip. del R. I. Sordo-Muti, 1891; pp. 15.

L'epigrafe sepolcrale dell'ultimo doge della Serenissima Repubblica di Genova; in *Giornale Ligustico*, a. XXI, 1896, pp. 22-24.

Ancora del doge Giacomo Maria Brignole; in *Giornale Ligustico*, a. XXI, 1896, pp. 201-202.

Appunti e documenti intorno a Luigi Corvetto, ed Aggiunta agli appunti; in *Giornale Ligustico*, a. XXII, 1897, pp. 136-146, 365-370. Estratto di pp. 19.

Un'avventura nel castello di Mongiardino; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, I, 1900, pp. 381-388.

Due documenti di Tedisio, vescovo di Torino dal 1300 al 1319; in *Miscellanea di storia italiana*, vol. VII, terza serie, Torino, Stamperia Reale della Ditta G. B. Paravia e C., pp. 217-225. Estratto di pp. 11.

Un furto di sacre reliquie dalla Badia di Sestri nel 1492; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. III, 1902, pp. 449-456.

Un incidente in materia di stampa nel 1846; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. V, 1904, pp. 48-51.

(1) Genova, presso Gerolamo Filippo Garbarino editore libraio, 1869 (Tipografia di Gaetano Schenone); volume in -- 16 di pp. 208.

neziano, milanese, piacentino, friulano, piemontese, veronese, sardo, bergamasco, ferrarese, padovano, vicentino, calabrese, non chè, a significazione della indivisibile unità etnica d'Italia, i dialetti corso, trentino e triestino. Il libro meriterebbe un lavoro di revisione, ma anche così com'è, mostrasi degno di essere meglio apprezzato e più diffuso di quanto sia stato finora.

Tale, in compendio, l'opera dello Staglieno; modesta ma sincera, curante dei particolari anzichè dell'insieme delle cose, contraria alle estemporaneità, fondata essenzialmente sopra i documenti ed intesa a trarre soltanto da questi le sue conclusioni, e pertanto indice e frutto di quell'indirizzo che nella seconda metà del secolo XIX rinnovò in Genova gli studj storici. Il nostro patrizio appartiene infatti al gruppo degli studiosi ai quali si deve siffatto rinnovamento, e che fecero della Società Ligure di Storia Patria l'organo principale del loro programma, per mezzo degli *Atti* di questa e del *Giornale Ligustico*. Egli non ebbe nè la vasta comprensione del Desimoni, nè l'arte storica del Belgrano, gli fece troppo spesso difetto lo spirito sintetico dei fatti, e gli mancò poi in modo assoluto l'apparato letterario con che gli autori sogliono presentare e rendere accette al gran pubblico le loro produzioni. Ma una cosa in cui egli non fu superato, e che si appalesa come il segno più manifesto e caratteristico della sua attività fu la scrupolosa indagine dei fatti, la minuta ricerca dei loro particolari, e la cura indefessa della verità. Se la sua mente non riuscì a compiere lavori armoniosi e completi, se di nessun argomento da lui trattato egli ebbe modo di rendere un'idea evidente ed intera, tuttavia non pretermise nessuna fatica, non tralasciò nessuna diligenza per mettere insieme tutto il materiale adatto alle costruzioni più grandiose. Cosicchè si può dire di lui, che fu un assai più abile raccoglitore che un fortunato costruttore. È assai più interessante la somma delle cose raccolte che quella delle cose da lui pubblicate; e se gli mancò la lena al comporre, non gli venne mai meno la pertinacia del raccogliere nè la diligenza dell'ordinare. Egli fu soprattutto un grande ricercatore di documenti, un formidabile spogliatore di registri e di filze d'archivio, un elencatore infaticabile di notizie. Il suo sguardo indagò tutti gli aspetti dell'attività delle generazioni passate, tutte le manifestazioni della loro vita quali appaiono nelle carte a noi pervenute, e si approfondì per tutti i meandri della colossale documentazione accumulata durante i secoli nel nostro Archivio di Stato. I suoi appunti riguardano tutta la vita genovese privata e politica, commerciale e contemplativa, laica ed ecclesiastica. Il poderoso materiale da

lui radunato potrà efficacemente servire ad elevare solide costruzioni a chi vorrà e saprà adoperarlo. Egli stesso, forse conscio della sua incapacità a edificare, sembra che lo abbia preparato espressamente per altri più di lui atti alle sintesi storiche, ordinandolo e disponendolo con un concetto armonico ed unitario. Fra le sue raccolte di documenti, che egli non seppe o non volle usufruire per un lavoro comprensivo, merita speciale ricordo quella riguardante la schiavitù in Genova dal secolo XII al secolo XVII: atti, sunti di atti, spogli di notizie da lui estratti da un'enorme congerie di registri notarili e di decreti di governo (1).

Il marchese Staglieno ebbe indole mite e cortese, che manifestò ognora con profitto così degli studiosi già provetti che esercitavano la loro attività nell'ambito stesso delle ricerche di lui, come dei giovani che movevano i primi passi sul terreno delle indagini storiche. A questi fu largo di consigli e di aiuti, a quelli, primo fra tutti l'americano Harris, fece spesso parte delle sue scoperte archivistiche senza tema nè preoccupazione di perderne la priorità. Nessuno si rivolse a lui senza riportarne un'utile indicazione, ovvero una proficua notizia. Fu in relazione con alcuni noti studiosi di cose colombiane, e principalmente coll'Harris su ricordato, col quale mantenne per una diecina d'anni una vivissima corrispondenza epistolare (2). Quale membro della Commissione governativa per l'ordinamento e la pubblicazione della grande raccolta di scritti colombiani, egli si adoperò indefessamente per la fe-

(1) I manoscritti dello Staglieno furono per espressa volontà sua divisi fra la Società Ligure di Storia Patria e la biblioteca Civico-Beriana. Di quelli ricevuti dalla nostra Società ho dato un sommario elenco nel vol. XLVI, fasc. I degli *Atti* in nota a pp. CCXXIV-CCXXV. Quelli ora conservati nella civica biblioteca Beriana comprendono: 13 volumi in ottavo e 4 scatole di schede contenenti copie e spogli di atti notarili; 12 scatole con documenti varj; 2 volumi in ottavo di regesti delle filze *Diversorum Cancellariae* per tutto il secolo XV; 1 volume in ottavo con spogli dei registri *Litterarum*; 1 volume con spogli delle filze del Senato dal 1500 al 1565; 1 cartella con alberi genealogici di famiglie nobili genovesi; 1 pacco con alberi genealogici di famiglie nobili non patrizie genovesi; 1 pacco con alberi genealogici di famiglie nobili estinte; 1 cartella con diplomi. Tutte copie o estratti o sunti di documenti appartenenti quasi esclusivamente all'Archivio di Stato in Genova.

(2) La corrispondenza fra l'Harris e lo Staglieno fa parte delle carte passate per volontà di quest'ultimo alla nostra Società, ed è non poco interessante per la storia delle questioni colombiane agitate in quel torno di tempo, specialmente fra il 1880 ed il 1890. Henry Harris « avocat à la Cour Suprême de New York » risiedeva allora a Parigi (rue Cambacérés, n. 30), donde scriveva frequentemente in tono assai amichevole e quasi confidenziale al nostro patrizio, le cui lettere egli attendeva con vivissimo desiderio. Per dare un'idea dell'interesse

lice riuscita di questa, massime negli ultimi tempi quando le condizioni di salute e poi la morte del Belgrano, uno dei due vicepresidenti della medesima Commissione, avevano causato un rallentamento nei lavori di essa. Amico del barone Andrea Podestà, sindaco di Genova, erasi prima efficacemente adoperato presso di questo perchè la proposta dell'Harrisse intesa a promuovere la pubblicazione degli scritti colombiani per parte del Governo italiano in occasione del IV centenario della scoperta dell'America, venisse accolta con favore e resa effettiva per mezzo dell'istituzione della predetta Commissione (1).

Il buon patrizio, tutto assorto negli studj e nelle ricerche del passato, si tenne lontano dalle competizioni e dalle lotte politiche, e non ebbe, ch'io sappia, nessuna parte attiva nelle vicende del nostro Risorgimento nazionale, sebbene appartenesse, almeno negli ultimi tempi, al grande partito liberale cui si deve la costituzione del regno d'Italia (2). Egli passò la maggior parte della sua vita a Genova, che fu il campo principale delle sue ricerche, e dal quale non si allontanava nei tempi della sua prosperità che per trascorrere i mesi della stagione estiva

che egli prendeva alle comunicazioni dello Staglieno, voglio qui riferire quanto manifestavagli in data del 25 marzo 1887:

« C'est une fameuse lettre que vous venez de m'envoyer, mon cher ami, et un beau cadeau pour célébrer l'anniversaire de ma naissance. A ce propos, laissez moi vous ouvrir mon coeur. Avocat à la Cour Suprême, chargé de conduire d'importantes litigations, ayant à rédiger des consultations juridiques demandées de l'étranger, il va de soi que chaque matin on dépose sur ma table un courrier assez considérable. Or les *premières lettres* que je cherche, souvent d'une main fiévreuse, ce sont celles qui concernent mes travaux historiques, notamment les épitres portant le timbre de Gênes, et lorsque il n'y en a pas, c'est d'un air distract et en faisant la moue, que je dépouille ma correspondance. Tout cela, c'est pour vous dire avec quel plaisir j'ai lu et relu votre lettre de 23 cr. ».

(1) L'Harrisse fece la sua proposta con una lettera a stampa, alla cui pubblicazione avvenuta in Genova attese lo stesso Staglieno, sotto il titolo: *Le quatrième centenaire de la découverte du nouveau monde, Lettre adressée à Son Excellence le Ministre de l'Instruction publique du Royaume d'Italie par un citoyen américain*; Genes, A. Donath, éditeur, 44, via Luccoli, MDCCCLXXXVII. Lo Staglieno poi nel corso del 1887 curò altresì la pubblicazione, fatta egualmente in Genova, di quest'altra opera dello scrittore americano: *Christophe Colomb et Savone, Verzellino et ses Memorie, Etudes d'histoire critique et documentaire par Henry Harrisse*; Gênes, A. Donath, éditeur. ecc., MDCCCLXXXVII. Il lavoro, come avvertiva l'editore, era già comparso in parte nel numero di settembre-ottobre 1887 della *Revue historique*, e venne ristampato con « molte aggiunte e col corredo d'importantissimi documenti ».

(2) In risposta ad una lettera circolare a stampa della *Associazione dei festeggiamenti religiosi del IV centenario della scoperta dell'America*, in data 29 gennaio 1891 e firmata da L. Corsanego Merli segretario di essa Associazione — lettera colla quate si nominava lo

ed autunnale in una sua villa di Novi, oppure per rade escursioni a Roma, Firenze, Torino, ed in qualche altra città ove era condotto principalmente da ragioni di studio. Sostenne gli uffici di vicepresidente della R. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie e la Lombardia, e di segretario della Commissione araldica ligure; fece parte inoltre dell'Accademia Ligustica di belle arti, della R. Accademia Albertina di Torino, della R. Accademia Arelidica italiana, della Società storica savonese, ecc.; ed ebbe in premio delle sue benemerenze di studioso le onorificenze di cav. uff. della Corona d'Italia e di cav. dei Santi Maurizio e Lazzaro. Socio fondatore ed effettivo della Società Ligure di Storia Patria, ne fu per lunghi anni consigliere e tesoriere, poi vicepresidente dal 1899 fino alla morte; ed in occasione del cinquantenario del nostro Istituto, ne venne acclamato socio onorario (Assemblea del 26 aprile 1908).

Nella sua vita privata sopportò traversie e dolori: erede di una cospicua fortuna da cui negli anni della giovinezza e della maturità trasse mezzi per una vita signorile corrispondente alla sua condizione aristocratica, si ridusse, attraverso una vicenda di sciagure domestiche, in molto umile stato, nel quale tuttavia trovò aiuti presso alcuni familiari ed amici, che gli impedirono di cadere nell'indigenza (1). Ma nelle sue distrette conservò sempre la serenità della mente e la dignità del carattere, attingendo forza e conforto dai suoi studj prediletti, che

Staglieno socio promotore della Associazione medesima — il nostro marchese così scriveva: « Sono infinitamente obbligato...., ma per debito di lealtà non posso assolutamente accettare. Imperocchè essendo tali festeggiamenti promossi dal partito cattolico, ove io aderissi a far parte dell'Associazione per i medesimi, si potrebbe credere che io pure faccio parte del detto partito, mentre milito invece nel campo liberale. Ciò le dico con tutta franchezza a scanso di equivoci per spiegare la mia rinuncia... (Genova 31 gennaio 1891) ».

Circa la grande commemorazione colombiana, ricordo che il march. Staglieno era stato fin dal 5 aprile 1886, con deliberazione della Giunta municipale genovese, nominato membro del Comitato promotore dei festeggiamenti « da farsi in Genova nel 1892 per solennizzare il IV centenario della scoperta dell'America ».

(1) Il march. Staglieno erasi ammogliato il 31 agosto 1863 in Genova nella parrocchia di S. Salvatore con Anna Maria, figlia di Giacomo Niccolò Garibaldi e di Luigia Lupi, nata il 2 marzo 1839 in detta parrocchia e morta il 25 gennaio 1904 in Genova nella parrocchia di N. S. della Consolazione. Ne ebbe sette figli, e cioè: Giulia, nata in Genova il 16 giugno 1864, maritata con Alberto Federico Doria di Luigi il 16 giugno 1891, ed ora vivente presso la sorella Luigia in Roma; Luigia, nata in Genova l'11 maggio 1865, maritata il 12 novembre 1885 con G. B. Fasciolo, di cui rimase vedova alcuni anni fa, e da molto tempo domiciliata in Roma; Adele, nata in Genova il 2 dicembre 1866 e morta ivi il 4 dicembre 1887; Carlo, nato in Genova il 12 aprile 1868, vivente; Alberto, nato in Genova il 22 luglio 1869, e morto ivi di paralisi al manicomio qualche anno fa; Camillo, nato in Genova il 31 dicembre 1870, vivente; Emilio, nato a Novi Ligure il 18 agosto 1874 e morto a Genova il 17 agosto 1889. Giulia, Carlo, Camillo hanno tutti figliolanza; ed Alberto lasciò due figli, tuttora minorenni, ed orfani anche della madre.

gli consentirono di elevarsi in una sfera dove le contingenze della esistenza materiale e la malignità della fortuna nulla possono. Sicchè nel tramonto della vita, egli avrebbe potuto ripetere, con tranquilla coscienza e con maggior fondamento di sperimentata verità, i versi che nella sua prima giovinezza rivolgeva ad un amico :

« Colla tempesta degli affetti io vissi
In lotta ognora, or vinto or vincitore,
Studiai severi libri, e versi scrissi
Di duol, d'amore ;
Ma ognor libero vissi, nè adulai
L'uom perchè forte di dovizie o impero,
Nè in fronte a lui giammai chinato ho i rai
Dicendo il vero » (1).

MARCO AURELIO CROTTA

m. 16 dicembre 1909

Nato a Genova il 23 giugno 1861 in umili condizioni da Giovanni e da Caterina Dellacasa, fu dalle necessità della vita costretto in età di 14 anni ad abbandonare le scuole, ove ebbe a maestro Gerolamo De Paoli, e ad allogarsi in Darsena come garzone e commesso di negozio. Ma un'innata disposizione alle belle arti lo spinse ben presto a fare ogni sforzo per togliersi da un mestiere per il quale aveva più ripugnanza che gusto ; e mentre al giorno attendeva alle operazioni del suo impiego commerciale, da cui traeva i mezzi per sostentar sè e la madre, alla sera ed alla notte applicavasi con pertinace lavoro allo studio del disegno. I suoi sforzi trovarono incoraggiamento ed aiuto presso alcuni suoi amici, primo fra tutti Giovanni Campora, e presso estimatori competenti ed autorevoli come Agostino Allegro e Alfredo D' Andrade ; i quali lo spinsero prima a seguire i corsi dell' Accademia

(1) *Ore solitarie* (Ad un amico), p. 25.

Per la biografia dello Staglieno si confrontino ;

Commemorazione di Marcello Staglieno fatta da Vittorio Poggi ; in *Miscellanea di Storia italiana*, pubblicata dalla R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche Province e la Lombardia, terza serie, tomo XIV, Torino, Fratelli Bocca, MCMC ; pp. 219-226. Alle parole commemorative segue l'elenco delle pubblicazioni dello Staglieno in ordine cronologico.

G. N. Garibaldi, *La giovinezza d'uno studioso* ; in *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti*, anno XXXVII, settembre-ottobre 1910, Genova ; pp. 221-240.

A (ngelo) M (assa), *Il march. Marcello Staglieno* ; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXII, n. 11, 30 novembre 1914, Editori Fratelli Pagano, pp. 3-4.

Ligustica di Belle Arti, e gli furono poi larghi di consigli e di ammaestramenti durante gli studj ivi compiuti da lui.

Conseguito il diploma d'architetto, esercitò con fortuna la sua nuova professione. Il primo lavoro in cui si rivelò fu il castello Figari edificato a S. Michele di Pagana presso Rapallo in istile medievale ligure dell'epoca, del palazzo di S. Giorgio. Ad esso seguirono parecchi altri lavori, nei quali l'originale buon gusto dell'autore si accompagna felicemente con una sapiente applicazione dell'arte antica e medievale. Ricordo, fra diversi, le cappelle mortuarie elevate nella necropoli di Staglieno per le famiglie Ottone, Gismondi, Liberti e Pratolongo; ed il castello « La Perouse » costruito, in istile savoiaro, a Chambéry per commissione del signor Tardy. La sua profonda conoscenza dell'arte medievale lo fece collaboratore apprezzato del D'Andrade nei restauri di Porta Soprana, del palazzo di S. Giorgio e della Metropolitana di Genova. Partecipò altresì in questa città al compimento del castello De Albertis a Montegalletto, come ai restauri dei palazzi Migone ed Imperiale. Sono intieramente opere sue il palazzo Odero presso la funicolare di Sant'Anna a Genova, le palazzine Vianson a Pegli, Ottone a Chiavari ed a Torriglia, D'Andrade a Rapallo, il castello Peirano pure a Rapallo, ed il convento dei Cappuccini a Quinto. Professore di architettura all'Accademia Ligustica, vicepresidente della Società promotrice di belle arti, membro della Commissione conservatrice dei monumenti, oggetti d'arte ed antichità di Genova, cooperò a restaurare molte opere religiose e civili della nostra regione.

Appartenne alla Società Ligure di Storia Patria dal 21 giugno 1883 fino alla morte, che lo rapì improvvisamente in Genova il 16 dicembre 1909 strappandolo all'amore della famiglia composta della moglie e di due figli, una giovinetta ed un maschio uscito appena dalla puerizia.

LUIGI MALATESTA

m. 3 gennaio 1910

Sorti i natali il 9 febbraio 1832 a Genova, dove, cresciuto in un ambiente schiettamente mazziniano, dimostrò di buonora i suoi ardori patriottici partecipando, appena adolescente, al moto rivoluzionario del 1849, e più tardi ai fatti del 29 giugno 1857 connessi colla spedizione di Pisacane. Mentre un semplice conträttempo gli impedì, come affermasi, di seguire questa, poco mancò non venisse coinvolto nel famoso processo per i fatti suddetti. Fu dei Mille nei

Carabinieri genovesi comandati dal suo amico Antonio Mosto, nelle file dei quali combattè valorosamente a Calatafimi, a Palermo, a Milazzo ed al Volturno, e guadagnò, col grado di sottotenente aiutante maggiore cui venne da Garibaldi elevato il 24 ottobre 1860, anche la medaglia d'argento al valor militare confermatagli con decreto del 17 gennaio 1862. Nel 1865, comandante di una pattuglia di Guardia civica, riuscì a far prigioniero il temuto malandrino denominato il Frate, che infestava, alla testa di alcuni altri malfattori, i dintorni di Genova. Fece la breve campagna del 1866 come tenente nel 1° battaglione bersaglieri volontari italiani, composto in gran parte di carabinieri genovesi, per il cui armamento egli aveva acquistato poco prima in Svizzera, dietro incarico del Municipio di Genova, le famose carabine federali. Verso la fine della guerra si ammalò gravemente a Bagolino per gli strapazzi sofferti, e poté a stento salvare la vita con la perdita di un polmone. Ascritto fin da giovinetto al partito d'azione, godette della fiducia di Mazzini, Savi, Bertani, Quadrio, dai quali fu talora adoperato in delicati servizi politici. Come tanti altri patriotti genovesi esercitò il commercio, e fu per quarant'anni a capo della Casa di spedizioni Malatesta e Vallebona fondata nel 1867; ma gli affari non lo distolsero dalla sua passione per i libri, dei quali egli mise insieme una bella raccolta composta di un cinquemila opere, con 15.000 volumi all'incirca, concernenti principalmente la storia del Risorgimento nazionale. Peccato che una così cospicua collezione, da lui radunata con grandissima cura, sia andata dopo la sua morte divisa, per non dire dispersa, fra varj acquirenti! L'interesse per le patrie memorie lo aveva spinto ad entrare nel nostro Sodalizio, cui appartenne dal 2 agosto 1874 fino alla morte.

TITO SPINOLA

m. 12 gennaio 1910

Figlio del marchese Francesco Ambrogio e della marchesa Eugenia Pinelli, nacque Tito Spinola in Genova il 6 aprile 1826. Abbracciata la carriera delle armi, venne ammesso il 21 novembre 1843 soldato volontario dell'esercito sardo nel 6° reggimento fanteria, nel quale fu successivamente sotto caporale il 1° settembre 1844, caporale onorario il 1° marzo 1845, caporale effettivo il 1° giugno 1845 e sergente l'11 aprile 1848. Fece le campagne di guerra del 1848 e 1849: nella prima ottenne, il 7 maggio 1848, la promozione a sottotenente d'ordinanza nel 10° reggimento fanteria; e nella seconda cad-

de prigioniero degli Austriaci a Mortara il 21 marzo 1849. Dopo pochi giorni di cattività rientrò, il 1° aprile 1849, nello stesso reggimento, di cui poi fu nominato luogotenente l'11 aprile 1851 e più tardi capitano il 5 marzo 1859. Con quest'ultimo grado prese parte alla battaglia di Palestro del 30 maggio 1859 nelle file di detto reggimento, il quale si segnalò in essa battaglia per modo da guadagnare alla propria bandiera la decorazione della medaglia d'argento al valor militare. Il 7 maggio 1860 lo Spinola venne trasferito nel corpo dei bersaglieri, e vi conseguì il grado di maggiore il 1° settembre 1861. Nella campagna di guerra del 1866 egli comandava, con tale grado, il 21° battaglione del 1° reggimento bersaglieri; e la sua ferma e coraggiosa condotta nella fazione di Borgoforte del 5 luglio di detto anno gli otteneva la medaglia d'argento al valore colla seguente motivazione: « Per essersi distinto nel comando del suo battaglione e segnatamente nel proteggere la ritirata dei pezzi facendoli trascinare a braccia dai soldati sotto il tiro dei forti nemici » (R. D. 6 dicembre 1866). In appresso fu luogotenente colonnello nel 1° reggimento granatieri (R. D. 9 ottobre 1868), e di poi come tale comandante il 42° reggimento fanteria (R. D. 29 settembre 1872), ed infine colonnello comandante dello stesso (R. D. 4 dicembre 1873).

Collocato a riposo ed iscritto col proprio grado negli ufficiali di riserva con R. D. 7 luglio 1878, il nostro marchese si stabilì a Genova, dove, secondo le consuetudini del patriziato genovese, dedicò le sue cure alle istituzioni di beneficenza. Fu infatti membro del Magistrato di Misericordia, dell'Amministrazione del Ricovero di mendicità in Paverano, del Consiglio amministrativo dell'Opera Pia De Ferrari, e di altri istituti consimili. Il 17 dicembre del 1893 ebbe la nomina di maggior generale nella Riserva. Oltre le consuete decorazioni italiane di cavaliere ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro e di commendatore della Corona d'Italia, aveva anche le insegne di caval. della Legion d'onore di Francia (D. Imperiale del 12 gennaio 1860). In ultimo era stato autorizzato a fregiarsi della croce d'oro per anzianità di servizio, istituita con R. D. dell'8 novembre 1900. Apparteneva, come socio effettivo, alla nostra Società dall'11 marzo 1898. Morì nella palazzina Carrega a S. Luca d'Albaro (S. Francesco d'Albaro).

CAMILLO BO

m. 16 gennaio 1910.

Dal dott. Angelo Bo di Sestri Levante, professore di patologia generale nell'Università genovese, direttore della Sanità marittima degli

Stati Sardi, deputato alla Camera Subalpina e poi senatore del regno d'Italia, e dalla signora Maddalena Storace nacque in Genova il 12 gennaio 1853 Camillo Bo: spirito irrequieto e battagliero, che dal padre ereditò, se non l'ingegno e le attitudini, quanto meno le aspirazioni alla vita politica, senza tuttavia avere la fortuna di poterle coronare coll'effetto. Conseguita la laurea in legge, e dedicatosi alla professione d'avvocato più per istimolo delle sue aspettative e speranze di attività pubblica, che per desiderio o bisogno di lucro, egli non aveva ancora compiuta l'età statutaria dei trent'anni, quando si presentò la prima volta candidato nelle elezioni politiche a scrutinio di lista del 29 ottobre 1882 per il terzo collegio di Genova, del quale Chiavari era allora capoluogo, e rimase soccombente pur ottenendo una votazione molto lusinghiera. Riconvocato il collegio per la morte del deputato Antonio Sanguinetti, accaduta il 15 febbraio 1883, il Bo, dopo vivissima lotta, riuscì eletto il 18 marzo di esso anno; ma il suo trionfo ebbe breve durata, poichè la Giunta delle elezioni, mossa da insistenti accuse di brogli, nominava un Comitato inquirente, ed in seguito al risultato delle indagini di questo proponeva l'annullamento della elezione e la trasmissione degli atti all'Autorità giudiziaria: proposte che la Camera approvò il 19 giugno 1883. Non si scoraggiò il nostro avvocato, e ritentò l'agone nelle elezioni suppletive del 15 luglio 1883, che gli furono avverse, e quindi, sempre in detto collegio, nelle elezioni generali del 23 maggio 1886, nelle quali ebbe ancora sorte contraria. Più fortunato nelle lotte amministrative, egli fu per parecchi anni consigliere provinciale prima per Sestri Levante e poi per Genova (S. Vincenzo); e le sue prestazioni pubbliche gli meritavano il grado onorifico di cavaliere ufficiale della Corona d'Italia.

Oltre parecchie allegazioni dettate nella pratica della sua professione d'avvocato, il Bo pubblicò scritti di argomento teorico giuridico ed amministrativo, fra i quali ricordo: *Dell'esercizio del commercio e del mandato generale in correlazione al diritto di patria potestà secondo l'art. 224 del Cod. civ. ital., studi* (Genova, Tip. Sordomuti 1882, in 8°, pp. 116); *Sull'eleggibilità dei professori dell'Università di Genova, Relazione presentata al Consiglio provinciale* (Genova, Tip. Pietro Martini 1890, in 4°, pp. 11). Si diletto di studj letterari e storici; ed appena ventenne era stato ricevuto socio effettivo nella nostra Società il 5 agosto 1873, e vi rimase fino alla morte. Concedette altresì le sue cure all'agricoltura facendo eseguire grandi lavori di adattamento e di miglioramento nei suoi poderi di Sestri Levante, e spendendovi

largamente del pingue patrimonio ereditato dal padre.

Impiegò parte notevole degli ultimi anni di sua vita a promuovere e poi a sostenere una clamorosa causa legale contro il senatore Breda, presidente della Società Veneta di costruzioni, della quale il Bo possedeva molte azioni. Era ammogliato colla signora Rosa Balestrino, da cui non ebbe prole. Cessò di vivere in Genova, colpito da violenta polmonite.

UGO CARCASSI

m. 14 luglio 1910.

Discendente da un'antica e cospicua famiglia genovese di uomini di toga, Ugo Carcassi nacque in Genova il 19 novembre del 1849. Il padre suo fu quel Giuseppe Carcassi che, magistrato dapprima ed avvocato professionista di poi fra i migliori penalisti del foro genovese, si segnalò negli anni dal 1853 al 1870 tra i più ardenti patrioti ed i più operosi membri del partito d'azione: difensore di Mazzini nel processo per i fatti del 29 giugno 1857, cooperatore di Garibaldi nella spedizione dei Mille, deputato di Lugo dal 1867 al 1870 e di Ferrara nel 1874-75, fondatore, direttore e collaboratore di giornali politici e giuridici, studioso ed erudito di storia patria, dottore aggregato dell'Università di Genova, vien ricordato come uno dei personaggi meglio rappresentativi di questa città nel periodo più fortunoso del Risorgimento nazionale italiano. Anche la madre, Anna Chiodo, appartenne ad una famiglia celebre nei fasti del nostro Risorgimento: figlia del generale Gio. Batta direttore del Genio marittimo, sorella del generale Domenico ideatore dell'Arsenale della Spezia, nepote del generale Agostino ministro della guerra e poi presidente del Consiglio dei ministri nel 1849. Da tali genitori e con l'incitamento di così suggestive tradizioni famigliari, il nostro Ugo ebbe l'animo educato a gagliardo sentimento di patria e la volontà indirizzata ad opere severe. Dietro l'orme paterne si avviò agli studj giuridici; ma nella primavera del 1866, scosso dal grido di guerra contro l'Austria, ancora adolescente disertava la scuola, e, sottraendosi colla fuga alla famiglia, correva a schierarsi tra le file garibaldine. Raggiunto dal padre, fu da questo condotto a Monza ed affidato a Missori, e sotto la costui guida partecipò alla breve campagna del Trentino. Laureatosi in legge, si dedicò specialmente alle questioni di diritto commerciale e marittimo; nella conoscenza e nella risoluzione delle quali acquistò larga e sicura competenza, sia per ri-

spetto alla dottrina sia per rispetto alla pratica. Nella parte dottrinale porse buon saggio della sua coltura giuridica colla nuova edizione, da lui curata nel 1897 insieme con Pietro Cogliolo, dei *Discursus legales de commercio* del giureconsulto genovese Giuseppe Lorenzo Maria De Casaregis (1670 - 1737), « uno fra i più illustri dottori del diritto commerciale », le cui idee, specialmente per quanto concerne le assicurazioni marittime, ebbero una notevole influenza sulla legislazione moderna (1). Nella parte pratica e professionale il Carcassi, segnatamente come consulente e patrocinatore della Società di Navigazione Generale Italiana e della Società Ansaldo, suoi clienti principalissimi, conseguì fama di avvocato principe; talchè in Genova e fuori gli era riconosciuta una capacità indiscussa ed una autorità da maestro nella complessa materia delle questioni commerciali e marittime, massime in rapporto colle società anonime.

Nonostante la grande stima di cui godeva in Genova, che gli avrebbe facilmente aperta la via agli uffici rappresentativi più eminenti, egli si tenne lontano dalla vita politica ed amministrativa della città, schivo delle competizioni e delle lotte che ordinariamente l'accompagnano; si ricorda di lui soltanto la sua giovanile partecipazione, come consigliere comunale per la non ancora abolita frazione della Foce, alla prima Amministrazione progressista sorta in Genova dopo il rivolgimento politico parlamentare del 1876. Le severe concezioni del giure accompagnò, nella sua mente, con quelle geniali della poesia; e fu poeta forbito, per quanto nulla, ch'io sappia, abbia mai pubblicato dei suoi versi. Sull'esempio del padre suo, che collaborò colla Deputazione piemontese di storia patria all'edizione del *Liber iurium Reipublicae Genuensis* (2), coltivò la storia genovese, e fece parte della

(1) *Josephii Laurentii Mariae De Casaregis iurisconsulti genuensis collegiati Discursus legales de commercio, ediderunt Ugo Carcassi et Petrus Cogliolo; Tomus primus, Genuae MDCCCXCVII; in 4°, pp. 443.*

Dell'opera del Casaregis erano già state fatte nei tempi passati tre edizioni, la prima in Genova, la seconda in Firenze e la terza in Venezia. Questo primo tomo, che è il solo pubblicato della nuova edizione, contiene cinquanta discorsi.

Una biografia del Casaregis o Casaregi, nato a Genova il 9 agosto 1670 e morto a Firenze l'8 agosto 1737, trovasi in *Elogi di Liguri illustri, seconda edizione riordinata, corretta ed accresciuta da D. Luigi Grillo*, tomo secondo, Genova 1846, Tipografia dei Fratelli Ponthenier, pp. 345-353. Essa è scritta dall'avv. Gio. Battista Belloro, e compare anche nella prima edizione degli *Elogi* pubblicata da G. B. Gervasoni e C^o. nel 1823.

(2) *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, tomus I, p. XIII; in *Historiae Patriae Monumenta*, Augustae Taurinorum, ex Officina Regia, An. M.DCCC.LVIII.

nostra Società dal 22 aprile 1897 fino al termine della sua vita. Ebbe il titolo di commendatore della Corona d'Italia. Mancò in Genova dopo breve malattia; e la sua salma fu trasportata e seppellita a Cairo Montenotte, luogo d'origine della moglie sua, Signora Maria Verdesse, del quale egli era cittadino onorario.

LUIGI BERETTA

m. 22 luglio 1910.

In Arcola, dove nacque il 14 luglio 1827 (1) da Luigi Serafino e da Bartolomea Gianolla, fece i primi studj di avviamento al sacerdozio presso quelle scuole ivi istituite da Pietro Bastreri e Pietro Tancredi « per informare la gioventù » - come dice un'iscrizione inaugurata colà nel 1838 - « alla pietà ed alle lettere »; continuò e compì la sua istruzione nel Seminario vescovile di Sarzana. Fu ordinato sacerdote dal vescovo di Massa-Carrara, mons. Francesco Strani, il 21 dicembre 1850. Col ministero sacerdotale esercitò anche l'ufficio di maestro di scuola, dapprima nel suddetto Istituto Bastreri - Tancredi di Arcola. Nominato poi il 4 maggio 1866 maestro provvisorio nelle scuole civiche elementari di Genova, vi divenne maestro effettivo il 20 novembre dell'anno medesimo, e, dopo 27 anni d'insegnamento, direttore con effetto dal 1° novembre 1893. Per deliberazione della Giunta municipale in data 14 novembre 1879 fu anche incaricato dell'insegnamento delle materie letterarie nella terza classe del Ginnasio civico, incarico che egli tenne durante tutto l'anno scolastico 1879-80, e che gli venne rinnovato, per la prima classe dello stesso Ginnasio, negli anni 1880-81 e 1882-83. Conseguì il suo collocamento a riposo il 15 gennaio 1905 dopo quasi 39 anni di servizio scolastico sotto il Comune di Genova, gli ultimi undici dei quali come direttore della scuola elementare Anton Giulio Brignole Sale a S. Francesco d'Albaro.

Il Beretta si occupò attivamente di questioni di agricoltura e col l'opera di pubblico insegnante condusse di pari passo quella, non meno importante, di propagatore delle buone norme agricole, sia dedicandosi all'amministrazione ed all'incremento del Comizio agrario del Circondario di Genova, di cui fu vice presidente per parecchi anni, sia tenendo conferenze e corsi di lezioni di agronomia, sia pubblicando

(1) Questa è la data comunicata dalla Curia vescovile di Luni-Sarzana, mentre la data indicata dal Municipio di Arcola come quella registrata negli Atti dell'Ufficio d'istruzione pubblica del Municipio di Genova è il 22 luglio 1827. La quale invece, secondo la Curia suddetta, è la data di battesimo, o non di nascita.

manuali riguardanti questa stessa materia, sia promovendo ed ordinando esposizioni di fiori, di vini e di altri prodotti della terra.

Non ultima delle sue cure fu la Società Ligure di Storia Patria, del cui Consiglio Direttivo fece parte ininterrottamente dal 1876 fino al 1910, tenendo anche, dopo la morte del Belgrano, l'ufficio di Segretario generale, dal 1896 al 1898, e nei cui *Atti* (Vol. XVIII) trovasi inserito il secondo registro della Curia arcivescovile di Genova da lui trascritto per impulso del medesimo Belgrano, che ne curò la pubblicazione. Nella sua qualità di segretario del nostro Istituto, egli diede pure una breve relazione dell'opera sociale nel vol. XXVIII degli *Atti*. È giusto altresì ricordare il contributo da lui portato al vol. XXII contenente le *Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV*; contributo di cui rende, con parole elogiative per il Beretta, calda testimonianza il Desimoni nella prefazione al volume suddetto.

Il defunto consocio apparteneva alla Società dal 12 dicembre 1875; era inoltre socio corrispondente della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia dal 11 aprile 1890, e cav. uff. della Corona d'Italia. Si spense in Genova per mentecattaggine senile.

Oltre i su accennati lavori, che rappresentano la sua collaborazione ai volumi della Soc. Lig. di Stor. Patr., il Beretta compilò i seguenti altri, quasi tutti relativi all'azione da lui spiegata in favore dell'agricoltura:

Introduzione all'Ampelografia Italiana di Luigi Oudart, versione dall'originale francese di Luigi Beretta approvata dall'Autore; Genova, Co' tipi del R. Istituto Sordo Muti, 1873; pp. 107.

Prime letture del Campagnolo, Nozioni generali di agricoltura esposte da Luigi Beretta pubblicate per cura del Comitato Agrario di Genova; Genova, Tip. del R. I. Sordo Muti, 1877; pp. 118 (Le ultime pagine, da 101 a 115, contengono un'appendice con gli *Atti della Stazione sperimentale agraria di Roma del prof. Marco Marro relatore*).

Luigi Beretta, I vigneti ed i vini delle Cinque Terre della Provincia di Genova, con 12 tavole ampelografiche; Giarre, Tipografia Fratelli Cristaldi, 1891. Estratto dal giornale *La Sicilia vinicola*, di pp. 68.

Luigi Tommaso Belgrano; necrologia in *Archivio Storico Italiano*, quinta Serie, Tomo XVII, a. 1896, pp. 214-217.

GUIDO BIGONI

m. 7 ottobre 1910

Guido Bigoni nacque a Dolo, presso Venezia, il 28 gennaio del 1863, studiò all'Università di Padova, e vi si laureò prima in legge,

e quindi in lettere nel luglio 1885. Dopo un breve periodo di tirocinio in un ufficio d'avvocato, che finì per convincerlo di non possedere nessuna vocazione per la professione forense, e prestato fra il 1885 ed il 1887 servizio militare come soldato e poi ufficiale, determinò, seguendo le sue inclinazioni per gli studj letterari e storici, di darsi all'insegnamento pubblico.

Incaricato di storia-geografia nel Liceo di Potenza con decorrenza dal 1° gennaio 1888, vi insegnò fino al termine dell'anno scolastico in corso, e passò quindi, col grado di reggente della stessa materia, nel Liceo di Salerno, dove trascorse gli anni 1888-89 e 1889-90. In quest'ultima città sposò la Signora Maria Abbondati vedova del giudice Casaburi.

Da Salerno venne trasferito alla Spezia, ed ivi rimase tre anni, fino a quando cioè, vinto il concorso alla cattedra di storia e geografia nel Liceo Colombo di Genova, fu a questo destinato con decreto del 27 settembre 1893. A Genova il Bigoni passò la maggior parte della sua carriera scolastica, non pure come titolare della cattedra predetta, ma altresì tenendo per qualche tempo la supplenza di italiano e di storia nelle prime due classi dell'Istituto Nautico, dettando un corso libero di storia del commercio nella Scuola d'applicazione per gli studj commerciali ed impartendo dall'anno scolastico 1897-98 in poi l'insegnamento della storia presso la Scuola magistrale maschile dipendente dalla Provincia. Ed a Genova preferì di rimanere anche dopo aver vinto il concorso alla cattedra di storia nella Scuola superiore di commercio di Bari. Egli lasciò la nostra città quando venne nominato capo d'Istituto incaricato, e trasferito con tal grado, previo suo consenso, al Liceo-Ginnasio di Correggio per decreto del 10 ottobre 1909.

Di costituzione gracile e di salute cagionevole, egli ebbe non poco a soffrire per l'umido clima della sua nuova residenza. Verso la fine delle lezioni dell'anno scolastico 1909-10 chiese ed ottenne per l'anno scolastico successivo di essere destinato a Napoli, al Liceo Vittorio Emanuele, con rinuncia all'ufficio di preside; ma, pur troppo, non poté raggiungere la desiderata sede, dal cui soggiorno ripromettevasi un effettivo sollievo al male che lo affliggeva. La sua salute era compromessa oramai in modo irrimediabile, ed invano egli ritornò nelle vacanze del 1910 a respirare le aure genovesi, poichè, nonostante tutti i sussidj dell'arte medica e le cure amorevoli della moglie, egli si spegneva in una casa di salute presso Sturla il 7 ottobre dell'anno stesso.

L'opera del Bigoni come studioso e scrittore fu varia, talchè egli attese tanto alla storia ed alla geografia, quanto alla letteratura ed al diritto; nelle sue indagini storiche trattò poi argomenti disparati, e considerò avvenimenti e personaggi assai diversi fra di loro nel tempo e nello spazio. Si occupò principalmente di storia moderna, ed in questo campo l'opera di lui nel suo complesso - come ebbe a riferire la Commissione giudicatrice del concorso per professore ordinario di essa materia nella R. Università di Catania, al quale egli partecipò nel 1901 - « non appare nè molto vasta, nè sufficientemente profonda » (1). Talora potè sembrare che nelle sue ricerche fosse spinto piuttosto da una curiosità di dilettante, che da un serio proposito di scienziato. Il suo lavoro storico più notevole è forse quello riguardante la caduta della Repubblica di Genova nel 1797, per il quale si giovò efficacemente del cospicuo materiale offertogli dal nostro archivio di Stato: lavoro di piccola mole, ma denso di idee e di notizie, dove però la concettosa densità va qualche volta a scapito della chiarezza. In esso egli dimostra di conoscere a fondo i tempi, i fatti e le persone di cui tratta, e di possedere la preparazione necessaria ad estendere e ad approfondire il suo tema. Invece di un sapiente e brillante bozzetto, com'è in realtà il suo scritto, egli avrebbe certamente potuto fare su quel memorabile avvenimento opera compiuta ed autorevole. Ma il Bigoni non aveva lena per comporre grossi volumi, e più che di estendere e sviluppare l'opera propria, si occupò di seguire l'opera altrui con una lunga serie di recensioni, di notizie, rassegne ed appunti bibliografici, che formano la porzione forse più abbondante dei suoi scritti. Sempre garbato, anche quando avrebbe avuto ragione di mostrarsi severo, egli non faceva veramente nelle sue recensioni opera critica, ma limitavasi di regola ad esporre più o meno largamente il soggetto del libro preso in esame, talora aggiungendo notizie, osservazioni e commenti suoi riguardanti il soggetto anzichè il libro stesso.

Fu insegnante serio ed efficace: quantunque avesse parola tarda e scarsi mezzi vocali, egli, non pure sapeva tenere con ferma disciplina classi numerose, ma riusciva ad esercitare sopra di esse un fruttifero effetto educativo. Le sue attitudini direttive gli vennero riconosciute, non soltanto con la nomina a preside di Liceo conferitagli per merito di concorso, bensì anche con la dichiarazione di idoneità all'ufficio di provveditore agli studj da lui conseguita, parimente per concorso, nel

(1) *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, 5 settembre 1901 (anno XXVIII, vol II, n. 36).

1909 (1). Il Ministero dell'Istruzione dimostrò il conto in cui lo teneva chiamandolo, con decreti dei 14 e 30 settembre 1909, a far parte della Commissione esaminatrice del concorso generale alle cattedre di materie letterarie nei Regi Ginnasi Superiori (2).

Nella nostra Società il Bigoni fu accettato socio effettivo il 18 febbraio 1897, e vi appartenne in tale qualità fino al suo trasferimento a Correggio, in occasione del quale l'Assemblea, in seduta del 9 gennaio 1910, lo nominava, su proposta del Consiglio Direttivo, socio corrispondente (3). Egli ne zelò particolarmente l'incremento; e della sua affezione verso di essa, fu sicura interprete la vedova di lui col destinare in dono alla biblioteca sociale una parte notevole dei libri, più di 475 tra volumi e fascicoli, lasciati dal defunto (4).

L'elenco delle pubblicazioni del Bigoni che qui ho radunato, e da cui ho omesso le più brevi recensioni e notizie bibliografiche da lui abbondantemente inserite in varie riviste storiche, dà una sufficiente idea dell'opera sua di scrittore non che della versatilità del suo ingegno (5).

Bibliografia degli scritti di Guido Bigoni

1. *Ipazia Alessandrina, Studio storico*; Venezia, Tipografia di G. Antonelli, 1887; pp. 105. Estr. dal tomo V, serie VI degli *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*.
2. *Le istituzioni politiche* (nella *Terra* del prof. G. Marinelli, Milano, A. Vallardi, 1888).
3. *Adriano da Corneto*; in *Archivio Veneto*, tomo XXXVIII, parte II, Venezia, Visentini, 1889.
4. *Un corrispondente napoletano di Francesco Apostoli*; in *Nuovo Archivio Veneto*, tomo I, parte II, Venezia, Visentini, 1891.
5. *Della bontà nella storia e della ragione degli studi storici, Lettere due al Prof. Giu-*

(1) *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, 10 giugno 1909 (anno XXXVI, vol I, n. 23), pp. 1533-1537.

(2) *Ivi*, 4 novembre 1909 (anno XXXVI, vol. II, n. 45), p. 3147; 18 novembre 1909 (anno XXXVI, vol. II, n. 47), p. 3321.

(3) Il Bigoni non fece mai parte del Consiglio Direttivo della Società Ligure di Storia Patria, come per errore io scrissi nella mia Relazione, pubblicata nel vol. XLVI, fasc. I, degli *Atti*, a pag. CCXXIV. Fu vice preside della Sezione di Storia, carica puramente nominale dacchè le Sezioni hanno da molti anni cessato di lavorare.

(4) *Atti*, vol. XLVI, fasc. I, p. CCXXIV.

(5) Cfr. M. Roberti, *Commemorazione di Guido Bigoni*, in *Nuovo Archivio Veneto*, Nuova Serie, tomo XXI, parte I, Venezia 1911, pp. 245-249; Andrea Novara, *In memoriam* (versi), *Per la morte del prof. Guido Bigoni*, in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici dell'anno 1911*, Genova; pp. 56-62.

- seppe De Leva; Padova, Tipografia Gio. Batt. Randi, 1892; pp. 24. Estr. dal vol. VIII, disp. II degli *Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*.
6. *Monaco nel 1793*; in *Giornale Ligustico*, anno ventesimo, Genova MDCCCXCIII, pp. 306-310.
7. *La Tempesta di G. Shakespeare, Memoria letta alla R. Accademia di Archeologia Lettere e Belle arti nella tornata del 12 marzo 1895*; Napoli, Tipografia e Stereotipia della Regia Università, 1895; pp. 22. Estratto dal vol. XVIII degli *Atti dell' Accademia di Archeologia, Lettere e Belle arti* (Società Reale di Napoli).
8. *G. Botero e la quinta parte delle relazioni universali, Note ed appunti*; Firenze, Tipografia di Mariano Ricci, via S. Gallo, n° 31, 1895; pp. 23. Estratto dalla *Rivista Geografica Italiana*, anno II, fasc. V e VI.
9. *Due drammi di Ernesto Renan, Saggio critico*; Venezia, Stab. Tipo-Lit. Successore M. Fontana, 1896; pp. 27. Estratto dall' *Ateneo Veneto*, Luglio-Ottobre 1895.
10. *I Fenici nella storia del commercio, Prolusione ad un corso libero di storia del commercio nella R. Scuola d' applicazione per gli studi commerciali di Genova*; Genova, Tipografia di Angelo Ciminago, Vico Mole 7, int. 5, 1896; pp. 26. Estratto dal *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche*, fascicolo I, 1896.
11. *La caduta della Repubblica di Genova nel 1797, con appendice di documenti*; Genova, Tipografia R. Istituto Sordo-Muti, 1897; pp. 113. Estratto dal *Giornale Ligustico*, a. XXII, 1897, pp. 233-340.
12. *La geografia nelle scuole classiche*; Firenze, Tipografia di M. Ricci, 1897; pp. 15. Estratto dalla *Rivista geografica Italiana*, anno IV, fascicolo IV-V-VI, 1897.
13. *Quattro documenti genovesi sulle contese d'oltremare nel secolo XIII*; Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1899; pp. 16. Estratto dall' *Archivio Storico Italiano*, Serie V, tomo XXIV, anno 1899.
14. *Cornelio Desimoni*; pp. 23. Estratto dall' *Archivio Storico Italiano* Serie V, tomo XXIV, Dispensa 3ª del 1899.
15. *Note Ligustiche, Per un cartografo genovese del Trecento*; Spezia, Tipografia Francesco Zappa, 1900; pp. 12. Estratto dal *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, n. 5-6, Maggio-Giugno 1900.
16. *Giovanni Marinelli*; Venezia, Visentini cav. Federico Tipografo Editore, 1900; pp. 15. Estratto dall' *Ateneo Veneto*, anno XXIII, vol. I. 1900, pp. 266-278.
17. *Il Saliceti a Genova nel 1796, Una lettera poco nota*; Spezia, Tipografia di Francesco Zappa, 1900; pp. 8. Estratto dal *Giornale storico e letterario della Liguria*, n. 7-8-9, Luglio-Agosto-Settembre 1900.
18. *Una fonte per la storia del Regno di Sicilia, Il Carmen di Pietro da Eboli*; Stabilimento Tipografico Pietro Pagano, via Ponte Calvi n. 4, piano primo, Genova, 1901; pp. 70.
19. *Note ungariche, I, Il perchè d'una croce obliqua e di certi versi danteschi*; Spezia, Tipografia di F. Zappa, 1901; pp. 9. Estratto dal *Giornale storico e letterario della Liguria*, vol. II, n. 10-11-12, Ottobre-Dicembre 1901.
20. *La freccia ed il canto* (traduz. in prosa da H. W. Longfellow); *Il salmo della vita* (traduz. in prosa da H. W. Longfellow); in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici pel 1903, anno XX*, Genova, Tipo-Litografia R. Istituto Sordo-Muti 1903; pp. 88, 102-103.
21. *La vita sepolta* (dall' ingl. di Arnold); in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei*

- Rachitici pel 1904, anno XXI*, Genova, Tipo-Litografia R. Istituto Sordomuti, 1904; pp. 107-110.
22. *Io ricordo* (dall'inglese di T. Hood); *A Calliope* (dall'inglese di U. Foscolo): in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici in Genova pel 1905, anno XXII*, Genova, Stab. Tipo-Litografico Ditta A. Montorfano; pp. 32, 108.
23. *Augusto Franchetti*; Genova, Tipografia della Gioventù, 1905; pp. 7. Estratto dal *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, anno VI.
24. *Canto Decimosesto*, in « *Lectura Dantis* » genovese, *I canti XII-XXIII dell' Inferno*; Firenze, Successori Lemonnier, 1906; pp. 185-232.
25. *Note ligustiche, II^a, Su d'un contributo di E. Simonsfeld alla storia genovese del dodicesimo secolo*; Genova, Tipografia della Gioventù, 1906; pp. 7. Estratto dal *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, anno VII.
26. *Per la lega fra Genova e l' Ungheria nel 1352*; Pavia, Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi, 1906; pp. 30. Estratto dalla « *Raccolta di scritti storici in onore del Prof. Giacinto Romano nel suo XXV anno d' insegnamento* ».
27. *Dopo Lissa (1811)*; Milano, Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1906; pp. 8. Estratto dal *Bollettino Ufficiale del Primo Congresso storico del Risorgimento Italiano*, N. II, Aprile 1906, pp. 89-96.
28. *Il Museo Colombiano a Genova*, Firenze, Tip. M. Ricci via S. Gallo 31, 1906; pp. 3. Estratto dalla *Rivista geografica italiana*, anno XIII, fascicolo IX, 1909.
29. *Il secondo salmo della vita (Lume di stelle); Il terzo salmo della vita (Orme di Angeli)* - dall' ingl. di Longfellow - in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici, 1906, anno XXIII*, Genova; pp. 72-73.
30. **Francesco Apostoli**, *Le lettere sirmiensi riprodotte e illustrate da Alessandro D' Ancona, colla vita dell' autore scritta dal prof. G. Bigoni*; Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi Segati e C., 1906 (in Biblioteca storica del Risorgimento italiano, pubblicata da T. Casini e V. Fiorini, Serie IV, n. 10).
La vita dell' Apostoli, scritta dal Bigoni sotto il titolo « *Notizia biografica secondo nuovi documenti* », occupa le prime 108 pagine del volume.
31. *All' amico N. M. a Melogno; Verso Finalborgo*: in *Strenna a beneficio dei Rachitici in Genova*, anno XXIV, 1907, pp. 61-62, 184 (versi pubblicati sotto il pseudonimo di David).
32. *Il piccolo re e il villanello; S' io fossi ministro*: in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici in Genova*, anno XXV, 1908; pp. 220-222, 243-244.
33. *Genova dal 1746 al 1814*; Genova, Tipografia Fratelli Carlini fu Gio. Batta, Via XX Settembre, 22, 1908; pp. 36. Estratto dalla *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti*.
34. *S. Giorgio*, in *Lega Navale*, 1908, n. 5.
35. *La morte di Krishna, a Michele Kerbaker*; I. G. A. P. Genova, 1909; pp. 6. Estratto dalla *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici in Genova*, anno XXVI (Componimento poetico pubblicato sotto il pseudonimo di David).
36. *Ai miei Scolari del R. Liceo « Cristoforo Colombo »*; Genova, I. G. A. P. Società Anonima (già Montorfano e Valcaronghi), pp. 14. Estratto dalla *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici in Genova*, anno XXVII, 1910.

Recensioni

37. **Giuseppe De Leva**, *Paolo Paruta nella sua legazione di Roma*, Venezia 1888: recensione in *Rivista Storica Italiana*, vol. VI, fasc. I, anno 1889. Estratto di pp. 4.
38. **D^r Georg Schepss**, *Priscillian ein neuaufgefundener lat. Schriftsteller des 4 Jahrhunderts*, Würzburg 1886: recensione in *Rivista Storica Italiana*, vol. V, fasc. II, anno 1888. Estratto di pp. 12.
39. **Andrea Gloria**, *I più lauti onorari degli antichi professori di Padova e i consorzi universitari in Italia*, Padova 1887: recens. in *Rivista Storica*, vol. V, fasc. II, anno 1888. Continuazione dell'estratto precedente, di pp. 13-15.
40. **Giacomo Racioppi**, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889: rec. in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, anno XIV, fasc. II. Estratto di pp. 13.
41. **Alessandro Luzio**, *Francesi e Giacobini a Mantova dal 1797 al 1799*, Mantova 1890: rec. in *Rivista Storica Italiana*, vol. IX, a. 1892, pp. 273-276.
42. **Maxime de la Rocheterie**, *Correspondance du M.^{le} et de la M.^{le} de Raigecourt avec le M.^{le} et la M.^{le} de Bombelles pendant l'émigration*, Paris 1892: rec. in *Rivista Storica Italiana*, vol. IX, a. 1892, pp. 661-664.
43. **Domenico Carutti**, *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero francese*: rec. in *Rivista Storica Italiana*, XI, a. 1894, pp. 120-122.
44. **Reinhold Röhricht**, *Geschichte des Königreichs Jerusalem (1100-1291)*, Innsbruck, 1898: rec. in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, Tomo XXI, Disp. 2^a, anno 1898. Estratto di pp. 15.
45. **Viaggi di Gian Vincenzo Imperiale**, con prefazione e note di A. G. Barrili (*Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.* vol. XXIX): recens. in *Archivio Storico Italiano*, Quinta Serie, Tomo XXII, anno 1898, pp. 174-177.
46. **Gian Vincenzo Imperiale**, *Viaggi*, con prefazione e note di A. G. Barrili; *Lo stesso, De' Giornali dalla partenza dalla patria*, anno Primo, con prefazione e note di A. G. Barrili (*Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.*, vol. XXIX). Recensione in *Rivista Storica Italiana*, N. S., IV, 1899, pp. 156-163.
47. **Dott. Bernardino Frescura**, *L'Altopiano dei sette comuni vicentini*, Genova 1898: rec. in *Rivista geografica italiana*, anno VI, fasc. VI, 1899. Estratto di pp. 3.
48. **Reinhold Röhricht**, *Geschichte der Kreuzzüge in Umriss (Disegno di Storia delle Crociate)*, Innsbruck, Wagner, 1898: rec. in *Archivio Storico Italiano*, Quinta Serie, Tomo XXIII, a. 1899, pp. 179-183.
49. *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova coll'Impero Bizantino*, raccolti dal canonico **Angelo Sanguineti** e pubblicati con molte aggiunte dal prof. **Gerolamo Bertolotto**: **Camillo Manfroni**, *Le relazioni fra Genova, l'Impero Bizantino ed i Turchi*: fasc. 2 e 3 del vol. XXVIII degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Genova 1898. Recensione in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, Tomo XXV, 1900; pp. 137-145.
50. **M. Rosi**, *Per un titolo, Contributo alla storia dei rapporti fra Genova e l'Inghilterra al tempo della Riforma*, Roma 1898 (Estr. dai *Rendiconti della R. Acc. dei Lincei*, vol. VII, fasc. 3-4). Recensione in *Giornale Storico e letterario della Liguria*, anno I, 1900, pp. 47-50.
51. **Camillo Manfroni**, *Storia della Marina italiana dalle invasioni barbariche al trat-*

- tato di Ninfeo (anni di C. 400-1261), Livorno, 1899. Rec. in *Gior. Stor. e lett. della Liguria*, anno I, 1900, pp. 50-52.
52. **Michele Rosi**, *Le streghe di Triora in Liguria, Processi di stregoneria e relative questioni giurisdizionali nella seconda metà del secolo XVI - Un confortatorio per i condannati a morte conservato in un codice genovese del secolo XV.* (Estratti dalla *Rivista di disciplina carcerarie*, Roma, 1898-99). Recens. in *Gior. Stor. e lett. della Liguria*, anno I, 1900, pp. 149-150.
53. **Ch. Kohler**, *Mélanges pour servir à l'histoire de l'Orient Latin et des Croisades*, fasc. I, Paris, Leroux, 1900. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno I, 1900, pp. 441-445.
54. **Sante Ferrari**, *I tempi, la vita, le dottrine di Pietro D'Abano*, Saggio storico-filosofico in *Atti della R. Università di Genova*, vol. IV, Genova 1900: rec. in *Archivio Storico Italiano*, Quinta Serie, Tomo XXVII, a. 1901, pp. 170-178. Estratto di pp. 10.
55. **Francesco Ruffini**, *La libertà religiosa, Vol. I, Storia dell'idea*. Torino, Bocca, 1901. Recens. in *Gior. stor. e lett. della Liguria*, anno II, 1901, pp. 146-152.
56. **Leon G. Pelissier**, *Le Conte d'Artois et la police vénitienne (1790-1791)*, Paris, 1901 -- **Dott. Melchiorre Roberti**, *Le Corporazioni padovane di arti e mestieri*, Studio storico-giuridico con documenti e statuti inediti, pubblicato dal R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, vol. XXVI delle *Memorie*, Venezia 1902 - Recensioni in *Nuovo Archivio Veneto*, Nuova Serie, T. IV, P. I. Estratto di pp. 7.
57. **Reinhold Röhricht**, *Geschichte des ersten Kreuzzuges*, Innsbruck, 1901: rec. in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, Tomo XXIX, a. 1902, pp. 122-127.
58. **Emilio Bertana**, *Vittorio Alfieri studiato nella Vita, nel Pensiero e nell'Arte*, Torino, Loescher, 1902,: rec. in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, tomo XXX, 1902, pp. 453-458.
59. **Emilio Marengo**, *Genova e Tunisi (1388-1515), Relazione storica seguita da due appendici sulle monete e i consoli e da alcuni fra i più importanti documenti*; Roma, Tipogr. degli Artigianelli, MCM I (Vol. XXXII degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*). Rec. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno III, 1902, pp. 142-147.
60. **Reinhold Röhricht**, *Geschichte des ersten Kreuzzuges*, Innsbruck 1901 (V ed. n. 57). Recensione in *Gior. stor. e letter. della Liguria*, anno III, 1902, pp. 148-149.
61. *Utile rifacimento di lezioni famose*, recensione dell'opera di **Francesco Moroncin**, *Lezioni storiche di letteratura italiana desunte dalle opere di F. Desanctis e adattate ad uso delle scuole secondarie*, Vol. I, Napoli, Morano, 1902; in *L'Ateneo Veneto*, anno XXVI, Vol. I, fase. I, a. 1903, pp. 87-89. Estratto di pp. 5.
62. **Emilio Marengo**, *Genova e Tunisi [1388-1515], Relazione storica seguita da due appendici sulle monete e sui consoli e da alcuni fra i più importanti documenti*; Estr. dal vol. XXXII degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Roma, Tip. degli Artigianelli, MCM I. Recensione in *Archivio Storico Italiano*, Quinta Serie, Tomo XXXII, anno 1903, pp. 208-213.
63. **Orazio Marucchi**, *Giovanni Battista De Rossi, Cenni biografici*, Roma, Pustet, 1903. Recen. in *Gior. stor. e lett. della Liguria*, anno IV, 1903, pp. 322-324.
64. **Luigi Staffetti**, *Donne e castelli di Lunigiana, II. Tresana e l'ultimo dei suoi*

- Marchesi Malaspina*, Spezia, 1903. Recensione in *Rivista Storica Italiana*, 3a s, III, 3, pp. 306-308.
65. **A. D'Ancona**, *Lettore inedite di R. Bonghi, G. Capponi, F. D. Guerrazzi, I. Mamiani, V. Salvagnoli, N. Tommaseo, G. P. Vieusseux*, Pisa, Mariotti, 1903. — *Lettere di G. Berchet, F. Confalonieri, M. D'Azeglio, C. Fauriel, G. Giusti*, Pisa, Mariotti, 1903. Recen. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno V, 1904; pp. 54-56.
66. **Giuseppe Oxilia**, *La moralità di Pietro Colletta*, Firenze, Barbera, 1902. Recen. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno V, 1904; pp. 56-58.
67. **Ciro Ferrari**, *Com'era amministrato un comune del Veronese al principio del secolo XVI*, Verona, Franchini, 1903. Recen. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno V, 1904, pp. 58-60.
68. **M. Roberti**, *Il collegio padovano dei dottori giuristi, I suoi consulti nel secolo XVI, Le sue tendenze*, Torino, Bocca, 1903. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno V, 1904, pp. 202-204.
69. **Enrico Zanoni**, *Paolo Paruta nella vita e nelle opere*, Livorno, Giusti, 1904. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno V, 1904, pp. 204-207.
70. **Dr. Melchiorre Roberti**, *Dei beni appartenenti alle città dell'Italia settentrionale dalle invasioni barbariche al sorgere dei Comuni*; Estratto dall'*Archivio Giuridico*, Modena, 1903. Recensione in *Archivio Storico Italiano*, Quinta Serie, Tomo XXXVI, anno 1905, pp. 165-169.
71. **Albert Lumbroso**, *Le Duc d'Otranto et son portefeuille inédit*, Rome, Forzani, e C. 1905. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno VI, 1905, pp. 437-439.
72. **Guido Mazzoni**, *Glorie e memorie dell'arte e della civiltà d'Italia*, Discorsi e Letture, Firenze, Alfani e Venturi, 1905. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno VI, 1905, pp. 440-442.
73. **E. A. Freeman**, *Storia d'Europa*, Ediz. ital. per cura del prof. dott. **Andrea Galante**, Manuale Hoepli, Milano 1905. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno VII, 1906, pp. 220-222.
74. *Ein italienisch Urteil ueber Deutschland und Frankreich um 1660 mitgeteilt von Arnold Oskar Meyer*, in *Quellem und Forschungen aus ital. Arch. u. Bibl. herausgegeben vom kgl. preuss. Histor. Inst. in Rom* (Bd IX; H. 1) 1906. Recensione in *Nuovo Archivio Veneto*, Nuova Serie, anno VII., Tomo XIV, parte II, a. 1907, pp. 371-373. Estratto di pp. 3.
75. **Pietro Colletta**, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825 con introduzione e commento di Camillo Manfroni*, Milano, 1905. Recensione in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, Tomo XXXIX, 1907; pp. 489-494.
76. **Melchiorre Roberti**, *Pomposa*, Discorso inaugurale dell'anno accademico 1905-1906 nell'Università di Ferrara; Ferrara, Taddei - Soati, 1906. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno VIII, 1907, pp. 205-208.
77. *Ai mani illustri di Nino ed Alessandro Bixio*, Torino, Frat. Pozzo [Colonnello **Francesco Sclavo**, autore, 1907]. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno VIII, 1907, pp. 449-453.
78. **Sac. Domenico Cambiaso**, *Cremeno e la Polcevera, Monografia storica*, Genova 1907. Recensione in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, Tomo XLII, 1908; pp. 442-444.

- 79 **Francesco Poggi**, *Lerici e il suo castello*, vol. I, dall'anno 1152 al 1300, Sarzana 1907. Recensione in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, tomo XLIV, a. 1909; pp. 162-167.
80. *Piccolo popolo grande (Batavi antichi e moderni)*, in *L'Ateneo Veneto*, anno XXXII, fasc. 2 marzo-aprile 1909, pp. 255-274. Studio, meglio che recensione, condotto sulle tracce dell'opera di **Camillo Manfroni**: *Storia dell'Olanda*, Ulrico Hoepli, Milano 1908, vol. in 8° di pp. XIX-584 (Collezione Storica Villari). Estratto di pp. 22.

ANGELO GRAFFAGNI

m. 14 novembre 1910.

Angelo Graffagni nacque in Genova il 19 ottobre 1840 da Marcello, che fu tra i più noti e stimati procuratori della città e presidente della loro Camera di disciplina (1). Dedicatosi agli studj legali si laureava in giurisprudenza nella patria Università, e veniva nel 1864 iscritto nell'albo degli avvocati di Genova, fra i quali acquistava ben presto grido di facondo e valente penalista. Il suo nome è infatti legato ad alcuni dei più clamorosi processi penali dibattuti in Genova fra il 1870 e il 1890. Nell'ultimo periodo della sua carriera professionale, lasciate le Corti d'Assise dove troppo spesso la teatralità offusca le adamantine ragioni del diritto ed offre agli avvocati un compenso più illusorio che reale, egli si rivolse alle questioni civili e commerciali; ed anche in questo secondo arringo riuscì ad occupare un posto ragguardevole, e se l'opera sua non si ripercosse, come nel primo, tra le folle, ottenne consensi e plausi meno estesi ma più significativi e sostanziali tra la gente di studio e d'affari. Talchè nella palestra del diritto penale, come in quella del diritto civile e commerciale, il Graffagni ebbe giustamente a « competere » — così scrive un autorevole estimatore di lui — « coi luminari del Foro per coltura giuridica, per eloquenza e per una singolare acutezza di criterio e rapidità di percezione, onde i suoi consigli poterono dirsi più d'una volta meravigliose trovate ». A questi pregi occorre aggiungere inoltre « la dote di uno

(1) Vedasi: *Discorso pronunciato all'Assemblea dei Procuratori di Genova il giorno 30 novembre 1870 dal Procuratore Capo cavaliere Marcello Graffagni Presidente della Camera di Disciplina*; in *Giornale degli Studiosi*, anno II, 1870, 2° semestre, pp. 355-361.

Il cav. Marcello ebbe, oltre Angelo, altri due figli: Pietro, procuratore come il padre; e Luigi, che abbracciò la professione militare nella R. Marina italiana e ne percorse la carriera fino al supremo grado di vice ammiraglio. Quest'ultimo è autore di varj scritti, fra i quali:

Tre anni a bordo alla Vittor Pisani (1874-77); Genova, Tip. del R. Istituto Sordo-Muti, 1877, in 8° piccolo, pp. 338.

spirito arguto, pronto, vivacissimo, che lo rendeva piacevole alleato, quanto temibile avversario »(1).

Non meno che nell'ambito professionale, le sue preclare qualità d'ingegno e di cuore brillarono nel campo della vita pubblica, in cui egli ebbe parte cospicua, sia come consigliere comunale di Genova negli anni 1889-1895, sia come deputato al Parlamento nazionale per il collegio di Voltri dal 1904 alla sua morte durante le legislature 22^a e 23^a, sia come dirigente ed amministratore di parecchie istituzioni ed opere pie genovesi, fra le quali ricordo il Conservatorio delle figlie di S. Gerolamo di Castelletto, di cui fu presidente, il Pio Istituto dei rachitici, e il Sotto Comitato regionale della Croce Rossa italiana. Nella campagna di guerra del 1866 contro l'Austria militò volontario nelle file garibaldine, e si distinse nel combattimento di Bezzecca guadagnandosi la medaglia di bronzo al valore.

Il Graffagni lasciò pochi scritti, quantunque parecchie delle numerose stampe legali ch'egli produsse nell'esercizio della sua professione d'avvocato avrebbero meritato di essere raccolte e serbate come notevoli monografie sopra specifici argomenti giuridici. Trovo di lui le seguenti pubblicazioni:

L'Avv. Comm. Enrico Bixio (Commemorazione); Genova, Tip. Sor-di Muti, 1893, in 16°, pp. 7.

Giuseppe Mazzini, Commemorazione detta il XXII giugno MCM I nel teatro Carlo Felice; Genova, A. E. Bacigalupi, 1901, in, 8° pp. 47.

Parere pro veritate per i Signori Cresta nella questione diplomatica contro lo Stato brasiliano; Genova, Tip. Pietro Pellas, 1904, in 8°, pp. 10 (in collaborazione con P. Cogliolo).

Trovavasi ascritto alla nostra Società fin dal 2 febbraio del 1896, e sebbene non partecipasse ai lavori di essa e non le desse, come i più dei soci non danno, altro contributo all'intuori di quello dell'annua quota sociale, tuttavia ne seguiva con interesse le pubblicazioni. Morì a Multedo di Pegli, assistito dalla moglie Zenobia Camilletti-Perrotti, dalla figliastra, e da altri congiunti.

ENRICO ZUNINI

m. 26 febbraio 1911.

Figlio di Pietro Zunini, del Sassello, e di Maria Pratomongo, vide la

(1) Da lettera dell'avv. Goffredo Palazzi, colla quale questi rispondeva molto cortesemente alla richiesta, da me rivoltagli, di alcune notizie su A. Graffagni, cui egli era legato da fraterna amicizia.

luce in Genova l'11 novembre del 1851, ed in Genova studiò e prese la laurea in legge. Seguendo l'estro del suo ingegno, che aveva agile ed immaginoso, unì allo studio del giure quello delle lettere, e mentre esercitava con buon successo la professione di procuratore, attendeva con non minor lena a pubblicazioni di poesie e di prose, che gli procacciarono fama di poeta gentile e di scrittore garbato e versatile. Partecipò inoltre alla vita pubblica come consigliere comunale di Genova e di Sassello, fu membro del Consiglio di disciplina dei procuratori e del Comitato regionale ligure dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. Elegante, di gusti aristocratici ma di modi affabili ed attraenti, carattere amabile, ebbe molte amicizie e larghe simpatie in ogni ceto; ed in premio dei servizi pubblici da lui resi, come in omaggio al suo valore personale, venne insignito della croce di cav. uff. della Corona d'Italia. Scrisse, non pure di letteratura amena, ma anche di argomenti legali ed amministrativi, ed i suoi scritti, oltre che in volumi ed opuscoli, comparvero in giornali ed in altre pubblicazioni periodiche di cui egli era assiduo collaboratore: fra queste ricordo la *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei rachitici*, che in ogni sua annata per un lungo periodo di tempo recò componimenti di lui; e fra quelli il *Frou-Frou*, cronaca trimensile di sport e letteratura che pubblicavasi nel 1883-84 da un gruppo di giovani signori con a capo Cesare Imperiale e Gaspare Invrea.

Viaggiò fuori d'Italia, ed è memorabile l'escursione da lui fatta in Terrasanta nel 1885 in compagnia dei fratelli Alberto e Augusto Figoli, della quale pubblicò poi un racconto di impressioni. Ebbe per moglie la Signora Elisa Brusco, figlia del chiaro avvocato e patriotta Enrico; ma non lasciò figliolanza.

Si spense in Genova dopo breve malattia, e la sua spoglia venne trasportata a Sassello, suo paese d'origine e d'affezione, al cui Asilo infantile egli legava parte del suo patrimonio. Fu socio effettivo del nostro Sodalizio dal 23 febbraio 1896 fino alla sua morte.

L'elenco degli scritti di Enrico Zunini, che qui reco, per quanto incompleto dà una sufficiente idea dell'opera letteraria di questo valoroso scrittore.

Elenco degli scritti di E. Zunini

1. *Castel di mare, leggenda drammatica del secolo XIV*; Genova, Tip. Gaetano Sobenone, 1877, in 8°, pp. 32.
2. *Nuptiae, Versi*; Genova, Tip. Commercio, 1882, in 16°, pp. 8.
3. *Veronica Franco*; Genova, 1884.

4. *La magistratura italiana*; Genova, Tip. del R. Istituto Sordo-Muti, 1890, in 8°, pp. 84.
5. *La finanza nella giustizia, considerazioni e proposte*; Genova, Tip. A. Ciminago, 1891, 8°, pp. 11.
6. *In Palestina e in Siria, Impressioni di viaggio* (col ritratto dell'autore), Milano, Casa editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, 1892, 8°, pp. 216; Genova, Tip. Angelo Ciminago.
7. *Rondò, Alla più bella mano*, in *Da Genova all'Eritrea*, numero unico a beneficio delle Missioni dell'Eritrea; Genova, A. Montorfano MDCCCXCV, fol., pp. 5-10.
8. *Bianchinetta Doria*, commedia in due atti con prelogo in versi. Il fatto avviene in Sassello (Genovesato) nella seconda metà del secolo XV. Genova, Tip. Ciminago, 1908, 16°, pp. 47.
9. *Mar Morto e Giordano*; in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici*, Genova anno III, 1886.
10. *La poesia dei ricordi per il tramite dei sensi*; in *Strenna Rachitici*, anno VIII, 1891.
11. *Dal libro della felicità*; in *Strenna Rachitici*, anno XI, 1894, pp. 127-132.
12. *Alla più bella delle lettrici* (versi); in *Strenna Rachitici*, anno XII, 1895, pp. 65-66.
13. *La moglie bella*; in *Strenna Rachitici*, anno XIV, 1897, pp. 105-108.
14. *Le gioie dell'alpinismo* (racconto diviso in 8 capitoli); in *Strenna Rachitici*, anno XV, 1898, pp. 117-155.
15. *Il ruscello di Cloe*; in *Strenna Rachitici*, anno XVI, 1899, pp. 117-118.
16. *Storia di una marsina*; in *Strenna Rachitici*, anno XVII, 1900, pp. 57-61.
17. *Dinanzi alla morte*; in *Strenna Rachitici*, anno XVIII, 1901, pp. 117-126.
18. *I piaceri della vista ed il saper vedere*; in *Strenna Rachitici*, anno XXI, 1904, pp. 99-104.
19. *Rondò* (versi); in *Strenna Rachitici*, anno XXII, 1905, p. 70.
20. *I miei peccati giovanili a simposio*; in *Strenna Rachitici*, anno XXIV, 1907.
21. *Un bacio dato non è mai perduto*; in *Strenna Rachitici*, anno XXV, 1908, pp. 71-76.
22. *Le ore* (versi); in *Strenna Rachitici*, anno XXV, 1908, p. 210.
23. *Mal di denti* (versi); in *Strenna Rachitici*, anno XXVI, 1909, p. 128.
24. *Storia di una pipa*; in *Strenna Rachitici*, anno XXVII, 1910, pp. 225-243.
25. *Lasciatemi sognar* (versi); in *Strenna Rachitici*, anno XXVIII, 1911, pp. 179-180.

VINCENZO PODESTÀ

m. 5 agosto 1911.

Trasse i natali da Domenico e da Angela Tiscornia il 26 febbraio del 1836 in Casarza Ligure, dove ebbe i primi rudimenti dal maestro Don Antonio Peri e manifestò le prime inclinazioni al sacerdozio. In Sestri Levante cominciò gli studj di grammatica, che proseguì e compì con quelli di retorica e filosofia nel Seminario di Chiavari, fece il corso di teologia a Brugnato, e fu ordinato sacerdote il 2 giugno del 1860 da mons. Giacomo Bernardi vescovo di Massa-Carrara. Nutrito di soda coltura classica, assunse poco dopo, per invito dell'arcivescovo Charvaz, l'insegnamento di retorica in quello stesso Seminario chiavarese dov'era stato scolaro; e più tardi, per abilitazione mi-

nisteriale, la cattedra di lettere italiane e latine e poi esclusivamente di lettere italiane nel Liceo civico di Chiavari. Alla quale rinunciò alcuni anni appresso per dedicarsi intieramente al governo della parrocchia di Sestri Levante, di cui era stato fin dal 1868 nominato, per merito di concorso, canonico arciprete colla dignità di vicario foraneo.

Non è qui il luogo di ricordare l'indefessa opera da lui ivi spiegata per ben 42 anni nell'adempimento del suo ministero ecclesiastico, per cui ebbe ufficio di esaminatore del clero e titolo di monsignore, non che di cameriere d'onore di S. S. Dirò invece brevemente della sua opera letteraria, che, quantunque non abbia avuto largo grido di rinomanza, non rimane perciò meno notevole e men degna di ricordo.

Il Podestà fu sopra tutto poeta per naturale disposizione educata e perfezionata da uno studio profondo delle letterature classiche, al quale era stato confortato da Felice Romani, della cui conversazione egli, giovine di diciott'anni, aveva goduto passeggiando con lui lungo la spiaggia di Moneglia. « Traduci dal latino » - così ripetevagli il Romani in lettera del 1° ottobre 1857 - « e leggi in Virgilio, supremo, infallibile maestro della convenienza, della temperanza e dell'efficacia dello stile, e non puoi fallire a gloriosa meta » (1). Seguendo i consigli del poeta monegliasco, egli tradusse fra l'altro in italiano la Vita di Tommaso Valperga Caluso scritta in latino da Carlo Boucheron, ed il primo libro del *De Partu Virginis* di Jacopo Sannazzaro; traduzioni da lui rese di pubblica ragione molti anni dopo di averle eseguite per proprio esercizio. La sua ispirazione poetica ricavò vital nutrimento da cotesto esercizio, sicchè uno dei suoi panegiristi potè chiamarlo, come già del Leopardi aveva detto il Giordani, poeta « per semplicità delicatezza nobiltà di sentire solamente comparabile ai Greci » (2). I versi originali italiani del Podestà, i più dei quali videro la luce in varj tempi secondo le occasioni, furono poi in gran parte raccolti in un volume, che ebbe due edizioni fiorentine, con una lusinghiera prefazione del filosofo Augusto Conti, suo amico ed ammiratore (3). Alcuni di essi vennero tradotti in latino dal prof. Angelo Sommariva e dal conte Federico Callori, e taluni in tedesco dal dott. Paolo Heyse,

(1) *Tommaso Valperga Caluso. dal latino di Carlo Boucheron, per Vincenzo Podestà*, Chiavari, Tip. Ligure, ottobre 1879: Lettera di prefazione, p. VIII.

(2) *Nel secondo anniversario della morte di Mons. Vincenzo Podestà, 5 agosto 1911 - 5 agosto 1913 - Iscrizioni dettate da Mons. Enrico Bonino Protonotario Ap. Can. Arcip. di S. Lorenzo in Genova: iscriz. III.*

(3) *Poesie di Vincenzo Podestà con prefazione di Augusto Conti*, seconda edizione fiorentina, Firenze, Tip. Barbèra, 1903; vol. di pp. 320.

altro estimatore ed amico del nostro poeta (1). Al quale non mancarono le lodi e l'amicizia di Giacomo Zanella, di Gaetano Alimonda, di Mauro Ricci, di Luigi Tosti, ed anche di altri scrittori non appartenenti alla scuola letteraria di lui e di costoro.

Il culto delle Muse non impedì al Podestà di coltivare con amore la storia, specialmente quella della Liguria, e nelle sue liriche non sono rari gli accenni a fatti e personaggi storici della nostra regione. Cantò felicemente in un'ode di *Segesta Tiguliorum*, ove

..... le memorie,
Come aleggianti vele a l'orizzonte,
O palombelle pellegrine al lido,
Danzano in giro (2).

Primo frutto non poetico dei suoi studj di storia locale ci si presenta l'opuscolo intitolato: *Memorie per la storia ecclesiastica di Sestri Levante* (Genova, Tipografia Arcivescovile, 1876, pp. 64). Nel quale precede una lettera a monsig. Giuseppe Rosati, vescovo e conte di Luni-Sarzana e Brugnato, in cui l'autore scrive: «Far ricerca di patrie memorie, illustrarle di modo che la vicenda dei tempi non le mandi più disperse, mi pare studio eminentemente civile. E in un parroco che vi spende quell'ora che gli può consentire a ritagli la cura del difficile ministero, mi sa anche di opera pietosa. Difatti la Parrocchia è come il focolare di molte famiglie - è il punto in cui si raggruppano e si ravvivano i più cari e più santi ricordi. E lavoro di Civiltà e di Religione farebbe in ogni Diocesi una Commissione di uomini da ciò, che dirigesse ed animasse nelle varie Parrocchie queste ricerche, già che nel custodire le memorie del passato, anche si lavora a preparare i giorni di più bello avvenire». Se l'idea qui espressa dal Podestà venisse, per quanto riguarda le memorie conservate negli archivi ecclesiastici in ispecie parrocchiali, accolta dalle supreme Autorità religiose in guisa da renderla effettiva, secondo un disegno compiuto ed appropriato, in tutte le parrocchie; gli studj storici ne riceverebbero, a mio avviso, un beneficio non minore di quello reso alla civiltà dalle Comunità monastiche mediovali, che ci tramandarono i documenti del mondo antico. L'opuscolo suddetto dà notizia delle chiese e delle più insi-

(1) Podestà V., *La campana, Carme colla versione latina di Angelo Sommariva*; Genova, Tip. della Gioventù, 1900. Vedasi nel vol. sopra citato delle *Poesie* del Podestà la traduzione in latino di F. Callori dei versi italiani dedicati a Paolo Heyse, con i versi medesimi e la nota relativa, pp. 138-141.

(2) *Poesie di Vincenzo Podestà*, Op. cit., pp. 87-90.

gni opere d'arte in esse contenute, non che dei monasteri, oratorj, confraternite e santuari di Sestri Levante. Esso fu seguito dopo 24 anni da un secondo opuscolo col titolo: *Memorie storiche di Sestri Levante, L'Isola, In occasione delle feste quinquennali alla Madonna del Buonviaggio, Agosto 1900* (Chiavari, Premiata Tipografia Esposito, 1900, pp. 41). Il quale è in parte un rifacimento del precedente, di cui riproduce letteralmente intere pagine; ma, mentre nel primo è data maggior ampiezza alle istituzioni ed ai monumenti sacri, in questo secondo si offrono invece più copiose notizie di storia civile. Vi si discorre tuttavia diffusamente dell'antica chiesa di S. Nicolò dell'Isola. Un altro lavoro pubblicato dal nostro autore è quello dei *Cenni storici del prodigioso Crocifisso che si venera nella perinsigne Collegiata Parrocchia di Sestri Levante* (Chiavari, Prem. Tip. Libreria F. Raffo, 1903, pp. 36): argomento del quale egli aveva già trattato con larghezza nel primo degli opuscoli su ricordati. Egli pubblicò altresì alcune operette riguardanti l'educazione e l'istruzione religiosa dei fanciulli.

L'interesse per le cose storiche aveva spinto il Podestà a chiedere di entrare nel nostro Sodalizio, dove fu ricevuto socio effettivo l'8 agosto del 1880 e rimase fino alla sua morte, avvenuta a Casarza (Candiasco) dopo lenta e crudele malattia (1).

ALBERTO FIGOLI

m. 6 marzo 1912.

Da Giuseppe e da Enrichetta Moro nacque in Genova il 16 novembre 1854. Discendente di antica famiglia di facoltosi mercanti, i quali al principio del secolo XIX negoziavano specialmente in tessuti di lana, seta e cotone ed avevano molti rapporti con l'Inghilterra, si trovò preso negli affari commerciali, ed ebbe parte ragguardevole nei traffici marittimi genovesi come comproprietario e procuratore della ditta "Carlo Figoli,, raccomandataria delle potenti compagnie inglesi

(1) Per maggiori notizie intorno alla vita ed alle opere di questo nostro degno consocio, si vedano le seguenti pubblicazioni:

Mons. Prof. Vincenzo Podestà, Can. Arciprete di Sestri Levante, Ricordo (Sarzana, Tip. Rolla-Canale), opuscolo di 30 pagine contenente i discorsi del sac. Antonio Caffierata, prevosto di S. Bartolomeo di Ginestra, e del can. mons. Pasquale Righetti, arciprete e provicario generale di Brugnato, detti nei funerali del Podestà rispettivamente celebrati nella chiesa parrocchiale di Casarza Ligure il 7 agosto del 1911, e nella insigne collegiata di Sestri Levante addì 12 agosto 1911. In fine trovasi un elenco incompleto delle opere del Podestà.

Umberto Monti, Un poeta ligure del sec. XIX, Vincenzo Podestà; in *Rassegna Nazionale*, fasc. del 16 settembre 1916 (Estratto di pp. 15).

di navigazione a vapore *Anchor Line*, *Cunard Line* e *Royal Mail S. P. Cy.* Fece anche parte delle Amministrazioni della Cassa Generale e della Società Ligure Lombarda per la raffinaria degli zuccheri. Fu inoltre vicepresidente del Sotto Comitato regionale di Genova della Croce Rossa italiana, e segretario della aristocratica Società del Casino di ricreazione. Condusse vita signorile, ed usò largamente, insieme con i fratelli, del patrimonio avito in viaggi ed in opere di cultura e di beneficenza. Era iscritto al nostro Sodalizio fin dal 1° agosto del 1875.

LUIGI VIALE

m. 20 marzo 1912.

Genovese di nascita, s'impiegò di buonora in uffici bancari e fece carriera nella Banca Nazionale e poi d'Italia, della quale divenne direttore di sede. Si occupò in pari tempo con amore e con gusto di belle arti, e fu per alcuni anni ispettore onorario per i monumenti e gli scavi d'antichità del circondario di Spezia, nel cui capoluogo egli aveva stabilito da tempo la propria residenza. Ivi sostenne altresì, dopo la sua giubilazione dall'impiego della Banca suddetta, diverse altre cariche di pubblico interesse, fra cui quella di presidente della Cassa di Risparmio. Cultore di storia, egli era stato ammesso nella nostra Società il 5 giugno 1896, e vi rimase fino alla morte, che lo colse alla Spezia in età di 74 anni. Lasciò alcune porcellane, arazzi ed altri oggetti d'arte al Museo, e la sua libreria alla Biblioteca comunale di quella città.

FRANCESCO PODESTÀ

m. 26 aprile 1912.

Sebbene non appartenesse più da parecchi anni alla nostra Società, di cui era stato in altri tempi membro zelante ed affezionato, stimo conveniente e starei per dire doveroso ricordare in queste pagine Francesco Podestà, che fu assiduo indagatore di memorie e verace espositore di storie genovesi. Nato in Genova il 16 novembre 1831 da Pasquale, agiato negoziante e lavoratore in coralli, e da Angela Bo, egli apprese i primi rudimenti da maestri privati, seguì di poi gli studj classici e frequentò a quanto dicesi l'Università genovese. Uno dei suoi biografi afferma che egli vi conseguì la laurea in legge (1): ma ciò non

(1) Vedasi: **Federico Donaver**, *Francesco Podestà*; Genova, Stabilimento Tip. e Lit. Pietro Pellas fu L., 1912; opuscolo di pagine 20 estratto dal *Corriere Mercantile* dei giorni 2 e 3 luglio 1912.

consta a me, nè il Podestà accennò mai nelle sue conversazioni che possedesse un tal diploma, nè mai lo dichiarò fra i suoi titoli (1).

Comunque sia, il Podestà non fece nessuna professione liberale, e quantunque avesse un'innata disposizione al disegno e coltivasse con felice intuito e gusto squisito la pittura, dimostrando speciale perizia nel paesaggio, non esercitò l'arte del pittore, e si accontentò d'esserne semplicemente un dilettante. Coadiuvò invece, nell'industria dei coralli, il padre suo, e dopo la morte di questo, avvenuta nel 1874, ne continuò e diresse l'azienda. La scoperta dei banchi di Sciacca abbassando il valore del corallo, e le variazioni della moda limitandone l'uso, colpirono doppiamente l'industria di questo prodotto, che fioriva da secoli in Genova, e ne provocarono dopo il 1880 il rapido decadimento; sicchè il Podestà dovette per forza, non solamente liquidare l'azienda, ma soffrire perdite gravi, che lo ridussero in condizioni finanziarie disagiate e lo obbligarono, già vecchio, a provvedere in altro modo ai bisogni della vita.

Per buona ventura egli aveva negli anni precedenti, mettendo a partito la soda preparazione degli studj giovanili e seguendo gli stimoli di una naturale inclinazione, applicata la mente alle ricerche storiche ed acquistata una notevole somma di cognizioni intorno alla storia genovese nonchè una sicura pratica d'archivio e di vecchie scritture. Mentre ciò gli dava modo dapprima di fare alcune pubblicazioni, che lo additarono subito come uno dei più serj studiosi e conoscitori di storia patria, gli procacciava poi l'incarico di riordinare l'Archivio storico comunale e di compilarne un catalogo a schede. Questo lavoro durò parecchi anni e diede per risultato 25.000 schede che comprendono e riflettono, non solo tutto lo svariato materiale documentario di detto Archivio, ma, ciò che ne accresce l'utilità, riproducono altresì moltissime notizie intorno agli argomenti relativi o attinenti a esso materiale, tratte da altre fonti e in modo speciale dall'Archivio di Stato genovese (2). Il Podestà, dopo aver portato a buon compimento una così laboriosa operazione, continuò a prestar servizio co-

(1) Ecco la titolatura del Podestà da lui comunicata alla R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Province e la Lombardia, della quale era socio corrispondente dal 15 aprile 1886:

Francesco Podestà, Accademico di merito dell'Accademia ligustica di Belle arti, Socio effettivo della Società Ligure di Storia Patria, pittore dilettante.

(2) *Archivio Storico dei Padri del Comune di Genova, Indice dello schedario compilato da Francesco Podestà*; Genova, Tip. Pagano, 1909.

me impiegato straordinario dell' Ufficio dell' Archivio Storico e di Belle arti del Municipio di Genova, e vi rimase fino alla morte.

Non pochi sono gli scritti storici lasciati dal nostro valoroso ricercatore, ed i più di essi riguardano la topografia e la toponomastica genovesi, materie nella conoscenza delle quali pochissimi lo eguagliavano, nessuno lo superava. Due opere principalmente raccomandano ai posteri la fama del Podestà, così per l'importanza dell' argomento come per l'ampiezza della trattazione. La prima, in ordine cronologico di pubblicazione, è quella sul colle di Sant' Andrea, in cui egli - come nota Ugo Assereto - « dal mille a tutto il secolo XIX riuni minuti particolari sull' edilizia genovese, li esaminò con critica acuta, e talora le sue conclusioni correggono vittoriosamente opinioni che pur avevano l' autorità dell' Alizeri, del Belgrano e d' altri valentissimi » (1). La seconda, pubblicata un anno dopo la sua morte, è la storia del porto di Genova, tessuta intieramente di notizie originali e peregrine che il nostro autore estrasse durante lunghi anni di ricerche dagli Archivi genovesi dello Stato e del Comune, studiando e vagliando una grande moltitudine di documenti inediti: opera di polso, che esaurisce l' argomento di cui tratta svolgendolo in dodici capitoli per tutte le svariate questioni che lo costituiscono o vi si connettono.

Fra le opere minori del Podestà, un gruppo di cinque o sei si riferisce, come le due principali, alla topografia genovese ed in modo speciale alla valle del Bisagno, di cui illustra varj luoghi non che l' antico acquedotto; ed un altro gruppo di quattro concerne la pesca, le pescherie e l' industria del corallo per opera dei Genovesi nei secoli passati.

Uno dei suoi ultimi opuscoli ha per tema Cristoforo Colombo, e propriamente il luogo di nascita di questo, ch' egli dimostra non poter essere che Genova. Il suo ragionamento è fondato su quattro documenti, da lui riprodotti in facsimile, comprovanti che Domenico Colombo, padre di Cristoforo, era custode della Torre e Porta dell' Olivella dal 1° ottobre 1450 al 1° novembre 1451, e che pertanto doveva trovarsi inevitabilmente in Genova dal 25 agosto al 31 ottobre del 1451, fra le quali date, per altri documenti editi da M. Staglieno e da U. Assereto, è da collocare la nascita del grande navigatore. Veramente alla dimostrazione manca la prova della contemporanea presenza in Genova di Susanna Fontanarossa, madre di Cristoforo, che il

(1) *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno III, 1902, p. 457.

Podestà presume senz'altro coabitante col marito e senza interruzione in Genova stessa durante il periodo suddetto, mentre nulla si opporrebbe ad ammettere, per dirne una, che essa si allontanasse temporaneamente da lui per andare a sgravarsi presso i suoi parenti di Quinto. Ma indipendentemente da ciò, è doveroso osservare che i documenti recati dal nostro autore erano stati scoperti e tre di essi pubblicati un dieci anni prima dallo Staglieno nella grande *Raccolta Colombiana* (parte II, vol. I, p. 11); cosa che il Podestà tace, non so se per dimenticanza o ignoranza, oppure per partito preso. Senza dire che lo Staglieno aveva con una serie serrata di atti notarili, da lui rintracciati e messi in luce, provato oramai a esuberanza lo stabile domicilio in Genova di Domenico Colombo, non soltanto dal 1° ottobre 1450 al 1° novembre 1451, ma dal 1429 al 1470; donde esce ben più calzante la presunzione della continuata coabitazione della moglie con lui (1).

Francesco Podestà morì in Genova nella sua casa di abitazione in via Bracelli 3-9, e lasciò cinque figli, due maschi, Pasquale ed Angelo, e tre femmine, Luisa, Anna e Mary, tutte e tre maritate.

Elenco degli scritti di F. Podestà

1. *Documenti ispano-genovesi dell' Archivio di Simancas*, ordinati e pubblicati in collaborazione con Massimiliano Spinola e L. T. Belgrano; in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. VIII, fascicolo I, Genova, Tipografia del R. I. de' Sordo-Muti, MDCCCLXVIII, pp. 1-291.
2. *Escursioni archeologiche in Val di Bisagno*; Genova, Tipografia Sordo-Muti, 1878. Una brevissima recensione di quest'opuscolo leggesi in *Giornale Ligustico*, anno V, 1878, p. 440.
3. *L'Acquedotto di Genova 1071-1879*; Genova, Tipografia Sordo-Muti, 1879, in 8°, pp. 109.
4. *Il Trattato sui coralli di Pietro Balzano*; Genova, Tipografia Sordo-Muti, 1880, in 16°, pp. 15.
5. *L'isola di Tabarca e le pescherie di corallo nel mare circostante*; in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XIII, fasc. V, Genova MDCCCLXXXIV, pp. 1005-1044. Estratto di pp. 42.
6. *La porta di S. Stefano, la Braida e la regione degli Archi*; Genova, Tip. Sambolino 1894, in 8°, pp. 30.
7. *La pesca del corallo in Africa nel Medio Evo e i Genovesi a Marsacares, Luoghi d'armamento in Liguria*; Genova, Tip. R. I. Sordo-Muti, 1897, in 8°, pp. 39.
8. *Cose vecchie!*; Genova, Tip. di Pietro Pellas, 1898, pp. 23.

(1) Leggasi la benevola recensione dell'opuscolo del Podestà in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno VII, 1906, p. 104

9. *Val di Bisagno, Marassi, Quezzi e Paverano*; Genova, Stab. Tipo-Lit. Pietro Pellas, 1899, in 16°, pp. 63. Vedasi breve recensione di questo lavoro in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno I, 1900, pp. 150-151.
10. *I Genovesi e le Pescherie di corallo nei mari dell' isola di Sardegna*; in *Miscellanea di storia italiana*, terza serie, tomo VI (XXXVII della Raccolta), Torino, R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria, MCMI, pp. 13-24.
11. *Il Colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXXIII, a. MCMI, pp. 5-283.
12. *Montesignano, Sant' Eusebio, Serrino e la Doria*; Genova, Tip. della Gioventù, 1902, in-16°, pp. 44. Ved. Annunzio analitico in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno IV, 1903, p. 178.
13. *I Voltresi e le " Conesse "*; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno IV, 1903, pp. 77-79.
14. *Appunti di toponomastica*; in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno V, 1904, pp. 43-48.
15. *Le cave di pietra nera detta di Promontorio*; in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno V, 1904, pp. 188-191.
16. *Cristoforo Colombo nacque in Genova, Monografia*; Genova, Tip. della Gioventù, 1905, in 8°, pp. 14 con quattro facsimili e l'elenco delle opere del Podestà.
17. *La villa Campora a Beiro (Rossiglione Ligure)*; Genova, Tip. della Gioventù, 1905, in 16°, pp. 14, con tav.
18. *Gli organisti del Comune di Genova*; in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, vol. IX, 1908, pp. 97-105.
19. *Il porto di Genova dalle origini fino alla caduta della Repubblica genovese (1797)*; E. Spiotti, editore, Genova 1913. Il volume di complessive pagine XII-639, abbondantemente illustrato e pubblicato dopo la morte dell' autore, contiene un' introduzione e due appendici, l' una sulla *Iconografia della città e del porto di Genova* (pp. 461-484) e l' altra sulle *Navi* (pp. 485-633), di Giuseppe Pessagno; il quale si curò anche di « rifondere e creare tutta l' illustrazione del Porto sulle tracce lasciate per iscritto o a voce dal Podestà ». Le illustrazioni sono 156, compreso il ritratto dello stesso Podestà.

CARLO MARIA PIUMA

m. 12 maggio 1912.

Di patrizia e facoltosa famiglia, Carlo Maria Piuma sortì i natali in Genova il 26 settembre del 1837. Spinto da una spiccata disposizione per la matematica, entrò nel 1856, superando felicemente l' esame di ammissione, nella Facoltà omonima della patria Università, dove il 16 luglio 1860 si laureava ingegnere idraulico ed architetto civile. Permettendogli il pingue censo di cui era fornito di rinunciare all' esercizio

della professione alla quale trovavasi abilitato, si dedicò intieramente alle speculazioni matematiche, e nel 1861 pubblicava i primi risultati dei suoi studj in due note che comparvero negli *Annali di matematica pura ed applicata* del Tortolini. In quella di esse che viene prima in detti *Annali*, l'autore si propone come scopo principale di generalizzare certo teorema di calcolo integrale dato da Abel e da Liouville; e nella seconda, che aveva già vista la luce nel 1860 in opuscolo separato, dimostra altro teorema desunto da un procedimento d'integrazione applicato da Tchebichef. Queste ricerche si trovavano in istretta relazione con quelle sui trascendenti ellittici di cui si occupavano allora alcuni dei più valenti matematici d'Europa, e palesavano nel Piuma, non solo un abile manipolatore di espressioni analitiche, ma un profondo conoscitore dei metodi più recenti d'investigazione matematica. L'attività del giovine matematico attrasse l'attenzione della Facoltà di scienze della nostra Università, la quale nel 1863 lo volle nel suo seno come dottore aggregato. Fattosi poi verso la fine del 1881 vacante, per rinuncia del titolare prof. Placido Tardy, la cattedra di calcolo infinitesimale presso detta Facoltà, il marchese Piuma, che nel frattempo aveva dato nuovi saggi dei suoi studj occupandosi in modo speciale di aritmetica superiore, venne il 10 dicembre dell'anno medesimo incaricato di quello insegnamento. Riuscì in seguito nominato, con decreto del 16 ottobre 1882, professore straordinario, e quindi, con decreto del 6 settembre 1886, professore ordinario della cattedra stessa, che tenne fino al 1904, nell'ottobre del qual anno fu collocato a riposo.

Studioso perseverante ed accurato, cui non isfuggivano i continuati progressi delle ricerche matematiche, scienziato modesto ma serio, il Piuma non ebbe però l'arte dell'insegnante; cosicchè la sua opera didattica sortì assai scarsa efficacia. Quantunque egli abbia lavorato con continuità e costanza, occupandosi così di analisi superiore come di matematica elementare, anche durante gli anni in cui la sua salute ebbe a subire un rude colpo che lo spinse a chiedere il suo collocamento a riposo, pure la produzione scientifica di lui è piccola. Il gruppo più notevole delle sue pubblicazioni riguarda la teoria dei numeri. S'interessò di cose storiche, ed in particolare di numismatica; ed oltre agli scritti puramente matematici lasciò due brevissime biografie o meglio necrologie, una di Gianotto Cattaneo, già professore d'idraulica nell'Ateneo genovese, e l'altra di Bartolomeo Gustavo Rafanelli, già professore di meccanica razionale nella Scuola Superiore Navale e di complementi di matematica nel R. Istituto Tecnico di Ge-

nova (1). Fu socio effettivo della nostra Società dal 4 marzo 1869 fino alla sua morte. Gentiluomo perfetto, univa ad un'innata bontà una grande gentilezza di modi.

Lasciò una ricca e magnifica biblioteca di opere matematiche, che egli aveva radunato in più di mezzo secolo di vita scientifica, e che i figli di lui donarono con larga liberalità alla Scuola di magistero annessa alla Facoltà di scienze fisiche e matematiche dell' Università di Genova: inestimabile compenso alle future generazioni di studenti, per quel manco di utilità didascalica che egli da vivo non aveva potuto concedere ai suoi scolari.

Per la bibliografia degli scritti del Piuma vedasi il cenno necrologico su di lui pubblicato dal prof. Gino Loria in *Annuario della R. Università di Genova per l'anno scolastico 1912-13*, pp. 219-222, e si confronti con gli elenchi dati nei fascicoli dello stesso *Annuario* per gli anni 1883-84 (p. 88), 1884-85, 1885-86, 1891-92.

BARTOLOMEO PARODI

m. 25 maggio 1912.

Uscito da una famiglia di banchieri genovesi nota nelle vicende del Risorgimento Nazionale, banchiere egli stesso, s'interessò di studj storici ed appartenne al nostro Sodalizio in qualità di socio effettivo dal 1° agosto 1875 fino alla morte, che lo colse in Genova dopo breve e penosa malattia in età di anni 74.

AGOSTINO RUBINO

m. 27 maggio 1912.

Nato in Genova il 6 settembre 1842 da Giacomo e da Anna Canepa, si dedicò alla carriera delle armi, e già nel 1858 era allievo della R. Accademia militare di Torino. Sottotenente di artiglieria nel 1861, tenente nel 1862, fece con quest'ultimo grado la campagna di guerra del 1866 nel Corpo d'esercito del generale Cialdini, e fu aiutante di campo del generale Marabotto. Promosso capitano nel 1870, maggiore nel 1882, tenente colonnello nel 1888, ebbe il grado di colonnello nel 1892, ed in tale qualità coprì la carica di direttore d'artiglieria alla Spezia e poi di comandante il 23° Reggimento della stessa arma. Collocato a riposo venne nominato nel 1902 maggior generale, e nel 1912 tenente

(1) Ved. *Annuario della Regia Università degli studi di Genova*, anni scolastici 1878-79 (pp. 71-74); 1905-1906 (pp. 129-130).

generale nella Riserva. Lasciò alcune pubblicazioni circa argomenti pertinenti alla sua professione militare, fra le quali: *Cenni sulle metragliere* (a. 1875), e *L'artiglieria a cavallo e le bocche da fuoco a tiro celere* (a. 1887). Possedeva le onorificenze di cavaliere, di ufficiale e di commendatore della Corona d'Italia, non che di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, ed era inoltre insignito della Croce d'oro per 40 anni di servizio e delle medaglie commemorative delle campagne del 1866 e 1870. Dopo il suo collocamento a riposo concedette l'opera sua all'amministrazione di alcuni istituti genovesi di beneficenza, fu vicepresidente del Comitato per le Colonie alpine, e presidente del Conservatorio delle figlie di San Gerolamo di Castelletto. Trovavasi iscritto al nostro Istituto come socio effettivo dal 22 marzo 1899. Morì improvvisamente in Genova per accesso cardiaco.

TOMMASO GHIGLIONE

m. 6 giugno 1912.

Nato a Genova il 21 dicembre 1840 da Francesco Maria e da Isabella Colombani, trascorse l'ultima parte della sua esistenza a Quinto, dove la casa di lui, abbellita di oggetti d'arte ch'egli aveva saputo raccogliere con fine gusto di dilettante, fu gradito convegno di illustri artisti e sereno asilo di geniali conversazioni. Era amatissimo di storia genovese, ed apparteneva alla nostra Società dal 22 aprile 1897. Si spense serenamente, com'era vissuto, in Quinto al Mare circondato dalla famiglia, lasciando di sé negli umili grato ricordo di persona largamente benefica.

DAVID INVREA

m. 22 giugno 1912.

Figlio primogenito del marchese Fabio e della nobildonna Giovanna dei marchesi Raggi, nacque in Genova il 27 aprile del 1836. Dal padre, fervente cattolico e noto scrittore e polemista di parte clericale durante il Risorgimento Nazionale, ebbe un'educazione rigidamente religiosa. Fece i primi studj sotto i Padri Gesuiti; allogatosi più tardi come impiegato presso il Municipio di Genova, vi rimase per una decina d'anni, mentre, iscritto nel tempo istesso alla Facoltà di legge della patria Università, dava quivi opera agli studj di giurisprudenza,

e vi conseguiva la relativa laurea verso il '1860. Seguendo le orme del padre, che aveva passato alcuni anni nella magistratura da cui poi era uscito per ragioni politiche, si dedicò alla carriera giudiziaria, che percorse fino ai supremi gradi. Fu presidente di Tribunale a Capua ed a Milano; consigliere d'Appello a Bologna; consigliere della Corte di Cassazione a Torino per molti anni; primo presidente della Corte d'Appello a Messina, a Firenze, a Milano; e venne collocato a riposo nel 1911 col titolo di Primo Presidente di Corte di Cassazione. Partecipò alla vita amministrativa di Genova come consigliere comunale dal 1883 al 1887, e come consigliere provinciale per il sestiere del Molo dal 1894 al 1910. Fra le cariche pubbliche sostenne pure quelle di membro del Consiglio Superiore della Magistratura, di cui fu altresì vicepresidente, e di membro della Suprema Corte disciplinare; e tra le onorificenze cavalleresche ebbe quelle di grand' ufficiale dell' Ordine della Corona d' Italia, e di grande ufficiale dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Scrisse di materie giuridiche, e di questioni politiche ed amministrative. Accolto nella nostra Società il 15 marzo 1863, vi appartenne fino alla morte; e negli anni 1865 e 1866, durante i quali la vita delle sezioni era floridissima, egli tenne l'ufficio prima di segretario, e poi di vicepresidente della sezione di Archeologia.

Si estinse serenamente a Torino, ove, dopo il suo collocamento a riposo, aveva posto stabile domicilio; ma la salma di lui venne trasportata a Varazze nel sepolcreto di famiglia.

CLEMENTE GONDRAND

m. 15 agosto 1912.

La nostra Società si compiace di accogliere così l' indefesso ricercatore di carte d'archivio, che trascorre la maggior parte della sua giornata a trascrivere ed a radunare notizie per sempre nuovi volumi, come l' alacre commerciante che impiega nei traffici tutta la sua instancabile operosità. L' interesse del commerciante per gli studj storici può essere mosso da molte e varie ragioni, che non è qui il caso di indagare. Ordinariamente esso è fuggitivo ed occasionale, e nella maggior parte dei casi superficiale; ma non perciò è meno utile e desiderabile. Così com' è varia nelle qualità sociali e professionali, del pari varia è la nostra Società nella nazionalità, nella religione, nelle opinioni filoso-

fiche e politiche dei suoi componenti. E mentre spesse volte la storia, ossia quella cosa sovente fantastica e tessuta di fanatismo e di odio verso popoli dal nostro differenti, che chiamano storia, divide gli animi e lacera le coscienze, l'opera che noi facciamo con i materiali che andiamo esumando dagli archivi, è opera di civiltà e di buona fratellanza umana.

Ecco qua un nostro consocio, grande intraprenditore ed operatore di traffici e d'industrie, francese di nascita di nome e di affezione, che diede e mantenne la sua adesione alla Società Ligure di Storia Patria per oltre quattordici anni. Nato il 29 dicembre 1844 a Pont de Beauvoisin nel dipartimento dell'Isère, trovò in Italia ampio campo alla sua operosità, fondandovi col fratello Francesco e facendovi con inusitata buona fortuna prosperare quella Società di trasporti « Fratelli Gondrand » nota, si può dire, in tutto il mondo. Agenti o raccomandatori della *Compagnie Générale Transatlantique*, delle *Messageries maritimes*, dell'*Anglo-French Transit Company* di Dieppe, della *Compagnie nationale de Navigation* di Marsiglia, della *Société Navale de l'Ouest* dell'Havre, della *Compagnie des Bateaux à vapeur du Nord* di Dunkerque, della *Johnston Line* di Londra, della *Mac Iver Line* di Liverpool, della *Hutchison Line* di Glasgow, del *Rotterdam Lloyd* e di altre Compagnie di navigazione inglesi, francesi ed italiane, egli ed il fratello riuscirono ad assommare e rappresentare nella loro ditta uno dei più formidabili gruppi d'interessi marittimi. Non è da stupire se in così largo giro d'affari le svariate relazioni dei Gondrand procurassero al nostro consocio cariche ed onorificenze così in Italia come in Francia. In quanto a decorazioni egli riunì quelle di commendatore e grande ufficiale della Corona d'Italia, di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, di ufficiale della Legione d'onore, e di commendatore di S. Gregorio Magno. Usò del ricco patrimonio, che egli andava continuamente accrescendo nei traffici, in larghe ed abbondanti beneficenze, ed altresì in opere di pubblico decoro. Mosso da un singolare eclettismo di benefattore egli aiutava le più disparate istituzioni, senza badare nè alla religione, nè alla nazionalità, nè al colore politico di esse; membro di cento associazioni egli aveva esaurito il suo dovere di socio, una volta pagata la sua contribuzione. Ammalato da qualche tempo egli erasi ritirato temporaneamente a Varese Lombardo, dove avrebbe dovuto subire un'operazione chirurgica, quando fu sopraggiunto dalla morte nel Gran Hôtel Excelsior di detto luogo.

EUGENIO CHIGHIZOLA

m. 16 settembre 1912.

Avvocato di titolo ma non di esercizio, visse in facoltosa agiatezza a Sturla, dove lasciò opere e ricordi di larga beneficenza, e dove morì in età di 83 anni.

Apparteneva alla nostra Società dal 10 dicembre 1868.

GUIDO BALBI-PIOVERA

m. 7 dicembre 1912.

Di patrizia famiglia nacque in Genova l'11 agosto del 1856. Nepote del march. Giacomo Balbi-Piovera, che fu senatore del Regno fin dal 1848 e lasciò chiaro nome nei fasti del Risorgimento Nazionale, figlio inoltre del march. Francesco Balbi-Senárega, che fu deputato al Parlamento e poi, come il fratello maggiore, senatore, egli ricongiunse i titoli marchionali di Piovera e Senarega, appartenenti entrambi alla sua Casa; condusse vita aristocratica, tranquilla e benefica. Curò le arti del disegno, fu accademico promotore dell'Accademia Ligustica di Belle Arti ed appartenne alla Commissione di sovrintendenza della galleria Brignole Sale Deferrari nel palazzo Bianco. Dal 21 dicembre 1884 era socio effettivo del nostro Istituto.

Un attacco cardiaco lo spense immaturamente a Genova, donde la sua salma venne trasportata nel sepolcro di famiglia a Piovera in provincia di Alessandria.

CARLO PIPIA

m. 11 dicembre 1912

Nato a Cagliari il 30 ottobre del 1843, lasciò in giovine età l'isola nativa per seguire suo padre Vincenzo, ch'era impiegato finanziario dello Stato Sardo, e si stabilì, dopo il costui collocamento a riposo, definitivamente in Genova. Quivi fu dapprima impiegato presso la Società anonima delle Miniere di Lanusei, e più tardi cassiere della Società dell'Acquedotto Nicolay. Di gusti e di abitudini signorili ebbe entrata ed amicizie nella nobiltà genovese. Ogni anno nella stagione estiva usava viaggiare per diporto e per istruzione, piacendogli di frequentare le più celebrate e aristocratiche stazioni climatiche specialmente della Svizzera. Amante della cultura storica, fece parte della nostra Società dal 23 febbraio 1896 fino alla morte, che lo sopraggiunse in Genova dopo breve malattia.

UGO ASSERETO

m. 27 dicembre 1912

Conobbi e frequentai il generale Assereto durante gli anni 1902-1911 nella sala di studio del nostro Archivio di Stato, dov' egli recavasi invariabilmente ogni giorno e passava, si può dire, tutto il tempo dell' orario concesso al pubblico, tranne una mezz' ora o poco più, in cui se ne allontanava per fare una piccola refezione presso un caffè vicino. Nel novembre del 1911, mentre egli erasi appena riavuto da una fiera malattia e trovavasi ancora obbligato in casa da una lenta convalescenza, io gli scrissi pregandolo di volermi favorire qualche notizia per una breve biografia di lui, destinata al *Dizionario illustrato del Risorgimento italiano* edito dal Dottor Francesco Vallardi di Milano. Egli rispose assai cortesemente ed ampiamente alla mia richiesta con alcune lettere, da cui ricavai i pochi cenni biografici pubblicati intorno a lui nel Dizionario predetto (1); lettere che mi piace ora di riferire testualmente nelle loro parti principali per dare una cognizione diretta e più larga della sua opera di soldato e di scrittore, ben meritevole di essere messa in evidenza.

« Nacque a Genova il 9 dicembre 1838 da Giuseppe Assereto ed Anna Torricella, di un ramo della famiglia Assereto trapiantato a Genova sul principio del seicento da Recco, ove a sua volta era stato portato da Rapallo da un notaro Simone de Axereto stipite comune del notaro Biagio, il vincitore di Ponza, del duce Gerolamo Assereto (a. 1607-08) e di altri, marinai, orafi, lanieri e soprattutto notari, sino al notaro Pietro Maria avo dello scrivente. Fece gli studi classici, e poi il corso di leggi nell' università di Genova conseguendovi la relativa laurea sulla fine del 1860 sebbene da quasi due anni già appartenesse come ufficiale all' esercito. Il padre, antico compagno di collegio e di università di Mazzini, dei Ruffini, dei Benza, cospiratore nella gioventù con quelli, lo aveva educato dai più teneri anni al sentimento nazionale; epperò presto s' appassionò alle questioni politiche. Fin dal 1857 cercò prendervi parte attiva; ed in quell' anno con altri studenti pubblicava un giornale umoristico, morto dopo poche settimane di inanizione. Godendo perciò d' una tal quale notorietà fra gli studenti, nella primavera del 1858 fu richiesto di collaborare nell' *Italia e Popolo*, giornale mazziniano di Genova; accettò, ma due o tre mesi dopo, avvedendosi di troppa profonda divergenza fra i suoi concetti e sentimenti politici e quei rappresentati dal giornale, annunciò al direttore di

questo che per tal ragione se ne separava completamente.

« Non cessò tuttavia d'occuparsi appassionatamente di questioni politiche; nei primi mesi dell'anno scolastico 1858-59 promosse fra gli studenti universitari una protesta contro un articolo del giornale *Il Cattolico* che li riguardava, la partecipazione loro in corpo alla dimostrazione del 10 dicembre in Oregina, una sottoscrizione per offrire fiori alla principessa Clotilde allorchè venne a Genova col padre, sposa al principe Napoleone. Istituì anche un circolo politico universitario, di cui fu eletto e rimase presidente sinchè durò, ed al quale appartenne, fra gli altri, il compianto Giuseppe Costa, poi ministro di grazia e giustizia del regno d'Italia.

« Sullo scorcio di quell'anno 1858 fu richiesto dall'avvocato Giuseppe Carcassi della sua collaborazione al giornale *Il S. Giorgio* da lui fondato, e che doveva occuparsi essenzialmente degli interessi economici della Liguria. Accettò volentieri; pel rapido svolgersi degli avvenimenti, l'alleanza napoleonica e la quasi certezza della imminente guerra contro l'Austria, il *S. Giorgio* si trasformò in giornale politico con programma monarchico unitario assumendo il titolo di *Nazione*, e collo scopo di far propaganda per l'opera di Cavour cercando di riconciliare con essa il maggior numero possibile degli antichi repubblicani. Vi collaboravano, oltre l'avv. Carcassi suddetto, il Bertani, l'avv. Brusco, Bixio, col quale il sottoscritto conservò sino all'ultimo rapporti affettuosi d'amicizia, Pietro Maestri da Parigi e altri valenti. Anton Giulio Barrili e Vittorio Poggi di Savona vi stendevano la cronaca politica, ed il primo anche certe corrispondenze da Parigi scritte . . . a Genova. Il giornale cessò le sue pubblicazioni al cominciare della guerra, essendo cessato lo scopo pel quale era stato fondato ed anche perchè la maggior parte dei redattori erano partiti per entrare o nell'esercito o nei volontari.

« Il sottoscritto, abbandonata, e per sempre, l'attività politica, l'11 aprile 1859 entrò nel corpo suppletivo della R. Militare Accademia in Ivrea; ebbe sulla fine del giugno la nomina a sottotenente nel 18° di fanteria, e poi vi fu promosso luogotenente; nell'estate del 1863 fu trasferito collo stesso grado nel R. Corpo di Stato Maggiore nel quale venne promosso capitano l'ottobre dell'anno medesimo; ne uscì nell'autunno del 1873 promosso maggiore nel 71° fanteria, vi rientrò nel 1877 come maggiore e poi capo di Stato Maggiore dell'allora istituita divisione militare di Catanzaro; nel 1879 era promosso tenente colonnello, sempre nello stesso Corpo di Stato Maggiore ed ad-

detto allo Stato Maggiore del V Corpo d'armata a Bologna, donde per attriti con quel generale comandante di Corpo d'armata fu trasferito col suo grado nel 28° fanteria. Promosso colonnello *a scelta* nel 1884 vi rimaneva sino alla primavera del 1888 allorchè venne messo in disponibilità. Ritiratosi colla famiglia a Genova chiese in seguito, prima il passaggio in posizione di servizio ausiliario, poi, senz'attendere d'aver compiuto il massimo dei 40 anni di servizio, quello nella Riserva. Il Ministero gli conferì allora il grado di maggior generale e poi quello di tenente generale nella Riserva.

« Nonostante la sua partecipazione a due campagne, 1859 e 1866 (Divisione Cosenz), non ebbe mai la fortuna di poter partecipare a fatti d'armi, e però non l'occasione di acquistiar distinzioni onorifiche oltre le solite della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro.

« Nel 1881 s'ammogliò a Trapani colla Signora Laura D'Ali figlia del Comm. Giuseppe senatore del Regno e di Rosalia de' Baroni Chiamonte Bordonaro: n'ebbe cinque figli, de' quali conserva solo due femmine e un maschio; questi, Aldo, ingegnere.

« Vivendo a Genova, dall'antico amico suo Lazzaro Gagliardo, poi ministro, fu richiesto di collaborare nel giornale *Caffaro*, allora proprietà dello stesso Gagliardo e d'un gruppo d'amici suoi; accettò senza voler entrare a far parte della Redazione fissa e vi scrisse numerosi articoli, essenzialmente su soggetti militari, coi pseudonimi di *Dal Grifo*, *Stello* e altri. Pochi mesi dopo, essendo il giornale passato in altre mani e temendo potesse prender colore politico più accentuato, rinunziò a quella collaborazione. Dopo d'allora non scrisse più su giornali politici, meno rari articoli sul *Corriere Mercantile*, tutti d'indole tecnica militare, contro la conservazione del carattere di piazza forte a Genova, meno alcuni di polemica politica per combattere la proposta ventilata allora, d'una manifestazione irredentista coll'invio a Trieste del leone di S. Marco toltone nelle guerre di Genova contro Venezia.

« Nominato amministratore dell'ospedale Celesia a Rivarolo, di quel di Pammatone a Genova, del Monte di Pietà e Cassa di Risparmio, vi rinunziò, talora anche quasi subito, per dedicarsi esclusivamente, oltre che alle cure di famiglia, a studi storici. Da allora in poi si fece frequentatore assiduo e diligentissimo delle diverse biblioteche e soprattutto del R. Archivio di Stato dedicandosi essenzialmente a ricerche sulla storia medievale di Genova.

« Frutto di tali studi furono alcuni articoletti sul *Giornale Ligu-*

stico (1896-98) riguardanti la fabbricazione dei mezzi di scrittura, tavolette incerate e pergamena, in Genova, le tombe colombiane nella chiesa di S. Giorgio a Palermo, ed una monografia alquanto più estesa sul duomo di Trapani dedicato a S. Lorenzo, per stabilire che era l'antica chiesa della colonia genovese florida nel 13° secolo a Trapani, ove aveva, oltre la propria cappella, una loggia come altre colonie di comuni italiani. Ne fu spogliata nel quattrocento da Alfonso d'Aragona irritato per lo smacco di Ponza.

« Cessata la pubblicazione del *Giornale Ligustico*, il sottoscritto collaborò nel *Giornale storico e letterario della Liguria*, ove pubblicò parecchi scritti su argomenti vari, alcune recensioni, e notevole per l'importanza del soggetto, un articolo (1904) sulla data della nascita di Cristoforo Colombo nel quale, in base d'un nuovo documento da lui scoperto in questo Archivio di Stato, poteva stabilirla entro circa due mesi del 1451; fra le recensioni quella (1902) su *Gli ultimi giorni della Repubblica di Genova e la Comunità di Nove* di A. F. Trucco.

« Ma l'oggetto principale dei suoi studj fu e rimase la Corsica, quest'isola ove si scrive il francese ma si parla l'italiano, che fa sforzi per cancellar la propria impronta di razza e l'Italia par abbia del tutto dimenticato pur essendo in faccia alla Toscana ed al Lazio. Il risultato più importante di tali ricerche fu uno studio che pubblicò nel 1900 nel *Giornale storico e letterario* suddetto col titolo *Genova e la Corsica*, per stabilire l'epoca precisa della dedizione di quest'isola al Comune di Genova, il carattere democratico dell'atto e la personalità storica di Sambocuccio d'Àlando che storici recenti avevano resa mitica. Per tale lavoro l'autore ebbe lodi da riviste storiche francesi e italiane, e la R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia lo nominò suo membro effettivo. In Corsica poi quella pubblicazione ebbe plauso di recensioni entusiastiche in giornali di Bastia ed Aiaccio, parecchie notabilità isolane fra i cultori di storia si misero e rimasero poi in continuo carteggio coll'autore, e la *Société des sciences historiques et naturelles* di Bastia la ripubblicò con aggiunte ne' suoi *Bulletins*, in italiano, non avendo consentito l'autore che fosse tradotta in francese per la Corsica. Dopo quella pubblicazione l'Assereto continuò assiduamente le ricerche sulla storia della Corsica sotto la dominazione genovese nell'intento di studiare la narrazione della lotta dell'Ufficio di S. Giorgio contro i grandi feudatari cinarchesi (1453-1515), e raccolse un abbondantissimo materiale che o da lui o da altri potrà essere utilizzato.

« Da molti anni il ministro dell'interno, su proposta della Commissione Araldica regionale pella Liguria lo avea nominato membro della stessa. Occupandosi pertanto anche di questioni araldiche pubblicò prima nel *Corriere Mercantile* (1903) e poi raccolse in opuscolo col pseudonimo di *Stello* alcuni articoletti col titolo: *Marchesi nobili patrizi genovesi, e nobili generici*, e uno scritto (1904) nel *Bollettino ufficiale della Consulta Araldica* col titolo: *Un censimento del patriziato genovese nel 1621*.

« Nel 1905 pubblicò ancora sulla *Rivista Ligure* un breve scritto per dimostrare l'assurdità del Municipio di Genova, che avea sostituito il nome di *Ponte Carrega* a quel di *Ponte delle Carraie*, con cui si era fino a questi giorni designato il ponte che sorge appunto nella località denominata Carraia sin dal XIII secolo almeno . . . ».

Così dunque scrivevami di lui l'Assereto: io aggiungerò ch'egli ebbe ingegno acuto, preparazione soda di studioso, ed attitudini di storico concettoso. Alla lena infaticata del ricercatore ed alla abbondanza delle ricerche non corrispose per altro, nè in ampiezza nè in profondità, l'opera dello scrittore: egli impiegò più di diciotto anni a rovistare, esaminare, spogliare le carte del nostro Archivio di Stato in ispecie i registri e le filze dell'Ufficio di S. Giorgio, mirando esclusivamente alla storia della Corsica, e raccolse una meravigliosa quantità di notizie acconcie ai più poderosi lavori intorno ad essa isola; ma non ne trasse per il pubblico che quella sua Memoria riguardante Genova e la Corsica negli anni 1358-1378, di cui egli stesso parla con giustificata compiacenza nelle note sopra riferite. Cotesto studio è certamente pregevole ed originale, denso di particolari sulle prime e più antiche relazioni di Genova con quella terra turbolenta; ma è pur sempre circoscritto ad un breve periodo storico, e concerne in fondo solamente la figura di Sambucuccio d'Àlando. È pur vero che - come osserva il prof. Pietro Lucciana - « grâce à ce beau travail, corroboré par des documents irréfutables, la figure de Sambucuccio sort enfin de la légende pour entrer dans l'histoire » (2). Ma l'Assereto avea messo assieme ben altra raccolta di notizie per la storia della Corsica, ed avrebbe potuto usarne per lavori ben più importanti di quello. Una volta, nell'uscire insieme dall'Archivio di Stato, io gli dissi: Generale, quando aspetta a pubblicare il risultato delle sue ricerche? « Sono vecchio » — mi rispose — « e se non potrò io stesso, spero che altri avrà modo di giovare del materiale da me raccolto ». Cotesto mate-

riale, comprendente un'enorme congerie di schede scritte con quel carattere minuto e compatto ch'egli usava, forma un prezioso ed inesauribile semenzaio d'informazioni sulla storia della Corsica in relazione con Genova; esso potrebbe, col consenso della famiglia del compianto Generale e conformemente al voto da lui espresso, fornire argomento ad una cospicua opera storica atta a rinverdire ed a raccomandare efficacemente presso i posteri la memoria dell'insigne studioso. L'Assereto trovavasi iscritto tra i soci effettivi della Società Ligure di Storia Patria fin dal 2 febbraio 1896.

(1) *Il Risorgimento italiano, Dizionario illustrato*; Casa editrice Dottor Francesco Vallardi Milano; vol. II, Persone, pag. 124.

(2) *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, XXI année, fascicules 248^e et 249^e, Août et Septembre 1901; Bastia, Imprimerie et librairie Ollagnier. Vedansi le parole premesse da P. L. al lavoro dell'Assereto.

GEROLAMO SERRA

m. 27 febbraio 1913.

Di patrizia famiglia, nota nella storia genovese moderna per alcuni illustri soggetti che lasciarono larga fama di sé nella politica e nelle lettere, nacque in Genova il 16 agosto 1842 dal march. Gian Carlo, figlio dell'insigne storico Girolamo, e dalla nobildonna Laura Serra di Vincenzo. Entrato nella R. Marina vi iniziò la carriera nel 1861 col grado di guardiamarina, e vi rimase per oltre diciotto anni passando per i gradi superiori fino a quello di tenente di vascello. Fece la campagna di guerra del 1866, e fu dal 1867 al 1879 ufficiale d'ordinanza del Principe di Carignano. Ritiratosi a vita privata alternò la sua dimora fra Torino, Nervi e Gavi; e negli ultimi due di questi luoghi partecipò alla vita pubblica in qualità di consigliere e quindi di assessore municipale. In Gavi spiegò poi una particolare attività di benefattore, sia come presidente dell'Asilo infantile colà fondato dai suoi maggiori, sia come membro della Congregazione di carità, sia come amministratore dell'Ospedale di esso luogo. Ebbe le insegne di cavaliere della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro, non che della Concezione di Portogallo, e di Carlo III di Spagna; e fu inoltre fregiato della medaglia commemorativa della campagna del 1866. Appartenne alla nostra Società dal 29 aprile 1898 fino alla morte, che lo colse in Nervi.

ISIDORO IVANI

m. 12 marzo 1913.

Sortì i natali in Borghetto di Vara nel luglio 1859 da Domenico e da Federica Bertoni; ebbe coltura letteraria e storica ampia e svariata, se non molto approfondita, e fu studioso amatissimo di cose genovesi, non che bibliofilo appassionato. Fondò e diresse in Genova *L' Elleboro*, periodico quindicinale di scienze, lettere ed arti, di 16 pagine in ottavo, il cui primo numero uscì il 1° gennaio del 1882. Svolgendo il programma di quella scuola molto temperata così in letteratura come in politica, schiettamente cattolica di sentimenti e di aspirazioni, che aveva per antesignani il Pellico, il Tommaseo, il Giuria, *L' Elleboro* ebbe a collaboratori più o meno frequenti Federico Alizeri (che vi scrisse pochi articoli, essendo poi morto il 13 ottobre 1882), Giuseppe Gazzino, Domenico Caprile, Nicolò Giuliani, il padre Mazzi, Alessandro Calvino, Cornelio Desimoni, Ippolito Isola, Domenico Pelati, Antonio Pitto, Antonio Canepa e parecchi altri; e visse sino alla fine del 1883. L'attività letteraria dell'Ivani durò quanto quella del suo giornale, dopo la cui cessazione egli rivolse l'opera sua a cose più positive, e fece l'agente di cambio presso la Borsa di Genova. L'artecipò anche all'amministrazione di banche e società industriali, come il « Banco cooperativo Unione Ligure ». Diede inoltre una parte della sua operosità alla vita amministrativa del suo paese nativo, di cui fu sindaco per alcuni anni.

Spinto dalla sua passione per i libri, egli aveva radunato una grande quantità di volumi comprando, secondo le occasioni, intere biblioteche private e grosse partite di stampati e manoscritti d'ogni specie da librai di Roma, Firenze, Genova, ecc.; e divisava negli ultimi tempi di dare ordine alla sua raccolta col proposito, a quanto sembra, di destinarne le parti scelte e più caratteristiche in dono a biblioteche pubbliche di Genova non che alla Comunale della Spezia, quando fu colpito da una malattia mentale, che lo trasse di senno ed in capo a pochi anni lo condusse con lento e progressivo esaurimento alla tomba. Morì in Borghetto Vara, dov'era stato da Genova trasportato negli ultimi mesi della sua infermità. Dopo la morte di lui, la raccolta fu dai suoi eredi messa in vendita, e andò così divisa e dispersa fra varj compratori, come succede spesso delle biblioteche private; ma anche prima ch'egli si spegnesse, quasi tutti gl'incunaboli, i manoscritti ed i libri rari di essa erano già stati acquistati da due bibliofili stranieri. Socio

effettivo del nostro Sodalizio dal 28 gennaio 1898, egli vi tenne per parecchi anni l'ufficio di revisore dei conti.

FRANCESCO ARPE

m. 12 luglio 1913.

Mediatore e negoziante in cereali, Francesco Arpe, contrariamente all'uso dei molti mercanti genovesi che sogliono concentrare negli affari tutta l'attività di cui sono capaci e non si curano d'altro, si occupò di cose pubbliche e di interessi non esclusivamente materiali. Appartenne infatti per molti anni al Consiglio comunale di Genova, al quale diede il concorso di una sicura competenza e di un sano criterio facendovi udire la sua parola pacata e talora stentata, ma non oziosa, in ogni utile discussione. Fu inoltre membro della Commissione comunale per le imposte dirette, membro della Camera di commercio non che del Consiglio direttivo dell'Associazione generale del commercio; e si adoperò a vantaggio di altre istituzioni, permanenti ovvero occasionali, della sua Genova. L'assidua cura degli uffici pubblici gli aveva procurato la croce di cav. della Corona d'Italia. Dimostrò sempre vivo interesse per tutto ciò che si attiene alla coltura, e specialmente come amatore di storia patria fece parte della nostra Società dal 22 giugno 1897 in poi. Era nato in Genova il 9 febbraio 1842 da Giuseppe Arpe e da Chiara Forte, ed in Genova cessava di vivere, celibe.

FEDERICO EUSEBIO

m. 25 luglio 1913.

Nacque in Alba il 14 dicembre 1852 da un falegname oriundo del vicino paese di Magliano, che non risparmiò sacrifici per mandar avanti negli studj il figliuolo promettente e volenteroso. Questi infatti percorse felicemente il ginnasio in Alba ed il liceo in Torino (Gioberti); passato dipoi all'Università nella stessa città di Torino, vi godette di una borsa di studio del R. Collegio delle Provincie, e vi conseguì la laurea in belle lettere il 6 agosto del 1875 con pieni voti e lode. Desideroso di rimanere in Torino rifiutò il posto di professore di lettere italiane nel R. Liceo di Sassari, e preferì di acconciarsi come insegnante nell'Istituto internazionale della capitale piemontese, quindi come incaricato di lettere latine e greche nel Liceo Gioberti, ed in ultimo, tanto per iniziare la carriera governativa di ruolo, come titolare del Ginnasio inferiore Gioberti; fino a che, il 19 febbraio 1882, con meravigliosa fortuna, riuscì nomi-

nato, in seguito a concorso per titoli e per esami, ordinario di letteratura latina nell'Università di Genova. Quivi tenne anche dal 1884 in poi l'incarico dell'insegnamento dell'archeologia, nel 1903-04 fu Preside della Facoltà di lettere e filosofia, e dal 1909 al 1912 Direttore della Scuola di Magistero annessa alla medesima Facoltà.

Ma la parte più importante della sua attività fu quella da lui dedicata per quasi vent'anni ininterrottamente, e con efficacia di risultati pari all'ardore dell'applicazione, alla storia di Alba, facendo sorgere nel 1897 il Museo storico - archeologico Albese, promovendo l'edizione del "Regesto Albese", affidata alla Società Storica Subalpina ed uscita in due grossi volumi nel 1903, fondando nel 1907 la Società di studi storici e artistici per Alba e territori connessi, di cui ebbe la presidenza, e quindi la rivista bimestrale "Alba Pompeia", della quale rimase finchè visse direttore, redattore e principale collaboratore. In essa rivista egli si occupò di tutti i rami e di tutti i tempi della storia di Alba: dalla preistoria alla storia moderna, dalla storia religiosa alla storia civile, dalla storia artistica alla storia letteraria. Oltrechè glottologo e filologo, storico e principalmente archeologo, egli fu anche poeta e letterato. Trovavasi iscritto alla nostra Società dal 21 maggio 1896. Morì in Genova (1).

ENRICO BONINO

m. 22 luglio 1914.

Nato alla Spezia da Domenico e Bianca Ansaldo il 9 giugno 1844, si dedicò alla carriera ecclesiastica di cui fece gli studj a Genova, e fu ordinato sacerdote il 6 giugno 1868. Dotato di vivo ingegno e nutrito di soda coltura così letteraria come religiosa, venne dall'arcivescovo Magnasco incaricato d'insegnare retorica nel Seminario di Genova, e poi dogmatica e diritto canonico in quello di Chiavari. Dopo qualche tempo ritornato a Genova, tenne stabilmente per diversi anni la cattedra di diritto canonico nel primo dei suddetti Seminari, e nel 1879 conseguì la nomina di canonico arciprete della Metropolitana. Ebbe in seguito anche il titolo di protonotario apostolico.

(1) Per più estese notizie vedansi: *Federico Eusebio*, del Prof. Dott. Dino Muratore, in *Alba Pompeia*, anno V, fasc. 5-6 (dicembre 1914); *Necrologia di Federico Eusebio*, per Achille Beltrami, in *Annuario della R. Università di Genova* per l'anno scol. 1913-14; Davicini Giovanni, *Federico Eusebio (1852-1913)*, Cenni biografici e letterari (Alba, tip. Sansoldi, 1914).

Oltre l'opera strettamente ecclesiastica da lui esercitata come giudice sinodale, esaminatore sinodale, revisore della stampa, dottore del Collegio teologico di S. Tomaso d'Aquino, decano in ultimo del Capitolo di S. Lorenzo e partecipe di altri uffici e lavori diocesani, egli spiegò notevole attività come scrittore e polemista cattolico, specialmente pubblicando i volumi intitolati: *Osservazioni critiche sulle Relazioni giuridiche tra Chiesa e Stato dell'Avvocato Stefano Castagnola* (Genova, Tip. della Gioventù 1884); *Gli Italiani e la indipendenza del Papa* (uscito sotto lo pseudonimo di *Jereo Agatone*).

Egli era versato così nel latino e nel greco come nell'ebraico, e scriveva con maestria anche nel dialetto genovese; nelle lingue classiche segnatamente dimostrò quanto valesse coll'opera di traduzione da lui dedicata all'arcivescovo Salvatore Magnasco sotto il titolo: **Leonis XIII. P. M. Inscriptiones latinæ et carmina, ab Henrico Bonino, Templi Principis Genuensis Canonico Archipresbytero, græce reddita**; An. MDCCCLXXXVII (Genuæ, ex prelo archiepiscopali; pp. 148 in ottavo).

Lasciò molte epigrafi latine, e numerosi articoli pubblicati per feste, accademie e cerimonie religiose in periodici ed in numeri unici. Alla nostra Società era stato ascritto fin dal 10 marzo 1872. Cessò di vivere in S. Francesco d'Albaro (1).

GIO. MATTEO POZZO

m. 27 luglio 1914.

Nacque il 3 agosto del 1858 in Genova da Luigi e da Maria Enrica Schiffini, e quivi fece gli studj secondari classici ed universitari e si laureò in giurisprudenza nell'anno scolastico 1883-84 con pieni voti assoluti. Dopo aver compiuto un corso di perfezionamento a Roma e viaggiato all'estero per istruzione, fornito com'egli era di largo censo, dedicò liberalmente l'acuto ingegno e la dottrina acquistata alle pubbliche amministrazioni, specialmente alle Opere pie, al Comune ed alla Provincia, e vi pervenne ad esercitare importanti ufficj direttivi e consultivi. Fece parte infatti in varj tempi, e per taluna istituzione molto lungamente, della Commissione amministratrice degli ospedali civili, di cui fu per alcuni anni presidente; della Congregazione di carità; del Consiglio d'amministrazione del Monte di Pietà e della Cassa di ri-

(1) Cfr. *Mons. Enrico Bonino*, in *La settimana religiosa*, anno XXXIV n. 30, luglio 1914, pp. 356-357.

sparmio; della Compagnia di misericordia; dell'Associazione di N. S. della Provvidenza per la cura a domicilio degli infermi poveri; dell'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani; del Pio istituto per l'assistenza degli infanti legittimi poveri ed abbandonati; della Commissione provinciale di beneficenza; ecc. Consigliere comunale, consigliere e deputato provinciale, membro del Consiglio provinciale scolastico, vicepresidente della Commissione comunale per le imposte dirette, si fece ovunque apprezzare per la sua rara competenza nel diritto amministrativo ed in tutte le quistioni attinenti alle pubbliche aziende. Coltivò con passione gli studj letterari e storici, e fu tra i fondatori dell'Associazione letteraria e scientifica Cristoforo Colombo, cui prodigò in ogni tempo cure zelanti.

Negli ultimi tempi di sua vita, profondamente colpito per la morte d'un suo figlio giovinetto ed eccitato da bevande alcooliche, perdette la serenità dello spirito. In un momento di supremo sconforto, che la sua fede di fervido credente e di sincero osservante non valse a fargli superare, rinunziò disperatamente alla vita gettandosi da una finestra di casa nella sua villa Gaggianego a Recco, ov'egli erasi con la famiglia alla fine condotto in cerca di quiete e di salute.

Lasciò varie pubblicazioni, la maggior parte di contenuto storico, delle quali riferisco qui i titoli senza avere però la certezza di comprenderle tutte:

1. *L'avv. Dionigi Corsi, commemorazione*; Genova, Tip. della Gioventù, 1898.
2. *La Chiesa di N. S. del Carmine di patronato della Famiglia Gandolfo ai Prati di Mezzanego*; Genova, Tip. della Gioventù, 1902; pp. 75 con quattro tavole genealogiche, in ottavo.
3. *Carignano, Ricordi*; Genova, Tip. della Gioventù, 1906; in 8°, pp. 36 con tavole.
4. *I funghi secchi di Varese Ligure e Gioacchino Rossini*; Genova, Tip. della Gioventù, 1906; pp. 12.
5. *Il Cardinale Giacomo Filippo Fransoni Genovese, 1775-1856*; Genova, Tip. della Gioventù, 1906; pp. 19, in ottavo.
6. *Domenico ed Emanuele Solari: ricordi*; Genova, Tip. della Gioventù, 1907, in - 8, pp. 25.
7. *Il pittore Francesco Gandolfi nato in Chiavari nel 1824 morto in Genova nel 1873, Memorie*; Genova, Tip. della Gioventù, 1910.
8. *Ricordi del 1849*, in *Rivista Ligure*, a. 1911, pp. 189-191.
9. *Parole dette nell'adunanza generale della Società Cattolica operaia di S. Gioachino e S. Giuseppe alla Doria*; Genova, Tip. della Gioventù, 1912.

Il Pozzo fu ascritto alla nostra Società il 2 febbraio 1896, e ne seguì con interesse i lavori. La ricorda con particolare riguardo nell'avvertenza preposta alla seconda delle sopra indicate opere, con queste parole che mi piace di riprodurre, perchè non sarà mai ab-

bastanza ripetuta la raccomandazione ivi riferita: « I Reggitori della Società Ligure di Storia Patria, alla quale mi onoro di appartenere, tanto benemerita per aver dato sicuro indirizzo agli studii storici della nostra terra, sempre ed in ogni occasione raccomandarono ai soci di raccogliere quanto poteva interessare la nostra Regione, perchè ogni benchè piccolo lavoro poteva riuscire largo contributo per la formazione di una storia della Liguria Coll'intendimento di rispondere al desiderio dei Reggitori della Società Ligure di Storia Patria pubblico questo lavoro ».

FRANCESCO OLCESE

m. 5 marzo 1915.

In Cornigliano Ligure ebbe i natali Francesco Gerolamo Olcese il 30 settembre del 1850, genitori Giovanni Battista Olcese e Caterina Roncallo. Ordinato sacerdote il 20 dicembre 1873, fu prima arciprete di Ceranesi e poi di San Pier d'Arena, donde negli ultimi anni passò a Genova promosso abate coadiutore della Collegiata di N. S. del Rimedio col titolo di monsignore. Aveva altresì il grado di protonotario apostolico. Studioso di storia, era entrato socio effettivo del nostro Sodalizio il 4 gennaio del 1899.

ALFONSO DAVID OLIVA

m. 29 marzo 1915.

Da Giuseppe Oliva e da Alfonsina Gros nacque in Genova il 30 ottobre del 1845 Alfonso David Oliva. Rimasto orfano della madre trascorse gli anni della prima giovinezza presso la nonna materna, mentre frequentava con diligenza pari alla vivezza dell'ingegno i corsi dell'Istituto Tecnico provinciale: da cui usciva non ancora diciassettenne con licenza d'onore, primo fra tutti. Del che soleva compiacersi nell'età matura esclamando spesso: la mia licenza dell'Istituto porta il numero uno! Dedicatosi ai commerci, pervenne ad occupare un cospicuo posto fra i negozianti, commissionari e rappresentanti in lane e tabacchi della piazza di Genova. Appassionato, com'egli era, per lo studio delle scienze economiche e sociali, non che delle discipline storiche, riuscì in mezzo al fervore ed al contrasto degli affari ad acquistarsi, non pure una cultura generale inconsueta nel ceto dei commercianti, ma una conoscenza profonda e sicura sopra argomenti

specifici riguardanti questioni commerciali e finanziarie. Dotato inoltre di facile e faconda parola, si trovò chiamato verso i 45 anni alla vita pubblica, nella quale venne ben presto a sostenere molteplici ed importanti cariche, e conseguì distinzioni ed onorificenze. Fu membro infatti della Camera di commercio di Genova, della Commissione provinciale delle imposte dirette, della Commissione del traffico delle ferrovie dello Stato, della Commissione centrale per le controversie doganali, del Consiglio Superiore della Marina mercantile, del Consiglio Direttivo della R. Scuola Superiore d'applicazione per gli studi commerciali in Genova, della Giunta di vigilanza del R. Istituto Tecnico e Nautico Vittorio Emanuele II, dei Consigli dei Banchi di Napoli e di Sicilia; presidente del Deposito franco, della Banca cooperativa genovese, e del Ricovero di mendicità di Genova. Negli ultimi anni di sua vita venne elevato all'ufficio di presidente della nostra Camera di commercio, ch'egli tenne con autorità ed operosità fino alla morte. Ebbe i gradi onorifici di commendatore della Corona d'Italia e di cavaliere della Legion d'onore di Francia.

In gioventù aveva preso parte alla guerra del 1866 come soldato del reggimento « Genova Cavalleria ».

Amatore di storia generale non che di storia genovese, egli era stato ammesso il 5 gennaio 1901 socio effettivo del nostro Sodalizio, di cui seguiva con interesse i lavori partecipando con qualche assiduità alle assemblee ordinarie ed alle loro discussioni.

Morì in Genova per violenta e complicata polmonite.

NICOLÒ ODINO

m. 23 aprile 1915.

Figlio di Francesco Odino e di Maria Crovo, venne alla luce Nicolò Odino il 1° dicembre del 1863 in Serravalle Scrivia; donde, finite le scuole elementari, passò nel Seminario del Chiappeto a S. Martino d'Albaro, in cui fece i primi studj d'avviamento al sacerdozio, che proseguì poi nel Seminario di Genova, porgendo, così nell'uno come nell'altro di questi istituti, prove brillanti di diligenza e di profitto. A 22 anni aveva già terminato il corso di teologia, che è il coronamento della carriera degli studj ecclesiastici; ma dovette attendere fino al 19 luglio del 1886 per essere ordinato sacerdote, vietando i sacri canoni l'assunzione al sacerdozio prima dei 22 anni e mezzo compiuti. Appena sacerdote fu destinato all'insegnamento come professore di 1^a

ginnasiale nel Seminario del Chiappeto, ma dopo qualche tempo, sentendosi più incline al ministero pastorale, ottenne di andare vice parroco a S. Ilario Ligure, e quindi parroco a Davagna in val di Bisagno. Nel 1891 fu promosso prevosto di Comago, frazione del Comune di S. Olcese in Polcevera, donde poi nel 1894 venne collo stesso ufficio trasferito alla più importante sede di Bogliasco; della quale conseguì il titolo di arciprete il 19 luglio 1901 per decreto di Mons. Reggio, arcivescovo di Genova, recatosi colà in occasione delle feste cinquantenarie di N. S. del Carmine.

Di carattere mite, l'Odino diresse con mite governo per più di vent'anni la parrocchia di Bogliasco; amante delle belle arti dotò quella chiesa parrocchiale di invetrate istoriate, pregevole lavoro del Balmet di Grenoble, e fece inoltre erigervi l'altare di S. Sebastiano, opera di gusto assai squisito. Fornito di estesa cultura letteraria e laureato in teologia, seguiva con interesse i più recenti studj di letteratura, storia, filosofia e religione. L'anno 1907, in occasione del terzo centenario della Confraternita di N. S. del Rosario eretta nella parrocchiale di Bogliasco, egli dava alle stampe, colla collaborazione di altri scrittori, un *numero unico* dal titolo « Bogliasco », dove sono compendiosamente raccolte le memorie storiche più importanti di esso luogo.

Nell'aprile del 1915 andò in pellegrinaggio a Roma, ma giunto nell'eterna città si sentì improvvisamente aggravato da un male che da tempo ne minava la fibra; condottosi all'ospedale di S. Spirito, ivi in pochi giorni soccombeva, amorevolmente assistito dai parenti, dai parrocchiani suoi compellegrini e dalla nobile famiglia Lussignoli, di cui è capo il segretario generale del Municipio romano. La salma ne fu trasportata prima a Bogliasco, nella cui chiesa parrocchiale le si resero solenni funebri uffizi, ed indi a Serravalle Scrivia dove venne tumulata nella tomba di famiglia.

L'Odino era iscritto tra i soci effettivi della nostra Società dal 5 febbraio 1908.

GEROLAMO MICHELINI

m. 30 giugno 1915.

Nacque a Sarzana il 2 dicembre 1845 da Luigi Michellini e da Luigia Brichetto; studiò ed esercitò medicina e chirurgia a Genova. Ostetrico e ginecologo di valore, fu specialista primario nell'ospedale di Pammatone, di cui resse per molti anni con severa disciplina la sezione di Maternità. Si hanno di lui a stampa alcune relazioni intorno allo

stato e all'andamento di siffatta sezione (1). Amante degli studj storici, ottenne di essere ascritto alla nostra Società come socio effettivo il 23 luglio 1873, e da allora in poi le si mantenne affezionato sino alla morte; la quale lo spese in Genova dopo lunga malattia. La salma di lui fu trasportata e tumulata a Vezzano Ligure.

ALFREDO VILLA

m. 30 giugno 1915.

Nato a Genova il 25 settembre 1867 da Gio. Batta Villa e da Flora Chiossone, Alfredo Villa si laureò alla fine dell'anno scolastico 1891-92 in medicina e chirurgia presso la patria università, nella cui clinica medica continuò poi a perfezionarsi esercitandovi per parecchi anni l'ufficio di vice assistente e quindi di assistente volontario, fino a che poté conseguire, il 14 marzo 1903, la libera docenza in pediatria e clinica pediatrica. Dell'operosità scientifica da lui spiegata in questa materia rendono testimonianza le sue pubblicazioni, l'elenco delle quali può vedersi nello *Annuario della R. Università di Genova* per l'anno scolastico 1903-1904, e continuato nel consimile *Annuario* per il 1907-08.

Dal padre antiquario ed intenditore finissimo di cose d'arte, il Villa aveva ereditato il gusto degli oggetti artistici ed il culto delle memorie storiche, donde trasse incentivo per entrare nella nostra Società, alla quale venne ascritto socio effettivo il 9 aprile del 1908. Egli partecipò alla vita amministrativa genovese come consigliere comunale dal 1910 al 1914. Fu medico consorziale effettivo delle Ferrovie dello Stato, medico onorario dell'Istituto dei ciechi, medico primario dell'ospedale dei cronici.

ENRICO BELIMBAU

m. 12 luglio 1915.

Enrico Belimbau nacque in Livorno il 21 marzo 1858 da Giacomo e da Fortunata Bolaffi; studiò ingegneria nel Politecnico di Milano, allievo prediletto del prof. Giuseppe Colombo, di cui divenne poi col-

(1) Ved. **Michellini Gerolamo**, *La maternità di Genova nel triennio 1891-1892-1893* (Genova, Sordo-Muti 1894, 16°, pp. 27); *Rendiconto ostetrico ginecologico dell'anno 1894* (Genova, Sordo-Muti, 1895, 8°, pp. 23); *Rendiconto ostetrico ginecologico 1895-96* (in giorn. *Pammalone*, anno I).

laboratore nella Società Edison. Stabilitosi a Genova nel 1887 si dedicò prima all'industria, socio, fra l'altro, della ditta Treves Belimbau per la conceria delle pelli, indi all'agricoltura. Fornito di pingue censo, concesse con disinteressata larghezza l'attività sua all'amministrazione di alcune Opere Pie genovesi, e principalmente dell'Istituto Asilo per ciechi « David Chiossone », del quale fu presidente. Così appartenne per varj periodi di tempo ai Consigli direttivi del Comitato per l'educazione del popolo, degli Asili infantili, della Pia Casa di lavoro, degli Ospedali civili, e del Consorzio agrario. Proprietario di vaste tenute a Silvano d'Orba ed a Castelletto d'Orba, si adoperò per il miglioramento delle terre e dei contadini di quella regione, onde venne insignito della medaglia dei benemeriti dell'agricoltura. Ebbe altresì le onorificenze prima di cavaliere, e poi di commendatore della corona d'Italia. Tenne per qualche tempo la carica di sindaco di Silvano d'Orba, e fu consigliere comunale di Castelletto d'Orba. Appassionato cultore di arte antica, curò il restauro del castello di Castelletto d'Orba, insigne monumento di architettura medievale, ch'egli aveva acquistato dai marchesi Cusani Botta Adorno Visconti di Milano. Era socio effettivo della Società Ligure di Storia Patria dal 10 giugno 1897.

CARLO BALESTRINO

m. 18 novembre 1915.

Carlo Balestrino, nato in Genova nella parrocchia di S. Siro il 3 gennaio del 1840, ebbe a genitori il nobile Giovanni Balestrino e Carlotta Carrara. Giovanissimo si dedicò al commercio ed agli affari industriali e bancari, ed acquistò presto una cospicua posizione quale socio della banca Kelly Balestrino e C., nella cui ditta era pure cointeressato il colonnello onor. Federico Gattorno. La sua operosità, congiunta ad una rara competenza e ad un illuminato spirito d'iniziativa, lo fece promotore e partecipe di parecchie imprese industriali e commerciali, come l'Acquedotto De-Ferrari Galliera, di cui fu fondatore insieme coll'ing. Nicolò Bruno ed il comm. Antonio Bigio, la Società dei docks vinicoli e la Società Ligure di elettricità, di ciascuna delle quali fu presidente. Appartenne al Consiglio di reggenza della Banca d'Italia, sede di Genova; ed in tempi non lontani sostenne per qualche anno la carica di giudice e poi di presidente del locale Tribunale di commercio, più tardi soppresso.

L'attività di lui, oltre che nel campo degli affari, si manifestò altresì nel campo politico e diplomatico come rappresentante in Genova ed in Italia di alcuni Stati esteri. Fu infatti console generale di Costa Rica, di Bolivia, del Guatemala, di Haiti, non che console di Serbia e vice console del Messico; e dai Governi di essi Stati ebbe incombenze delicate e fiduciarie, che condusse a compimento con zelo ed accortezza. Così nel 1877, nella sua qualità di console generale di Costarica, veniva incaricato di trattare alcune divergenze diplomatiche tra la Santa Sede e varie repubbliche dell'America centrale, e riusciva ad un felice componimento delle questioni controverse; nel 1887 e poi nel 1895, in occasione dei festeggiamenti giubilari per Leone XIII, aveva la missione, coll'ufficio d'inviato straordinario presso il Vaticano, di felicitare il Sommo pontefice in nome del presidente e del Governo della repubblica di Haiti; ed ancora nel 1914, dietro incarico del Governo del Guatemala, presentava le congratulazioni di questo a Benedetto XV per il costui avvento al pontificato. Oltre a ciò egli fece più volte parte di Commissioni ordinatrici di varie Esposizioni come delegato di taluni dei Governi sopra detti, rappresentò il Governo del Guatemala al Congresso contro la tubercolosi tenuto in Roma nel 1912, fu corrispondente della Camera di commercio di Sofia, ecc.

Queste ed altre missioni meritavano al Balestrino gradi ed onorificenze; Pio IX gli conferiva il titolo di marchese e lo nominava suo cameriere segreto di cappa e spada non che commendatore di S. Gregorio Magno; Pio X con pontificio autografo accordava a lui ed alla famiglia speciali privilegi fra cui quello del titolo trasmissibile di marchese al nipote Gian Alberto Balestrino, sul quale lo zio Carlo aveva concentrato tutti i suoi affetti dopo la morte dell'unico figlio Gian Raffaele rapitogli a diciott'anni da morbo crudele. Il Balestrino era inoltre insignito della commenda dell'ordine militare del Cristo del re di Portogallo, della commenda della Corona d'Italia, del Takovo di Serbia, della croce di cavaliere mauriziano, della commenda di S. Silvestro concessagli ultimamente da Benedetto XV, e di altre decorazioni.

La sua multiforme attività negli affari commerciali e negli uffici consolari non gli impedì d'interessarsi di opere di cultura, e di contribuire al loro incremento. Fu membro effettivo della nostra Società dal 17 giugno 1898 fino alla morte, avvenuta per mal di cuore in Genova, ove lasciò memoria di patrizio benefico e di gentiluomo compitissimo.

FRANCESCO FONTANA

m. 24 dicembre 1915.

Nacque a Rapallo nel 1833 da Antonio Fontana, e visse a Genova; avvocato di titolo ma non di professione, trascorse la sua esistenza in tranquilla e larga agiatezza, godendo dell'abbondante patrimonio avito, lungi dal rumore degli affari come dalle competizioni professionali e politiche. In gioventù dimostrò caldi spiriti patriottici e stava, a quel che si dice, per partire colla spedizione dei Mille, quando ne fu distolto dalle opposizioni della famiglia, che lo persuase a dare, in cambio della propria persona, una considerevole somma di denari a favore dell'impresa garibaldina. Di gusti signorili e di abitudini eleganti ebbe estese relazioni col patriziato genovese, di cui compiacevasi frequentare i ritrovi e le conversazioni. Si diletto di studj storici, ed appartenne alla nostra Società dal 3 giugno 1897 fino alla morte, che lo colse, celibe, in Genova ad 82 anni.

GIOVANNI ASSERETO

m. 15 gennaio 1916.

Di antica gente ligure nacque Giovanni Assereto in Savona il 15 gennaio del 1842, avendo a genitori il march. dott. Paolo, che fu sindaco di essa città dal 1854 al 1858 e per brevissimo tempo la rappresentò qual deputato al Parlamento Subalpino (1), e donna Anna Becchi appartenente ad una delle più cospicue casate della città medesima. Fece gli studj secondari nel collegio affidato ai Preti della Missione in Savona, noto per valenti insegnanti, quali, a tacere d'altri, il Magliani e il David; e spinto, così dall'esempio paterno come da naturale inclinazione, ed altresì « da quel magistero di nobilissima filantropia che fu, indi, uno dei lati più alti della sua operosissima esistenza » (2), seguì i corsi di medicina presso l'Università di Genova, da cui uscì

(1) Il dott. Paolo Assereto riuscì eletto deputato di Savona per la legislatura VI il 18 novembre del 1857 in ballottaggio contro l'avv. Giacomo Astengo, ma la Camera ne annullò l'elezione il 14 gennaio 1858. Vedasi in proposito l'*Indice generale degli Atti parlamentari, Storia dei Collegi elettorali (1848-97)*; Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1898: Parte II, p. 608.

(2) Da una relazione sulla vita e sull'opera di Giovanni Assereto fornitami cortesemente, dietro mia richiesta, dalla famiglia di lui; relazione da cui ho preso il più delle notizie date in questa necrologia.

laureato nel 1866. Compiuto un biennio di perfezionamento nelle cliniche fiorentine passava a Parigi col proposito di coronare la sua carriera di studj presso quella famosa Facoltà medica; ma la morte della madre, avvenuta nel 1869, lo richiamava in patria prima ch' egli avesse potuto raggiungere intieramente il suo scopo.

Nell'autunno del 1870 l'Assereto si ammogliò colla nobildonna Bice Carli, e dopo d'allora trascorse la sua esistenza nella diletta Savona dedicandosi all'arte salutare, che esercitò per varj anni, adoperandosi in pari tempo con grande zelo a beneficio di istituzioni cittadine e di opere pie, cui prodigò liberalmente i suoi premurosi servigi di medico, partecipando attivamente, memore delle tradizioni paterne, alla vita pubblica, e coltivando soprattutto le belle arti e gli studj storici; senza per altro che tutto ciò gli impedisse di concedere le proprie cure alla famiglia ed all'amministrazione del ragguardevole patrimonio domestico. Dimostrò la sua scienza al Congresso medico riunito in Savona nel 1898, nel quale fece, come presidente, una dotta ed applaudita prolusione. Fu largo d'ogni sovvenimento alle « Orfane della Provvidenza »; ed ebbe campo di esercitare tutto il suo cuore benefico quale presidente della Congregazione di carità e quale membro del Consiglio dell'asilo infantile « Regina Margherita ». Fece parte inoltre della Commissione direttiva della Cassa di risparmio locale, e tenne per molti anni il posto di consigliere, prima, e di censore poi della sede savonese della Banca d'Italia.

Nel tempo in cui venne condotta a termine, sui disegni dell'architetto Calderini, la marmorea facciata della cattedrale di Savona, l'Assereto coprì la carica di presidente della Masseria di essa cattedrale e si adoperò a tutt'uomo per la riuscita dell'opera. Con pari zelo egli sostenne per diuturna serie di anni l'ufficio di consigliere comunale di Savona, difendendo costantemente ogni interesse e lustro cittadino. E non meno alacre fu la sua azione come membro e poi, per lungo tempo, presidente dell'operoso Comizio agrario savonese, ed altresì come uno dei delegati alla Commissione ampelografica provinciale; ed in cotesto campo lasciò una dotta *Relazione sulle condizioni dell'agricoltura del circondario di Savona per l'anno 1878*, in cui, ad una pregevole trattazione dello stato di quelle terre, va congiunta una larga conoscenza degli odierni procedimenti agricoli e dei risultati ottenuti coll'applicazione razionale di essi in paesi più progrediti dei nostri.

Una delle questioni di cui l'Assereto si occupò più intensamente fu quella delle comunicazioni ferroviarie fra Savona e il Piemonte, e,

come il padre di lui era stato fra i più efficaci fautori della linea Savona-Bra-Torino, così egli si trovò alla testa di coloro che per più lustri non cessarono di propugnare una più diretta via di congiunzione colla capitale piemontese per Sassello-Acqui; ma, meno fortunato del padre, egli, nonostante il fervore e la continuità della sua propaganda, per cui ebbe a sostenere lotte e disagi nonchè ingenti dispendj, non potè vedere realizzato il suo disegno.

Un'attività meno rumorosa ma più intima e consolante di questa, l'Assereto spiegò nel sereno campo delle arti belle e degli studj storici. Nelle prime palesò un autentico genio d'artista disegnando a matita ritratti e paesaggi, dipingendo acquarelli e quadri ad olio, e plasmando figurine e statue in creta, talune delle quali poi riprodotte in bronzo. Di queste sue opere compiacevasi adornare i varj suoi palazzi e ville frammischiandole alle vecchie tele, alle classiche sculture, alle antiche maioliche, agli avori, agli arazzi ivi doviziosamente radunati dal suo buon gusto. Non a tutti erano noti questi suoi meriti artistici, poichè egli amava consegnare le sue produzioni alla stretta intimità delle domestiche mura. Dolce violenza di amici e di ammiratori indusse l'Assereto a fare uno strappo alla sua eccessiva modestia, e fu per l'Esposizione tenuta a Savona l'anno 1897, nella quale egli espose alcuni dei suoi lavori con un ammirato busto di Cristoforo Colombo, di cui poi fece dono alla Civica pinacoteca.

Negli studj storici, ai quali era tratto da una passione altrettanto viva quanto quella ch'egli nutriva per le belle arti, l'Assereto attese specialmente a raccogliere, annotare e pubblicare vecchie scritture, giovandosi della copiosa biblioteca e del ricco archivio di casa sua, e dando prove di soda coltura e di acuto intuito. Le sue opere principali sono: *Alcuni documenti inediti su Giulio II* (1), ch'egli estrasse dall'Archivio di Stato genovese e che riguardano, non pure i rapporti fra Genova e il Pontefice, ma anche quelli fra Genova e Savona in sui primi del secolo XVI; *Lettere inedite del cardinale Giuliano Della Rovere dalle sue legazioni d'Umbria e di Francia* (2), che ricavò

(1) In *Atti e Memorie della Società storica Savonese*, vol. I; Savona, Tipografia D. Bertolotto e C., MDCCCLXXXVIII; pp. 431-454. Sono sei lettere in latino del Governatore francese, Filippo de Cleves, e Consiglio degli Anziani al pontefice Giulio II, comprese fra le date del 6 novembre 1503 e del 30 luglio 1506, più una lettera dello stesso pontefice al marchese della Padula, vicerè di Napoli, in data del 13 settembre 1512. Le lettere sono seguite da 28 note dell'Assereto.

(2) *Lettere inedite del cardinale Giuliano Della Rovere dalle sue legazioni d'Umbria e di Francia*; Savona, Ferretti, 1902, in 8°, di pp. 57. Sono otto lettere riguardanti gli anni dal 1474 al 1485.

dalla Marciana di Venezia ed accompagnò con opportune note, come aveva fatto per i documenti su citati. A queste lettere fece seguire più tardi altre *Quarantanove lettere inedite del cardinale Giuliano Della Rovere* (1), tratte anch'esse dalla Marciana, ed alle quali premise una sugosa prefazione. Nel radunare siffatti documenti l'Assereto aveva in mente, secondo egli stesso dichiara nell'introduzione alla prima delle su ricordate raccolte, di servirsene per un lavoro su Giulio II, ma le sue intenzioni non ebbero riscontro nel fatto; poichè niun saggio sintetico o comunque riassuntivo egli diede alle stampe intorno a quel suo grande concittadino, eccetto che non abbia lasciato manoscritto, cosa ch'io ignoro, il frutto delle sue investigazioni. L'opera del nostro consocio rimase circoscritta nell'ambito delle pubblicazioni documentarie, la più importante delle quali è quella delle *Cronache savonesi dal 1500 al 1570 di Agostino Abate* (2), che egli trascrisse da un codice della Biblioteca universitaria di Genova e fornì di una introduzione illustrativa con le notizie dell'autore di esse Cronache. L'ultima sua fatica, della medesima natura delle precedenti,

(1) In *Bollettino storico-bibliografico subalpino, Supplemento Savonese n. 1*, Torino, Savona Tip. A. Ricci, 1912; pp. 29-79.

(2) *Cronache Savonesi dal 1500 al 1570 di Agostino Abate, accresciute di documenti inediti, pubblicate e annotate dal dott. G. Assereto*; Savona, Tipografia D. Bertolotto e C., 1897, in 8°, pp. 355 (con una veduta di Savona nella prima metà del secolo XVI). Il libro è dedicato « Alla venerata paterua memoria - del - Marchese dott. Paolo Assereto - che sindaco e deputato di Savona - ne curò con intelligenza costanza ed amore - i più vitali interessi nei Consigli del Comune - nel Parlamento della Nazione ».

Questa pubblicazione procurò all'Assereto lodi e giudizi lusinghieri. Il Barrili così scriveagli: « Appena ricevuto il volume, l'ho letto da capo a fondo; piacevole occupazione, che m'ha fatto anche ammirare la soda dottrina delle note, il savio proposito di riscontrare continuamente il suo autore cogli altri del tempo, e il buon desiderio di chiarire ogni cosa, specie in materia d'antiche famiglie. Con altrettanto piacere ho notato la esattezza del linguaggio araldico, dovunque le accade di blasonare uno stemma; arte che troppi studiosi moderni trascurano, lasciandoci temer che siano in altre cose egualmente trascurati ». Ed il Boselli: « Mi piacque assai la sua prefazione perspicua, e, nella sua sobrietà, piena e compiuta. Le sue note sono ricche di fatti: opportune: notabilissime: erudite. Mette in rilievo la parte economica con diligenza lodevolissima, e dà competentemente la materia di una monografia sulle industrie o sui mestieri in Savona ». Anche Giuseppe Saredo così lo commendava: « Ella si è reso veramente benemerito non solo per aver dato in luce queste memorie, ma per averle accresciute di altri documenti atti ad illustrarle e completarle, e più ancora per le dotte note con le quali Ella illumina i punti più degni di speciale considerazione e più bisognevoli di chiarimenti ». Parimente il barone Antonio Manno: « Ella vi fece uno stupendo lavoro d'illustrazione, preparato con ogni diligenza: cosicchè porta un notevole contributo alla storia della nobile sua patria ».

è la pubblicazione della *Cronaca del Veneziani* (1), che riguarda la storia di Savona nella prima metà del secolo XVIII.

L'Assereto fu socio fondatore della Società storica Savonese, socio corrispondente della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche provincie e la Lombardia, membro della Società storica Subalpina, e, dal 2 febbraio 1896, socio effettivo del nostro Istituto (2).

FRANCESCO CORTESE

m. 2 giugno 1916.

Nacque in Genova da Luigi Cortese e da Speranza Mascardi il 14 settembre del 1879, seguì ma non terminò i corsi del patrio Istituto superiore di studi commerciali, e si dedicò poi agli affari coadiuvando il padre nell'esercizio dell'antica e riputata azienda per il commercio dei coloniali, fondata dai suoi maggiori. Nella recente guerra, richiamato sotto le armi, combattè col grado di capitano d'artiglieria negli eserciti del Trentino, e cadde sul campo di battaglia a Colletto Piccolo, largamente compianto. Lasciò in lutto la moglie, Signora Luigia Beretta, con due figli, un maschio ed una femmina, oltre il vecchio padre, i fratelli Pippo, consocio nostro, e Andrea, non che due sorelle. Trovavasi ascritto al nostro Sodalizio, come socio effettivo, dal 24 febbraio 1910.

MARTINO PERSI

m. 3 luglio 1916.

Pochissime notizie ho potuto rintracciare di questo modesto studioso, che appartenne al nostro Istituto come socio effettivo per 42 anni, essendovi stato ammesso il 29 aprile del 1874, e che meriterebbe per ciò solo un più largo cenno ricordativo di quello che io abbia modo di dedicargli. Sacerdote, egli visse lungamente in Sarezzano, borgo del circondario di Tortona, dov'era investito di una cappellania, e dove per parecchio tempo tenne anche il posto di vice parroco; e vi morì in età di 72 anni. Non consta però ch'egli vi nascesse, poichè il registro dei battesimi di quella parrocchia non fa menzione di lui; mentre dal registro dei morti della stessa risulta che il Persi era figlio di Pietro e di Angela Santamaria. Così m'informa l'attuale arciprete di Sarezzano, al quale m'ero rivolto per notizie sul nostro defunto consocio.

(1) In *Bollettino storico bibliografico Subalpino*, *Supplemento Savonese* n. 2, Torino, Savona Tip. A Ricci, 1915; pp. 11-61.

(2) Cfr. *Il March. Cav. Dott. Giovanni Assereto*, nel giornale savonese *Letimbro* del 18 gennaio 1916, necrologia scritta dal Dott. Filippo Noberasco.

PAOLO CALEGARI

m. 28 settembre 1916.

Questo egregio avvocato nacque in Genova il 12 giugno 1851 da Gio. Batta Calegari e da Anna Paganello, e cominciò molto giovane ad esercitare la professione forense, poichè fin dal 1872 comparisce nell'albo degli avvocati genovesi; ma prima di esser noto come uomo di toga, si fece conoscere come filodrammatico sulle scene del teatro del Falcone, dove un gruppo di dilettanti d'ambo i sessi, di elette famiglie, dava rappresentazioni periodiche a scopo di beneficenza, e dov'egli colse non pochi allori recitando insieme con colei che poi divenne sua moglie. Spirito pronto nutrito di soda e varia cultura, dotato di naturale facondia, egli si mise presto in prima linea tra gli avvocati penalisti genovesi, ed acquistò fama oltre i confini della Liguria; talchè il nome di lui figura in taluni dei più celebri processi italiani dei nostri tempi. La sua parola « impetuosa e travolgente come l'onda di un rapido fiume » - così la definiva un autorevole collega di lui (1) - aveva effetto non soltanto sulle moltitudini, ma compresa, quale era, di pensiero e stringente di logica, incuteva rispetto ai giudici e timore agli avversari. Egli non lasciò scritti, e pertanto l'opera sua, come quella di tanti altri avvocati principi, non ebbe che l'effimero successo del momento.

Il Calegari, di principj repubblicani, almeno fino alla sua prima maturità, partecipò alle lotte politiche ed amministrative: nelle prime fu candidato, soccombente, alle elezioni generali del marzo 1897 nel secondo collegio di Genova contro Giovanni Bettolo col quale entrò in ballottaggio, e più tardi si presentò anche nel collegio di Albenga dov'ebbe parimente sorte contraria; nelle seconde fu nominato consigliere comunale di Genova, ed in tale qualità tenne l'ufficio di assessore all'Economato nella Amministrazione Castagnola (1889-1891). Appartenne al Consiglio dell'Ordine degli avvocati genovesi.

Mori improvvisamente in Genova di colpo apoplettico, mentre stava uscendo dalla sua abitazione di via Fossatello per far ritorno alla propria villeggiatura di Savignone, dove soleva trascorrere, colla famiglia, brevi giorni di riposo durante la stagione estiva ed autunnale. Colla moglie, signora Rosalinda Ricci, lasciò cinque figli, due maschi e tre femmine, già maturi ed accasati. Era nostro consocio dal 6 aprile 1896.

(1) L'Avv. G. B. Leale nel *Caffaro* del 29 settembre 1916.

PROSPERO LUIGI PERAGALLO

m. 23 dicembre 1916.

L'insigne storico e letterato di cui ora imprendo a narrare brevemente la vita e l'opera nacque in Genova il 23 aprile 1823 da Gaetano Peragallo e da Maria Storace, ed ebbe al fonte battesimale il nome di Luigi. Compiuti gli studj ecclesiastici nel Seminario arcivescovile di Genova, e ordinato sacerdote il 19 settembre 1846, entrò nei Minori Riformati ed assunse il nome di Prospero, che conservò poi sempre in tutte le sue pubblicazioni e sotto il quale è noto nella repubblica letteraria. Tra i francescani fu lettore di teologia e letteratura, insegnò e predicò in varie sedi a Genova e fuori, ma dimorò più lungamente in quella genovese del Santuario della Madonna del Monte, dove è ancora vivo il ricordo dell'opera sua così religiosa come educativa. La quale si manifestò in modo speciale attraverso alcuni valenti discepoli ch'egli diresse nella disciplina francescana; tra questi i padri Basilio da Neirone, eccellente oratore sacro (1), Venanzio da Biassa e Gregorio da Sanda, a lui premorti, ma di cui serbano perenne memoria i loro confratelli. Partecipò al movimento patriottico degli anni 1847 e 1848, principalmente per mezzo della predicazione. A tal riguardo è da ricordare un sermone da lui recitato durante la primavera del 1848, in occasione della dichiarazione di guerra del Piemonte all'Austria, nella chiesa di S. Francesco di Sarzana presso il cui convento egli era addetto, e stampato nell'anno stesso in Genova col titolo *Sul risorgimento d'Italia*.

Nel 1858 ragioni di salute, che fecero per qualche tempo temere ch'egli andasse in consunzione per febbre etica, determinarono il Peragallo ad abbandonare la vita del convento; egli uscì pertanto, col consiglio e consenso de' suoi Superiori, dall'Ordine minoritico, ed entrò nel clero secolare. Ritornato in seno alla famiglia, tra le assidue e diligenti cure delle sorelle e dei fratelli affezionati, si rinfrancò in salute, e poté allora accudire, oltre che alle occupazioni proprie del ministero ecclesiastico, anche all'insegnamento ed alla stampa cattolica

(1) Al P. Basilio così accenna il Cervetto: « Gloria poi di questo convento si fu P. Basilio da Neirone, oratore sacro eloquentissimo e molto apprezzato in Genova e fuori. Mancò ai vivi sullo scorcio del secolo XIX » (Luigi Augusto Cervetto, *Il Santuario di N. S. del Monte*; Genova, Tipografia della Gioventù, 1904, in 16°, p. 61).

Il padre Basilio è autore di certi *Cenni storici* del Santuario predetto (Genova, Tip. della Gioventù, 18-76).

ed educativa. Nell'insegnamento pubblico assunse e conservò per alcuni anni la cattedra di religione nella R. Scuola normale femminile di Genova, e l'ufficio di direttore spirituale nella R. Scuola tecnica occidentale della stessa città. Nella stampa collaborò alle riviste *La Gioventù* e *L'Educatrice italiana* di Firenze, *La donna e la famiglia* di Genova; fondò inoltre in questa città, insieme con Domenico Caprile, Gerolamo Da Passano e Giuseppe Gazzino, *La scuola e la famiglia*, periodico settimanale il cui primo numero uscì il 5 gennaio 1865, e del quale egli fu in sul principio direttore e redattore responsabile.

Da questo tempo comincia veramente l'opera letteraria e scientifica del Peragallo, e la sua attività di pubblicista; poichè, se egli era già noto come scrittore, pure l'azione sua era rimasta fino allora pressochè circoscritta nel campo ecclesiastico, mentre soltanto dopo la sua uscita dal convento egli si fece conoscere ed acquistò fama principalmente come autore di scritti di geografia e di storia. Dirò fra poco della portata e del valore di cotesta sua opera.

Nel 1863 si rese vacante in Lisbona il posto di parroco della chiesa di N. S. di Loreto fondata colà in sul principio del secolo XVI dalla colonia italiana, ed amministrata da un'apposita Giunta. Questa, in seguito alla morte del P. Pacifico Bartozzi, marchigiano, che n'era parroco dal 1854, si rivolse all'arcivescovo di Genova, Andrea Charvaz, perchè le proponesse altro sacerdote da sostituire al defunto. Venne dallo Charvaz consultato in proposito il nostro Peragallo, il quale accettò, fu dalla Giunta suddetta eletto ad unanimità nel 1864, e raggiunse la sua nuova residenza nel settembre del 1865.

Il Peragallo, rimase parroco della chiesa Lauretana di Lisbona per oltre trent'anni. Durante questo lungo periodo di tempo egli fu in relazioni d'amicizia e di studj colle persone più cospicue nelle scienze, nelle lettere e nella politica del Portogallo; e continuò attivamente la sua opera di ricercatore e di scrittore, dedicandosi in modo speciale alle questioni colombiane. Non tralasciò, per quanto lontano, di collaborare al giornale *La scuola e la famiglia* e ad altri periodici italiani; e mantenne costantemente, mediante un vivo commercio epistolare coi parenti e gli amici, la consuetudine dei rapporti intellettuali con Genova, dove fece stampare parecchi dei libri da lui composti nel periodo di tempo suddetto. Conoscitore esimio, oltre che dell'italiano e delle lingue classiche, anche del portoghese, dello spagnuolo e del francese, egli potè non soltanto trovarsi sempre al corrente colle

opere pubblicate in questi idiomi intorno agli argomenti dei suoi studj, ma altresì giovarsi con piena cognizione e preparazione degli archivi di Lisbona. Nella ricorrenza del 4° centenario della scoperta dell'America venne dal Governo portoghese chiamato a far parte della Commissione incaricata di raccogliere documenti riguardanti Colombo e le navigazioni dell'epoca; e pubblicò, in collaborazione con José Ramos-Coelho, Xavier da Cunha e Raphael Eduardo de Azevedo Basto, altri membri della medesima Commissione, un gruppo di essi documenti estratti dall'Archivio nazionale della Torre do Tombo, lavoro che ottenne la medaglia d'oro all'Esposizione colombiana di Madrid. Cooperò altresì nella stessa ricorrenza, e con uno scritto riguardante Leone Pancaldo, alla grande *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana* istituita dal Governo italiano con decreto del 17 maggio 1888.

Nell'aprile del 1896, il Peragallo, voglioso di ritornare in seno alla famiglia, si dimise dall'ufficio di parroco di detta chiesa, e tre mesi dopo, cioè nel luglio successivo, lasciò definitivamente il posto che aveva per tanto tempo occupato con piena soddisfazione così degli Italiani residenti a Lisbona come delle Autorità portoghesi. Ritornato a Genova, fu per qualche tempo cappellano onorario della chiesa di S. Giacomo di Carignano, di cui era prevosto il suo amicissimo Don Cesare Augusto Chichizola; e venne quindi eletto, prima canonico e poi, il 12 agosto 1905, abate mitrato dell'insigne Basilica di S. M. di Carignano per volontà dei marchesi Gerolamo De Mari e Pier Negrotto Cambiaso, patroni della Collegiata di essa Basilica: carica in cui lo raggiunse, vecchissimo, la morte.

Ingegno alacre ed acuto, sorretto da una vasta preparazione letteraria, il Peragallo si applicò a studj molteplici, e scrisse con eguale facilità e competenza di religione, di educazione, di politica e principalmente di materie storico-geografiche; ebbe vena di poeta e pazienza di ricercatore, gusti di artista e attitudini di poliglotta, rara facoltà di assimilatore e singolare arte polemica: fu insomma uno degli intelletti più varj, degli storici più eruditi, degli scrittori più brillanti che abbia dato la Liguria nel secolo XIX. Non è agevole esporre brevemente l'opera sua e seguirla per la lunga serie di anni attraverso cui egli, fibra eccezionale di uomo e di lavoratore, la condusse fino all'estremo termine della sua tarda ma pur sempre vigorosa vecchiezza. Mi restringerò ad esaminare in modo sommario il contributo da lui portato agli studj storico-geografici, ed a quelli colombiani in particolare.

La parte più generale di cosiffatti studj concerne la geografia, ed ha indirizzo educativo e scopo scolastico; ma sebbene sia per ciò priva di originalità scientifica e non debba essere giudicata che alla stregua di un lavoro di mera compilazione, pure merita riguardo per la serietà con cui è trattata soprattutto in relazione alle fonti, che sono ordinariamente di prima mano, per il metodo geniale con cui è condotta, che si allontana dalla consueta falsariga e reca l'impronta di una vigorosa personalità, ed infine per la bella veste letteraria con cui è presentata. Il lavoro più importante di questo gruppo di scritti destinati alla scuola comprende le *Lezioni popolari di geografia astronomica e fisica*, da lui primieramente pubblicate a puntate nelle prime sei annate (1865-1870) del periodico *La scuola e la famiglia*, e poi tosto raccolte in due volumi, l'uno per la geografia astronomica edito nel 1865, e l'altro per la geografia fisica edito nel 1870. L'autore espone elegantemente nella prefazione gl'intendimenti che lo guidarono nella composizione del libro. « Nel dettare » - egli scrive - « queste Lezioni mi sono proposto, non pure di svolgere con molta larghezza le dottrine a cui accenna il più ricco fra i programmi pubblicati dal Governo circa la geografia astronomica e fisica, ma di allargare l'insegnamento a molti altri importantissimi articoli omessi nei programmi, e trascurati affatto nei soliti manuali che usansi nelle scuole secondarie: onde l'opera mia vorrebbe occupare un posto mezzano fra i libri scolastici monchi, sterili e stecchiti, e i volumi insigni pubblicati in Francia e altrove in servizio esclusivo dei dotti.... Nè io procederò con quel metodo arido che, pago di agglomerare cognizioni, ragiona sempre alla mente senza aver mai una parola pel cuore; che notomizza e analizza, non fa mai gustare le bellezze e le armonie dell'universo: ma ho procacciato, per quanto era da me, di dar vita, brio, movimento, talvolta calore al discorso, di rompere la monotonia dell'esposizione dottrinale con opportune riflessioni, di unire l'utile al dolce, di maritare l'esattezza scientifica al sentimento, di mascherare a volte l'insegnamento sotto una forma gradevole e con descrizioni spesso ritratte dal vero: ho fatto insomma concorrere al lavoro l'intelletto e il cuore, la teoria e l'esperienza . . . ». Se non che egli viene da costesti criterj trascinato talvolta in discussioni e peggio in polemiche che disdicono ad un libro scolastico, il cui principale intento dovrebbe essere quello di esporre le verità scientifiche fuori di contestazione e, quando occorra, anche le ipotesi, prescindendo dalla fede e dal sentimento religioso, non che dalle opinioni filosofiche e politiche del-

l'autore. Così nella lezione 21^a della seconda parte del suo lavoro, nel trattare dell'origine dell'uomo, egli non si limita a presentare le diverse ipotesi fatte intorno a ciò, ma combatte con battagliera vivacità le teorie darviniane, che intitola « il romanzo della pangenesia e trasformazione successiva delle specie », ovvero « la scimmologia », e cade in banalità che tolgono all'efficacia dell'esposizione ed offuscano gl'intenti educativi del libro. Il quale è tutto investito dalla religiosità del suo autore: cosa che ne attenua il carattere scientifico e ne accentua lo scopo confessionale. Il Peragallo cita in esso, oltre Galileo, Lalande, Bailly, Humboldt, Giovanni Herschell, Arago, Regnault, ed altri classici ed autorevoli autori, anche Elisée Reclus, che aveva da poco pubblicato il primo volume del suo stupendo trattato *La Terre*; ma che cosa avrebbe pensato se questi, ardente rivoluzionario com'era, avesse mescolato alla trattazione dottrinale scientifica le proprie opinioni anarchico-comuniste? Del resto, l'ortodossia del Peragallo si mantiene in un campo elevato, e le sue credenze religiose fanno di scorta e di sostegno alla morale tradizionale, ch'è tuttora il fondamento dell'educazione della gioventù. Egli poi ne discorre con così calda eloquenza e con forma così tersa ed armoniosa, ch'io non posso trattenermi, qualunque siano le mie idee in proposito, dal riferire la conclusione del suo libro; conclusione veramente inconsueta e caratteristica per un testo scolastico di geografia. Eccola: « E qui facciam fine al nostro lavoro che principiato sopra un disegno assai ristretto, ci si venne allargando tra le mani via via che ne svolgevamo le parti più importanti. Nè io mi pento d'essermi diffuso; e m'è dolce il credere che dell'opera mia non sarai stato affatto scontento tu, o lettore, che avrai seguito con interesse la trattazione dell'altissimo tema al quale mi dedicai con amore, passione ed entusiasmo. E amore, passione ed entusiasmo comanda lo studio del creato; e chi non se ne sente posseduto, sia pure fornito di vastissimo sapere, costui ha ottuso il senso del bello e il gusto dell'armonia, e non è degno di indagare i misteri e la bellezza infinita di questo libro della natura, dove l'Eterna Sapienza e il Sommo Amore si è manifestato gloriosamente. Senza questo alito vivificante la geografia si riduce ad una gretta e noiosa litania di fatti, a una sterile e indigesta nomenclatura, a una pesante analisi, a una plumbea erudizione; e quando essa nella mirifica concordanza dei fenomeni, nella euritmia generale delle leggi, nell'aiuto scambievolmente delle forze non fissa la tua riflessione e non ti guida a Dio, allora essa imbotta fumo e nebbia, ti dà le vertigini all'intelletto, e il termine del tuo viaggio è superbia e cecità ».

A queste lezioni di carattere divulgativo ed educativo, il nostro autore fece seguire più tardi ed in varj tempi parecchi brevi lavori storico-geografici coi quali illustra, mediante il sussidio di documenti inediti da lui ricavati in gran parte dagli archivi portoghesi, la vita e l'opera di Leone Pancaldo, Pietro Strozzi, A. de Brito e P. Centurione, Giovanni Verrazzano e Giovanni Florin, Geronimo da Santo Stefano e Geronimo Adorno, Matteo da Bergamo; nonchè le relazioni di Genova col Portogallo, le imprese dei Portoghesi nelle Indie e in Abissinia, la colonia italiana in Portogallo, ecc.: lavori che recano un contributo originale alla storia delle navigazioni dell'epoca di Colombo.

Ma un contributo ben più abbondante, quantunque assai meno originale, è quello portato dal Peragallo agli studj colombiani per mezzo di una serie di volumi e di opuscoli nei quali vengono discusse e dibattute con critica animosa e gagliarda, e più con vivace spirito polemico, tutte le questioni riguardanti le origini, la famiglia, la vita, l'opera, la storia dello scopritore dell'America. Il primo di questi volumi concerne la dimora di Colombo in Portogallo, le relazioni di lui coi navigatori portoghesi, e « le trattative, che per incarnare il suo progetto di scoperta, tenne coi cosmografi del re Giovanni II, e col medesimo illustre re »; ed è principalmente rivolto a confutare passo per passo l'operetta di Luciano Cordeiro intitolata *De la part prise par les Portogais dans la decouverte de l'Amérique*, e destinata al Congresso internazionale degli americanisti di Nancy (1). Questo volume del Peragallo dà il tono e, si può dire, determina in gran parte anche i temi a tutta l'opera di lui sopra Cristoforo Colombo: opera soprattutto polemica, costituita di argomentazioni più che di fatti, fondata su ragionamenti architettati dallo scrittore per mettere in relazione o in connessione avvenimenti noti, anzichè su circostanze e particolari nuovi da lui rintracciati, e la cui efficacia è pertanto affidata piuttosto all'arte dell'autore ed all'apprezzamento del lettore che alla forza del documento. Cosiffatto indirizzo si manifesta e concreta in tutta la sua potenza negli scritti dal Peragallo rivolti contro Enrico Harrisse, i quali formano forse la porzione più copiosa e certamente la più caratteristica di detta opera. I principali di essi sono tre: il primo, col titolo *L'autenticità delle Historie di Fernando Colombo e le critiche del signor Enrico Harrisse* (a. 1884), è un volume di 306 pagine, al

(1) *Cristoforo Colombo in Portogallo, studi critici di Prospero Peragallo*; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1882; pp. 9-11.

quale l'autore americano rispose, sotto il pseudonimo di Sejus, col l'opuscolo, estratto dalla *Revue critique*, su *L'origine de Christophe Colomb* (a. 1885). Il secondo, intitolato *Origine patria e gioventù di Cristoforo Colombo, studi critici e documentari con ampla analisi degli atti di Salinerio* (a. 1886, pp. 110), è la contro replica del Peragallo, che, ad imitazione del suo contraddittore, si nasconde sotto il nomignolo di Celsus, e vi ribatte violentemente « la folla » — com'egli si esprime — « di falsità, contraddizioni ed errori » di Sejus. Il terzo, in un volume di 336 pagine coll'espressiva intitolazione di *Cristoforo Colombo e la sua famiglia, Rivista generale degli errori del sig. E. Harrisse* (a. 1889), si rappresenta come il coronamento dei primi due. In questi scritti, la polemica, se dimostra la dialettica e mette in evidenza le scintillanti qualità letterarie del nostro autore, trascende però troppo spesso i limiti di una giusta critica, per prendere le forme di aspri rabbuffi e talora di insolenti diatribe.

Nè ivi è concentrata tutta l'opera del Peragallo intorno a Colombo. Ci bisogna ancora rammentare, ed è giustamente degna di onorevole menzione, quella parte di essa compresa e trasfusa nelle sue famose *Disquisizioni colombine* pubblicate dal 1893 al 1902: cinque grossi opuscoli numerati dall'1 al 6 (il secondo abbraccia due numeri), nei quali vengono riesaminate con maggior larghezza le questioni già discusse negli scritti precedenti, e riprodotte con altro dettato e con notevoli correzioni e aggiunte le argomentazioni ivi già sviluppate. Coteste *Disquisizioni* sono segnatamente rivolte a sostenere la buona fama di Colombo contro la scuola spagnuola « accesamente patriottica, la quale, nell'intento di contrapporsi alle esagerazioni e a varie ingiuste apprezzazioni della scuola capitanata dal conte Roselly de Lorgues, passò con armi e bagagli all'estremo opposto, difendendo ed approvando quanto si fece e si tentò a danno e in discredito di Colombo » (1). La scuola contro la quale si appuntano gli strali del Peragallo è quella che aveva a supremo duce il cap. Cesareo Fernandez Duro, cui si devono *Colon y Pinzon*, *Colon y la Historia postuma*, *Nebulosa de Colon* ed altre note monografie sulla scoperta e lo scopritore dell'America, ed a corifei Luis Vidart, autore di *Colon y Bobadilla*, Baldomero de Lorenzo y Leal, autore di *Cristóbal Colón y Alonzo Sanchez*, e varj altri.

(1) *Disquisizioni colombine*, n° 1. *La nuova scuola spagnuola anticolombina*, Studi di Prospero Peragallo; Lisbona, Tip. Nazionale, 1893; p. 8.

Anche nelle *Disquisizioni* non manca l'acerba nota polemica contro l'Harrisse, specialmente nel n. 3, dove il nostro autore si scagiona dell'errore in cui era incorso in un lavoro precedente ammettendo che Paolo Toscanelli vivesse tuttavia dopo la scoperta dell'America, errore rilevato dall'avvocato americano in forma non certo benevola, dati i contrasti e i malumori fra i due scrittori; e dove egli imputa errori assai più gravi al medesimo Harrisse, che chiama « critico d'incommensurabile superficialità e leggerezza, di immenso orgoglio, di audacia unica », ecc. ecc. Tutto ciò è, non soltanto eccessivo, ma anche ingiusto verso uno scrittore di valore eccezionale, come l'Harrisse, che ha il merito di aver dato per il primo una storia critica di Colombo; senza dire poi, secondo osserva il Vignaud, che ben poche delle riprensioni del Peragallo sono giustificate (1).

Mi si presenta qui spontaneo, per dare maggior risalto alle mie considerazioni, un confronto tra l'opera del Peragallo e quella dello Staglieno nel campo degli studj colombiani: l'una è precisamente il contrapposto dell'altra. Mentre invero la prima compie un ufficio espositivo, illustrativo e critico sui fatti e sui documenti, la seconda intende precipuamente a ricercare e a radunare il materiale documentario, a mettere in luce il più gran numero possibile di atti originali: laddove questa non ha bisogno di nessuna ermeneutica, è nuda di artifici letterari e confida esclusivamente nella forza del documento, quella per contro fa un uso continuato del raziocinio, sa destreggiarsi mirabilmente attraverso gli ammenicoli della logica e si ammanta di un rigoglio non comune di forme e di doti letterarie. Il Peragallo possiede per l'appunto un temperamento spirituale, se è lecito dir così, più da letterato che da storico, sebbene non abbia lasciato saggi cospicui di pura letteratura. Fu bensì valente verseggiatore, ma le sue doti poetiche si esercitarono principalmente nelle versioni dal portoghese, dallo spagnuolo e dal latino.

Egli entrò a far parte della nostra Società come socio effettivo il 28 maggio 1865, ne fu consigliere dal 1897 al 1906, vicepresidente dal 1906 fino alla morte; ed in occasione del novantesimo suo compleanno ne venne dall'Assemblea generale dei soci, nell'adunanza dell'undici maggio 1913, acclamato, dietro proposta del Consiglio direttivo, socio onorario. Fu inoltre membro della R. Accademia di scienze di Li-

(1) Vedasi: **Henry Vignaud**, *Études critiques sur la vie de Colomb avant ses découvertes*; Paris, H. Welter, éditeur, 1905; p. 493.

sbona, della R. Accademia di buone lettere di Siviglia, dell' Accademia etrusca di Cortona, socio fondatore della Società geografica di Lisbona, corrispondente della Società geografica italiana, della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova, della Società scientifica *Cristoforo Colombo* di Genova, membro onorario della Società letteraria *Luigi de Camões* di Oporto e della Società letteraria *Almeida Garret* di Lisbona. Appartenne altresì dal 23 giugno 1898, in qualità di membro effettivo, alla R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche provincie e la Lombardia. Aveva le insegne di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

Il Peragallo non conobbe mentecattaggine senile; fino all'ultimo giorno della sua tarda vecchiaia conservò integro l'intelletto, e quantunque il viso incartapecorito e la lenta parola ne rivelassero l'età annosa, tuttavia la eretta « figura alta, decorosa, prelatizia » — così felicemente la tratteggia Paolo Boselli (1) — ne rappresentava con mirabile consonanza la gagliardia del corpo e della mente. Ancora pochi giorni prima di spegnersi egli mi scriveva scusandosi di non poter intervenire all'adunanza del Consiglio direttivo della nostra Società, ed inviava gli augurj per le imminenti feste natalizie.

Ho raccolto qui l'elenco delle sue pubblicazioni, ma avverto che in esso mancano parecchie scritture da lui inserite in periodici italiani e stranieri, di cui non mi fu possibile avere notizia precisa (2).

(1) *Commemorazioni*; in *Miscellanea di storia italiana*, terza serie, tomo XVIII, Torino, MCMXVIII; pp. LXI-LXII.

(2) Cfr. *In ricordo del novantesimo anno di età di Mons. Prospero Peragallo abate della basilica di Carignano*, 23 aprile 1913; Genova, Tipografia della Gioventù, 1913, 8°, pp. 37.

Necrologia di Prospero Luigi Peragallo; in *Bollettino della Reale Società geografica italiana*, serie V, vol. VI, pp. 195-198.

Rivista diocesana genovese, anno VI, 1916, Genova, Tipografia arcivescovile; p. 319.

Diario de noticias, Lisbona, n.º del 4 gennaio 1917. Contiene una lunga necrologia di P. Peragallo, che io però non ho potuto vedere, e della quale ho avuto notizia dall'avv. Carlo Peragallo, nepote del defunto monsignore, insieme con altre notizie intorno alla costui vita, gentilmente favoritemi dallo stesso egregio avvocato. Al quale la nostra Società è inoltre debitrice del dono dei manoscritti dell'illustre zio, da lui fatto anche a nome degli altri eredi di questo (Ved. la mia *Relazione sopra La Società di Storia Patria dal 1908 al 1917*; in *Atti*, vol. XLVI, fasc. I, p. CCXXVII).

Bibliografia delle pubblicazioni di Prospero Peragallo

1. *Sul risorgimento d' Italia* ; Genova, 1848.
2. *Per la solenne festività di N. S. della Pace, Orazione panegirica* ; Savona, Miralta, 1852, 8°, pp. 8.
3. *Delle libertà civile e religiosa nelle loro relazioni colla Chiesa cattolica, Discorsi due* ; Firenze, Cecchi, 1853, 8°, pp. 139.
4. *Il matrimonio cattolico, Discorso per le faustissime nozze del Sig. Carlo Peragallo colla Signora Emilia Ghilini* ; Genova, Tip. R. I. Sordo-Muti, 1859, 16°, pp. 62.
5. *La Chiesa e la libertà svizzera* ; Discorso ; Genova, Tip. R. I. Sordo-Muti, 1859, 8°, pp. 55.
6. *La missione, il monachismo e la donna cattolica* ; Firenze, Tip. delle Murate, 1859, 16°, pp. 303.
7. *Della libertà di coscienza* ; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1860, 8°, pp. 63.
8. *Delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato in un governo libero* ; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1860, 8°, pp. 24.
9. *Annali delle invenzioni e scoperte geografiche, Frammenti di una raccolta delle scoperte, invenzioni e novità* ; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1862, 8°, pp. 66.
10. *Geografia generale dell' Europa e speciale dell' Italia, Specchi sinottici* ; Firenze, Cellini, 1862, 8°, pp. 120.
11. *Il cristianesimo e la donna* ; in *La Donna e la famiglia*, Genova, a. 1862, pp. 32-37.
12. *La verità vera sulla scoperta del processo della Signora di Monza* ; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1863, 8°, pp. 22.
13. *Esame critico dei Miserabili, romanzo di Vitt. Hugo* ; Firenze, Cellini, 1863, 8°, pp. 24.
14. *Delle montagne e dei loro uffici, Nozioni di geografia generale e reminiscenze di viaggio* ; in *La donna e la famiglia*, Genova, a. 1864, pp. 245-251, 296-300, 362-369, 411-419.
15. *Lettere filologiche* ; in *La scuola e la famiglia*, Genova, anno II (1866).
16. *Lezioni popolari di geografia astronomica e fisica* ; 2 volumi : *Geografia astronomica, Parte prima*, Genova, Tip. Sordo-Muti, 1865, 8°, pp. 160 ; *Geografia fisica, Parte seconda*, Genova, Tip. Sordo-Muti, 1870, 8°, pp. 332.
17. *Proposte lessicografiche* ; in *La scuola e la famiglia*, Genova, anno VI (1870), pp. 561-567, 579-585, 737-742.
18. *Sui viaggi collegiali e la Liguria, Lettera al prof. G. Da Passano* ; in *La scuola e la famiglia*, Genova, anno VI (1870) pp. 769-775, anno VII (1871) pp. 81-85, 241-247, 385-390, 657-662, 673-682, 769-775.
19. *L' insegnamento religioso nelle scuole elementari e il congresso pedagogico mantovano* ; Roma, Pallotta, 1873, 8°, pp. 19. Comparve dapprima in *La scuola e la famiglia*, anno VIII (1872), pp. 689-696, 705-714, 721-729.
20. *Cristoforo Colombo in Portogallo, Studi critici* ; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1882, 8°, pp. 259.
21. *L' autenticità delle Historie di Fernando Colombo e le critiche del signor Enrico Harisse, con amplii frammenti del testo spagnuolo di D. Fernando* ; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1884, 8°, pp. 306. Vedasi una recensione di quest' opera, col titolo di *Cenno in-*

- formativo, del prof. P. Arata, in *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova*, anno IX, 1885, pp. 197-202.
22. *Riconferma dell' autenticità delle Historie di Fernando Colombo, Risposta alle osservazioni dell' Uff. Prof. Dott. Pietro Arata*; in *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova*, anno IX, 1885, Genova, Tip. di Angelo Ciminago, pp. ed estratto a parte di pp. 42.
23. *Sonetos escolhidos de Luiz de Camoes traduzidos em Sonetos italianos, com variantes*; Lisboa 1885, in 8° gr.
24. *Origine, Patria e Gioventù di Cristoforo Colombo, Studi critici e documentari con ampla analisi degli Atti di Saljnerio*; Lisboa, Tip. Elzeviriana 1886, 4°, pp. 110 (pubblicato sotto lo pseudonimo di **Celsus**).
25. *Florilegio de Bibliophilos, Alma minha gentil*; Lisboa 1886, in 8° gr.
26. *Cristoforo Colombo e la sua famiglia, Rivista generale degli errori del Sig. Harrisse*; Lisboa Typ. Portuense, 1889, 8° gr., pp. 336.
27. *Due documenti riguardanti le relazioni di Genova col Portogallo*; in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXIII, fasc. II, Genova, Tip. Sordo-Muti, anno MDCCCXCI, pp. 715-732.
28. *Carta de el-Rei D. Manuel ao Rei Catholico narrando - lhe as viagens portuguezas a India desde 1500 até 1505, Extracto do volume das Memorias da Commissao portugueza no Centenario da descoberta da America*; Lisboa, Typ. da Academia Real das Sciencias, 1892, 4°, pp. 104.
29. *Alguns documentos do Archivo nacional da Torre do Tombo acerca das navegações e conquistas portuguezas, publicados por ordem do Governo de Sua Magestade Fidelissima ao celebrar-se a commemoração quadricentenaria do descobrimento da America*; Lisboa, Imprensa nacional, M.DCCC.XCII, in 4°, pp. 551 (in collaborazione con altri).
30. *Lettera inedita dell' imperatore Carlo V a Fernando Cortes, in cui è a questo data notizia di tre spedizioni a Maluco: nel 1519 con Magalhaes. nel 1525 con Garcia de Loasa, e nel 1526 con Sebastiano Caboto, e istruzione in proposito*; in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie III, vol. V, 1892, pp. 187-193.
31. *Lettere di A. De Brito e di P. Centurione, ed appunti archivistici*; in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie III, vol. V, 1892, pp. 786-800.
32. Recensione dell' opera: *Cristóbal Colón, Sus viajes, sus descubrimientos por D. José Maria Asensio* (Edición monumental, 2 vol. in 4°, Barcelona, 1892, Espasa y Compañia editores) — in *La Rassegna Nazionale* volume LXIV, Firenze 1892, pp. 176-182.
33. *Poesias de Luiz de Camoes e outros, vertidas a italiano, segunda serie*, Lisboa 1892, in 8° gr.
34. *Flores de poesia portugueza, traduzida em italiano*, Lisboa 1893, in 16°.
35. *Congratulatio canum, colla versione italiana*; Lisboa 1893, opusc. in 16°.
36. *Disquisizioni colombine n°. 1, La nuova scuola spagnuola anticolumbina, Studi*; Lisbona, Tipografia Nazionale, 1893, 8°, pp. 70.
37. *Sussidi documentari per una monografia su Leone Pancaldo*; in *Raccolta di docu-*

- menti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel quarto centenario dalla scoperta dell' America, parte V, vol. II, : Roma MDCCCXCIII, pp. 263-306.
38. *L' iniziativa dell' infante D. Enrico e Cristoforo Colombo*; Villanova de Famaliçao, Tip. Minerva, 1894, 8°, pp. 8.
39. *Disquisizioni colombine n. 2 e 3, Epoca dell' arrivo di Colombo in Portogallo, La sfera di Dante de Rinaldi e il sig. Harrisse, Studi*; Lisbona, Tipografia Nazionale 1894, 8°, pp. 100.
40. *L' anno di morte di Pietro Strozzi, Documento ritrovato e comunicato alla Società dal socio corr. D. Prospero Peragallo*; in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie III, vol. VII, Roma, 1894, pp. 839-840.
41. *Disquisizioni colombine n. 4, La favola di Alfonso Sanchez precursore e maestro di C. Colombo, Parte prima, Con appendice extra intorno a Giovanni Verrazzano erroneamente confuso col corsaro Giovanni Florin, Nuovo documento, Studi storico-critici*; Lisbona, Tipografia della Reale Accademia delle scienze, 1896, 8°, pp. 102.
42. *Intorno alle supposta identità di Giovanni Verrazzano col corsaro francese Giovanni Florin*; in *Memorie della Società geografica Italiana*, volume VII, parte prima, Roma, 1897, pp. 165-190. Estratto di pp. 28.
43. *Documenti abissinici tradotti in portoghese, Comunicazione*; in *Bollettino della Società Geografica*, Serie III, vol. X, 1897, pp. 217-224. Estratto di pp. 8.
44. *Disquisizioni colombine n. 5, I Pallastrelli di Piacenza in Portogallo e la moglie di Cristoforo Colombo, Cenni storico-critici*; Genova, Stabilimento tipografico Ved. Papini e Figli, 1898, 8°, pp. 84.
45. *Saggio di poesie sivigliane tradotte in lingua italiana*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1898, 8°, pp. 63.
46. *O gigante Adamastor, Episodio d' os Lusíadas de Luiz de Camoes com a traducçao em versos italianos, e um prefacio de Xavier da Cunha*; Lisboa, 1898, opusc. in 8° gr.
47. *Poesie portoghesi e sivigliane tradotte in lingua italiana, Nuova serie*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli 1899, 8°.
48. *Mazzolino di poesie portoghesi e sivigliane tradotte in italiano, Parte seconda della nuova serie*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1900, 8°, pp. VIII-141 (*Nel faustissimo Sponsalizio dell' avvocato Goffredo Cereseto colla gentil Signorina Erina Sangiacomo, Omaggio e ricordo dello zio Prospero Peragallo*).
49. *Ancora sulla distinta personalità di Giovanni da Verrazzano, navigatore, e di Giovanni Florin, corsaro; Lettera al sig. ingegnere professore Luigi Hugues*; in *Società Geografica Italiana, Bollettino*, Serie IV, vol. I, 1900, pp. 402-409.
50. *Viaggio di Geronimo da Santo Stefano e di Geronimo Adorno in India nel 1494-99* (Testo portoghese e italiano); in *Società Geografica Italiana, Bollettino*, Serie IV, vol. II, 1901, pp. 24-40.
51. *La Bibbia dos Jeronymos e la Bibbia di Clemente Sernigi, Studi comparativi*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1901, 8°, pp. 32.
52. Recensione del vol. di Giovanni Jachino intitolato *Leon Pancaldo, Saggio storico critico* (Savona, Peluffo 1900, 4°, pp. 55); in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno II, 1901, pp. 58-62.

53. *Cintra, Carme latino tradotto in versi italiani*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1901, pp. X-31 (*Nelle faustissime nozze del Dottore Vittorio Cereseto colla gentil Signorina Eugenia Carezzano, ricordo e omaggio*).
54. *Disquisizioni colombine n. 6, Cristoforo Colombo e le accuse del Dott. Cesare Lombroso, Studi*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1902, 8°, pp. 90.
55. *Viaggio di Matteo da Bergamo in India sulla flotta di Vasco da Gama (1502-1503), Due documenti inediti, con Lettere del conte Giovanni Francesco Affaitati in data di Lisbona 1503 relativamente alla flotta di Vasco da Gama*; in *Società Geografica Italiana, Bollettino*, Serie IV, vol. III, 1902, pp. 92-129.
56. *Cenni intorno alla Colonia italiana in Portogallo nei secoli XIV, XV e XVI*; in *Miscellanea di Storia italiana*, Terza Serie, Tomo IX, Torino, Stamp. Reale della Ditta G. B. Paravia e C., 1904, 8°, pp. 379-462 (pubblicazione della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia). Estratto di pp. 84.
57. — Nuova edizione notevolmente aumentata; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1907, 8°, pp. 186.
58. Recensione del vol. *Nuevos autógrafos de Cristóbal Colón, Relaciones de Ultramar*, pubblicato dalla duchessa d'Alba (Madrid, Sucesores Rivadeneyra, 1902, 4°, pp. 294 con tav.); in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno V, 1904, pp. 60-63.
59. *Due episodi del poema « I Lusidi » di Camoes ed altre poesie straniere colla traduzione in verso italiano*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1905, 8°, pp. 63. (*Nelle faustissime sposalizie dell'avvocato Carlo Peragallo colla gentil Signorina Egle Bielati, Omaggio e ricordo dello zio Prospero Peragallo*).
60. *Epistola di D. Emanuele Re di Portogallo al Papa Leone X, Annunziandogli l'entrata solenne dell'Ambasciata Portoghese in Abissinia*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1906, 8°, pp. 30.
61. *Due poemetti latini, Uno in latino classico del Cardinale D. Iacobini, L'altro in latino maccheronico del Dr. Professore Thomaz de Carvalho, Tradotti in verso italiano, Nuova edizione riservata*; Genova, Stab. tip. Papini, 1913, 8°, pp. 61.

Manoscritti di P. Peragallo
per la maggior parte inediti
donati alla Società Ligure di Storia Patria
dagli eredi di lui

I

Memorie relative ad artisti italiani all'estero ed esteri in Italia. Sono divise nelle parti seguenti:

- 1° Catalogo sommario degli artisti stranieri distinti in fatto di musica, educati in Italia o da Italiani all'estero; catalogo dei maestri stranieri autori di opere liriche in italiano. Questi due cataloghi, che danno notizie molto succinte ed incomplete, sono ordinati alfabeticamente. E' unito ad essi, in quadernetto a parte, un elenco di artisti italiani omissi nella *Biografia degli artisti*, Venezia 1840 (elenco scritto nel 1873).
- 2° Artisti appartenenti ad Ordini religiosi. Dopo una diecina di pagine con note preliminari viene un elenco di 488 nomi, ciascuno dei quali seguito da notizie più o meno diffuse, così raggruppati:

a) Monaci di fondazione orientale e latini; b) Benedettini, Basiliani, Camaldolesi, ecc.; c) Francescani (il cui elenco estratto dal manoscritto originale fu inviato dal Peragallo al padre Andrea Corna dei Minori di Piacenza, scrittore d'arte); d) Certosini, Olivetani, Premonstratensi, Vallombrosani; e) Agostiniani, Carmelitani, Canonici lateranensi; f) Domenicani; g) Mercedari, Gesuiti, Gerolamini, Serviti, Teatini, Trinitari, Barnabiti, Gesuati; h) Artisti regolari dei quali l'autore ignorava quando scrisse l'Istituto a cui diedero il nome.

3° Saggio di un indice sommario di compositori, maestri ed esecutori di musica, italiani, all'estero; con Saggio minuscolo delle scoperte e innovazioni musicali dall'anno 220 A. C. fino al 1862, ed Indice di alcuni Oratorii in musica. Il primo saggio fa parte di opera più vasta intitolata: *Scienze, letteratura ed arti italiane all'estero*.

4° Abbozzo e semplici indicazioni per uno sviluppo da farsi con agio, sotto il titolo: *Scienze, lettere e industrie italiane all'estero* (parte terza). Contiene un elenco di medici, mercanti, letterati, religiosi, ministri, professori, scienziati, filosofi, teologi, matematici, tipografi, commedianti, fisici, capitani marittimi, giuriconsulti, astronomi, economisti, ecc., ecc.

5° Grosso manuale rilegato, col titolo: *Influenza artistica e scientifica dell'Italia, o l'Italia artistica e scientifica all'estero*. 1° *Artisti esteri che studiarono e si formarono in Italia*; 2° *Artisti Italiani che, formati in Italia, esercitarono l'arte all'estero*: Parte I, 1880. « E' l'abbozzo » - così scrive il Peragallo - « di un grande lavoro che medito per confutare l'opera presuntuosa ed invidiosa del Sig. Dussieux, *Les artistes français à l'étranger*, Paris 1866 — L'elenco degli artisti musici italiani all'estero (parte integrale del mio lavoro) sarà a parte, come pure quello degli ecclesiastici, scienziati e letterati italiani all'estero. Sarebbe ora andar nell'un via uno il citare le opere dalle quali ho attinto le notizie che si leggeranno nell'opera che medito. Sono centinaia di volumi che ho svolto, sì in francese che in portoghese, spagnuolo, italiano, e opere tedesche tradotte, come pure inglesi. Tolsi molto dalla *Biografia degli artisti*. Probabilmente esiste già nella letteratura italiana un lavoro simile al mio, anzi parmi di aver letto, non so più dove, che esiste una cosa d'indole quasi uguale. Essendo lungi dall'Italia, non ho nè ebbi alle mani nulla di ciò; onde l'opera mia è originale, benchè forse sia stata prece-duta. Sarà poi originale davvero quanto all'ampiezza del piano nonchè all'indole del *Discorso proemiale* ». In un quadernetto a parte seguono: « Errori e blagues del sig. Dussieux ».

II.

Memorie circa la chiesa di N. S. di Loreto a Lisbona. Comprendono cinque quaderni con le materie seguenti:

1° Quaderno: Nazionalità italiana; compagnia militare italiana in Lisbona; conservatore della nazione italiana (così chiamavasi un avvocato scelto dalla colonia straniera per tutelarne i diritti e gli interessi davanti alla pubblica Autorità, rappresentare la colonia in giudizio, dirimere le questioni interne, ecc.); appunti circa la fondazione e la storia della Chiesa; contributo degli Italiani alla Chiesa (fino dalla prima edificazione di questa, cioè dal 1518-21 gli Italiani si obbligarono a pagare in beneficio della loro chiesa il quarto per cento su tutte le merci che avrebbero esportate o importate; nella seconda edificazione, dopo l'incendio avvenuto nel 1651, nel quale con l'edifizio arsero oggetti

di gran pregio e valore, quadri del Tiziano, broccati, lampade d'argento, ecc., convennero di pagare invece il mezzo per cento); statuti della Confraternita; provveditori e altri ufficiali della Giunta Lauretana.

2° Quaderno: Cappellanie nella Chiesa di N. S. di Loreto, e legati diversi; parte economica, spese di culto, artisti, ecc., possedimenti della Chiesa.

3° Quaderno: Notizie varie circa la parrochialità della Chiesa; gravissima e semi comica questione promossa dal patriarca D. Thomas de Almeida (Nel giovedì santo del 1724 il patriarca, andando a visitare i sepolcri, entrò con croce alzata e tutti i ministri del suo tribunale nella Chiesa di Loreto, e intimò tosto, per mezzo del suo bargello, ai confratelli perchè togliessero dall'altar maggiore il baldacchino che serviva per ponteficali del Nunzio. Trovavasi in chiesa il vecchio uditore Luigi Barnabò che disse ai confratelli aver con ciò il patriarca violato i privilegi apostolici, e il baldacchino non fu rimosso. Intanto i confratelli si astennero dall'accompagnare il patriarca fino alla porta della chiesa, trovandosi offesi. Inde irae); appunti varj circa lo stato della chiesa Lauretana dopo la seconda riedificazione dal 1651, in che fu incendiata, in poi, fino alla sua terza distruzione pel tremuoto del 1755; notizie varie musicali e spese per organisti; beneficenza, atti di beneficenza praticati dalla Giunta Lauretana, legati, ecc.; cenni intorno ad alcune feste solenni celebrate dalla Giunta Lauretana, civili e religiose; lista (incompleta) della Giunta amministrativa di Loreto dal 1651 in seguito (provveditore, maggior-domo, scrivano, sindaco); lista dei parroci di Loreto dal 1651 in poi; notizie varie intorno al servizio religioso, variazioni nel personale, parte disciplinare ed economica.

4° Quaderno: Temporalità ossia entrate diverse della Chiesa e sua amministrazione; poderi o proprietà della Chiesa; compre e vendite; imprestiti attivi e passivi; arte e artisti in Loreto; contratti diversi; debitori diversi per danari a mutuo.

5° Quaderno (segnato come settimo): Statuti della Confraternita italiana di N. S. di Loreto in Lisbona rinnovati nel 1719 ai 19 di gennaio; progetto di statuti della stessa Confraternita del 3 settembre 1679.

III

Copie di documenti ed appunti varj.

Abbracciano nella maggior parte i documenti pubblicati dal Peragallo circa Matteo da Bergamo, Giovanni Florin, Geronimo da Santo Stefano, Giovanni Marco Scinico (lettere), nonchè i viaggi dei Portoghesi in India (documenti italiani).

Vi sono inoltre manoscritti in portoghese, appunti colombini, appunti riguardanti viaggi e notizie storico-geografiche, ecc.

IV

Scritti relativi a Cristoforo Colombo ed a materie storico-geografiche. Contengono:

1. Variazioni sul tema C. Colombo.
2. *Disquisizioni colombine* n° 6 (pubblicate).
3. *Storia della vita dei viaggi di Cristoforo Colombo estratta fedelmente dalla Historia de las Indias di Fra Barbolomeo de Las Casas, e tradotta per cura di Prospero Peragallo* (8 quaderni, a. 1882).
4. *Cristoforo Colombo in Portogallo, Studi critici di Prospero Peragallo*; seconda edizione corretta ed aumentata (12 gennaio 1914). Reca la seguente avvertenza dell'autore: « Ri-

producendo per le stampe in pochissimi esemplari il primo dei miei lavori con che iniziò la campagna contro i detrattori dell'immortale scopritore dell'America, avverto che, mentre la presente edizione manterrà generalmente l'andamento della edizione originale, contorrà però qua e là correzioni ed aggiunte, che la comparsa di qualche nuovo documento, e nuove indagini proseguite da allora in poi mi consigliarono di introdurvi; con che spero di avere luneggiato ognor meglio questo o quello periodo importante della vita del mio glorioso concittadino ».

- X 5. Appunti diversi di storia colombina: africana, asiatica, ecc. (manoscritto di pagine 104, oltre alcuni fogli annessi).
- X 6. Questioni geografiche e americane archeologico-storiche - Trovasi in Società il solo quaderno terzo, contenente: a) Delle priorità immaginarie francesi in fatto di scoperte marittime, e delle priorità dubbie; b) Interno alle gite degli Scandinavi in America nei secoli X e XI, ovvero Vita e miracoli dei Normanni in America nei secoli X e XI; c) Da chi si popolò l'America? d) Appunti sull'opuscolo: *Quem deus o nome au Labrador?* Questi quattro articoli sono detti *Appendici* di un lavoro intitolato *Il Labrador*, che manca.
- X 7. Appunti varj di storia, non che collezione e nota di documenti estratti dall'Archivio della Torre do Tombo, dalla Bibliotheca Nacional, ecc. (grosso manoscritto di 179 pagine con varie carte intercalate, copie di documenti).

V.

Scritti varj, e cioè:

- X 1. Lettere filologiche (pubblicate in *Scuola e famiglia*).
- X 2. Istruzione, educazione: prospetto delle Scuole, Accademie, Università, ecc., dal secolo VI dell'era cristiana in poi per tutte le nazioni (appunti).
- X 3. Diario di Marin Sanuto.
- X 4. Prospetto delle donazioni territoriali fatte dai re di Portogallo nelle colonie.
- X 5. La Bibbia dos Jeronymos e la Bibbia di Clemente Sernigi (pubblicato).
- X 6. Annali delle scoperte e novità geografiche (pubblicato).
- X 7. Appunti di bibliografia, paleotopia, incunaboli; elenco di edizioni di opere italiane e di edizioni fatte in Italia nel secolo XV, esistenti nella biblioteca Nazionale di Lisbona ed in biblioteche fuori del Portogallo; *Chronique de Gennes* (copia del volumetto rarissimo in gotico, di 30 pagine, della biblioteca Colombina di Siviglia).
- X 8. Corsari: appunti varj.
- [9. Schiavitù e dottrine relative (assai incompleto).]

ANTONIO ROTA

m. 16 febbraio 1917.

Da Simone, oriundo della provincia di Bergamo, e da Giulia Peschiera nacque Antonio Rota in Genova l'11 aprile 1842; e rimasto ben presto orfano della madre, crebbe sotto la disciplina della matrigna. Spinto da una naturale inclinazione alle arti del disegno seguì i corsi dell'Accademia Ligustica, ed attese specialmente allo studio del-

la scultura dietro la guida di Santo Varni. Esordì a 29 anni colla statua del *Trovatello*, premiata all'Esposizione universale di Vienna del 1873; e modellò in seguito l'*Operaio*, figura di fabbro all'incudine, e *Sunt lacrymæ rerum*, scultura rappresentante una donna che è sul punto di esser madre e che, per non poter dare un nome alla sua creatura, maledice la propria sorte. A quest'arte generica ispirata ad argomenti sociali, preferì poi quella più utile dei monumenti funebri, lavorando principalmente per il cimitero di Staglieno, dove sono opere sue le tombe destinate alle famiglie Carrara, Pastorino, Oneto, Rota, Serra, Brunetti ed altre.

Il Rota si occupò anche di architettura con un progetto di facciata per la chiesa dell'Annunziata, ch'egli presentò in contrapposto ad altro dell'Allegro e gli fu premiato all'Esposizione colombiana del 1892; e con un progetto di restauro di Porta Pila, da lui dato alle stampe. Sull'esempio del suo illustre maestro Santo Varni, si dilettò di storia dell'arte; chiese ed ottenne di essere iscritto come socio effettivo del nostro Istituto fin dal 29 maggio 1870. Venne nominato Accademico di merito della Ligustica nel 1874, e fece parte per qualche tempo della Commissione edilizia genovese. Morì nella sua villa a S. Martino d'Albaro; e nelle ultime volontà, in omaggio alla memoria paterna, legò alcune sue opere d'arte all'Accademia Carrara di Bergamo.

GIULIO CASTAGNOLA

m. 7 maggio 1917.

Il marchese Giulio Castagnola nacque alla Spezia il 7 ottobre del 1838 da Filippo e da Luigia Vico, appartenenti entrambi a patrizie e facoltose famiglie di Lunigiana. Fratello del march. Baldassare, che fu deputato della Spezia dal 1875 al 1880 durante le legislature 12^a e 13^a, ne ereditò, insieme con l'altro fratello Carlo, la ricca collezione numismatica che esso Baldassare, appassionato raccoglitore di antiche monete genovesi, aveva messo insieme facendo acquisto « di cimeli unici piuttosto che rari, fra i quali molti di quelli del Franchini », noto numismatico genovese (1). La preziosa raccolta venne mantenuta inte-

(1) Ved. *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV*; in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXII, fasc. I, Genova, Tip. del R. Istituto Sordo-Muti, MDCCCXC, pp. XIX e X.

Ved. anche: F. Gnechi, *Guida numismatica universale*, 4^a ediz., Milano, 1903 (Manuale Hoepli).

gra dal march. Giulio, al quale spetta il merito di averla in tal modo conservata alla Liguria sottraendola all'esodo e alla disgregazione. È da sperare che gli eredi di lui ne seguiranno l'esempio, anzi la speranza si può dire oramai certezza, se è vero, da quanto ho inteso, esser loro unanime volontà che la collezione rimanga indivisa e proprietà di uno solo di essi, appunto per evitarne la dispersione. Il marchese Giulio apparteneva alla nostra Società dal 21 dicembre 1884. Mori alla Spezia.

CARLO ALBERTO SOLAROLI

m. 13 maggio 1917.

Di famiglia benevisa alla Corte reale di Torino, nacque Carlo Alberto Solaroli in Pallanza il 15 gennaio 1848, e fu tenuto a battesimo dal re e dalla regina di Sardegna, del primo dei quali prese il nome. Il padre di lui, Paolo Solaroli, nato a Novara nel 1796 e morto a Torino nel 1878, fu uno dei personaggi più avventurosi dell'epoca del Risorgimento italiano: cadetto nell'esercito piemontese, partecipò ai moti del 21, e, dopo il fallimento di questi, andò profugo successivamente in Ispagna, dove combattè in favore dei liberali, in Egitto, dove servì da istruttore alle milizie d'Ibrahim Pascià, in India, dove militò prima al soldo degli Inglesi e poi della regnante Begoum. Ritornato nel 1844 in patria, ricco di allori e più di denari, ebbe da Carlo Alberto il titolo di barone e il grado di colonnello del Genio. Nel 48 conseguì la medaglia d'oro al valor militare pei fatti d'armi di Rivoù, Santa Giustina e Sona, e quindi la promozione a maggior generale; nel 49 si trovò alla battaglia di Novara; fece in seguito le campagne degli anni 1859, 1860-61 e 1866; fu inoltre deputato di Novara dal 1849 al 1865. Ritiratosi a vita privata nel 1868, venne da Vittorio Emanuele II, in premio dei servigi prestati, insignito del titolo trasmissibile di marchese di Briona. In India egli aveva preso per moglie Giorgiana Dyce-Sambre principessa di Sirdhana, nepote della suddetta regnante, e ne ebbe varj figli tra i quali il nostro Carlo Alberto (1).

Questi abbracciò dapprima, dietro l'esempio paterno, la carriera

(1) Cfr. per la biografia di Paolo Solaroli l'opera di Mario Degli Alberti, *Alcuni episodi del Risorgimento Italiano illustrati con lettere e memorie inedite del generale marchese Carlo Emanuele Ferrero Della Marmora, Principe di Masserano*; in *Biblioteca di storia Italiana recente (1800-1850)*, vol. I, pubblicata dalla R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, Torino, Fratelli Bocca, MCMVII; nota a p. 321.

militare : uscito dalla Scuola di Modena il 20 maggio 1866, fu sottotenente nel 1° reggimento fanteria della brigata Re, e con tale grado prese parte alla battaglia di Custoza nella divisione Bixio. A guerra finita passò in cavalleria, sottotenente nei Cavalleggeri Monferrato. Lasciò volontariamente il servizio attivo, col grado di tenente, il 2 aprile 1876: e stabilitosi a Genova, diede generosamente la sua opera di cittadino e di benefattore a varie istituzioni pubbliche della nostra città. Appartenne difatti al Consiglio d'amministrazione del Monte di Pietà e della Cassa di risparmio, al Consiglio del Pio Istituto dei rachitici, al Consiglio del Sottocomitato regionale della Croce Rossa italiana. Nel 1887 accorse, apportatore di pietosi soccorsi, nei paesi della Liguria occidentale devastati dal terremoto. Nell'anno stesso menò rumore la spedizione da lui condotta in Abissinia per riscattare il nepote tenente Savoiroux, figlio di una sua sorella, fatto prigioniero da ras Alula all'Asmara. Carità del prossimo pari a quella ch'egli aveva spiegata per le vittime del terremoto di Liguria, dimostrò poi nel 1908 per i colpiti dal terremoto in Calabria, ai quali recò, come rappresentante della Croce Rossa, aiuti pronti ed efficaci.

Il Solaroli, oltre le medaglie commemorative delle guerre dell'indipendenza per la campagna del 1866, e dell'unità d'Italia, meritò la medaglia di bronzo pei benemeriti nel terremoto calabro-siculo del 1908, e la croce di cav. uff. della Corona d'Italia. Nella milizia mobile, alla quale, dopo aver lasciato il servizio attivo, appartenne fino al 1914, raggiunse il grado di tenente colonnello. Durante la guerra europea prodigò l'attività sua a beneficio di alcune delle tante opere sussidiarie di questa; fu delegato della Croce Rossa all'ospedale militare di Rappallo nel crudo inverno del 1916-17; fu altresì presidente del Comitato di soccorso per i prigionieri di guerra, ed a cotesto ufficio dedicò tutto sè stesso non risparmiando fatiche e disagi, donde forse ebbe origine la malattia che lo condusse al sepolcro. Già attempato aveva sposato la marchesa Lilla Cambiaso vedova Maglioni, che morì qualche tempo prima di lui. Era iscritto al nostro Istituto, come socio effettivo, dal 29 aprile 1897. Cessò di vivere in Genova.

PIETRO ANTONIO SANTAMARIA

m. 28 giugno 1917.

Di modesta famiglia nacque Pietro Antonio Santamaria in Sestri Ponente il 27 giugno 1852, figlio di Giacomo e di Emanuela Gaggero. Applicatosi alla carriera amministrativa, ottenne il diploma di segreta-

rio comunale presso la R. Prefettura di Genova l'8 ottobre 1878, e fece le pratiche per l'esercizio della intrapresa professione, prima negli uffici municipali di Cornigliano Ligure e poi in quelli di Genova. Con verbale del 16 agosto 1881 venne nominato segretario della Commissione mandamentale delle imposte dirette di Sestri Ponente, cui fanno capo i Comuni di Sestri Ponente, Cornigliano, Borzoli e San Giovanni Battista, e conservò tale carica per oltre 35 anni fino alla morte. Nel 1887 assunse anche l'ufficio di segretario comunale di Borzoli, che sostenne sino al 1906. S'interessò di ricerche e di questioni storiche e geografiche; e ricordo che quando, nel 1912, la nostra Società divisò di dar mano ad una bibliografia della Libia, alla compilazione della quale poi rinunziò, egli profferì il suo concorso ed anzi diede senz'altro principio al lavoro. In gioventù scrisse, a quanto m'informano i suoi due fratelli, un saggio sulla filosofia del diritto, che sembra egli abbia lasciato incompiuto. Oltre che al nostro Sodalizio, di cui era socio effettivo dal 30 marzo 1910, egli appartenne altresì alla *Società di letture e conversazioni scientifiche* in Genova. Morì a Sestri Ponente.

CARLO GIUSEPPE ASTENGO

m. 15 agosto 1917.

Nativo di Albissola Marina venne giovinetto a Genova, dove il padre suo era agente, se non erro, della nobile casa Brignole, e si laureò in legge presso la nostra Università nell'anno 1880. Taluno dei suoi condiscipoli ricorda com'egli presentasse per tesi di laurea un pregevole lavoro di contenuto storico-politico, oltre che giuridico, sulla *Plebs romana*. Nella prima giovinezza si occupò con zelo di studj storici, ed alcuni saggi di questi, comparsi nel *Giornale Ligustico*, parevano presagire un'attività di ricercatore e di critico che poi non ebbe riscontro nei fatti, e si estinse, si può dire, appena nata (1).

Come avvocato, si dedicò particolarmente al diritto commerciale, ed in modo specialissimo al ramo delle assicurazioni, nel quale operò anche per conto di ditte inglesi. Fu membro del Consiglio dall'Ordine degli avvocati genovesi.

Il 10 agosto 1879 egli venne, ancora studente e per lo appunto a

(1) I lavori pubblicati dall'Astengo nel *Giornale Ligustico* sono: *Sigillo del Magistrato di Santità*, a. II, pp. 84-85; *Sigillo di Battista da Campofregoso*, a. II, pp. 209-211; *Il porto di Genova*, a. IV, 198-199.

cagione della sopra ricordata sua giovanile applicazione agli studj storici, a far parte del nostro Istituto, e vi rimase come socio effettivo fino alla morte. La quale lo colpì improvvisamente in Genova, a 59 anni d'età, strappandolo all'affetto della moglie, Signora Noemi Chiappara, del figlio Ludovico, cui l'infausta inaspettata notizia di essa morte raggiunse al fronte di guerra, e delle figlie Maria ed Elena. La salma di lui fu trasportata nella tomba di famiglia ad Albissola.

GASPARE INVREA

m. 8 settembre 1917.

Non io, alieno dai lavori di pura immaginazione quantunque sensibile al loro fascino, sarei indicato a parlare di Gaspare Invrea, che a cosiffatti lavori, come poeta e romanziere, concesse la sua attività di scrittore ed affidò la sua fama di letterato; ma oso lusingarmi che alla manchevolezza delle mie attitudini letterarie supplirà la larga simpatia ch'egli m'ispirò attraverso la sua vivace conversazione, della quale io, tardo benchè non ignaro conoscitore di lui, ebbi la ventura di fruire nei suoi ultimi anni.

Rampollo di un'antica famiglia patrizia che diede alla Repubblica genovese quattro dogi oltre una moltitudine di alti magistrati e di uomini di governo, egli nacque in Genova il 23 gennaio 1850 dal marchese Fabio Invrea e dalla nobildonna Maria Teresa figlia del cav. Gaspare Galleani d'Agliano e della contessa Carolina Avogadro di Quinto, e moglie in seconde nozze di esso Fabio. Questi, come già ebbi a ricordare nel cenno necrologico di David fratello di primo letto del nostro Gaspare, era di sentimenti, di osservanza e d'azione rigidamente cattolico, e crebbe la famiglia sotto una disciplina che non ammetteva nessuna infrazione alle regole ed ai comandamenti della Chiesa romana. Come tratto caratteristico del modo col quale il march. Fabio curava l'educazione religiosa dei figli si narra questo, che egli, divenuto in sua vecchiaia cieco, raccoglieva ogni sera la famiglia intorno a lui a recitare il rosario, e non intonava la preghiera se prima non erasi assicurato, andando in giro e brancolando e identificando al tatto le persone, che tutti, grandi e piccoli, fossero presenti ed ingiunocchiati. Alla rigida osservanza della dottrina e della pratica religiosa Fabio Invrea univa un atteggiamento di spirito in assoluto contrasto con tutto il movimento liberale del secolo, ed insieme un naturale ardore di convinzione e di apostolato che lo spingeva a difendere a viso-

aperto le proprie idee e ad oppugnare quelle degli avversari; ond' egli fu uno dei più strenui paladini dell' antico regime ed uno dei più vivaci oppositori del Risorgimento nazionale italiano. Ma l' opera sua, ch' egli spiegò con assidua frequenza di articoli di propaganda e di polemica nei giornali cattolici, e specialmente nell' *Armonia* di Torino e nel *Cattolico* di Genova, lo rende degno, nella storia delle vicende italiane dal 48 al 70, di un ricordo altrettanto legittimo quanto quello che si suole tributare ai promotori ed ai propugnatori del moto nazionale. Perocchè se questo, come tutti gli avvenimenti storici, è anzitutto un contrasto d' idee, un' antinomia i cui termini sono ambedue egualmente necessari e tali che la forza dell' uno è condizione per la forza dell' altro, ne vien di conseguenza che i sostenitori e gli oppositori di esso, che è come dire i vincitori ed i vinti, sono fattori egualmente indispensabili per il suo esito. Pur troppo i vincitori hanno l' abitudine di dimenticare i vinti, specialmente quando non servono al loro esaltamento; ma lo storico imparziale e veridico, che guarda dall' alto e dal disopra della mischia, ha il dovere di mettere in evidenza così gli uni come gli altri, soprattutto allorchè gli uni e gli altri hanno combattuto con sincerità e disinteresse. Il march. Fabio fu uno dei combattenti più fervidi e coraggiosi del fortunoso periodo del Risorgimento italiano, e merita nella storia genovese di cotesto periodo un onorevole posto accanto al march. Anton Brignole-Sale, a Gaetano Alimonda, ad Antonio Campanella e ad altri diritti spiriti che hanno lottato e sofferto, al pari di lui ed insieme con lui, per la loro fede religiosa contro la travolgente corrente liberale (1).

(1) Il marchese Fabio Invrea di David nacque in Genova il 31 marzo 1812, e vi morì il 21 novembre 1889. Ebbe sette figli: David, dalla prima moglie Giovanna marchesa Raggi (Ved. necrologia di lui a pag. 87); Gaspare; Giuseppe, capitano marittimo e da molti anni segretario capo d' ufficio dell' Orfanotrofio maschile di San Giovanni Battista in Genova; Maria, moglie del comm. Angelo Botto; Carolina; Pio, generale dell' esercito italiano; Anna, moglie del nob. Giuseppe Balbis presidente di Tribunale: i sei ultimi dalla seconda moglie, contessa Maria Teresa Galleani di Agliano. Fabio Invrea, oltre che giurista (egli appartenne per alcuni anni alla magistratura piemontese), scrittore di giornali e polemista di valore, fu anche cultore appassionato delle discipline economiche, nelle quali lasciò un volume intitolato: *Discorsi sulla pubblica ricchezza, ossia sopra di quanto la costituisce, sulla di lei origine, aumento e ripartizione*; Genova, Tipografia Ferrando, MDCCCXLVI, in 16,^o pp. 337. Egli partecipò vivacemente, non soltanto cogli scritti, alle lotte politiche dei suoi tempi, e tentò l' agone elettorale politico come candidato del partito clericale nell' antico collegio di Varazze, poi aggregato a quello di Savona, successivamente nelle elezioni dei 22-23 gennaio 1849 (2^a legislatura), 15-22 luglio 1849 (3^a legisl.), 9-10 dicembre 1849 (4^a legisl.), 2 febbraio 1850 (4^a legisl.), 15-17 dicembre 1851 (4^a legisl.), sempre soccombente e quattro volte in ballottaggio, l' ultima delle quali con Luigi Carlo Farini ministro della pubblica istruzione.

L'educazione religioso-morale ch'egli diede ai suoi figli, educazione rispondente del resto alle tradizioni guelfe di una notevole parte del patriziato genovese, informò durevolmente, anzi irrevocabilmente l'animo del giovine Gaspare, assegnandogli un indirizzo che non perdettero mai di vista attraverso le vicissitudini d'una vita varia ed attiva, neppure nel tumulto delle passioni giovanili e fra le seduzioni dell'ambiente in cui visse, ed imprimendogli caratteri e movenze che investirono tutta la sua opera letteraria. Questa non potrebbe infatti essere intieramente capita e giustamente apprezzata, così nelle sue manifestazioni più espressive come nelle sue incertezze e talora nelle sue contraddizioni, senza tener presente il fondamento religioso-morale e l'apparato mistico della psiche dell'autore (1).

L'istruzione di Gaspare Invrea non fu che un istrumento della sua educazione, istruzione classica, s'intende, poichè, nonostante tutto il contenuto pagano della letteratura greco-romana, questa fu così sapientemente elaborata dagli educatori ortodossi dei ceti dirigenti, che l'insegnamento di essa è divenuto da varj secoli l'apparecchio più adatto per la formazione intellettuale della classe conservatrice. Egli apprese dal padre i primi principj di latinità, e seguì poi gli studj classici presso istituti privati anzichè pubblici, non so se per elezione e volontà paterna, ovvero per vicenda di casi. Fu alunno dell'Istituto Danovaro e Giusso in Genova, retto da sacerdoti, dove entrò nel 1860 ammesso in seconda grammatica e quindi, dopo un esperimento favorevole di alcune settimane, in terza, e dove rimase fino al 1864 compiendo il corso ginnasiale, sotto l'insegnamento precipua-

(1) La pietà religiosa è tradizionale nella casa Invrea, talechè il nostro Gaspare avrebbe potuto dire di sè le parole ch'egli mette in bocca ad un suo personaggio poetico (*Le Pellegrine*, p. 219) :

. aver la fede

Nelle nostre famiglie è gentilizio.

Sentasi infatti, a cagion d'esempio, con quali disposizioni Antoniotto Invrea, « patrizio genovese e marchese di Ponte Invrea, nipote *ex filio* di altro Antoniotto che fu doge di Genova nel 1661 e nipote *ex fratre* di Francesco pure doge nel 1693 », fondava con testamento del 27 gennaio 1730 un « Conservatorio ad onore e sotto il titolo dell'Immacolata Concezione », trasformato poi nel collegio maschile Invrea, tuttora esistente, ed annesso al Convitto Nazionale di Genova. Egli dunque disponeva che detto Conservatorio « dovesse constare al principio di trenta figlie nubili, nate di vero e legittimo matrimonio, *quali figlie non dovessero avere altro obbligo che di recitare ogni giorno unitamente il S. Rosario per intiero, cioè una terza parte la mattina, altra a mezzogiorno ed altra alla sera, con le Litanie della B. Vergine e l'Ave Maris Stella per l'anima d'esso testatore* » (*David Invrea, Il Collegio Invrea, Cenno storico, Statuto e regolamento, Documenti*; Genova, MCMI, p. 7).

mente di Don Marcellino Giusso e del Padre Dasso, Scolopio, per le materie letterarie, e del prof. Giulio Filippo Monteverde per l'aritmetica. Fece poi il primo anno di filosofia, come alunno esterno, nel Seminario arcivescovile di Genova; e i due ultimi anni nel Collegio di Val Salice a Torino.

Conseguita nel 1867 la licenza liceale, egli s'iscrisse studente nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università genovese. Ma a questo punto avvenne nella carriera di lui un brusco cambiamento di rotta, dovuto, a quanto è lecito arguire, non soltanto ad uno stato particolare del suo animo ed alle disposizioni dell'ambiente in cui era stato educato, ma altresì alle condizioni politiche dell'Italia in quel tempo. La questione romana trovavasi nello stadio più acuto, e commoveva gli animi di tutti i cittadini; le tumultuose e violente agitazioni dei partiti estremi, e principalmente le manifestazioni ed i tentativi garibaldini contro Roma papale e lo stesso papa, avevano per reazione suscitato in favore di questo un movimento di appassionata devozione in una considerevole parte del laicato cattolico, e segnatamente nel ceto nobile. Molti giovani dell'aristocrazia italiana e soprattutto oltremontana, massimamente francese, accorrevano a Roma in difesa del pontefice: vi andò anche il nostro Gaspare, mosso non so bene se da intrinseca convinzione, o da suggestione paterna, o da desiderio di avventure, o da irrequietezza di spirito, o da tutte queste cose insieme. A Roma egli si arruolò nel corpo degli zuavi pontifici, composto in grandissima parte di elementi forestieri; e vi stette fino agli ultimi mesi del 1870, conducendo una vita giovanilmente gaia in compagnia dei più genuini discendenti della nobiltà di Francia, dalla conversazione dei quali apprese la lingua francese in modo da possederla e da parlarla con impeccabile perizia, il che più tardi gli giovò per la perfetta conoscenza della letteratura di quella nazione. Dopo il 20 settembre del 1870 l'Invrea seguì in Francia il reggimento degli zuavi di Pio IX trasferitosi colà per combattere contro i Tedeschi, ed aggregato poi come corpo volontario all'esercito francese dell'ovest; ma il padre suo seppe tosto raggiungerlo, e lo ricondusse in Italia (1).

(1) Fra i volumi della libreria di Gaspare Invrea, passati dopo la morte di lui alla biblioteca della nostra Società, trovo quello di Oscar De Poli, *Les soldats du Pape (1860-1867)*, quatrième édition, Paris, Amyot, 1868; il che m'induce a pensare che esso volume ed altri del medesimo autore o del medesimo o somigliante argomento, come *Souvenirs du bataillon des zouaves pontificaux, Qu'allons nous faire en Italie? (novembre 1867)*, non siano rimasti estranei alla determinazione presa dal giovane patrizio genovese di schierarsi

Ritornato a Genova il giovine patrizio riprese il corso di legge nella nostra Università, e vi si laureò nel 1873 (1). Ingegno precoce, egli aveva dimostrato le sue eccezionali attitudini letterarie fin da quando era scolaro del ginnasio, esercitandole principalmente nel comporre, ad uso e divertimento dei condiscepoli, brevi commedie e qualche volta satire altrettanto sollazzevoli quanto innocue contro taluno degli insegnanti, quello soprattutto di matematica, materia colla quale l'adolescente poeta trovavasi in continuo ed insanabile contrasto. Studente universitario, ripigliò e proseguì con rinnovata lena le sue esercitazioni poetiche e prosastiche scrivendo particolarmente componimenti drammatici, qualcuno dei quali fu recitato al teatro Falcone da dilettanti suoi coetanei od amici, e fissò così in modo irrevocabile la propria vocazione letteraria (2).

sotto la bandiera papale. Il primo dei sovra citati libri reca che al 31 dicembre 1867 il reggimento degli zuavi pontifici, composto di tre battaglioni e di un *dépot*, ciascuno dei quali costituito da sei compagnie, oltre una compagnia *hors rang*, comprendeva in totale 93 ufficiali e 4194 soldati. In quanto al passaggio ed all'azione degli zuavi di Pio IX in Francia dopo il 20 settembre 1870 può vedersi: *Souvenirs du régiment des zouaves ponti caux, Rome 1860-1870, France 1870-1871, notes et récits par le Baron De Charette*; Paris 1876.

(1) L'Invrea dopo il suo ritorno all'Università di Genova si tenne piuttosto appartato, e poco frequentò le lezioni; molti dei compagni di studio poi lo sfuggivano ostentatamente a cagione della sua fresca appartenenza alla milizia papalina. In quegli anni frequentava l'Università genovese anche il marchese Giacomo Della Chiesa, il futuro pontefice Benedetto XV. Il quale, come vedo dai registri del Liceo Cristoforo Colombo, erasi presentato all'esame di licenza in esso Liceo nella sessione ordinaria del 1871, ed approvato in tutte le materie ad eccezione della fisica, in cui veniva rimandato con 4 di votazione, superava poi anche quest'ultima prova con 9 nella sessione straordinaria, cioè nell'ottobre dello stesso anno, e trovavasi quindi licenziato in tempo debito per iscriversi regolarmente nella Facoltà di legge della patria Università al principio dell'anno scolastico 1871-72. Non credo però che l'Invrea fosse di quel gruppo di studenti detto *degli interessi cattolici*, del quale faceva parte il Della Chiesa secondo c'informa il Cervetto (*Luigi Augusto Cervetto, I patrizi Della Chiesa e Migliorati dai quali discende il sommo pontefice Benedetto XV*; Genova, Tipografia della Gioventù, 1915, p. 18).

(2) I primi lavori in ordine di tempo ch'io trovo nei manoscritti dell'Invrea sono i due seguenti, da lui composti in età dai 13 ai 14 anni nel periodo 1863-64 mentre frequentava il ginnasio.

1. *Filipetto ossia il Dottore di matematiche, poema eroicomico, buffo, tragico, didascalico di Gambuccio Pastraccano, Professore di asinità nel (sic) R. Università di Genova, Laureato in gastronomia, Dottore in buffonerie, Decorato della gran croce del Mulo, del cordone della Talpa, Uomo sapiente, satirico, didascalico, comico, buffone, ecc. ecc. ecc. et non plus ultra*; Genova, Stamperia degli asini, 1724. E' un poemetto in terzine diviso in sei canti contenuto in un quaderno scolastico di 14 fogli, diretto contro

Il 17 giugno del 1874 egli sposò in Fossano la nobile donzella Flavia, figlia orfana del conte Camillo Alliaga-Gandolfi di Ricaldone e di Ernestina Avogadro Lascaris, di tre anni più giovine di lui; e ne ebbe, soli germogli del loro matrimonio, le due figlie Maria Teresa ed Ernestina.

l' Ing. Filippo Giulio Monteverde valente matematico, che fu insegnante oltre che nel collegio Danovaro e Giusso, dove l'ebbe l'Invrea, anche e principalmente nel Liceo Doria, nella R. Università e nella R. Scuola Superiore Navale.

2. *Una burla, farsa in un atto*. Breve componimento in prosa, scritto in un quadernetto, alcune pagine del quale recano lavori e abbozzi di lavori scolastici latini e italiani, con questo ambizioso frontispizio: *Biblioteca dilettevole e istruttiva Gaspare Invrea, Poesie Commedie, Drammi, Farse, A. M. D. G.; Genova, Dai tipi di Enrico Soleri, 1864.*

Appartengono agli anni dell'Università e immediatamente seguenti (1870-1876) questi altri lavori:

1. *Le rose di Matilde, Commedia in 4 atti di Manfredi Mari* (pseudonimo di G. Invrea); 1870-71.
2. *L'ombra, Idillio marinaresco in tre atti in versi, di Gaspare Invrea*: Genova 1872-76.
Questo stesso lavoro comparisce anche sotto il titolo di *Irene, di Olderico D'Eporedò* (altro pseudonimo dell'Invrea); Genova 1872.
3. *Quando Berta filava!! Scene di famiglia in un atto in versi martelliani di R. Z.*; Genova 1873.
4. *Ricordati di me che son la Pia. Bozzetto drammatico in un atto, di Olderico D'Eporedò.*
5. *L'incauta, Melodramma.*
6. *La barcarola, Idillio pescareccio in 4 atti di Manfredi Mari.*
7. *Il battesimo, Commedia in un atto di Remigio Zena.*
8. *I ladri, Notturmo drammatico in un atto.*
9. *Gli indiscreti, Commedia in tre atti*; Genova 1876.
10. *Al cader delle foglie (Rimembranze di un babbo)* Sono brevi scene drammatiche in versi, alla fine delle quali l'Invrea, parecchi anni dopo averle composte, scrisse: « Lavoro infelicissimo da gran tempo ripudiato: rileggendolo ne arrossisco. Eppure non ho coraggio di distruggerlo, forse perchè mi ricorda dei giorni più lieti dei presenti. Nervi, 19 agosto 1881 ».
11. *Beati i primi, Proverbio in un atto di Olderico D'Eporedò.*

Sembrano dello stesso periodo 1870-76, o poco oltre i seguenti altri lavori, tutti in prosa

— racconti e novelle — raccolti in un piccolo pacco sul quale leggesi: « Vecchi miei scritti rimasti inediti, non ultimati ». Eccone i titoli:

1. *Una corrispondenza da Parigi* (In un angolo della prima delle sedici cartelle contenenti questo racconto sta scritto: « ripudiato »).
2. *Il quanto.*
3. *Il Burgravio.*
4. *La Primavera.*
5. *Caccia alle farfalle (Rimembranze d'un babbo).*
6. *Godetevi la vita! (Vallzer di Strauss).*
7. *Sallumbanchi* (brano soppresso della *Serafina*, novella pubblicata poi nel 1884).

Seguendo una tradizione di famiglia, avvalorata dagli esempi del padre e del fratello maggiore, l'Invrea entrò l'anno 1875 nella magistratura civile addetto alla Procura generale del Re in Genova, dalla quale l'anno seguente passò nella magistratura militare come alunno presso l'omonimo Tribunale della stessa città. Nominato nel 1878 sostituto avvocato fiscale, venne destinato e si trasferì alla sede di Salerno, sede gaia - come egli medesimo canta nelle sue *Poesie grigie* ricordandone la dimora - con giardini dove « l'arancio è eterno e spicca tra gli ulivi e le margaridi »; con monumenti che hanno resistito alla lima dei secoli, « avanzi normanni ed angioini »; col vecchio tempio rimodernato di Roberto Guiscardo contenente i sarcofaghi di Giovanna e di Gregorio settimo, non che la cripta istoriata di S. Matteo; con musica di mandolini nella notte, ed altre curiosità e distrazioni (1): tutte cose che consolarono gli ozi e fornirono materia per componimenti poetici al neo magistrato, ma non tali da sminuirgli il desiderio della sua Genova. Ed a Genova egli ottenne di essere restituito l'anno appresso, e rimase dal 1879 al 1886 alternando le occupazioni del suo ufficio giudiziario con le applicazioni letterarie.

Un primo frutto maturo di queste ultime egli raccolse e presentò nel suddetto volume intitolato *Poesie grigie*, edito a Genova nel 1880 sotto lo pseudonimo di Remigio Zena, col quale fu da allora in poi generalmente noto al pubblico (2). Cotesto lavoro, diviso in tre libri o parti, risente manifestamente dell'andazzo o della moda verista, come allora dicevasi, del tempo in cui fu scritto, quantunque l'autore, non incline nè per gusto nè per educazione a certe brutture, sembri talora andare contro corrente: negli argomenti vi prevalgono gli amori impuri più o meno sentiti, con artificio di passioni, fantasmagorie macabre ed impressioni da ebbri; nei modi, nelle forme e nel linguaggio si avvertono spesso reminiscenze o ripercussioni stecchettiane, immagini gonfie o strane o sgangherate, e crudezza di frasi e di parole. Tuttavia parecchie poesie del volume rivelano singolare forza di sentimento,

(1) *Poesie grigie di Remigio Zena*; Genova, Tipografia del R. I. de' Sordo Muti, 1880. Vedasi la poesia intitolata « Da Salerno », e indirizzata a Teodoro Mallani, pp. 184-192.

(2) Il volume di complessive pagine 205 si apre con un *Inno semi-barbaro* alla rima, e si chiude con un'ode intorno all'opera dell'autore intitolata *Stretta finale*; fra questi due componimenti sono compresi i tre libri nei quali è ripartito esso volume. Il libro I (*La commedia*) contiene ventotto poesie, il libro II (*Acque-forti*) ventisette, il libro III venti. Quest'ultimo è preceduto dell'epigrafe: « Ai miei fratelli - dedico questo libro - che non è commedia - e da essi lo intitolo ».

non che maestria ed efficacia d'arte non comuni, come per esempio quelle intitolate: *Flusso e riflusso*, *Spleen*, *Le due zingare*, *Nel golfo*. *In Job*, *La befana*, *Sancta moestitia*. Sentasi in quest'ultima la dolcezza dei versi seguenti:

Perchè non ti conobbi in giovinezza
Nel naufragio dei lirici miei voli,
O tu, vergine Dea della tristezza,
Colomba che sul Golgota sorvoli?
O tu che piangi e col pianto consoli,
Perchè non ti conobbi in giovinezza?

Fra le liriche migliori del volume vanno comprese quelle le cui strofe sono foggiate al modo della sopra citata sestina, nelle quali ricorrono periodicamente alcune volte gli stessi versi: primi esemplari di un genere di poesia, che fu poi dal nostro autore particolarmente coltivato e portato a grande perfezione nei suoi celebrati *rondò* (1).

Una palestra all'attività letteraria dell'Invrea si aprì in Genova nel marzo 1883 col giornale *Frou-Frou*, di cui fu uno dei promotori e dei collaboratori più operosi: cronaca di sport e di letteratura d'origine e di gusti aristocratici, dapprima mensile e poi trimensile, che visse fin quasi al termine del 1886 con propositi più seri e risultati più importanti di quelli che avrebbe potuto far supporre il suo titolo frivolo e mondano. Poichè, in quanto allo sport diede con un notiziario abbondante e sicuro, oltrechè con tenace e misurato entusiasmo, diffusione impulso e sviluppo a tutto ciò che si attiene ai navigli ed alla navigazione da diporto, ed in modo speciale alle relative gare ed esercitazioni; ed in quanto alla letteratura riunì alle prime prove un gruppo di giovani, pieni d'ingegno e di buona cultura, in gran parte genovesi,

(1) Il *Fanfulla della Domenica* (Anno II, n. 13, Roma 28 marzo 1880) criticava acerbamente, anzi troppo acerbamente come era sua consuetudine, il volume delle *Poesie grigie* di Remigio Zena, e per quanto avvertisse che « sbaglierebbe assai chi mettesse il signor Zena nel numero degli scritturucoli di versettucciacci che annorbano coi loro sconci elzeviri questa povera Italia », tuttavia concludeva: « Come buono indizio delle facoltà poetiche del signor Zena, fo festa alle sue liriche; ma mi auguro venga giorno nel quale egli le giudichi severissimamente e le rifiuti ». Il giorno auspicato dal critico venne; so infatti che nei suoi ultimi anni l'Invrea avrebbe molto volentieri ripudiato, per ragioni non meno letterarie che morali, le poesie di detto volume. Egli avrebbe però avuto torto, perchè alcune di queste, lungi dal meritare l'ostracismo, sono degne della penna d'un maestro; e bastano esse sole a redimere il volume. *La Befana*, per esempio, è un gioiello meritevole di brillare nelle migliori Autologie scolastiche.

alcuni dei quali acquistarono poi meritata rinomanza, come Cesare Imperiale, Enrico Zunini, Pietro Guastavino, oltre il nostro Gaspare (1). Il quale scrisse molto largamente e variamente in prosa ed in poesia nel *Frou-Frou* sotto i pseudonimi di Remigio Zena, O. Rabasta, Montetabor, A. G. de Cézans. Vi pubblicò, fra l'altro, con i titoli « Le figlie della Bricicca » e « Il Castigamatti » le prime parti del romanzo da lui raccolto più tardi in volume col titolo « La bocca del lupo », di cui dirò fra poco. Vi inserì inoltre articoli biografici e critici sopra Murger, Egesippo Moreau, Champfleury, Giovanni Camerana, poeta quest'ultimo specialmente caro all'Invrea ed al pari di lui magistrato (era allora procuratore del Re presso il Tribunale civile e correzionale d'Alba), e che l'Invrea in altro scritto chiama suo maestro e suo primo profeta. Allo stesso giornale diede anche, come primizia, parecchie poesie comprese poi nel libro *In Yacht da Genova a Costantinopoli*, pubblicato nel 1887 e frutto d'un viaggio compiuto dal nostro Gaspare fra il 14 maggio e l'8 luglio del 1885 in compagnia del march. Cesare Imperiale e del capitano Filippo Bonfiglio, proprietario l'uno e comandante l'altro dello yacht « Sfinge » (2).

Il volume *In Yacht* è per me, non soltanto uno dei lavori più importanti dell'Invrea, ma anche una delle produzioni più originali e caratteristiche della letteratura italiana del tempo in cui venne alla luce. Oltre e più di un racconto di viaggio, esso è una serie di descrizioni, narrazioni, episodj, considerazioni, digressioni sopra una moltitudine di argomenti riguardanti non tanto il viaggio, quanto la letteratura, la critica letteraria, il teatro, la storia e la politica: reminiscenze di let-

(1) *Frou-Frou* venne fondato dal march. Cesare Imperiale, che ne fu il direttore ed uno dei redattori principali, e che vi si firmava ordinariamente col pseudonimo di *Lanfranco Tartaro*. Gli altri redattori del giornale, oltre l'Invrea, erano: Enrico Zunini (*Arrigo di Carmandino*), Roberto Biscaretti (*Topolino*, *Padron Rob*), Cencio Poggi (*Arrigozzo*, *Nanni Sago-la*), avv. Bonfiglio (*Il Duchino*), cap. Bonfiglio (*The captain*) e qualche altro. Vi scrissero anche il cap. Giuseppe Olivari, A. Emilio Spinola, G. B. Guiglia, Giulio Balbi, Pietro Guastavino, ecc. Per il 1884 il giornale mandò fuori una *Strenna*, in elegante volume di 117 pagine con figure e caricature, e ad essa collaborò molto largamente G. Invrea. In questa *Strenna del Frou-Frou* sono infatti del nostro autore: *Pattinaggio*, Sonetto (Remigio Zena); *L'ultima notte di carnevale*, scene in versi (Montetabor); *Ritorno dalle corse del Bois de Boulogne*, Sonetto (Remigio Zena); *Serafina*, Novella (Remigio Zena); *Amore e Turf*, Dialogo (A. G. De Cézans); *Perduti!* Sonetto (Remigio Zena); *Miss Boh*, versi (Os. Carlo Samanol); *Sotto gli aranci*, Sonetto (Remigio Zena).

(2) Remigio Zena, *In Yacht da Genova a Costantinopoli* (*Giornale di Bordo*): Genova, Tipografia Marittima, 1887, in 16°, di pp. 399.

ture e di studj, non che ricordi di una vita varia. Di tanto in tanto alla prosa espressiva e piena di brio si alternano poesie, e per l'appunto il volume comincia con un gustosissimo e faceto componimento in versi a ripetizione, ossia a ritornello, genere in cui l'Invrea era maestro. E' difficile dare un'idea chiara di questo libro, che non è semplicemente, come ho già detto, una narrazione di vicende nè un racconto di avventure straordinarie, e neppure una pagina comunque varia della vita dello scrittore; ma sebbene voglia essere la rappresentazione di cose veramente vissute, pure produce in chi lo legge una tal quale impressione di romanzo. Infatti l'autore il più delle volte non sembra ritrarre direttamente quello che ha visto o ha fatto, ma si direbbe che cogli elementi reali trovati ed sperimentati nel suo viaggio, costruisca o formi delle scene e dei tipi come un romanziere, o per lo meno accresca e diminuisca e trasformi secondo un suo particolare adattamento artistico ciò che ha osservato ed operato. Pertanto il libro va giudicato nella sua struttura generale alla stregua di un'opera di immaginazione anzichè di un genuino e veridico racconto di viaggio: un'opera, s'intende, *sui generis*, ove accanto alla narrazione di fatti semplici e di circostanze comuni quali offrono le vicende del viaggio, abbondano le esercitazioni letterarie che fanno parte per se stesse e nulla hanno da vedere con esse vicende. Tra coteste esercitazioni, incastonate per così dire nel volume, eccellono il racconto del viaggio e della morte di Giacomino, figlio di Mascabado, a bordo della *Rosa Gomito* di capitano Ramò, ch'è una novella piena di tragica efficacia; e le considerazioni scritte alla notizia della morte di Victor Hugo, stupenda pagina di critica letteraria in cui si danno sul poeta e romanziere francese giudizi come quelli espressi nelle parole che qui non posso esimermi dal riferire testualmente:

«... Poeta nel dramma e nel romanzo come nella critica e nella storia, lo fu più che mai, e con tutte le aberrazioni del poeta, quando in veste di filosofo e d'uomo politico volle toccare ai problemi del secolo e risolverli di sua propria autorità, erigendosi a giudice supremo; fu in un impeto di generoso lirismo ch'egli sognò un'impossibile riforma universale, accusò i governi, le leggi, la società, delle colpe commesse dagli individui, chiese che la giustizia punitiva arrestasse il suo corso, predicò il perdono di Dio invece della vendetta degli uomini, e per poco non mosse istanza che fossero sottoposti a processo i magistrati che applicano gli articoli del codice e gli agenti della pubblica forza che li fanno eseguire, piuttosto dei delinquenti che debbono subir-

li. Da *Claude Gueux* ai *Misérables*, dai *Chatiments* all' *Ane*, guardando l'umanità attraverso il suo temperamento poetico, si mostrò parziale ed ingiusto nella carità delle riabilitazioni più assurde, nella violenza contro delitti immaginari, allora appunto ch'egli si arrogava la bilancia infallibile di Salomone e insegnava che il poeta civile non deve lasciarsi ingannare da illusioni ottiche o pervertire dalla passione. Trovarono grazia presso di lui le infamie, non la trovarono gli errori, allorchè quelle erano state commesse da un « miserabile », questi da un governante; tutto perdonò alla plebe che uscì talvolta dalla cerchia dei suoi diritti, nulla a Carlo X, a Luigi Filippo, a Napoleone III che non sempre camminarono sulla via delle colpe; nella valanga d'antitesi irruente dalla sua penna, i deboli furono sempre collocati dalla parte del sole e i forti da quella delle tenebre, anche quando i deboli si accompagnavano all'iniquità e i forti alla giustizia... » (1).

Nel 1886 l'Invrea, ancora sostituto avvocato fiscale presso i tribunali militari, fu trasferito a Chieti, sede troppo minore di Genova e nella quale si trovò subito a disagio; sicchè egli preferì dopo pochi mesi di andare in cambio a Massaua, vago, com'era, di novelli orizzonti e di peregrine impressioni. Ivi sedeva già in ufficio quando, il 26 gennaio del 1887, accadde l'eccidio di Dogali, che tanti poeti suscitò, assai più di quanti fossero i poveri combattenti caduti vittime di ras Alula, e tanti accenti dedusse dalla querula lira italiana. Anche il nostro poeta cantò, e con versi non indegni della grandezza dell'avvenimento, e taluni quasi presaghi delle nuove e maggiori sventure che afflissero negli anni seguenti l'affricana Ausonia. Egli aveva ben ragione di esclamare:

Signori, quante bare,
Quante povere ossa!
Dite quel che vi pare,
Anche la sabbia è rossa (2).

Altri soggetti all'infuori di Dogali fornì al poeta la nostra colonia, quali il campo radunato dal re Giovanni contro l'Eritrea, le fantasie

(1) **Remigio Zena**, *In Yacht da Genova a Costantinopoli*; pp. 136-137.

Un racconto più veridico di quello del libro di Remigio Zena, e senza intenti letterari e digressioni poetiche, fu pubblicato da **Cesare Imperiale di Sant'Angelo**, compagno di viaggio dell'Invrea e proprietario della navicella sulla quale erano imbarcati, sotto il titolo: *Una crociera del yacht Sfinge (Da Genova a Costantinopoli)*; Genova, Stabilimento Fratelli Pagano. 1886.

(2) **Remigio Zena**, *Le Pellegrine*; Milano, Fratelli Treves editori, 1894; p. 15.

di una marcia notturna verso l'Abissinia, i moretti e le portatrici d'acqua di Massaua, le varie scene notturne e mattutine del paesaggio eritreo, il canto funebre abissino, il villaggio delle negre ancelle di Venere, la bella greca, il Kamsin, gli scioani affamati, ecc.: tutti argomenti di un gruppo di poesie da lui pubblicate nel volume « Le Pellegrine » sotto il titolo *L'Idumea*, che comprende le impressioni ed i ricordi della dimora ch'egli fece a Massaua, non solamente dal 1886 al 1888, ma altresì dal 1890 al 1891. Giacchè è da sapere che l'Invrea, dopo essere stato più di due anni in colonia, passò, promosso avvocato fiscale, a Palermo, dove rimase dal 1888 al 1890, e donde poi fu rinviato a Massaua.

Frutto poetico della sua residenza palermitana è una serenata da lui scritta colà nel maggio del 1889 ed indirizzata a Genova per le nozze della Signorina Elisa Brusco coll'avvocato Enrico Zunini; composizione che non manca di originalità, formata di otto parti corrispondenti alle fasi di un concerto musicale, dal preludio alla ballata, diverse di tono, di metro e di estensione (1).

Durante la sua seconda permanenza in Eritrea il nostro magistrato fu spettatore, testimone e giudice degli scandali che diedero una turpe celebrità ai nomi di Livraghi e di Cagnassi, e che suscitarono grida d'orrore e d'indignazione in Italia contro i costoro crudeli procedimenti. La sua coscienza religiosa e giuridica, non che la pietà e la gentilezza del suo animo, si trovarono in contrasto con criterj e sistemi militareschi, che allora si giustificavano con la ragione di Stato ovvero si coprivano col manto sentimentale del patriottismo, come oggi si giustificano e si coprono altre consimili crudeltà soldatesche; ma egli, se ebbe a lottare per il compimento del proprio dovere di magistrato, non ebbe però la forza di opporsi risolutamente alla violenza ed alla prepotenza dei dominatori, e non trovò pur troppo, neppure nella sua lira poetica, un accento di dolore e di sdegno contro quelle turpitudini coloniali.

Lasciata definitivamente Massaua, l'Invrea fu addetto al tribunale militare di Firenze dalla fine del 1891 al febbraio del 1892, e quindi a quello di Milano dal 1892 al 1897. Allora era di moda chiamare Milano la capitale morale d'Italia, ma avrebbe potuto con più ragione

(1) *Per le nozze della Signorina Elisa Brusco coll'Avvocato Enrico Zunini, Serenata*, opuscolo di pp. 22, recante in calce dell'ultima pagina il pseudonimo dell'autore **Remigio Zena**, stampato a Palermo, Tip. del *Giornale di Sicilia*, MDCCCLXXXIX.

proclamarsene la capitale letteraria, come centro di produzione, di discussione e di diffusione di idee e di scritti per opera comune di attivi cenacoli di autori e di intraprendenti e fortunati editori. Si può facilmente immaginare con quanta letizia il nostro poeta magistrato andasse in quella residenza, e con quale soddisfazione e frutto vi dimorasse. Ivi si strinse in cordiale amicizia con Rovetta, Domenico Oliva, Gianino Antona Traversi, ed altri letterati, artisti e giornalisti che facevano capo all'editore Emilio Treves, il quale soleva raccogliarli una o più volte la settimana presso di sè a lieti conviti; ivi attese alla pubblicazione del romanzo *La bocca del lupo* e poi del volume di versi *Le Pellegrine*, editi entrambi appunto dai fratelli Treves (1).

Il romanzo è, per il morale, la storia della perdizione di una ragazza del popolo; per l'intreccio, la storia di una famiglia di povera gente; per l'ambiente, una meravigliosa dipintura di tipi, di usanze e di costumi principalmente genovesi. I caratteri dei personaggi che si muovono in esso sono tracciati da mano maestra e con profondo senso psicologico, le situazioni naturali o logiche, il linguaggio è per la forma ed i modi quello che, secondo immagina l'autore, sarebbe stato tenuto dai protagonisti del romanzo se avessero fatto essi stessi il racconto dei loro casi: linguaggio dunque da gente bassa, con immagini, paragoni, modi proverbiali proprj del parlare popolare, pieno di anacoluti, di pleonasmi e di forme non strettamente grammaticali per quanto tollerate. L'autore scrive con grande abilità, abbondanza e varietà di espressioni cotesta lingua di sapore e di colorito popolare, intonata con i personaggi del romanzo e coll'ambiente in cui vivono; la quale, se aggiunge spesso efficacia al racconto, è però talora troppo artificiosa, ed in certe situazioni diventa stucchevole. Nonostante queste stonature il romanzo dell'Invrea è una mirabile opera d'arte, degna di assai miglior fortuna di quella che le è toccata fra il pubblico italiano, indifferente e dimentico.

Il libro *Le Pellegrine* è diviso in quattro parti precedute da una nostalgica ballata dei poeti « du temps jadis », che l'autore aveva già data nel volume *In Yacht*, e che ripresenta con alcune varianti.

(1) **Remigio Zena** (Gaspere Invrea) *La bocca del lupo*; Milano, Fratelli Treves editori, 1892, pp. 279. E' il n. 376 della *Biblioteca amena* ad una lira il volume, pubblicata dagli stessi editori.

Remigio Zena, *Le Pellegrine*; Milano, Fratelli Treves editori, 1894, pp. 272 (formato piccolo).

La prima parte, *L'Idumea*, è la più estesa, e riguarda, come ho detto poco fa, le impressioni ed i ricordi africani dello scrittore; la seconda, sotto il titolo *I vani orizzonti* riproduce sensazioni di viaggio e comprende, fra gli altri, una mezza dozzina di componimenti poetici già comparsi anch'essi in *Yacht*; la terza, *Le suggestioni*, si ispira a reminiscenze bibliche, letterarie, storiche ed artistiche del poeta; la quarta infine, intitolata *Damasco*, è tutto un poema intimo che rappresenta il ritorno a Gesù Cristo di un'anima, che vorrebbe essere quella dell'autore, composizione ascetica e trascendente piena di ombre e di misteri, poco accessibile a chi non sia penetrato dal senso mistico dello stesso autore. Come sempre, anche in questo volume le poesie più affascinanti per il lettore comune sono quelle a ritornello: la Ballata delle paranzelle d'Ischia, Campane in mare, Le donne turche sembran monachelle, la Ballata delle figlie di Loth, Brindisi, La Ballata d'un prete scagnozzo, ecc.

Dal 1897 al 1899 l'Invrea stette in missione presso il Tribunale internazionale alla Canea nell'isola di Candia; missione procuratagli, a quanto io stimo, dalla sua profonda conoscenza del francese non che dalle brillanti qualità del suo ingegno, le quali doti lo rendevano particolarmente atto a rappresentare con onore la nazione italiana in quel consesso di giuristi europei. Ritornato in patria, riprese il suo posto a Milano, e quivi restò fino al 1907. Nei primi anni di cotesta sua seconda permanenza nella capitale lombarda egli curò, editori i fratelli Treves, la pubblicazione del suo romanzo *L'Apostolo*, che aveva condotto, fra interruzioni e pentimenti, a termine dopo alcuni anni di lavoro (1).

Questo scritto merita particolare riguardo, non solamente perchè nell'invenzione come nella forma è il risultato di una laboriosa riflessione, cosa che più o meno si riscontra per tutti i lavori dell'Invrea, ma altresì per il suo contenuto che investe da più lati la questione politico-religiosa dalla quale sono in Italia travagliati molti spiriti. Sarebbe però in errore chi dal titolo del romanzo inducesse che il protagonista di questo fosse un riformatore o un innovatore di idee religiose, o quanto meno uno dei cosiddetti modernisti che parecchi anni fa menarono un certo scalpore nel partito cattolico. Niente invece di tutto questo: il romanzo è o vorrebbe essere, come dichiara l'autore medesimo verso la fine di esso, il libro delle battaglie di un'anima in tentazione. Il marchese Cybo, protagonista dell'opera, è in lotta fra

(1) **Remigio Zena**, *L'Apostolo*; Milano, Fratelli Treves editori, 1901, pp. 342.

la vocazione o il voto o il desiderio, non si capisce bene, di darsi a vita religiosa, ed un amore ricambiato ed assillante per una principessa ungaro-rumena, mezzo avventuriera, Nicoletta Brancovenu; la quale lo tenta, lo perseguita, lo circonda per modo che, sebbene riluttante, egli non sa sottrarsi al fascino di essa. Che cosa sia l'apostolato del marchese Cybo io non riesco a comprendere. Da una parte abbiamo la irrequieta, la libera giovinezza della Brancovenu, tipo impareggiabile di sana vivacità; dall'altra invece l'incertezza, la perplessità di un animo ascetico il cui proposito sembra quello d'andarsi a rinchiudere fra i padri Gesuiti: nessuna lotta dunque per un nuovo assetto religioso, nessun tormento di spirito per il trionfo di un'idea. Il marchese Cybo, sebbene rappresentato dallo scrittore come uomo di alto ingegno e di serio carattere, senza che di siffatte qualità appariscano prove manifeste, è in fondo uno spirito debole, che non sa francamente prendere la sua strada; un essere traviato dalla educazione gesuitica, che ha qualche cosa di fittizio e di artificioso, e non offre quindi per sé un grande interesse come figura artistica.

Ma alle manchevolezze del personaggio principale suppliscono largamente le doti delle figure che si muovono intorno a lui, per le quali l'autore ha profuso felicemente tutta la sua arte. Queste figure stupendamente foggiate sono innanzi tutto i direttori e i conduttori del pellegrinaggio ligure-lombardo-piemontese promosso alla vigilia del giubileo sacerdotale del papa: l'avvocato Visdomini, abile ed ambizioso, maestro di opportunità, che tuona nei congressi cattolici contro i partigiani della conciliazione e sostiene la corrente intransigente perchè la sa forte e protetta dall'alto, ed ha facile vittoria contro quel povero conte di Castelborgo che aveva timidamente tentato di consigliare ovvero di chiedere il concorso dei cattolici alle elezioni politiche; Cantabruna, violino ed aiutante di bandiera di Visdomini, rumoroso faccendiere ed autoritario come il maestro; monsignor Brasile protonotario apostolico, superiore perpetuo della gioventù cattolica, irascibile ed intollerante; Cristoforo Torre, vanitoso presidente del pellegrinaggio ed uno dei capi del partito cattolico italiano, « collo di giraffa e testa di faina », tutto contento di sentirsi chiamare, in barba alla consulta araldica, conte Della Torre; il marchese Paolino Carbonara, cameriere di cappa e spada di Sua Santità, la più bella barba rossa del mondo cattolico, vile e bugiardo, tutto affaccendato di giorno nei ricevimenti del Vaticano, e di notte straviziante in compagnia di male femmine. A questi e ad altri minori personaggi del mondo clericale — compresi alcuni pura-

mente religiosi che non operano sulla ribalta ma agiscono dallo sfondo del romanzo attraverso il protagonista, come il padre Albiş confessore maestro e direttore spirituale di Marco Cybo, come Voltagisio, mistica figura di novizio morente di tisi nella casa gesuitica — fanno riscontro nel campo, dirò così, profano, il senatore Tommaseo, aristocratico faccendiere, devoto alle signore e sempre in giro per il mondo nonostante i suoi settant'anni e le sue gambe traballanti; il deputato Rizzabarba, barcamenantesi tra la politica, gli affari e l'aristocrazia esotica frequentatrice dei salotti di Roma; il giornalista Claudio Priol, « corrispondente di quaranta gazzette e segretario a tempo perso al Ministero »; la baronessa Naim teosofa, spiritista, magnetizzatrice. Tutti tipi che lo scrittore colse dal vero o formò con frammenti reali, possenti manifestazioni del suo spirito osservatore e costruttore. Nè la rappresentazione dell'ambiente è da meno, per efficacia e verità, dei personaggi che vi si producono. Sono particolarmente felici le scene del ricevimento papale e del pranzo all'osteria dei *Tre Ladroni*, che rivelano il profondo conoscitore dell'ambiente romano (1). Il romanzo finisce tragicamente, come un duello tra la passione religiosa del marchese Cybo, che diventa alla fine quasi morbosa, e la passione amorosa della principessa Brancovenu, che si fa invece sempre più umana e simpatica: la vittoria della prima provoca il suicidio dell'amante giovinetta. E così il dramma intimo del protagonista si risolve con spargimento di sangue, contrariamente a tutte le illazioni della fede

(1) Certi ambienti e certi personaggi si ritrovano in tutti o quasi tutti i romanzi e le novelle dell'Invrea, quasi a dimostrare, sull'esempio di taluni celebri romanzieri francesi, la continuità e l'unità dell'opera letteraria dell'autore. Per esempio, il luogo di Manassola — denominazione sotto la quale il nostro romanziere cela Varazze, dove i marchesi Invrea avevano ab antico ed hanno tuttavia case e terreni, e dov'egli conosceva ben addentro per propria esperienza uomini e cose — ed alcuni tipi di Manassola, come il canonico Marmo, la sorella Cicchina e la nepote Filomena, capitano Ramò, Mascabado, compariscono nelle opere *Il Canonico*, *Serafina*, *In Yacht*, *La bocca del lupo* e, Manassola, anche ne *L'Apostolo*. In quest'ultimo romanzo poi i più dei personaggi appartenenti all'ambiente genovese corrispondono perfettamente, salvo i nomi, a persone reali e ben note al tempo in cui scrisse l'autore; vi sono inoltre ricordati col loro vero nome e cognome amici di lui, come i fratelli Alberto e Augusto Figoli. Anche i personaggi non propriamente genovesi potrebbero essere identificati in individui reali conosciuti dallo stesso autore. Voglio citare tra essi il senatore Tommaseo de *L'Apostolo*, che non è altri che il conte Tommaso Manzoni di Palermo, nominato senatore il 21 maggio 1863 e morto il 9 maggio 1893, già emigrato politico a Genova e ben noto, a suo tempo, nei salotti aristocratici genovesi.

cattolica: epilogo pieno di amara contraddizione e di profonda ironia per il problematico apostolato di Marco Cybo!

Gaspere Invrea fece l'ultima tappa d'impiegato a Roma dal 1907, anno in cui vi giunse per trasferimento da Milano, al 1914, anno in cui domandò il suo collocamento a riposo, e lo ottenne col grado d'Avvocato Generale militare e col titolo di Eccellenza. Alla vigilia di lasciare Milano, egli vi diede alle stampe *Olympia*, volume di versi, che fu l'ultimo parto della sua attività letteraria (1). Il titolo del volume è preso dal nome di un circo o teatro di varietà allora noto in Roma ed altrove; e l'autore raffigura appunto il suo libro come un circo, del quale egli è il clown, e dove presenta una svariatissima serie di esercizi poetici corrispondenti agli esercizi acrobatici, vocali e strumentali di un vero circo, e che indica parimente con titoli tolti al gergo dei saltimbanchi: *Alta scuola, Di trapezio in trapezio, Gli equilibristi del filo di ferro, I cani ammaestrati, Pioggia di salti mortali, Giuochi di prestigio, Ballata sui trampoli, La danza del ventre, Assalto di scherma, L'uomo volante, Sarabanda e spettri, Sulla pertica, Ballata sulla sbarra fissa, L'uomo magico, Entrata di maschere*, ecc., ecc. E' un poema satirico dove l'Invrea mette in caricatura tutti i letterati e parecchi degli artisti del tempo, non che le imprese giornalistiche di alcuni di loro, come quelle della *Cronaca bizantina*, del *Nabab*, ecc.; fuoco d'artificio che intontisce ed abbacina; caleidoscopio attraverso il quale passano le figure degli scrittori contemporanei italiani dai più noti ai più umili, specialmente di quelli sollevati sugli scudi dalle gazzette ovvero sostenuti e favoriti, secondo egli crede, da cricche letterarie e politiche: Ogetti, Emilio Treves, De Amicis, Giulio Orsini, il glottologo prof. Trombetti, Trilussa, Achille Tedeschi, Pascoli, Alfredo Baccelli, Panzacchi, Fogazzaro, Colautti, Novaro, Giulio De Frenzi, Corrado Ricci, Luca Beltrami, Arturo Graf, Ferdinando Martini, Giannino Antona Traversi, Romussi, Pascarella, Rastignac, Luigi Arnaldo Vassallo, Domenico Oliva, Pastonchi, Marinetti, Serao, Deledda, Molmenti, Pica, Barrili, l'abate Murri, Arrigo Boito, Franchetti, Mascagni, Leoncavallo e tanti altri. Ai maggiori, D'Annunzio e Carducci, dedica intieramente alcuni componimenti dell'opera. La quale è piena di allusioni, di riferimenti, di richiami, di sottintesi che al momento della pubblicazione avevano per la maggior parte dei lettori un significato, ma che presentemente rie-

(1) **Remigio Zena**, *Olympia, Volteggi, Salti mortali, Ariette e Varietà*; Milano, Libreria Editrice Lombarda A. De Mohr, Autongini e C., 8,^o pp. 235 (a. 1905).

scono oscuri, enigmatici e spesso inintelligibili. Per uso dei lettori presenti e più per i futuri sarebbe necessario un largo commento. Il valore letterario del libro non apparisce ad una prima impressione molto grande, e sembra, in complesso, notevolmente inferiore a quello delle *Pellegrine*, menomato, com'è, dall'artificiosa e complicata tessitura del contenuto e dallo sforzo continuo del poeta. Ma il volume ha anche un valore storico, in quanto è una generale revisione critica di tutta la letteratura italiana contemporanea; valore che sarà più o meno grande a seconda della più o meno grande importanza che avrà presso i posteri essa letteratura.

Alle sopra indicate opere dell'Invrea, che sono le sue più note ed importanti, occorre aggiungerne molte altre, così in prosa come in poesia: novelle, commedie, drammi, ballate e scritture occasionali, che egli rese di pubblica ragione segnatamente in stampe periodiche, ovvero lasciò inedite. Fra le novelle vanno comprese quelle da lui raccolte in volume sotto il titolo *Le anime semplici* o *Storie umili*, già comparse qua e là separatamente: quattro in tutto, delle quali ricordo in particolare *Il canonico e Serafina*, entrambe scritte sotto l'influsso della moda verista, la prima ampia e particolareggiata rappresentazione della vita normale di un modesto prete convivente colla sorella e la nipotina nevrotica, ricca di scene e di personaggi e suscettibile di temi e di sviluppi per altre novelle e drammi; la seconda arida e cruda narrazione di alcune vicende di una compagnia di saltimbanchi composta di delinquenti e di anormali (1).

L'Invrea ebbe la passione del teatro, scrisse in abbondanza commedie, drammi e farse, ma gli mancò la fortuna del successo. Infatti i più dei suoi componimenti teatrali rimasero inediti per mancanza, dirò così, di collocamento, pochissimi vennero rappresentati ed ebbero vita effimera, nessuno gli sopravvisse. A 14 anni egli era già autore di una farsa in un atto intitolata *Una burla* (2). Alcune delle sue commedie giovanili furono rappresentate in Genova da filodrammatici, ma l'eco

(1) *Le anime semplici, Storie umili* di R. Zena (*Il Canonico, La Bricicca in gloria, Serafina, Il tifo*); Genova, tip. Sordo-Muti, 1886. *Il Canonico* era già comparso ne *La Rassegna Nazionale*, vol. X, anno IV (1882), pp. 267-298; la *Serafina* nella stessa *Rassegna*, vol. I, anno I (1879), pp. 550-567, e poi nella *Strenna del Frou-Frou* (a. 1884), pp. 39-52 la *Bricicca in gloria* nel *Frou-Frou* sotto il titolo, se ben ricordo, di *Figlie della Bricicca*. Quest'ultima faceva parte del romanzo pubblicato più tardi col titolo *La bocca del lupo*.

(2) Gaspare Invrea aveva dimostrato la sua passione per il teatro anche come attore filodrammatico, recitando in certo teatrino sorto in Genova nel 1866-67 a scopo educativo

ne rimase circoscritta nell'ambito del teatro Falcone e di altri teatri o teatrini privati. Maggior diffusione ebbe la commedia *I bagni di mare*, da lui composta in collaborazione con Augusto Pescio, che poi la tradusse in milanese, e data al Politeama Alfieri di Genova il 30 luglio 1880 dalla Compagnia Ferravilla. A Milano ebbe la prima rappresentazione al teatro Manzoni la sera di mercoledì 17 maggio 1893, per opera della Compagnia Paladini e Talli, altra commedia dell'Invrea in un atto dal titolo *La prima volta*. Dei componimenti drammatici da lui scritti nella maturità è degno di menzione *Ahasvero*, mistero in tre giornate, visione grandiosa, apocalittica, ordita di ricordi biblici e tutta compresa di misticismo: che, a quanto egli stesso diceva, cedette per certa somma di denaro a non ricordo più quale maestro di musica e da costui, se non erro, lasciata cadere in oblio, ma il cui manoscritto, in altro esemplare, pervenne dopo la morte dell'autore alla nostra Società. Conscio della vanità dei lavori drammatici da lui composti nella sua prima giovinezza, l'Invrea, pur conservandone i manoscritti, notava

per cura della Società di S. Vincenzo de' Paoli, e collocato in via S. Giuseppe nelle case appartenenti a Recco Bianchi di Lavagna, noto fra i capi del partito clericale genovese (il presidente Torre o conte Della Torre de *L' Apostolo*). Insieme con l'Invrea operavano, fra gli altri, su quelle scene ridotte, dalle quali erano escluse le donne, due fratelli marchesi Negrone, un marchese Pallavicini, Carlo Castello più tardi operoso negoziante, il tenente Rolla divenuto poi generale, Francesco Ghilini figlio del senatore Lorenzo ed altresì Goffredo Palazzi, allora studente del primo anno di legge (a. 1867), aggregatosi egli pure per amore dell'arte a quella molto castigata compagnia, nonostante le sue idee mazziniane. Fra l'Invrea ed il Palazzi si strinse da quel tempo una salda amicizia che il contrasto delle loro idee religiose, politiche e letterarie non valse menomamente ad intaccare nè ad offuscare. Contrasto davvero singolare: l'Invrea, ortodosso in religione e monarchico in politica, era romantico, ribelle, *bohémien* in arte e partigiano delle più estreme tendenze letterarie; il Palazzi, per contr., libero pensatore e repubblicano, dimostravasi classico e conservatore in letteratura.

Conversando io coll'avv. Palazzi, dopo ch'era stato già stampato quanto scrissi a pagina 137 di questa biografia intorno all'arruolamento dell'Invrea negli zuavi pontifici, raccolsi da lui la convinzione che esso arruolamento fosse principalmente dovuto al vivo desiderio del giovine Gaspare di sottrarsi al giogo della ferrea disciplina paterna fondata, secondo le consuetudini della vecchia aristocrazia legittimista, sull'autorità assoluta e indiscussa del capo di famiglia. L'indole vivace del nostro poeta e la sua disposizione alla vita allegra ed avventurosa lo spingevano ad abbracciare la carriera militare, ed essendogli precluse dall'intransigenza politica del padre le file dei bersaglieri italiani, nelle quali si sarebbe volentieri arruolato, si schierò invece coi soldati papalini. E' da ricordare, fra le manifestazioni dell'eccessivo zelo religioso del march. Fabio Invrea, che questi soleva infliggere la recitazione del rosario perfino ai suoi invitati a pranzo, prima di farli assidere a tavola.

di sua mano nel 1881 sopra un pacco di questi: « Oh quanti tentativi sciocchi ed inutili! » (1).

(1) Sulla scorta dei manoscritti dell'Invrea noto qui questi altri lavori di lui, in parte editi, da aggiungere a quelli già indicati nel testo e nella nota a pp. 138-139.

1. *Champfleury*, comparso nel *Frou-Frou*. Il nostro autore aveva presentato questo scritto ad un concorso bandito nel 1882 dal *Fanfulla della Domenica* per una novella e per un saggio critico. Della novella non si dava l'argomento, del saggio critico si assegnavano con molta larghezza due temi, uno sopra un poeta italiano del secolo XIX morto avanti il 1860, l'altro sopra un romanziere francese vivente. I manoscritti inviati furono ben 432, ma la Commissione giudicatrice, composta di Ruggero Bonghi, Enrico Nencioni, Luigi Morandi e Francesco Torraca relatore (ne faceva parte anche Domenico Gnoli, che non poté però assistere al deliberato perchè assente da Roma), ne scartò in una prima lettura 397, e de' 35 rimanenti ne scelse in un secondo esame 8, quattro novelle e quattro saggi critici, due dei quali riguardanti letterati italiani e due romanzieri francesi; e pur concludendo che nessuno degli otto lavori era degno del premio, giudicò migliori la novella *Il fuochista* ed il saggio *Edmondo e Giulio De Goncourt*. Questo era di Vittorio Pica, mentre l'altro dei due concernenti romanzieri francesi era appunto *Champfleury* dell'Invrea, da lui presentato col motto di riconoscimento « Non timeo Danaos dona ferentes ». Il responso della Commissione trovasi nel n. 32 del 6 agosto 1882, ed il saggio del Pica nel n. 45 del 5 novembre 1882 del *Fanfulla della Domenica*, anno IV.
2. *Giovanni Camerana*. Un articolo con questo titolo fu pubblicato dall'Invrea nel *Frou-Frou*, ma altro collo stesso titolo e molto più lungo è fra i manoscritti di lui in 66 cartelle, l'ultima delle quali con la data di Palermo 5 febbraio 1889. Anche quest'altro uscì per le stampe, ma non saprei dire nè dove nè quando.
3. *Vittorio Pica* (in *Giornale di Sicilia*).
4. *La cavalcata* (novella in 87 cartelle).
5. *La sentenza* (novella in 44 cartelle). Questo lavoro, che espone un molto drammatico processo in un tribunale militare, è la prima parte di altro lavoro più esteso in 82 cartelle intitolato *L'ultima cartuccia*.
6. *Storie dell'altro mondo: L'invitata* (novella, cartelle 35).
7. Prefazione all'opera di *Cesare Imperiale di Sant'Angelo, Una crociera del yacht Sfinge, Spagna e Marocco*, Milano, Fratelli Treves editori, 1892; pp. V-XII.
8. *Confessione postuma* (stampata nell'*Almanacco delle famiglie cristiane*).
9. Gli « *Atti del Governo* » (cartelle 7). Necrologia in stile burocratico del comm. Arcangelo Beda, Referendario generale presso la Consulta delle grazie e dei ricorsi. Dietro la prima cartella leggesi: Invece di Arcangelo Beda si potrebbe mettere Nicodemo Gargiulo ovvero Bellacqua, Cottabruna, Primicerio, Trabucco, Calabresella, Verdemare, Calamata, Barbaresco, Scarfi, Salterio, Golconda, Camerlengo, Sibilla, Laudisio ».
10. *La febbre gialla sulla « Lombardia »* (racconto).
11. *Cronache momentanee* (*Linda Murri, Giannino Quaresimalista, Maria Antonietta, Butterfly di Puccini, Carità mondana, ecc.*).
12. *Paul Verlaine* (17 cartelle).

Tale è dunque l'opera letteraria dell'Invrea, ch'io mi sono sforzato di esporre in modo analitico per quanto succinto. Quale ne è il valore sintetico in comparazione di quella dei letterati, o per meglio dire di taluni dei più noti letterati suoi contemporanei? Secondo il giudizio del nostro consocio Alessandro Varaldo, valoroso scrittore e conscio non che autorevole estimatore di Gaspare Invrea — giudizio ch'io ebbi dalla viva voce di lui — questi fu un precursore nelle *Pellegrine* e nell' *Apostolo*, ed un seguace nella *Bocca del lupo*. Nelle prime seguì, pur conservando la propria originale personalità artistica, e si provò a divulgare in Italia l'indirizzo della scuola francese decadente rappresentata specialmente dal Verlaine, la quale preparò in Francia il neoguelfismo ed il nazionalismo, ma egli non trovò terreno favorevole; nel secondo, precorrendo il Fogazzaro, fece un tentativo per conciliare l'idea patriottica coll'idea religiosa, ma anche qui non ebbe fortuna (1). *La bocca del lupo* venne dopo i *Malaroglia* del Verga, e quindi troppo tardi per la fama dell'Invrea. L'opera del quale non fu popolare ed ebbe ristretta notorietà appunto per queste due ragioni: per un verso anticipò i gusti del pubblico e non fu capita, per l'altro verso non riuscì originale e venne negletta.

Non so se questo abbia virtù di giudizio definitivo. La letteratura dello scorcio del secolo XIX, il cui valore artistico ed il cui valore ideale si rispecchiano ora in pochi nomi rappresentativi di autori, è opera ancora troppo recente per poterne dare un giudizio sicuro od apprezzare la portata. Ciò faranno le generazioni venture, e temo forte che tutta la poesia e la prosa soggettiva e personale di questi nostri tempi, varia di accenti ma sempre la stessa per i temi, ricca di suoni ma povera d'idee, impregnata di egoismo ma deficiente di senso sociale, diretta all'individuo ma sorda per le moltitudini, sarà miseramente travolta nelle grandiose lotte che si preparano per il rinnovamento radicale della Società umana.

Qualunque sia la sorte che la posterità riserberà all'opera letteraria di Gaspare Invrea, nessuno dei presenti vorrà disconoscere la serietà artistica con cui egli la costruì, la preparazione spirituale con cui la sorresse, ed il pieno possesso degli strumenti coi quali la elaborò. Egli ebbe la vena dello scrittore assai meno pronta dell'ispirazione

(1) Si allude principalmente all'ultimo romanzo del Fogazzaro, *Il Santo*, pubblicato nel 1905; dove trovasi in azione, come ne *L'Apostolo* dell'Invrea, l'amore fra il protagonista Pietro Maironi, fattosi monaco, e Jeanne Desalle.

dell'artista, cosicchè, mentre foggiaava con sufficiente rapidità il canovaccio del suo lavoro, impiegava molto tempo a distenderne la tessitura. Le sue poesie ed i suoi romanzi erano lungamente meditati, e la forma colla quale li presentava al pubblico costituiva il frutto di un'industre e paziente applicazione fatta col sussidio di un molto ragguardevole apparato tecnico e culturale. Non gli bastarono la cultura classica e la conoscenza perfetta delle letterature italiana e francese, ma volle appropriarsi sicuramente i ferri del mestiere col profondo studio delle varie forme di versificazione, e specialmente della vecchia ballata francese di Carlo d'Orléans, di Villon e Marot, che trasportò felicemente nella nostra lingua (1). Alla cultura greco-romana congiunse quella biblica, per modo da rendersi familiari il vecchio ed il nuovo Testamento, e senza trascurarne l'esegesi; coltivò inoltre la storia religiosa e la liturgia cattolica. Alla poesia antica preferì la moderna, ed alle odi di Orazio contrappose talora gli inni della Chiesa, il cui latino egli gustava con predilezione. Dotato di spirito critico, tentò di conciliare la sua fede cattolica con i risultati della scienza contemporanea, ricorrendo a quella letteratura pseudo-scientifica, vaporosa ed immaginosa, più abbondante di ipotesi che di fatti, di aspirazioni che di esperienze, la quale ebbe fra i suoi rappresentanti più noti Camillo Flammarion (2). S'interessò anche di occultismo attraverso alcune pubblicazioni francesi (3), ed occupandosi, specialmente durante la sua dimora in Eri-

(1) Vedasi intorno all'imitazione della vecchia ballata francese quanto lo stesso Invrea scrive nel suo libro *In Yacht* a pp. 95-96.

(2) Fanno parte della libreria dell'Invrea, passata per dono di lui e della famiglia sua in proprietà del nostro Sodalizio, le seguenti opere del **Flammarion**: *La pluralité des mondes habités*, Paris, 1867; *Récits de l'Infini*, Paris, 1877; *Les merveilles célestes*, Paris, 1878; *Rêves étoilés*, Paris 1888. Vi appartengono anche queste altre relative al tema della conciliazione della scienza colla Bibbia ed in genere colla religione: **C. de Kirwan**, *Comment peut finir l'univers d'après la science et d'après la Bible*, Paris 1901; **C. de Kirwan**, *Le déluge de Noé et son étendue restreinte*, Paris; **Ortolan**, *Rivalités scientifiques ou la science catholique et la prétendue impartialité des historiens*, Paris, 1900-1901; **Albert de Rochas**, *Les frontières de la science*, Paris, 1902; ed altre ancora spettanti principalmente alla collezione « Science et religion », pubblicata dalla Librairie B. Bloud et Cie di Parigi.

(3) Sono documenti dell'interesse dimostrato dall'Invrea per le cosiddette scienze occulte queste opere, fra le altre consimili, della sua biblioteca: **Encausse G. (Papus)**, *L'occultisme et le spiritualisme*, Paris 1902; **Fabart Félix**, *Histoire philosophique et politique de l'occulte, magie, sorcellerie, spiritisme*, Paris; *L'occultisme ancien et moderne* (raccolta in due volumi di parecchi opuscoli delle collezioni *Science et religion* e *Religions et sciences occultes*).

trea, dello spiritismo delle tavole giranti, ch'egli inclinava ad attribuire, da buon cattolico, all'intervento del diavolo.

Dopo avere nella sua prima gioventù ricevuto, per la poesia, l'influsso e ricercata l'imitazione dell'arte di Giovanni Camerana, di Emilo Praga e di Arrigo Boito, e pagato in appresso un tributo, per quanto lieve, all'arte dello Stecchetti; dopo essere stato seguace, per la novella e il romanzo, della maniera naturalistica del Verga, si mantenne nella sua maturità, « estraneo » - così egli stesso dice - « a cenacoli e congregazioni, non si accostò ad alcuna chiesa d'arte e non ne partecipò alle indulgenze » (1). Gli mancò pertanto, non solamente la popolarità, alla quale del resto non poteva aspirare per il carattere elevato dell'opera sua, ma anche il favore delle gazzette letterarie, e particolarmente di quelle che solevano e sogliono concedere in Italia le patenti di celebrità ai poeti ed ai romanzieri. Oltre a ciò in questi ultimi tempi, egli ancora vivente, l'opera sua cadde in oblio presso quegli stessi ceti e quegli ordini di persone dove essa aveva trovato i primi estimatori: oblio immeritato ed ingiusto per chi possedeva il merito di aver recato nella letteratura poetica italiana una nota d'originalità come quella della ballata di *Remigio Zena*, e scritto pagine di efficacia artistica pari a quelle de *La bocca del lupo* e de *L'Apostolo*. Talchè gli scritti dell'Invrea rimasero esclusi quasi intieramente dalle scuole dove avrebbero potuto e potrebbero portare buon contributo di esemplarità estetica; è difficile infatti o raro trovare fra le tante Antologie che corrono per le nostre scuole pubbliche secondarie e pullulano di

(1) *Le Pellegrine*, Prefazione p. VI. Ivi l'autore parla anche della sua nostalgia « d'altre comunioni spirituali », volendo forse alludere alla scuola poetica francese dei decadenti. E dell'arte da lui auspicata così discorre: « Gloriosamente cristiana, primordiale, eppure moderna nelle forme e nei segni esteriori, quest'arte, che sarà la fruttifera, non esce dalle conventicole della vanità, non si fa annunziare da lampi e strepiti di fiute battaglie, viene poichè è l'ora sua, umile e sincera ». « Sincera sopra tutto » — egli soggiunge, e prosegue accennando all'opera della suddetta scuola —: « Se la svegliarono dal sonno di morte apparente le evocazioni d'un famoso Sinodo gallicano comparso ieri, non vive in comunione con esso, per quanto ne porti manifesto sulla fronte il crisma che imprime carattere. Cotesti nnovi sacerdoti, tutti vescovi e patriarchi, essenzialmente si professano **mistici**, ma nel loro misticismo ai riti e alle estasi cattoliche sposano con altrettanto zelo, con altrettanto ardore i riti e le estasi dei fakiri, qualche volta dei maghi, promulgano dogmi e catechismi in tutte le diocesi, ma con tanto rimbombo di fanfare da lasciar credere che si atteggino a profeti d'un'epoca imminente speculando sulla curiosità della folla; ogni loro libro è un apocalisse, scritto nell'unico intento di suscitare controversie clamorose, quasi sempre sibilline anche per gli iniziati » (pp. XII-XIII).

componimenti di scrittori recenti d'ogni fatta, qualche testo che riporti poesie e brani di prosa del nostro autore (1). In Genova stessa egli era pressochè ignorato dalle nuove generazioni appartenenti alle classi colte, che pure non lesinarono plausi e dimostrazioni d'onore a taluni romanzieri e poeti nostrani non certamente superiori per merito letterario a Remigio Zena (2). Il quale ebbe in contraccambio il consenso e l'ammirazione di parecchi noti letterati (3).

(1) Fra le molte Antologie scolastiche da me esaminate, una sola, quella di **A. V. Vecchi** e **G. Targioni-Tozzetti**, *Il mare* (terza edizione rinnovata, Livorno, Raffaello Giusti editore, 1916), reca a pp. 172-173 uno squarcio di prosa dell'Invrea, *Il varo dell' « Emilia mia »*, tolto dal romanzo *La bocca del lupo* (pp. 134-136).

(2) Un esempio tipico della dimenticanza inflitta all'opera letteraria di Gaspare Invrea è dato dall'articolo *Le correnti del romanzo in Italia nel secolo XIX*, di **Guido Bustico**, pubblicato proprio qui in Genova nella *Rivista Ligure di scienze lettere ed arti* (anno XLIV, 1917, pp. 24-56, 61-82, 141-16'); nel quale non si parla affatto delle novelle e dei romanzi dell'Invrea, mentre si ricordano i romanzi di Fanny Ghedini Bertolotti, A. G. Cagna, Carlo Placci e di altri autori che, senza mancar loro di riguardo, non mi sembrano più degni di menzione del nostro Remigio Zena.

(3) Un piccolo numero dei volumi posseduti dall'Invrea e già costituenti la sua biblioteca gli erano pervenuti dagli autori di essi con dediche autografe, che dimostrano la stima e talora l'ammirazione di costoro verso di lui. Voglio riferire qui sotto, non foss'altro a titolo di curiosità, le più interessanti di esse dediche accanto al nome del dedicatore.

Enrico Zunini: *Al caro amico e rivale più fortunato negli amori delle muse. Gaspare Invrea* (a. 1884).

Vittorio Pica: *All' amico Gaspare Invrea affettuosamente* (a. 1890).

Domenico Oliva: *Al carissimo amico Invrea, ricordo d'affetto fraterno* (a. 1894); *Dom. Oliva manda a Gaspare Invrea con grande affetto d'animo e colla speranza che i suoi versi non dispiacciono al poeta Remigio Zena* (a. 1895); *A Remigio Zena più che amico, fratello* (a. 1897).

Giannino Antona-Traversi: *A Remigio Zena, con ammirazione e con affetto grandissimi* (a. 1901).

Gabriele d'Annunzio: *A Remigio Zena e al marchese Gaspare Invrea con uguale cordialità* (a. 1902).

Arturo Colautti: *Al marchese G. Invrea, poeta nobilissimo* (a. 1903).

Francesco Pastonchi: *A Remigio Zena per incitarlo* (a. 1903).

F. T. Marinetti: *À mon cher ami Remigio Zena, à l'auteur de « Pellegrine », hommage d'une profonde admiration littéraire* (a. 1904); *A Remigio Zena hommage d'admiration littéraire* (a. 1908).

G. Agnino: *Al marchese Gaspare Invrea, all'autore de « Le Pellegrine » devotamente* (a. 1912).

Alessandro Varaldo: *A Remigio Zena con antica ammirazione e con nuovo affetto* (29 ottobre 1915); *A Remigio Zena oggi, orgoglioso della sua approvazione Aless. Varaldo, 7 novembre 1915*. La seconda dedica venne scritta dal Varaldo sopra un esemplare del vo-

Nel 1914 dopo il suo collocamento a riposo, l'Invrea si ricondusse colla famiglia a Genova, dove ritrovò le antiche amicizie e riprese taluna delle abitudini proprie della vita genovese, e seguì ad applicarsi alle lettere. Ma pur troppo la sua attività letteraria trovò un inesorabile impedimento nel difetto dell'organo della vista, difetto ereditario nella sua famiglia, e che negli ultimi tempi s'era aggravato in guisa da inibirgli in modo assoluto la lettura diretta; appena riconosceva egli a breve distanza le persone amiche, aiutato più dal suono della loro voce che dalla forma del loro profilo. In siffatte condizioni egli dovette ricorrere all'assistenza altrui, così per farsi leggere libri e giornali, come per dettare le sue composizioni. Non essendo a ciò sufficiente l'opera dei familiari e degli amici, si valse di quella di un amanuense ovvero segretario, da lui assunto in servizio per determinati giorni della settimana e per alcune ore del giorno (1). Il lavoro ch'egli fece mercè l'aiuto del segretario fu in gran parte un lavoro di revisione degli scritti da lui già editi, per i quali dettò aggiunte, variazioni, note e commenti: e ciò principalmente per l'*Olympia*, di cui preparava una seconda edizione. La quale doveva però essere nelle sue intenzioni pubblicata una decina d'anni dopo la sua morte; poichè i commenti critici da lui aggiunti e che si proponeva di aggiungere intorno all'opera dei tanti letterati messi in caricatura o in parodia nell'*Olympia* erano e sarebbero stati condotti con piena libertà di giudizio e senza i consueti riguardi che si sogliono usare fra i vivi.

L'amicizia per il nostro presidente, march. Cesare Imperiale di Sant'Angelo, lo spinse ad entrare nella Società Ligure di Storia Patria, alla quale però aveva già appartenuto per qualche tempo verso il 1880. Fu così ricevuto nuovamente socio effettivo della stessa l'11 dicembre 1914, e ne divenne frequentatore desiderato. L'interesse ch'egli tosto

lume contenente la sua commedia *L'altalena*, dopo la lettura di essa commedia fatta da lui in casa dell'Invrea alla presenza di questo e di pochissimi altri, fra i quali il compilatore della presente biografia.

Questo nel campo letterario. Nella sua carriera di magistrato l'Invrea ebbe i titoli onorifici di commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro, di grande ufficiale della Corona d'Italia, e di cavaliere della Legion d'onore di Francia, del qual ultimo, da lui conseguito per la sua missione in Creta, specialmente compiacevasi.

(1) Esercitarono cotesto ufficio presso l'Invrea il signor Pietro Muttini, già impiegato della nostra Società ed ora della Biblioteca civica Beriana, e dopo la sua chiamata in servizio militare per effetto della guerra, il signor Francesco Bonanni, parimente impiegato e successore del Muttini nella medesima Società, morto a 42 anni il 27 dicembre del 1918.

dimostrò per la nostra istituzione, nonchè l'alto intelletto e la fama letteraria di lui, ne determinarono la nomina a membro del Consiglio Direttivo, avvenuta nell'Assemblea ordinaria del 26 dicembre 1915: e tu consigliere attivo, pronto alle sagaci iniziative ed alle fruttifere discussioni.

Disturbi dapprima leggeri e rari, quindi via via più acuti e frequenti, ne turbarono la salute fin dal principio del 1917: erano le prime avvisaglie di una malattia di fegato, che lo costrinse presto a diradare e poi a troncare del tutto le sue visite alla nostra sede sociale, quantunque continuasse anche così infermo a dettare le sue disquisizioni letterarie; e che andò aggravandosi a poco a poco, nonostante le cure del medico e della famiglia. Nell'ultimo periodo della malattia, egli che, come tutti gli animi retti e riflessivi, aveva per primo effetto della guerra sofferto un'acuta inquietudine morale, si disinteressò delle vicende della grande lotta, il cui rumore si perdettero da indi in poi, per lui già assorto nella visione d'un mondo migliore, nel silenzio e nelle tenebre; visse ancora dei suoi ricordi letterari, quindi, presago della sua prossima fine, si raccolse tutto nella preparazione e nella contemplazione delle cose religiose. La vita gli apparve allora, secondo il detto dell'Ecclesiaste, nient'altro che vanità e tormento di spirito; ed egli, che pur aveva ragione di sperare che, malgrado la malignità degli uomini e la volubilità della moda letteraria, un po' di gloria gli dovesse venire dai suoi scritti; egli, che avrebbe potuto riserbare alla sua salma un posto nel sepolcreto degli Invrea sopra Varazze accanto alle salme dei genitori e del fratello maggiore, lasciò per ultima volontà che i suoi resti mortali venissero consegnati alla nuda terra, nel cimitero comune, senza alcun sasso che li distinguesse

« dalle infinite

Ossa, che in terra e in mar semina morte » (1).

Alla Società Ligure di Storia Patria, cui s'era particolarmente affezionato, destinò la sua libreria composta di oltre ottocento volumi,

(1) Ugo Foscolo, *I Sepolcri*.

Sulla vetta del monte Grosso (n. 402) vicino a Varazze, il march. Fabio Invrea fece costruire fra il 1864 e il 1866 una chiesetta, più che cappella, dedicata a N. S. della Guardia, e destinata poi a sepolcreto per lui e la sua famiglia. Di lassù si domina la costiera fra Varazze e Cogoleto con la villa detta l'Invrea e i pittoreschi piani d'Invrea, possesso un tempo ed in piccola parte ancora oggi dei marchesi Invrea. Tra le lapidi murate in essa chiesetta, le più con iscrizioni sepolcrali (sono già dieci gli individui della famiglia Invrea ivi

i più appartenenti alla grande letteratura francese del secolo decimono-
nono, da lui prediletta (1).

Si spese verso le ore 7 del giorno 8 settembre, festa della Nati-
vità della Madonna, dell'anno 1917 nella sua abitazione di Corso Fi-
renze, n. 39, int. 4, in Genova; e dopo cinque mesi lo raggiunse la
moglie. Ora dormono entrambi il sonno della morte, a due passi l'una
dall'altro, nel campo del Veilino a Staglieno (2).

sepolti), è degna di nota quella che ricorda le dimore fatte colassù da Mons. Della Chiesa
prima di diventare papa, con l'epigrafe seguente :

GIACOMO DELLA CHIESA
ELETTO NEL 1914 SOMMO PONTEFICE
COL NOME DI
BENEDETTO XV
SOGGIORNO' TRE VOLTE IN QUESTO SANTUARIO
OSPITE DEL M^{se} GIUSEPPE INVREA
DAL 28 AL 29 AGOSTO DEGLI ANNI 1891, 1894 E 1897
CELEBRANDOV I SACRI MISTERI
TRA IL CLERO E IL POPOLO FESTOSO DI VARAZZE
INNEGGIANTE ALLA REGINA DEL CIELO.

(1) Vedasi intorno a ciò la mia *Relazione* sulla Società Ligure di Storia Patria dal
1908 al 1917, in *Atti* della stessa Società, vol. XLVI, fasc. I., pp. CCXXVII - CCXXVIII.

(2) Gaspare Invrea è seppellito propriamente nel campo del Veilino n. 7, fila IX, set-
tore B (trentennari). Sopra la sua fossa è posta giacente una croce di marmo la quale porta
sculpito le semplici iniziali del nome e cognome del defunto fra le date della nascita e della
morte di lui, cioè :

P.

1850 — G. I. — 1917.

Due posti discosto, nello stesso allineamento ma nella fila trasversale VII, segue la tomba
della moglie segnata da una croce di marmo eguale a quella del marito ed egualmente già-
cente sul terreno, con l'iscrizione :

P.

Flavia Alliaga di Ricaldone

Ved. Invrea

1853 — 1918.

PIETRO CAMBIASO

m. 16 dicembre 1917.

Figlio di Gaetano Cambiaso e di Giulia Cattaneo Della Volta, appartenenti entrambi al patriziato genovese, nacque Pietro Giovanni Cambiaso il 1° dicembre 1872 in Genova; dove visse largamente del patrimonio avito, lontano da cure professionali come da cariche pubbliche, sebbene la laurea in legge, da lui conseguita nell'anno scolastico 1897-98 presso la patria Università, gli permettesse di attendere alle une ed alle altre. Fu iscritto quale accademico promotore all'Accademia Ligustica, e quale socio effettivo, dall'11 marzo 1898, alla Società Ligure di Storia Patria. Morì, celibe, in Genova.

FRANCESCO COSTA

m. 27 gennaio 1918.

Gio. Batta Francesco Costa — così è iscritto nei registri dell'anagrafe — ebbe in Genova i natali il 17 gennaio 1842 da Raffaele Costa e da Pietra Peron, ed in Genova esercitò per lunghi anni l'industria ed il commercio dei coralli. Dilettante di storia genovese, fu accettato socio effettivo del nostro Istituto il 4 agosto 1878, e come tale vi appartenne fino alla sua morte, avvenuta in Genova.

BENEDETTO CARANI

m. 11 marzo 1918.

In Genova nacque il 23 ottobre del 1879 Benedetto Tito Carani, figlio di Giovanni Battista e di Teresa Landò. Ottenuta nell'anno scolastico 1903-1904 la laurea in legge presso l'Università genovese, si dedicò al notariato, quantunque avesse già fatto le prime pratiche d'avviamento all'avvocatura nello studio dell'avv. Valerio; e fu dapprima aiutante del notaro Gorgoglione. La sua residenza notarile legale era quella di Rossiglione, dov'egli solea trasferirsi da Genova tutte le settimane per esercitarvi le operazioni del proprio ufficio. Nell'ultima sua gita colà, colpito da un accesso di mal di cuore, vi lasciava repentinamente la vita. Egli era stato di recente chiamato a far parte del Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio e Monte di Pietà di Genova. Apparteneva al nostro Sodalizio come socio effettivo dal 28 aprile 1901. La salma di lui venne portata da Rossiglione a Genova, e seppellita a Staglieno.

GIAN CARLO RAFFAELLI

m. 11 agosto 1918.

Nacque in Bagnone (circondario di Pontremoli) il 19 marzo 1858 da Giuseppe Raffaelli e da Giovanna Raggi Medici. Dedicatosi agli studj ecclesiastici, ne seguì i corsi con buon successo, e coltivò in pari tempo con speciale predilezione le scienze fisico-matematiche e naturali: sicchè gli fu facile ottenere nel 1880 la patente di maestro elementare di grado superiore, ed essere nel settembre 1882 ordinato sacerdote. Dopo poco più di un anno da essa ordinazione, trascorso quasi intieramente come cappellano della chiesa di S. Giorgio in Genova, venne nominato parroco di Bargone, frazione del comune di Casarza Ligure, il 31 ottobre 1883: della qual parrocchia mantenne l'investitura fino alla morte, e non volle mai distaccarsene nonostante le profferte di maggiori e più importanti sedi. Fra quei monti egli fondò e arredò a sue spese un Osservatorio meteorologico-agrario-sismico, che diresse dal 1° aprile 1884 al marzo 1917, fino a quando cioè fu costretto per malattia a ritirarsi in seno alla famiglia a Bagnone. Mercè le sue diligenti e indefesse cure, l'osservatorio andò man mano completandosi; fece parte delle reti Governativa e della Società meteorologica italiana, e scambio di pubblicazioni colla Specola Vaticana e cogli osservatorj di Brera (Milano), Genova (R. Università), Chiavari, Sarzana, Castelnuovo di Garfagnana, Velletri, Lecce ed altresì coll'Osservatorio astronomico della *Universidad nationale de la Plata* (Argentina).

Mentre il Raffaelli attendeva con viva passione alle operazioni del suo osservatorio, dava opera con pari fervore alla compilazione di monografie sulle materie da lui predilette e di articoli divulgativi specialmente rivolti a rendere popolari cognizioni scientifiche di agraria e di meteorologia. Fondò le Stazioni termoudometriche di Bagnone e di Prato sopra la Croce (Genova); inoltre curò e diresse l'impianto dell'osservatorio di Santo Stefano d'Aveto per incarico della Società meteorologica italiana, e l'impianto delle stazioni termoudometriche di Monte Marcello, Missano e del Santuario di N. S. della Guardia in Polcevera per incarico del R. Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica. Moltissimi congressi scientifici in Italia e fuori lo videro presente e partecipe, molte Società lo accolsero nel loro seno, fra queste la Société astronomique de France, la Société belge d'astronomie, le Società astronomica, meteorologica, geologica italiane, la Soc. Ligustica di scienze

naturali e geografiche, la Soc. Economica di Chiavari (la quale lo premiò nel 1891 con una medaglia d'argento per l'esposizione di campioni di minerali), il Comizio agrario di Chiavari, l'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei. Fu alpinista appassionato, ed in molte e ripetute escursioni sull'Appennino ligure fece tesoro di osservazioni scientifiche; lasciò appunti meteorologici numerosi ed importanti ai quali attingono spesso, oltre i privati, il R. Ufficio centrale di meteorologia ed altri Istituti. Al tenace e fruttifero entusiasmo per le scienze naturali congiunse l'interesse per le discipline storiche, specialmente in relazione colla storia regionale; interesse che lo spinse ad entrare nel nostro Sodalizio, di cui fu socio effettivo dal 2 febbraio 1896. Morì di cardiopatia a Bagnone, ove fu tumulato nella cappella di famiglia. Nelle ultime disposizioni, dimostrando largamente il suo munifico favore per gli studj insieme col suo cristiano amore del prossimo, legò la propria ben fornita biblioteca scientifica alla Società Economica di Chiavari, una casa colonica al parroco *pro tempore* di Bagnone, una statua sacra alla chiesa di S. Martino di Bagnone, una somma ragguardevole di danaro alla Congregazione di carità di Bagnone, e provvide per altre beneficenze.

Dò qui un elenco, forzatamente incompleto, delle sue pubblicazioni:

1. *Appunti meteorologici* (Annuario Sezione Ligure C. A. I., 1905, 8°).
2. *L'Osservatorio meteorologico di nostra Signora della Guardia in Val Polcevera.*
3. *Influenza che hanno le qualità ed i caratteri esterni delle rocce sul fenomeno della congelazione dell'acqua e del disgelo.*
4. *Appunti sul clima della Lunigiana.*
5. *L'isoterma ligure* (Atti Soc. Ligustica).
6. *Gli Osservatori di Monte Penna e di S. Stefano d'Avelo* (Atti Soc. Ligustica).
7. *La pioggia in Val di Scrivia e in Val di Trebbia* (Atti Soc. Ligustica).
8. *La pioggia in Val di Taro, Parma, Enza, Secchia* (Atti Soc. Ligustica).
9. *La pioggia nelle Valli di Panaro, del Reno, nel Ferrarese, del Lamone e fiumi riuniti* (Atti Soc. Ligustica).
10. *La pioggia nelle Valli del Savio, Marecchia e Metauro* (Atti Soc. Ligustica).
11. *Le nubi temporalesche* (Atti Soc. Lig.).
12. *La pioggia in Liguria* (Atti Congresso Naturalisti, Milano 1906).
13. *La pressione barometrica in Liguria* (Bollettino del naturalista, 1908, Siena).
14. Redazione delle note meteorologiche inserite nella *Guida per escursioni nelle Alpi e Appennini Liguri* di G. Dellepiane, 3ª edizione 1906.

ATTILIO DROVANTI

m. 12 agosto 1918.

Attilio Drovanti nacque nel 1860 in Olevano, terra di Lomellina, donde trasse le origini ed il cognome quell'Oberto che fu podestà di Genova nel 1194. Avvocato, e fornito di largo censo, più che alla professione forense rivolse le sue cure alla pubblica azienda ed all'agricoltura. Tenne infatti per alcuni anni l'ufficio di sindaco del paese nativo, dove aveva la sua abituale residenza; e promosse in pari tempo ogni riforma atta ad accrescere e migliorare i prodotti della terra, facendone per il primo esperimento nei suoi vasti possedimenti. Mirò inoltre ad avvantaggiare le condizioni igieniche di quelle campagne, ed a proteggere i contadini contro i miasmi delle risaie, coadiuvando, fra l'altro, il dotto prof. Gio. Batta Grassi nell'applicazione dei mezzi da questo escogitati per combattere il diffondersi della febbre malarica. Egli manteneva frequenti relazioni con Genova, avendovi tolta in moglie una figlia del senatore Michele Casaretto; e trovavasi iscritto come socio effettivo alla nostra Società dal 4 febbraio 1898. Morì in Ormea, dov'erasi condotto per una breve villeggiatura.

LORENZO BOZANO

m. 15 ottobre 1918.

Questo nome, noto a tutti gli amatori delle gite montane, fu portato da uno degli apostoli più entusiasti e degli organizzatori più operosi dell'alpinismo in Liguria. Lorenzo Bozano nacque in Genova il 13 dicembre 1869 dal cav. Domenico, ragguardevole armatore, industriale e commerciante, consigliere municipale e membro della Camera di commercio, morto nel 1871; e da Maria figlia dell'avv. Giovanni Cristoforo Gandolfi, bibliotecario della Università genovese, e sorella del chiaro pittore Francesco Gandolfi. Seguì i corsi della patria Scuola superiore di commercio e ne uscì nel 1890 col diploma di dottore in scienze commerciali, che gli permise di portare un buon contributo di sode cognizioni e di idee elevate nella pratica degli affari come continuatore, in compagnia dei fratelli, dell'azienda paterna. Di fianco all'intensa cura degli affari esercitò una non meno intensa azione per la vita e l'incremento della Sezione Ligure del Club alpino italiano, nella quale, entrato socio ancora studente nel gennaio del 1889, tenne successivamente gli uffici di segretario dal 1895 al 1897, di vicepresi-

dente dal 1898 al 1903, di presidente dal 1904 al 1912. Fu altresì consigliere della Sede centrale dello stesso Club dal 1903 al 1913.

In cotesto campo la sua attività si manifestò efficacemente in doppio modo, e cioè, sia con le opere sociali e collettive quali l'erezione dei Rifugi alpini di Carrega, dell'Antola, di Casola, delle Alpi Apuane e delle Alpi Marittime, la riunione in Genova del 28° Congresso alpino, l'istituzione delle Colonie alpine, la fondazione del *Sci Club* — tutte imprese di cui fu promotore o collaboratore o partecipe in seno a detta Sezione ed eseguite per mandato di questa — ; sia coll'opera più particolarmente personale delle escursioni e delle ascensioni alpine. Non è possibile ricordare specificatamente le innumerevoli gite ch'egli fece, diresse o ordinò nell'Appennino ligure, nelle Alpi Marittime, nelle Cozie, nelle Graje, nelle Pennine, nelle Leponzie e loro diramazioni lungo i versanti italiano, francese e svizzero, e soprattutto nelle Alpi Apuane. Quest'ultimo gruppo di montagne era stato da lui percorso in ogni verso, salito e domato nelle sue cime più eccelse ed impervie; gli aveva inoltre fornito un ricco contingente di notizie e di osservazioni, ch'egli poi raccolse e pubblicò, colla collaborazione di Emilio Questa e di Gaetano Rovereto e sotto gli auspicj della Sezione ligure del Club alpino, in un volume col titolo di *Guida delle Alpi Apuane* (1). Egli fece anche, nel 1902 se ben ricordo, un viaggio a scopo preponderantemente alpinistico in Grecia, dove salì alcuni monti famosi nei ricordi dell'antichità classica.

Questo forte amatore dell'alpe trovò la morte nel campo istesso delle sue azioni; poichè al ritorno da una escursione al monte Armetta, fatta in compagnia dei suoi due giovinetti figli, egli, già malandato per insidiosa infermità, sopraccolto da polmonite, soccombeva dopo pochi giorni in Bossieta, frazione del comune di Ormea, dove soleva da alcuni anni dimorare colla famiglia durante la stagione estivo-autunnale. Faceva parte del nostro Istituto come socio effettivo dal 28 aprile 1901 (2).

(1) L. Bozano, E. Questa, G. Rovereto: *Guida delle Alpi Apuane, Pubblicato per cura della Sezione Ligure del Club Alpino Italiano nel XXV anno della sua fondazione*, Genova 1905. Nella bibliografia che segue la prefazione sono citati parecchi articoli del Bozano relativi alle Alpi Apuane, inseriti nella *Rivista mensile del Club Alpino Italiano*.

(2) Cfr. Lorenzo Bozano di G. Rovereto, in *Club Alpino Italiano, Rivista mensile*, vol. XXXVIII n. 1, 2, 3, a. 1919, pp. 31-32; ed in *Atti della Società Ligustica di scienze naturali e geografiche*, vol. XXX, a. 1919, p. 119.

ANGELO BOSCASSI

m. 7 dicembre 1918.

La carica di direttore dell' Archivio storico e l' ufficio di ispettore del patrimonio artistico del comune di Genova, tenuti per parecchi anni con zelo e capacità da Angelo Boscassi, avevano messo questo egregio studioso in frequenti relazioni con la nostra Società. La quale ebbe così opportunità, non soltanto di apprezzarne i modi cortesi e signorili, ma anche di riconoscerne la dottrina e la competenza nella storia genovese, o per meglio dire in certe particolari questioni di storia genovese, e lo elesse suo socio corrispondente nell' assemblea generale del 30 dicembre 1917.

Nato in Genova il 3 aprile del 1846 da Pietro Boscassi, che fu capitano nel 23° reggimento fanteria della divisione di Brescia, e da Maria Gossin, valente ricamatrice, il nostro Angelo fece il corso commerciale nell' Istituto Tecnico della nativa città, ed entrò quindi, il 30 giugno 1866, come impiegato presso l' ufficio di segreteria del Municipio genovese, dove percorse rapida carriera. Soprannumerario per nomina del Consiglio comunale l' 8 aprile 1867, passò commesso di 3^a classe il 13 maggio dell' anno medesimo, commesso di 2^a classe il 9 maggio 1873, e capo sezione per merito di esami il 22 ottobre 1878, sempre addetto all' ufficio di segreteria ed in ultimo specificatamente segretario della Giunta municipale. Nello stesso tempo e fino al 1878, egli, artista della penna, insegnò calligrafia nelle scuole tecniche serali comunali, per il quale insegnamento erasi sobbarcato a prendere l' apposito diploma di abilitazione. Il 20 luglio 1888 venne nominato capo dell' archivio civico, posto ch' egli conservò anche dopo essere stato eletto nel 1901 capo ufficio dell' economato e teatri, ed incaricato dal 1897 della funzione di vice segretario del Municipio.

Di conserva con l' esercizio delle cariche amministrative a lui affidate, il Boscassi, spinto da una viva passione per le cose storiche ed artistiche, aveva coltivato gli studj a queste inerenti, acquistando una somma notevole di cognizioni archeologiche ed araldiche, delle quali si giovò come segretario, dapprima della Commissione ordinatrice della Mostra d' arte antica nel 1892, e poi della Commissione permanente che organizzò il Museo di palazzo Bianco sotto la presidenza del march. Cesare Imperiale.

Il 22 luglio 1908 egli fu nominalmente collocato a riposo, ma rimase effettivamente in servizio a tutto marzo 1909. Inoltre, l' Amministrazione comunale, volendo continuare ad usufruire della sperimentata

abilità del vecchio impiegato, ancora vegeto e vigoroso di corpo e di mente, gli affidò con deliberazione del 29 marzo 1909 l'incarico speciale dell'ordinamento e dell'ispettorato del Museo civico di storia e d'arte nonchè della sorveglianza del tesoro di S. Lorenzo. E così egli, affezionato com'era al Museo di palazzo Bianco, ebbe la soddisfazione di sedere fino agli ultimi giorni di sua vita in quelle sale che aveva contribuito ad arredare e assestare sotto le direttive dei varj assessori alle Belle arti, che si erano susseguiti in Municipio dall'apertura di esso Museo: frequentemente consultato ed ascoltato con frutto dagli studiosi, ognora largo di utili informazioni ai richiedenti.

Niuno conosceva meglio di lui la suppellettile artistico — religiosa posseduta dal comune di Genova; aveva di ogni oggetto indagato le origini e le vicende in istretta connessione con la storia genovese, di alcuni di essi pubblicato dotte illustrazioni, di altri raccolto un notevole materiale di notizie. Ricordo, a cagion d'esempio, com'egli mi parlasse del grande interesse con cui andava da tempo radunando tutto ciò che poteva dar luce alla storia del famoso catino conservato in S. Lorenzo, e particolarmente alla sorte toccata ai pezzi dei quali esso venne restituito mancante, dopo essere stato rotto, al suo ritorno dalla Francia.

Il Boscassi fu di sentimenti molto religiosi, e visse celibe in compagnia di due sue sorelle, una delle quali lo seguì nella tomba dopo poche settimane dalla morte di lui, avvenuta in Genova per influenza. Le sue benemerenze per la conservazione e l'illustrazione del patrimonio artistico di Genova, non che per la fama di alcuni grandi genovesi come Colombo e Paganini, gli avevano procurato, oltre le nomine di membro dell'Accademia delle scienze di Lisbona e di varie accademie americane, di accademico di merito dell'Accademia Ligustica di Belle arti, anche le onorificenze di cavaliere della Corona d'Italia (a. 1892) e di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro (a. 1905). Ma i titoli che lo raccomandano in modo speciale alla nostra considerazione sono quelli da lui acquistati coi suoi scritti, l'elenco dei quali ho raccolto qui sotto, senza però avervi potuto includere alcuni articoli sparsi in periodici ovvero in numeri unici, che non ebbi modo di rintracciare.

Pubblicazioni di Angelo Boscassi

1. *La cava di pietra nera di Promontorio*; in *Giornale Ligustico*, XVIII, a. 1891, p. 446.
2. *Documento illustrativo della insigne Reliquia del SS. Sudario, portata in Genova dal Doge Leonardo Montaldo, che da cinque secoli si conserva e si venera nella chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni*; Genova, Antica Tipografia Casamara, 1893, in 8°, di pp. 21

3. *Studio storico-amministrativo sulle pavimentazioni delle strade in Genova*; Genova, Stabilimento Tipografico Fratelli Pagano, 1894, 4°, pp. 17.
4. *Illustrazione storica dello stemma di Genova*; in *Giornale araldico genealogico-diplomatico pubblicato per cura della R. Accademia araldica italiana, diretto da Goffredo di Crollanza*, Anno XXIII, Bari 1895, pp. 91-102, con V tavole. Estratto di pp. 12, oltre le tavole.
Questo lavoro fu premiato al concorso del predetto *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* dell'anno 1895. Nel 1903 ne venne fatta una seconda edizione coi tipi dei Fratelli Pagano, Genova, in 8°, di pp. 35, con IX tavole.
5. *Un autografo di Nicolò Paganini* (16 maggio 1835); in *Giornale Ligustico*, XXII, a. 1897, pp. 147-149.
6. *Per Arcola*, Lettera al Direttore; in *Giornale Ligustico*, XXII, p. 223.
7. *Una relazione di Giambattista Baliani sul porto di Genova*; in *Giornale Ligustico*, XXII, pp. 415-419.
8. *Leggi della Compagnia di S. Luca d'Albaro*; in *Giornale Ligustico*, XXIII, 1898, pp. 106-114.
9. *Due epigrafi di Agostino Pallavicino a Sarzana*; in *Giornale Ligustico*, XXIII, pp. 267-274.
10. *Il Tesoro della cappella di San Giambattista*; in *Ottavo centenario della traslazione in Genova delle Ceneri di S. Giovanni Battista*. Genova, 1899, Tip. Arcivescovile e della Gioventù.
11. *La pubblica pulizia in antico*; in giornale *Il Cittadino* n. 1905, n. 53, Genova.
12. *Scoperte archeologiche*; in *Arte e Storia*, XXV, p. 45.
13. *Il violino di Nicolò Paganini conservato nel Palazzo municipale di Genova*; Genova, Tip. Fratelli Pagano, 1909, 4°, pp. 20, tav. 5.
14. *Un curioso memoriale sul porto di Genova*; in *Rivista Ligure*, anno XXXVII, 1910, pp. 215-219.
15. *L'editto di Diocleziano*; in *Rivista Ligure*, anno XXXVII, 1910, pp. 252-254.
16. *Il Magistrato dei Padri del Comune conservatori del porto e dei moli (1291-1797)*; Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, MCMXII, pp. 80.
17. *La meridiana di S. Lorenzo*; in *Rivista Ligure*, anno XXXIX, 1912, pp. 173-176.
18. *Cristoforo Colombo genovese*; in *Rassegna Nazionale* fasc. 1° marzo 1914. Estratto di pp. 8.
19. *Titoli e prerogative degli arcivescovi di Genova*; in *Rassegna Nazionale*, fasc. 16 novembre 1914. Estratto di pp. 7.
20. *Cortesie fra un patrizio genovese e il granduca di Toscana nel 1600*; in *La Liguria illustrata*, anno II, 1914, pp. 625-627.
21. *Arti fiorite in Genova negli anni 1473 e 1474*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXII, n. 12, 31 dicembre 1914.
22. *Il tricolore dello stemma genovese sotto Napoleone*; in *Napoleone, Rivista storica*, Fascicolo dedicato a Genova, anno I, 1914, n. 4, pp. 115-118.

23. *Il disegno simbolico di un ricamo riflettente Napoleone*; in *Napoleone, Rivista storica*, serie II, n. 3-4, pp. 106-107.
24. *Genova e Napoleone*; in *Napoleone, Rivista storica*, serie II, n. 5-6, pp. 158-163.
25. *Le spese della Repubblica di Genova nel 1349*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIII, n. 3, 31 marzo 1915.
26. *La fabbricazione della carta in Genova e distretto*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIII, n. 4, 30 aprile 1915.
27. *Un matrimonio principesco di casa Savoia del 1585*; in *Rassegna Nazionale*, fasc. 16 maggio 1915. Estratto di pp. 12.
28. *Un coltivatore di miniere in Liguria nel 1645*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIII, n. 8, 31 agosto 1915.
29. *Due decreti sulla censura del secolo XVII*; in giornale *Il Cittadino*, Genova, 12 novembre 1915.
30. *La proposta erezione di un Banco governativo nel Palazzo ducale nel 1665*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIII, n. 12, 31 dicembre 1915.
31. *La moneta corrente in S. Stefano d'Aveto nel 1614*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIV, n. 1, 31 gennaio 1916.
32. *Il ricordo dei mediatori genovesi nel 1650*; in gior. *Il Cittadino*, Genova, 21 febbraio 1916.
33. *La strada di Scurreria*; in gior. *Il Cittadino*, Genova, 8 novembre 1916.
34. *Principi giapponesi in Genova nel 1585*; in gior. *Il Cittadino*, Gennaio 24 nov. 1916.
35. *I Maestrali delle vie di Chiavari*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIV, n. 11, 30 novembre 1916.
36. *Bilancio del Magistrato dei Padri del Comune del 1768*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXV, n. 1, 31 gennaio 1917.
37. *La tassa dell'« avaria » nelle Riviere*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXV, n. 6, 30 giugno 1917.
38. *Le arti nel Marchesato di Finale*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXV, n. 11, 30 novembre 1917.
39. *I cardinali liguri del secolo XIX*; in gior. *Il Cittadino*, Genova, 20 febr. 1918.
40. *Una lotteria del 1585*; in gior. *Il Cittadino*, Genova, 11 aprile 1918.
41. *Il calmiere di un secolo fa*; in gior. *Il Cittadino*, Genova, 22 agosto, 1918.
42. *Un calmiere del 1554*; in gior. *Il Cittadino*, Genova 10 nov. 1918.
43. *Tre lettere autografe di C. Colombo conservate nel Palazzo municipale di Genova*.
44. *Il tesoro di S. Lorenzo*; in *La cattedrale di Genova (1118-1918)*, Genova, Tip. della Gioventù 1918, pp. 105-117.

LODOVICO GAVOTTI

m. 23 dicembre 1918.

Dai patrizi genovesi Giulio Gavotti e Viola Gropallo nacque in Genova il 28 novembre 1868 Lodovico Gavotti, al quale il destino riservava l'alto onore di diventare arcivescovo della nativa città; e vide

la luce in quella stessa parrocchia di N. S. delle Vigne, donde aveva un quattordici anni prima sortito i natali dallo stipite dei Della Chiesa colui che poi salì ai fastigi del sommo pontificato col nome di Benedetto XV. Dedicatosi per naturale disposizione dell'animo agli studj ecclesiastici, il giovane Gavotti ne compieva in Genova i corsi presso la Facoltà di teologia del Seminario arcivescovile, mentre, spinto da eguale inclinazione per gli studj umanistici, prendeva la licenza liceale e s'iscriveva nell'anno scolastico 1891-92 al primo corso della Facoltà di lettere e filosofia della patria Università. A coronamento dei primi studj egli era ordinato sacerdote il 27 maggio 1893 dall'arcivescovo Tommaso Reggio, ed a conclusione dei secondi veniva laureato in lettere presso l'università genovese nell'anno scolastico 1899-1900.

Egli trascorse i primi anni di sacerdozio in Genova, dove fu anche assistente ecclesiastico della Federazione operaia cattolica ligure, direttore e redattore de *L'operaio Ligure*, dirigente fra i più zelanti del Circolo Beato Carlo Spinola, professore di lingua francese nel Seminario, canonico della basilica dell'Immacolata; fino a che, preconizzato vescovo di Casale il 22 giugno 1903 e ricevuta il 5 luglio dello stesso anno la consecrazione vescovile nella metropolitana di S. Lorenzo, si trasferì alla sua nuova residenza. Ivi rimase più di undici anni, e spiegò un grande fervore di opere così religiose come sociali. Il 22 gennaio 1915 fu promosso alla sede arcivescovile di Genova, nella quale fece il suo solenne ingresso il 7 marzo successivo. Durante l'esercizio dei suoi alti ministeri ecclesiastici, egli pubblicò un buon numero di pastorali; ma, trattandosi di materia esclusivamente religioso-morale, non è qui il luogo di parlare di siffatte pubblicazioni, che furono, per quanto io so, la più importante manifestazione della sua attività letteraria. Si occupò altresì di storia civile, specialmente genovese, anzi la sua tesi di laurea in belle lettere aveva per tema « I Genovesi alle Crociate »; ed appartenne alla nostra Società come socio effettivo dal 20 aprile 1896. Al titolo di arcivescovo genovese univa quelli di abate perpetuo di S. Siro e di S. M. Immacolata, di legato transmarino della S. Sede, e di gran cancelliere del Collegio teologico di S. Tomaso d'Aquino. Morì in Genova per violenta *influenza* degenerata rapidamente in bronco-polmonite, e fu sepolto nella cappella del Chiappeto a S. Martino d'Albaro (1).

(1) Cfr. *Rivista Diocesana Genovese*, Gennaio 1915, vol. V, pp. 10-11; Dicembre 1918, p. 192.

GIO. BATTA GORGOGNONE

m. 17 gennaio 1919.

Nato in Genova dal notaro Giuseppe Gorgoglione e da Adelaide Muraglia l'11 marzo 1845, vi esercitò per lunghi anni, seguendo l'avviamento paterno, il notariato con autorevole competenza e larga clientela, e vi fu membro ordinario del locale Collegio notarile. Dotato del senso storico del proprio ufficio, e tutto compreso dell'importanza sociale e politica di esso, specialmente nei secoli trascorsi, egli vantava di essere figlio, nepote e pronipote di notari; e studioso, com'era, della storia genovese, compiacevasi di appartenere alla nostra Società, alla quale trovavasi aggregato come socio effettivo dal 6 aprile 1896. Morì a Santa Margherita Ligure, dove aveva posto da parecchi anni il suo domicilio legale (1).

GIOVANNI SAPORITI

m. 6 febbraio 1919.

Ebbe i natali a Lavaggirosso, parrocchia rurale in quel di Levante, il 10 agosto 1858 da Angelo Saporiti e da Giovanna Cinollo; ma condotto a sei anni in Genova, quivi crebbe e studiò, e, dedicatosi alla carriera ecclesiastica, fu ordinato sacerdote il 19 marzo 1881. Ingegno ferace, fornito di larga cultura linguistica e filologica, e particolarmente versato nella conoscenza dei testi sacri, occupò un posto ragguardevole nel clero genovese: fu professore d'esegesi biblica e di lingue orientali nel Seminario metropolitano, canonico teologo della cattedrale, dottore del Collegio di S. Tomaso d'Aquino, membro della Commissione disciplinare tridentina, esaminatore prosinodale, e rettore del Convitto ecclesiastico. Fece parte anche dell'amministrazione di istituti di beneficenza, come l'Opera pia Oneto mons. Filippo. Era ascritto tra i soci effettivi del nostro Istituto dal 3 marzo 1905.

ANDREA PEIRANO

m. 16 febbraio 1919.

Nacque Andrea Peirano in Genova da Luigi e da Giacomina Musso il 21 settembre 1837. Laureatosi in legge verso il 1860, si segnalò con pari buon successo nell'avvocatura, nel giornalismo e nella vita

(1) Il Gorgoglione risulta cancellato dai registri dell'ufficio d'anagrafe del Municipio di Genova dal 10 febbraio 1901. Egli continuò per altro a tenere il proprio studio di notaro a Genova in via Ettore Vernazza, n. 5.

pubblica: nell'avvocatura come valoroso patrocinatore di cause civili e dotto conoscitore del diritto amministrativo, nel giornalismo come direttore del quotidiano *Il Cittadino* da lui con altri fondato in Genova nel 1873, nella vita politica specialmente come capo del partito cattolico genovese. Tra gli uffici della sua professione d'avvocato, egli fu consulente della duchessa di Galliera, alla quale era stato presentato dal generale Enrico Parodi, sindaco del Municipio di Genova, in occasione della cessione del palazzo Rosso fatta ad esso Municipio da quella munifica signora e dal costei figlio march. Filippo De Ferrari; e rimase rappresentante legale in Genova, non che consulente di quest'ultimo, dopo la morte della duchessa.

Nella sua attività di capo partito, egli badò più all'opera educativa e sociale anzichè all'azione politica, e mentre sostenne a spada tratta l'insegnamento religioso e combattè ad oltranza il divorzio, mentre si mantenne intransigente conservatore in altre questioni di larga contenzenza civile, si dimostrò per contro conciliante nella questione romana. Si racconta a tal proposito che, in certa occasione di elezioni amministrative in Genova, richiesto da uno dei dirigenti del partito cattolico italiano, il duca Salviati salvo il vero, s'egli erasi ben assicurato che i candidati prescelti fossero tutti di sentimento favorevole al potere temporale del papa, rispose ch'egli veramente aveva anzitutto e soprattutto avuto cura di scegliere persone d'ordine, senza cercare altro. Il che sta a significare che il Peirano non militava propriamente in quel partito clericale che il Rigutini, nel suo *Vocabolario italiano della lingua parlata*, definisce « nemico, sotto colore di religione, a ogni civile libertà »; ma apparteneva piuttosto al partito rigidamente conservatore, che spiegò sempre in Genova un potente apparato di forze e per varj periodi di tempo abbracciò la maggioranza degli elettori amministrativi. In taluno di cotesti periodi egli apparve e fu veramente l'esponente, come ora dicesi in linguaggio politico-parlamentare, dei sentimenti e degli interessi della classe dirigente di Genova. Ciò è dimostrato anche dal notevole numero di cariche pubbliche da lui coperte in questa città in varj tempi, perocchè egli vi fu consigliere comunale, consigliere provinciale e membro della Deputazione provinciale, membro del Consiglio provinciale scolastico, membro del Consiglio direttivo della R. Scuola Superiore d'applicazione per gli studj commerciali, vicepresidente della Giunta di vigilanza del R. Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II, amministratore delegato dell'Istituto Negrone Durazzo Brignole Sale, presidente dell'Opera pia Oneto mons. Filippo, membro

dell'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani, ecc. Fece inoltre parte delle Commissioni per i valichi del Sempione, del Gottardo e della ferrovia Genova-Piacenza, oltre che delle tante altre commissioni nominate in seno ai pubblici consessi ai quali apparteneva. Scrisse con autorità di materie amministrative, e si hanno di lui a stampa, fra l'altro, le seguenti memorie e relazioni.

1. *La riforma del dazio consumo*; in *Giornale della Società di lettere e conversazioni scientifiche di Genova*, a. 1879, pp. 481-511 (Memoria letta dal Peirano nelle sale della Società la sera del 23 maggio 1879).
2. *Relazione della Commissione incaricata dal Consiglio provinciale di Genova di esaminare e riferire sulle strade provinciali contestate*; Genova, P. Martini, 1883, 4^o, pp. 36.
3. *Relazione della Commissione eletta dal Consiglio comunale li 3 dicembre 1886 ed incaricata di riferire sull'applicazione della legge di Napoli alle opere di risanamento della città di Genova*; Genova, Frat. Pagano 1886, 8^o, pp. 15.

Cultore ed amatore delle memorie patrie, egli era stato accolto nella nostra Società come socio effettivo il 13 agosto 1869, e vi appartenne fino alla morte, che lo colse in Genova carico d'anni, ma colla mente ancor vivida ed applicata alle materie legali.

ONORIO SOARDI

m. 20 febbraio 1919.

Quei soci che hanno partecipato negli ultimi dieci o dodici anni alle assemblee della nostra Società ricordano certamente la modesta persona di Onorio Soardi, dai modi affabili e dalla facile parlata veneziana, assiduo frequentatore di esse assemblee. Impiegato presso la sede genovese delle *Assicurazioni generali di Venezia*, si compiacque di dedicare le ore nelle quali era libero dall'ufficio alla cultura della mente, occupandosi con predilezione di materie storico-economiche, specialmente attinenti a Genova. Fu così condotto a tradurre dal tedesco, ch'egli conosceva assai bene come tanti di coloro che al pari di lui erano cresciuti sotto il dominio austriaco nel Lombardo-Veneto, l'opera di Heinrich Sieveking intitolata: *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*. La Presidenza della nostra Società, alla quale non era sfuggita l'importanza di detta opera per la storia finanziaria del Magnifico Ufficio di S. Giorgio, stava appunto allora meditando sul modo più acconcio a volgarizzarla e diffonderla fra gli studiosi ignari della lingua tedesca; e quando seppe della traduzione del Soardi, volle accoglierla negli *Atti sociali*, derogando una volta tanto alla consuetudine di non inserire in questi se

non che lavori originali ed inediti. Sotto gli auspicj della Società, il Soardi entrò in relazione epistolare col Sieveking, il quale, discreto conoscitore dell'italiano, potè così rivedere la traduzione prima che venisse pubblicata e fornire al traduttore suggerimenti e consigli per la fedele interpretazione dell'edizione originale, e coll'aggiunta di alcune appendici completare l'opera. Questa comparve in veste italiana nel vol. XXXV, diviso in due parti, dei nostri *Atti*.

Incoraggiato dal buon successo di tale lavoro, il Soardi, spronato anche dal nostro Presidente, divisò di voltare in italiano lo scritto di Giorgio Caro sopra *Genova e le potenze sul Mediterraneo*, e quello di Vincenzo Samanek sopra *La posizione giuridico-statutaria di Genova* (1311-1313) riguardante le relazioni tra Genova ed Enrico VII di Lussemburgo: alla traduzione del primo scritto mise subito mano e la portò a compimento, della traduzione del secondo potè invece appena imbastire le prime pagine. Così per il primo come per il secondo di essi lavori egli erasi assicurato, non soltanto il consenso dei due autori, ma altresì la loro collaborazione per modificazioni ed aggiunte da recare al testo primitivo: l'uno e l'altra accordate con premuroso riguardo principalmente perchè la pubblicazione doveva esser fatta a cura della nostra Società. Il Consiglio Direttivo di questa aveva infatti progettato di eseguire detta pubblicazione a spese ovvero con un sufficiente sussidio dell'Istituto, ma fuori degli *Atti* ed in volumi di formato più piccolo ossia più maneggevole di quello dei volumi degli *Atti* medesimi. Varie circostanze, fra le quali la morte del Caro, procrastinarono l'esecuzione del divisato progetto; la guerra poi la impedì. Dopo la morte del Soardi, la vedova di lui, Signora Luigia Perlasca, conformemente alle ultime volontà del defunto, inviò il manoscritto della traduzione dell'opera del Caro in dono alla Società: la quale lo conserva in attesa che gli animi, ancora sconvolti dalla scellerata guerra, vengano rasserenati da un benefico raggio di amore del prossimo e ritornino ad affratellarsi nella universale cultura degli studj, che non conosce frontiere, per modo che la pubblicazione di esso sia, non soltanto possibile, ma desiderata.

Il Soardi coltivò anche la scienza dei numeri ed attese alla risoluzione di questioni matematiche inerenti al suo ufficio di assicuratore, come testifica un suo opuscolo pubblicato a Venezia nel 1883 (Tip. Antonelli) e ristampato con aggiunte e correzioni in Roma nel 1888 (Stabilimento Bontempelli), col titolo: *Sopra un caso particolare di ammortamento*.

Egli era nato a Milano da Antonio Soardi e da Carlotta Borci il 7 agosto 1841, e dopo aver trascorso il più della sua vita nelle provincie lombarde e venete, e particolarmente a Venezia, erasi trasferito a Genova nel 1897. Il 2 maggio del 1906, al tempo in cui si pubblicava la sua traduzione del Sieveking, egli venne ammesso nel nostro Sodalizio come socio effettivo, ed il 30 dicembre 1917, per voto dell'Assemblea generale e sopra proposta del Consiglio Direttivo, elevato al grado di socio corrispondente. Morì dopo breve malattia a Genova nella sua abitazione di Salita S. Anna n. 16, int. 5.

RAFFAELE CATALDI

m. 28 febbraio 1919.

La famiglia Cataldi trae le sue origini da Alatri, donde un Alessandro di tal cognome, nato colà nel 1760, si trasferì a Genova e fondò quivi nel 1790 una casa per il commercio dei coloniali. Nel 1793 vi ottenne diritto di cittadinanza, e nel 1798 vi sposò Geronima Faragiana, dalla quale ebbe tre maschi: Giuliano, Giuseppe e Luigi. Di costoro principalmente i primi due acquistarono come banchieri una cospicua posizione sociale, e si resero chiari per gli uffici sostenuti e le dignità conseguite; poichè Giuliano ebbe da Carlo Alberto con regie patenti del 7 luglio 1842 il titolo di barone trasmissibile al solo primogenito in linea retta, e Giuseppe venne alla prima applicazione dello Statuto nominato, con decreto del 3 aprile 1848, senatore del Regno. Giuliano si ammogliò nel 1835 con Luigia Parodi, che gli diede i tre figli Giacomo, Raffaele e Luigi.

Raffaele è appunto il nostro consocio al quale è dedicata questa breve necrologia. Egli nacque in Genova il 24 novembre 1845, ed in Genova fece gli studj universitari presso la Facoltà di legge, e vi conseguì la laurea dottorale alla fine dell'anno scolastico 1866-67 con lode; talchè nella solenne distribuzione delle medaglie decretate dal Municipio genovese agli studenti più distinti, distribuzione che ebbe luogo il 16 novembre 1868, egli ottenne la medaglia d'argento. La laurea non servì al Cataldi per esercitare l'avvocatura, cui non era portato nè delle sue inclinazioni nè dalle sue ragguardevoli condizioni economico-sociali, ma gli giovò per collaborare all'azienda paterna. La quale, dopo la morte del padre suo accaduta il 23 novembre 1874, venne da lui e dai fratelli continuata ancora per parecchi anni sotto la ditta *Cataldi Giuliano e Figli*, banchieri. Ritiratosi dagli affari visse piut-

tosto appartato, schivo delle pubbliche competizioni e dedito principalmente alla famiglia ch'egli erasi formata sposando Carolina Ronco, a lui poi premorta, dalla quale aveva avuto un maschio, Alessandro, e quattro femmine. Appartenne per qualche tempo alla Protettoria dell'Orfanotrofio maschile di S. Giovanni Battista in Genova. Dal 9 febbraio 1899 trovavasi ascritto come socio effettivo al nostro Istituto. Mancò ai vivi in Genova.

LUIGI GROPALLO

m. 5 marzo 1919.

Da nobile prosapia appartenente un tempo all'Albergo Di Negro della Repubblica genovese, nacque questo nostro consocio in Genova il 1° giugno del 1866 dal marchese Marcello Gropallo e da Maria dei marchesi Rocca-Saporiti. Aristocratico di gusti e di abitudini, non meno che di nascita, e fornito inoltre di largo censo, egli condusse vita comoda in seno alla famiglia, alieno dalle gare politiche e municipali non che dai pubblici uffici, frequentatore desiderato di ritrovi e conversazioni signorili. Aveva relazioni colla Casa Reale come gentiluomo di corte della regina Margherita per prestar servizio in Genova, nella quale carica onorifica egli era succeduto al padre, e trovavasi insignito del titolo di cavaliere del Sovrano ordine militare di Malta. Faceva parte in qualità di socio effettivo della Società Ligure di Storia Patria dal 1° gennaio 1899. Vedovo della marchesa Laura Serra di Vincenzo, dalla quale aveva avuto i figli Marcello ora ufficiale in Savoia Cavalleria e Maria maritata col march. Rodolfo Pallavicino, soccombette immaturamente, ancora vivente la madre, dopo alcune settimane di malattia nella sua villa dello Zerbino in Genova, vittima dell'epidemia d'influenza che infierì nell'inverno del 1919.

LORENZO SERTORIO

m. 8 aprile 1919.

Il luogo di Pieve di Teco, così chiamato ufficialmente per decreto reale del 26 ottobre 1852 in ripristinamento dell'antico nome ed in sostituzione delle denominazioni di Pieve ovvero Pieve d'Oneglia od anche Pieve d'Albenga, e che Monsig. Agostino Giustiniani nella prima metà del secolo XVI già diceva « cosa d'importanza », è la culla dei Sertorio di Liguria. Di là essi si trapiantarono a Genova con un Giovanni Maria Sertorio nato colassù nel 1640, padre di Giuseppe Maria,

che fu per sedici anni segretario della Repubblica genovese, e che, ascritto nel 1747 al libro d'oro, divenne il capostipite dei patrizi Sertorio di Genova. Senza parlare di questi ultimi e riferendomi esclusivamente ai più numerosi Sertorio della Pieve, trovo che essi diedero fin dal secolo XVI ragguardevoli soggetti, specialmente ecclesiastici, al loro paese, fra i quali ricordo: R.mo Pietro Antonio (1580-1659), che studiò a Roma ed a Napoli, fu vicario generale del vescovo di Albenga, protonotario apostolico ed arciprete della Pieve; R.mo Francesco (1598-1672) nepote, coadiutore e poi successore del precedente nella arcipretura della Pieve; R.mo Giacomo (1698-1764), protonotario apostolico ed autore di versi latini ed italiani; R.mo Gio. Antonio (1711-1787), frate agostiniano, nel 1771 segretario generale dell'Ordine e provicario generale della Provincia occidentale; R.mo Giuseppe (1740-1795), del pari agostiniano, due volte vicario generale della Congregazione di Genova; Antonio (1735-1821) avvocato, presidente della Rota o Corte criminale di Genova; Giambattista (1777-1845), dottore di legge ed insigne letterato. Di tutti costoro e di tanti altri personaggi della Pieve di Teco, delle loro ascendenze e discendenze, ed in generale della storia di esso luogo dalle origini fino ai tempi presenti, e per rispetto alle molteplici e più diverse manifestazioni della vita del popolo nella religione, nell'arte, nei costumi, nelle leggi, nella politica, nella cultura, ecc., si occupò con singolare zelo, tenace applicazione, assidua ricerca ed esame di documenti il compianto consocio Don Lorenzo, anch'egli progenie dei Sertorio della Pieve.

Dall'avv. Luigi Sertorio, insinuatore ossia ricevitore del Registro sotto il Governo sardo, e da Angela Manfredi, entrambi di Pieve di Teco, nacque il nostro futuro sacerdote il 10 agosto del 1848 a Tenda, dove il padre suo, a motivo del proprio ufficio governativo, trovavasi allora di residenza insieme con la moglie. Compiuti gli studj nel Seminario arcivescovile di Genova ed ordinato prete nel 1871, Don Lorenzo fu destinato dopo qualche tempo all'arcipretura di Rosso in val di Bisagno, dove rimase alcuni anni e donde passò a reggere la chiesa di S. Girolamo in Castelletto a Genova, elevata poi nel 1898 al grado di parrocchia; e quivi stette in qualità di custode dal 28 marzo 1886 a tutto luglio del 1895. Spirito irrequieto con tendenza al misticismo, un bel giorno, fatta rinunzia del suo ufficio di custode, egli prese la strada di Francia e andò a rinchiudersi nel convento dei Certosini a Grenoble. Ma la nuova residenza ed il nuovo tenore di vita non riuscirono ad appagarlo, perchè, dopo non so quanti mesi, fece ritorno in Italia e si

stabili temporaneamente a Pieve di Teco, dove già lo si trova nel 1897 occupato ad esaminare i registri dei nati e dei morti di quella parrocchia. Nel tempo in cui dimorò nel suo paese d'origine, tempo intramezzato da non brevi assenze dovute alle escursioni ch'egli, spinto da uno stimolo continuo di muoversi, faceva qua e là, attese alacramente a raccogliere notizie, a rintracciare vecchie carte, a spogliare e trascrivere documenti, a radunare insomma la maggior quantità possibile di materiali per la storia di esso luogo. Durante lo stesso tempo sostenne ivi alcuni uffici di pubblica utilità ovvero di ordine ecclesiastico, fra essi quelli di presidente dell'ospedale e di canonico della collegiata di S. Giovanni Battista; al quale ultimo ufficio venne nominato il 18 marzo 1901 e rinunziò il 1° ottobre 1912 quando, essendosi allontanato dalla Pieve, non poté più soddisfare all'obbligo imposto ad ogni canonico di cantare per turno la messa alla domenica in detta chiesa.

Il Sertorio appartenne all'Opera pia Bonomelli per l'assistenza degli emigrati italiani all'estero, e fu appunto a cagione di siffatta appartenenza, che, trasferitosi nel 1914 in Francia, venne inopinatamente a trovarsi al principio della guerra nel territorio invaso dall'esercito tedesco, e ricevette dal Comando di questo l'incarico della cura ecclesiastica del luogo di Hamencourt in surrogazione del curato francese. Verso i primi del 1916 egli poté far ritorno in patria, e dopo d'allora fissò nuovamente la sua residenza a Genova; prestò servizio dapprima nella chiesa di N. S. del Carmine e poi in quella di S. Luca, nelle canoniche delle quali tenne successivamente a pigione un piccolo quartiere per abitazione di lui e di una vecchia domestica; infine ebbe la ventura di alloggiarsi nel Convitto ecclesiastico dei Santi Pietro e Paolo, diretto dal suo amico Mons. Giovanni Saporiti, dove trovò conforto e riparo contro le momentose contingenze dei tempi. Ma anche in questi ultimi anni egli non seppe sottrarsi al suo innato desiderio di vita nomade, poichè, per invito sollecitato di un François Borelli di Marsiglia, discendente dai Borelli della Pieve, si mise nel luglio del 1917 in viaggio alla volta di Barcellona col proposito di compiere colà delle indagini dirette a rintracciare l'origine iberica di quella famiglia, affermata da tradizioni orali ed accennata da qualche genealogista. Le autorità politiche spagnole non dettero però fede ai varj certificati ch'egli porse loro per comprovare la sua qualità di studioso e lo scopo della sua andata in Ispagna, e lo respinsero dalle frontiere di quel regno, incredule che in piena guerra ci potesse essere chi affrontasse le tante difficoltà e gli innumerevoli disagi di un viaggio terrestre da Genova

a Barcellona per il semplice gusto di far ricerche araldico-genealogiche. Cosicchè il risultato più tangibile della sua escursione fu quello di trascorrere qualche tempo a Marsiglia, ospite del suo zelante mecenate. Un certo frutto per altro trasse da essa per i suoi studj, imperocchè, dopo il suo ritorno a Genova, potè portare a compimento con notizie racimolate in Francia una sua monografia intitolata: *Memorie sulla Famiglia Borelli di Pieve di Teco coi rami di Marsiglia e di Genova*. Di un esemplare di queste *Memorie*, scritto a macchina, egli fece dono nel 1918 alla nostra Società, nella quale era stato accolto socio effettivo fin dal 13 aprile 1916. Afflitto da disturbi dovuti alla presenza di calcoli nella vescica, disturbi che s'erano andati esacerbando negli ultimi tempi, Don Sertorio tentò di liberarsene sottoponendosi verso il principio di aprile del 1919, nell'ospedale di Pammatone, ad una operazione chirurgica; ma questa, per complicazioni sopravvenute in seguito alla sua esecuzione, lo liberò dalla malattia e lo privò ad un tempo della vita. Il 31 marzo precedente, cioè una settimana prima della morte, egli dettava le sue ultime volontà legando, fra l'altro, al nostro Istituto tutti i manoscritti da lui compilati ovvero raccolti, riguardanti principalmente Pieve di Teco e luoghi circonvicini.

Del molto che egli scrisse, pubblicò soltanto alcuni brevissimi articoli di argomento storico, che videro la luce in periodici; talchè si può dire, sostanzialmente, che tutta la sua produzione è ancora inedita (1). Essa, quantunque farragিনosa, ha particolare importanza per la storia della Pieve. Il più cospicuo dei suoi lavori ha appunto per titolo « Storia della città di Pieve di Teco »; e di esso egli medesimo così discorre nella prefazione alle *Memorie* sopra citate: « La mia attività si è rivolta per oltre venti anni a ricercare ed elaborare tutto il materiale occorrente per una storia di Pieve di Teco. Già il signor Filippo Levreri si fece autore di una piccola monografia sulla storia di detta nostra città, ma evidentemente così esiguo saggio, per quanto fatto con passione e diligenza, non può assor-

(1) Degli scritti del Sertorio, da lui pubblicati, trovo i seguenti:

1. *Gita a monte Calvo per la valle del Lerone*; in *L'Imparziale*, giornale di Albenga, anno 1899, n.º 191, 192, 193, 194, 197.
2. *Antonio Maria Maraghano scultore*; in *gior. Il Cittadino*, Genova, 2 giugno 1902, n. 151.
3. *Di Girolamo Pittaluga insigne scultore in legno del secolo XVIII*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXV, n. 2, 28 febbraio 1917.
4. *G. B. Sertorio*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXV, n. 12, 31 dicembre 1917.
5. *Una famiglia di architetti*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXVI, n.º 7-8, luglio-agosto 1918.

gere alla dignità di un' opera storica. In codesto mio lavoro si intrecciano colla storia della Pieve molteplici avvenimenti riguardanti le altre popolazioni dell' alta Arrocia, ed i rapporti, oltre che con Genova, coi principati di Piemonte ed altre dominazioni dei tempi andati. La gravezza degli anni che già comincia a farsi sentire non mi permette di precisare il tempo in cui io possa ancora offrire ai miei concittadini la lettura della mia opera, la cui pubblicazione mi è stata cortesemente promessa dal signor conte Gustavo Biscaretti di Torino, sposo della contessa Vera Borelli del fu compianto senatore comm. ingegnere Bartolomeo ». Oltre questo, egli lasciò manoscritti altri lavori concernenti quasi tutti la Pieve e le famiglie di esso luogo. Dò qui sotto l' elenco descrittivo dei manoscritti del Sertorio pervenuti alla Società, così di quelli che sono esclusiva opera sua, come degli altri da lui ereditati o acquistati.

Opere manoscritte inedite di Lorenzo Sertorio

88 x
1. *Storia della città di Pieve di Teco.*

Grosso volume legato in pergamena di pagine 647 di scrittura fittissima, con molte carte intercalate non numerate. E' un' enorme raccolta di notizie d' ogni genere dalle più antiche alle più recenti, riguardanti gli avvenimenti, le istituzioni, le famiglie, le persone, non che le condizioni geografiche, topografiche, fisiche, economiche del paese. Abbraccia un periodo di quasi sette secoli. L' opera è dedicata con brevi parole « Ai miei Pievesi », ed in particolare al comm. ing. Bartolomeo Borelli senatore del Regno.

87 x
2. *Storia religiosa di Pieve di Teco.*

E' un volume che segue e completa, per quanto riguarda le istituzioni religiose, il volume precedente.

80 /
3. *Monografia del Convento e della Chiesa dei P. P. Cappuccini di Pieve di Teco.*

Registro legato in cuoio, che contiene anche la memoria seguente.

80
4. *Oratorio di N. Sig.ra della Concezione in Pieve di Teco.* Vi sono uniti inoltre una biografia del Rev.do G. B. Gherardi, anima della congregazione di esso Oratorio, ed una notizia intorno alla scuola da lui istituita a vantaggio dei fanciulli poveri. L' autore prende occasione da siffatta scuola per discorrere in ultimo generalmente delle *Scuole a Pieve dal secolo XV al secolo XVIII.*

81
5. *Indice alfabetico delle famiglie (sic) di Pieve di Teco nate dall' anno 1564 all' anno 1672 e morte dall' anno 1613 all' anno 1775, compilato per servire d' aiuto alla formazione degli alberi genealogici delle stesse famiglie.* Segue pure l' indice alfabetico dei matrimoni celebratisi a Pieve dal 1626 al 1719, circa il quale l' autore nota che all' Archivio di Stato in Genova si trovano registrati tutti i matrimoni dall' anno 1659 all' anno 1796.

81
6. *Alberi genealogici.*

Volume legato in pergamena contenente gli alberi delle famiglie: Bodoano, Testa, Giordano, Savona, Pieve, Quartara, Briata, Cosso, Alessandri, Bonfante, Nicolini, Carezzi, Carrara, Belmonte, Forcheri, Camperi, Calvi, Sasso, Berti, Ascheri, Ferrari, Bonsignore,

Levreri, Calzamiglia, Gherardi, Lucifredi, Garello, Leone, Lingueglia (Conti della), Doria Dolceacqua, Quillico, Maggiolo, Ricci, Piccardi, Lascaris (ramo del Castellaro), Manfredi, Botteri (di Ranzo), Rainaldi (di Gazzo), Rolando (di Arma), Crivelli (marchesi, famiglia milanese), Scarella, Bajlo (di Serravalle Scrivia), Guglierame, Morchio (di Cosio), Massa, Nervi, Pozzolo (ora Pozzoli), Sibilla, Marchi, Viale, Demarchi, Maglio, Ardizzone, Ricca (da Lavina), Bongiovanni (di S. Remo, originaria da Ceriana), Trincheri, Cane (originaria di Pietrabruna e stabilitasi a Lavina), Rocca (di Loano), Littardi, Gandolfo (di Porto Maurizio).

- 83 7. *Vita di S. Biagio vescovo e martire, e Memorie della sua Chiesa titolare in Val di Polcevera*. Volume legato in pergamena, in cui precede una lettera al M. R. Andrea Dellepiane, dottore in sacra teologia, prevosto di S. Biagio (Genova, 3 febbraio 1900), nella quale è detto che il lavoro è diviso in due parti: la prima comprende la vita del Santo titolare ristampata letteralmente su quella di Ravenna, coll'aggiunta di alcune preghiere da recitarsi in preparazione alla sua festa; la seconda le *Memorie topografico-storico-religiose* del paese con alcuni cenni biografici di uomini che vi nacquero o vi abitarono. Vi sono altresì alcune *Notizie sulla chiesa e monastero di S. Biagio e Cataldo vescovi nell'isola della Giudecca (soppressa) in Venezia*, ed altre *Notizie sulla chiesa già parrocchiale di S. Biagio in Venezia in Riva degli Schiavoni* (uffiziata per uso della R. Marina). Le *Memorie* abbracciano le pagine 13-119, e sono divise in 19 capitoli senza le *Note e documenti* da p. 120 a p. 141. Recano notizie delle famiglie esistenti o soggiornanti in S. Biagio, quali Romairone, Sette, Durazzo, Pareto, Cataldi, De Ferrari, Levrero, Follia, Gambaro, Savio, e delle persone illustri che dimorarono qualche tempo colassù, come la Venerabile Isabella Gherzi (monaca n. 25 ottobre 1742 in Pontedecimo, m. 27 ottobre 1800 in Gubbio), Nicolò Paganini, Nino Bixio, Federico Alizeri, Paolo Stub (1814-1892, missionario convertitosi al cattolicesimo e fattosi barnabita), Pier Costantino Remondini, Pier Maria Salvago. In calce della pagina contenente la lettera dedicatoria leggesi il seguente N. B. dell'autore: «Pronta la storia per essere licenziata alle stampe, lo stesso Prevosto che mi aveva dato l'incarico di fare questo lavoro, che mi costò ben tre mesi di fatica continua, si rifiutò di pensare alla spesa relativa».

Lo stesso volume contiene anche gli infrascritti lavori:

- 83 8. *Memorie storiche dei marchesi di Clavesana* (comilate nell'anno 1904).
83 9. *Notizie storiche della famiglia Borelli di Pieve di Teco* (a. 1908-09).
83 10. *Memorie storiche della famiglia Scarella* (a. 1904).
83 11. *Genealogia della famiglia Clavesana* (con quadri e stemma a colori).
83 12. *Albero genealogico della venerabile Chiara Isabella Gherzi di Pontedecimo*.

Carte e documenti raccolti da L. Sertorio

- 83 1. Carte relative alla città di Pieve di Teco (manoscritti, stampe, opuscoli, fogli volanti).
83 2. Notizie sparse sul teatro nella ex-chiesa della Madonna della Ripa a Pieve di Teco (manoscritto di oltre cento pagine).
83 3. Carte Manfredi (eredità, divisioni, questioni, ecc.).
82 4. Lettere e documenti relativi al Vicario generale Giuseppe Sertorio della Congregazione dei Battistini di Genova (1766-1795); Lettere dell'avv. Antonio Sertorio, e lettere a lui dirette (1759-1813); Lettere indirizzate al signor G. Luca Sertorio fu Giuseppe Maria dal 1769 al 1800.

- 92 5. Lettere Ferreri d' Alassio scritte al sig. D. Pier Antonio Filippi canonico nella basilica di Carignano in Genova (1696-1722).
- 141 6. Miscellanea dell' avv. G. B. Sertorio; sue note, giudizi e memorie diverse, cose letterarie, spogli di autori, ecc. (manoscritto di pagine numerate 413, con indice).
7. Fascicolo di documenti riguardanti soggetti delle famiglie Sertorio, De Filippi, Alessandri, Savona, Carenzi (comprende alcuni diplomi di lauree rilasciati dai Fieschi e dagli Spinola in virtù di concessioni imperiali).
- 80 8. Statuto civile di Pornassio (manoscritto).
9. Fascio di carte contenente: Statuto della Compagnia del Suffragio; manifesti a stampa dell' arcivescovo genovese Giovanni Lercari, di Giuseppe Francesco Maria Della Torre vescovo di Albenga, e lettere pastorali; copia lettere dell' anno 1798 (2^a della Rep. Ligure) della Municipalità della Pieve di Teco; catalogo generale di tutte le nascite, matrimoni e decessi avvenuti a Pieve di Teco come risultano dai registri parrocchiali dall' anno 1564 per le nascite, dal 1591 per i matrimoni e dal 1613 per i decessi; documenti e copie di documenti di materie ecclesiastiche; Fatto informativo sopra Pornassio (Storia della castellania di Pornassio); Relazione del feudo di Pornassio dal 1274 al 1589, ed altre memorie relative a Pornassio; lettere private dei secoli XVIII e XIX; manuale notarile con atti d' inventario, vendita, testamento, dote relativi ai Giordano ed ai Sertorio (1626-1641); inventario delle scritture appartenenti alla Chiesa collegiata di S. Giambattista di Pieve; scritture per il feudo di Pornassio; memorie e notulario di spese scritto di pugno di Teresa Fossati, nonna di Don Lorenzo Sertorio, dal 1843 al 1855; contese fra Caprauna ed Armo (a. 1757); consulti per il parroco di Pornassio (Bolgarini, a. 1794); documenti sincroni riguardanti persone di Pornassio (a. 1463, 1475, 1616, ecc.); Nota dei feudatari della Repubblica a. 1661 (Pornassio, Cosio, Mendatica, Montegrosso); Relazioni sopra Pornassio, Cosio, Mendatica, Montegrosso; Pornassio, possessori dei 24 carati; carati che spettano a Cosio, Mendatica, Montegrosso, ecc.; Ammirabile spirito di profezia ed opere di carità strepitose operate da Fra Sempliciano della Pieve di Teco; ecc.
- 1811 10. Mandamento di Pieve: Memorie raccolte da Luigi G. B. Fresia q. Ascanio, nominato protocollista con verbale dei 21 agosto 1802. Contiene, in manoscritto a parte, un sommario di notizie sulla valle d' Aroschia e sulla città di Pieve di Teco.
- 162 11. Lavori dell' avv. Francesco Sertorio fu Giovanni Maria (zio di Don Lorenzo Sertorio) morto a Roma il 1^o marzo 1878: Commenti su alcuni libri della Divina scrittura (5 quinterni); Annotazioni di fisica (2 quinterni); Eloquenza latina (1 quint.); Traduzione di *Telemaco* (2 quint.).
- 128 12. Tracce di lettere scritte dal Sig. G. M. Sertorio per il Sig. Giacomo suo figlio d' anni 20, col relativo sviluppo di esso Sig. Giacomo (a. 1838).
13. Quadernetto di poesie (sonetti).
14. Due quaderni di alberi genealogici, uno dei Benso e l' altro dei Borelli.



Soci Onorari e Corrispondenti

I soci defunti sovra ricordati appartennero tutti, tranne il Boscassi, alla categoria dei soci effettivi, per quanto alcuni di essi, in riconoscimento delle benemeritenze da loro acquistate negli studj oltrechè per i benefizii recati al Sodalizio, fossero stati da ultimo elevati a soci onorari ovvero corrispondenti. Ho messo il Boscassi in compagnia dei soci effettivi, perchè egli, al pari ed anzi in più larga misura di molti di costoro, mantenne per lungo tempo fruttifere relazioni colla Società, tanto da farlo considerare come uno dei congiunti della famiglia sociale.

Mi tocca ora far ricordo di quei soci ai quali il nostro Istituto concesse il titolo di onorario o di corrispondente principalmente in omaggio alla fama da loro conseguita nelle discipline storiche, ovvero in attestazione dell'importanza o dell'utilità di taluni loro scritti riguardanti la storia genovese, ovvero in premio di qualche servizio da loro reso una volta tanto allo stesso Sodalizio, senza che avessero con questo speciali attinenze: soci residenti tutti fuori di Genova ed uniti con altri Istituti ben più strettamente che con noi. Ma il ricordo di costoro sarà da me contenuto entro brevi limiti, poichè essi furono già commemorati nelle sedi alle quali erano più particolarmente congiunti, e molti, per la notorietà del nome come per l'importanza dell'opera, trovarono larga menzione, oltrechè in Atti e rendiconti accademici, anche in riviste ed in giornali. Avrò cura però di citare, per ciascuno di loro, le necrologie o le commemorazioni o le biografie alle quali hanno dato argomento; talchè i lettori desiderosi di averne maggiore e più particolareggiata notizia, sapranno dove trovarla.

RICCARDO PREDELLI

m. 1° marzo 1909.

Nacque a Rovereto il 19 maggio 1842 e morì a Venezia: dove fu impiegato nell'Archivio di Stato per 42 anni, professore della Scuola di paleografia ed archivistica in esso Archivio, socio effettivo della R. Deputazione Veneta di Storia Patria dal 25 aprile 1876, membro della Commissione direttrice del *Nuovo Archivio Veneto* dall'aprile 1897, socio corrispondente del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, residente dell'Ateneo Veneto, ecc., non che consigliere comunale. Lasciò molti scritti, ma l'opera principale cui è raccomandata la sua fama è quella dal titolo: *I libri memoriali della Repubblica di Venezia*,

Regesti, in sette volumi pubblicati nella raccolta in 4° della R. Deputazione suddetta dal 1866 al 1907, di complessive pagine 2590 con 8744 regesti. Dell'ottavo ed ultimo volume l'autore aveva già approntato molto materiale manoscritto. Fra le altre sue opere sono meritevoli di ricordo: *Liber Plegiorum*, *Statuti marittimi e Statuti civili della Repubblica di Venezia*, *Prestiti pubblici*, *Reliquie dell'Archivio dell'Ordine Teutonico*, *Memorie e carte di Alessandro Vittoria*, ecc. Dal 30 dicembre 1900 era socio corrispondente del nostro Sodalizio.

Per maggiori notizie vedansi:

1. *Necrologia* del P., in *Nuovo Archivio Veneto*, Nuova serie, tomo XVII, parte I (a. 1909), pp. 298-306, cui segue l'elenco cronologico delle pubblicazioni del defunto.
2. **Giuseppe Dalla Santa**, *Riccardo Predelli*, necrologia in *L'Ateneo Veneto*, anno XXXII, vol. I., 1909, pp. 275-278.
3. *In memoria del cav. Riccardo Predelli, primo archivista, insegnante di paleografia nell'Archivio di Stato di Venezia, 1° marzo MCXIX*; Venezia, Tip. Emiliana, 1910, 8°, pp. 96 (con ritratto).

DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO

m. 4 agosto 1909.

Diplomatico, uomo politico e scrittore di storie, il Carutti, nato a Cumiana nel circondario di Pinerolo il 26 novembre 1821, esercitò variamente e largamente la sua attività ed acquistò diffusa e meritata rinomanza in Italia e fuori. Nella diplomazia piemontese e italiana, dopo essere stato parecchi anni impiegato e poi Segretario generale del Ministero degli esteri, fu ministro residente e quindi inviato straordinario in Olanda dal 1862 al 1869; nel qual ultimo anno passò al Consiglio di Stato. Nelle assemblee politiche tenne il mandato di deputato di Avigliana dal marzo 1860 al gennaio 1861 (7ª legislatura), di Aosta dall'aprile 1861 al 2 marzo 1862 (8ª legisl.), di Verrés dal novembre 1870 al novembre 1874 (11ª legislatura) e dal dicembre 1874 al novembre 1876 (12ª legisl.), e fu senatore dal 26 gennaio 1889. Nel campo degli studj storici si occupò principalmente di Casa Savoia dalle origini fino ai nostri tempi, con una lunga serie di celebrate pubblicazioni tra le quali primeggiano la *Storia della diplomazia della Corte di Savoia* in quattro volumi, lavoro « che costituisce » — a detta del Cipolla — « il frutto più maturato e forse anche più proficuo dell'operosità scientifica del Carutti », e la *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero* in due volumi. Delle opere non attinenti esclusivamente ai principi Sabaudi, è assai ragguardevole la *Storia della città di Pinerolo*. Nella persona

del Carutti si riunirono molti elevati uffici accademici ed abbondarono le onorificenze: fra i primi ricordo quelli di bibliotecario di S. M. il re d'Italia, di presidente della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche Province e la Lombardia, di membro delle R. Accademie di Torino, dei Lincei e dell'Istituto Storico Italiano; fra le seconde quelle di Gran Cordone dell'Ordine del Leone neerlandese e dell'Ordine di Isabella la Cattolica di Spagna, oltre alcune delle più alte insegne cavalleresche italiane ed il titolo di barone conferitogli nel 1879 dal re Umberto. La nostra Società lo proclamò suo socio onorario il 2 maggio 1896. Morì a Cumiana.

Parecchie sono le biografie e le necrologie del Carutti; cito qui le più accessibili:

1. **F. Manfroni**, *Domenico Carutti*, Firenze, Barbera, 1905 (biogr. pubblicata quattr'anni prima della morte del Carutti).
2. **Piero De Donato Giannini**, *Domenico Carutti*, 1821-1909, Napoli, Casella, 1910.
3. **Lodovico Laderchi**, *Sulla vita e sulle opere di Domenico Carutti*, in *Rivista d'Italia*, ottobre, Roma 1910.
4. **Arturo Segre**, *Domenico Carutti di Cantogno*, in *Miscellanea di storia italiana*, terza serie, tomo XVI, Torino MCMXIII, pp. 249-256 (dalla quale biogr. ho preso l'indicazione delle tre precedenti).
5. **C. Cipolla**, *Domenico Carutti*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, n. 31, Roma, 1910, pp. 103-107.

Una bibliografia degli scritti del barone Domenico Carutti di Cantogno fino al 1884 trovansi in *L'Opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino*, per **Antonio Manno**, Torino, Fratelli Bocca, MDCCCLXXXIV, pp. 221-224; essa comprende 58 numeri.

GIOVANNI BATTISTA MONTICOLO

m. 31 ottobre 1909.

Compiuti gli studj secondari classici a Venezia, dov'era nato il 15 dicembre 1852, fece i corsi universitari a Pisa come alunno interno di quella Scuola normale superiore, e, conseguita ivi la laurea in lettere, insegnò dal 1874 al 1892 latino e greco successivamente nei Licei di Napoli (Umberto I), Arezzo, Potenza e Pistoia, e poi storia nel Liceo Galileo di Firenze e nel Liceo Ennio Quirino Visconti di Roma. Nel 1892, vincitore del concorso alla cattedra di storia moderna nell'Università di Bologna, fu, prima che si recasse colà, chiamato per voto della Facoltà di lettere di Roma alla stessa cattedra presso essa Facoltà, e vi rimase fino alla morte. Appartenne alla R. Deputazione Veneta di Storia Patria, al R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed

arti, alla Commissione senese di Storia Patria, alla R. Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia, ecc. Venne nominato socio corrispondente della nostra Società il 30 dicembre 1900. Morì a Roma dopo brevissima malattia. Il Monticolo si applicò principalmente alla riproduzione ed alla illustrazione critica di antichi testi, nel qual campo le sue pubblicazioni più importanti sono: *Cronache veneziane antichissime*, *I capitolari delle arti veneziane*, e *Le vite dei dogi di Marin Sanudo*, le prime due edite nella raccolta dell'Istituto Storico Italiano (Fonti per la storia d'Italia), e la terza nella nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores*.

Diffuse notizie di lui e della sua attività scientifica e didattica sono date da

1. **Camillo Manfroni**, *Giovanni Battista Monticolo*, in *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, tomo LXIX, pp. 29-36 (commemorazione fatta nell'adunanza di esso Istituto del 21 novembre 1909).
2. **Vittorio Lazzarini**, *G. B. Monticolo*, in *Nuovo Archivio Veneto*, nuova serie, tomo XVIII, parte II, 1909, pp. 354-364 (con l'elenco degli scritti del Monticolo).
3. **Enrico Carusi**, *Cenni necrologici e biografici del prof. Giovanni Battista Monticolo*, in *L'Ateneo Veneto*, anno XXXIII, 1910, vol. I, pp. 259-271 (con gli elenchi delle pubblicazioni originali, in n. 41, e delle recensioni, in n. 24, del Monticolo).

BARTOLOMEO PODESTÀ

m. 30 dicembre 1910.

Fu sua patria Sarzana, dove vide la luce il 17 luglio 1829 da Domenico Podestà e da Anna Lucciardi sorella del cardinale Domenico Lucciardi, e dove trascorse, dopo essersi laureato in legge a Genova, gli anni fino al 1862 in operosa agiatezza, coltivando gli studj storici e artistici, promovendo o aiutando Società volte a scopi morali e civili, non che scuole popolari, e organizzando recite di filodrammatici con intenti precipuamente patriottici. Nel 1862 entrò nella carriera delle Prefetture col grado di consigliere, e fu successivamente nelle sedi di Girgenti, di Bologna, di Imola, in questa come sottoprefetto, e poi nuovamente di Bologna; nella quale ultima, seguendo le sue inclinazioni per le indagini storiche, preparò e scrisse varie monografie sotto i titoli: *Di alcuni documenti inediti risguardanti Pietro Pomponazzi*, *Lettore nello studio bolognese*; *Intorno alle due statue erette in Bologna a Giulio II, distrutte nei tumulti del 1511*; *Gli orioli pubblici in Bologna nei secoli XVI e XV*; *Andrea Alciati lettore nello studio di Bologna (Documenti inediti per servire alla storia del diritto)*. Le prime tre vennero da lui lette nelle adunanze della R. De-

putazione di Storia Patria per le Province di Romagna ed inserite negli *Atti e Memorie* della stessa (a. 1868-1869); la quarta fu pubblicata nello *Archivio giuridico*. Alla fine del 1872, in un momento di malumore per un trasferimento da lui non desiderato, si dimise dall'ufficio di consigliere di Prefettura; ma nel marzo 1876, per opera del ministro Bonghi cui non erano ignote le ricerche storiche e le attitudini di bibliografo del Podestà, venne nominato bibliotecario nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma. Dalla quale, dopo un'aspettativa per motivi di salute dal 15 luglio 1880 al 31 maggio 1882, passò alla Nazionale di Firenze e vi rimase, tranne una breve interruzione nel 1895 in cui tenne la direzione della Mediceo Laurenziana, fino al 1904 come secondo bibliotecario e direttore della sezione dei manoscritti. Nel 1904 fu collocato a riposo per ragioni di anzianità.

Oltre le memorie sopraccennate, il Podestà lasciò parecchi altri lavori, il principale dei quali è forse quello su *Carlo V a Roma nel 1536* (in *Archivio storico della Società Romana di Storia Patria*, vol. I, 1877); lavori riguardanti, non soltanto argomenti storici, ma anche cose artistiche, bibliografiche ed amministrative, e fra essi alcuni sono anonimi. Il nostro erudito sarzanese entrò di buonora a far parte di Società di studj, poichè già nel 1846 lo si trova iscritto nell'elenco dei convenuti all'Ottava Riunione degli scienziati italiani, tenuta in Genova dal 14 al 29 settembre di esso anno, colla qualifica di membro della Accademia di archeologia e storia di Roma. Al nostro Istituto venne aggregato come socio corrispondente fin dal 17 febbraio 1861. Fu inoltre membro della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, socio corrispondente della R. Deputazione Toscana di Storia Patria, socio corrispondente della Società Romana di Storia Patria, ecc. Cessò di vivere a Sarzana, dov'erasi ritirato da due anni.

Diede un' affettuosa biografia del Podestà il Prof **Francesco Luigi Mannucci**, in *Giornale storico della Lunigiana*, anno secondo, pp. 196-206, con la bibliografia degli scritti del defunto. Ved. anche *Una poesia di Bartolomeo Podestà* nello stesso *Giornale*, vol. VIII, pp. 153-156, per A(chille) N(eri). Un cenno necrologico del Podestà trovasi altresì in *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, anno 1911, febbraio.

GIUSEPPE RUGGERO

m. 14 novembre 1911.

Non fra i soci onorari, al piccolo numero dei quali venne aggregato per voto dell'Assemblea ordinaria soltanto il 28 maggio 1911 pochi mesi prima della sua morte, ma piuttosto tra i soci effettivi nel cui

novero egli entrò fin dal 22 gennaio 1882, andrebbe ricordato questo illustre uomo, che fu valente numismatico non meno che valoroso ufficiale dell'esercito italiano. Già nel 1890 Cornelio Desimoni nella sua prefazione al volume XXII, fasc. I, dei nostri *Atti*, contenente le *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV*, mentre rallegravasi della fortuna toccata alla Società per l'acquisto d'un socio effettivo come il Ruggero, dava risalto all'opera pregevole e prevalente da questo prestata nella compilazione di esso volume. Allora il Ruggero era tenente colonnello dei bersaglieri, non che « appassionato collettore e lodato autore di parecchie *Annotazioni numismatiche* »; e dopo la scomparsa di Gaetano Avignone, di Luigi Franchini, di Luigi Gazzo, mancati appunto quando la nostra Società stava per dar mano alla pubblicazione del suddetto volume, veniva considerato come il più esperto ed il più autorevole dei nummografi della Società stessa, in materia di conoscenza tecnica e di classificazione di monete genovesi. Ma le vicende della carriera militare trassero, dopo il 1890, il Ruggero lungi da Genova, e quantunque egli continuasse ad essere ascritto tra i soci effettivi del Sodalizio nostro, pure rimase da allora in poi estraneo ai lavori di esso. Ecco perchè egli comparisce qui fra i soci onorari anzichè fra gli effettivi.

Il Ruggero, dopo essere stato comandante del nono reggimento bersaglieri, fu collocato a riposo ed ebbe il grado di maggior generale nella Riserva. Fissata la sua residenza a Roma, divenne il principale collaboratore del re Vittorio Emanuele III nella preparazione del *Corpus nummorum italicorum*, cui dedicò tutta l'attività dei suoi ultimi anni. Non vide però pubblicati se non che i primi due volumi di quest'opera monumentale, l'uno riguardante le monete di Casa Savoia e l'altro le monete del Piemonte e della Sardegna oltre le zecche d'oltremonti di Casa Savoia; mentre il terzo volume, dedicato alla sua Liguria e per il quale aveva profuso i tesori più riposti della sua competenza, uscì circa un anno dopo la morte di lui. Ai meriti conseguiti negli studj numismatici egli congiunse gli onori guadagnati nelle battaglie del Risorgimento nazionale; fra questi le medaglie d'argento e di bronzo al valore militare, fra quelli le numerose monografie che lo resero membro autorevole nel seno delle Società italiana, belga e svizzera di numismatica. Nato a Sestri Ponente da Gio. Batta Ruggero e da Antonietta Cassinis il 4 ottobre del 1841, morì a Roma il 14 novembre del 1911.

Sono da riscontrare:

Paolo Boselli, *Commemorazione di Giuseppe Ruggero*; in *Miscellanea di storia italiana*, tomo XVI, Torino 1913, pp., 241-242.

Giuseppe Ruggero, *Necrologia*; Milano, Tip. L. F. Cogliati, 1911, pp. 5 (Estratto dalla *Rivista italiana di numismatica*).

GIORGIO CARO

m. 16 gennaio 1912.

Questo illustre tedesco viene qui ricordato principalmente come cultore di storia genovese, sulla quale scrisse con sicura conoscenza delle fonti e con larghezza e profondità di vedute; il che gli aveva procurato la nomina di socio corrispondente della Società Ligure di Storia Patria, conferitagli il 22 aprile 1900. Nato il 28 novembre 1867 nella Slesia, egli frequentò le università di Freiburg, Monaco, Berlino e Strasburgo coltivando insieme le scienze storiche e le economiche; e, dedicatosi all'insegnamento, fu per lunghi anni libero docente di storia all'Università di Zurigo, nel qual ufficio ed in essa città venne colto immaturamente dalla morte al colmo della sua attività scientifica e professionale. Le sue opere più importanti di storia genovese sono: *La costituzione di Genova al tempo del podestà* (*Dieverfassung Genuas zur zeit des podestats, Inaugural-dissertation zur erlangung der philosophischen doctor würde an der Kaiser-Wilhelms-Universität Strassburg*; Strassburg, 1891, pp. 169); e *Genova e le potenze del Mediterraneo* (*Genua und die mächte am mittelmeeer 1257-1311, Ein beitrag zur geschichte des XIII Jahrhunderts*; erster band, Halle A. S., Max Niemeyer, 1895, pp. XIII - 414; zweiter band, idem, 1899, pp. XI-471). Quest'ultima è una superba opera in due volumi, per la preparazione della quale l'autore dimorò lungamente nella nostra città facendo minuziose ricerche in archivi ed in biblioteche; di essa lasciò una traduzione italiana, ancora inedita, il nostro consocio Onorio Soardi, come già dissi nella costui necrologia (1). Ma un campo più vasto d'indagini e di tutt'altra

(1) Altri scritti del Caro sulla storia di Genova e d'Italia, molto minori dei due sopra indicati, sono i seguenti:

1. *Eine appellation Albenga's an den Kaiser von 1226*; in *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, XX, pp. 654-656.
2. *Ein untergeschobener Schieds spruch von 1231. Beitrag zur kritik der Annales Januenses*; in *Neues Archiv etc.*, XXII, pp. 419-441.
3. *Zur kritik der Annales Januenses II, Die doppelt redaction des Berichts über die genuesische expedition nach Corsica im Jahre 1289*; in *Neues Archiv etc.*, XXVI, 1900, p. 73.
4. *Amtsacten des Kaiserlichen Podestà von Savona aus dem Jahre 1250*; in *Neues Archiv etc.*, pp. 228-238.
5. *Ein Basler Kaufmann in Genua 1216*; in *Anzeiger für Schweizerische Geschichte*, 1903, n. 4.
6. *Kleine Mitteilungen zur Signorie Heinrichs VII in Genua*; in *Historische vierteljahrsschrift*, Leipzig, pp. 226 - 231.

natura di quello offertogli dalla storia genovese, il Caro trovò nella storia economico-politica dei popoli ebreo e tedesco. Sul primo di questi egli scrisse *La storia sociale ed economica degli Ebrei nell'evolutione medio e moderno* (*Sozial- und wirtschaftsgeschichte der Juden im Mittelalter und der Neuzeit*), lavoro pubblicato dalla Società per il progresso della scienza dell'ebraismo e rimasto pur troppo interrotto per la morte dell'autore; sul secondo stava componendo *La storia economica e costituzionale della Germania fin dai primi tempi del medio evo* (*Deutsche wirtschafts- und verfassungsgeschichte seit dem frühen mittelalter*), della quale diede alla luce due importanti contributi, l'ultimo edito a Leipzig nel 1911. Il grandioso disegno col quale il Caro aveva concepito cotesta storia, e la vastità delle ricerche non che il ricco materiale di documenti con cui l'andava effettuando, ne avrebbero fatto senza dubbio - a quanto scrive un biografo di lui - il suo capolavoro, se la morte non ne avesse impedito il compimento, troncando innanzi tempo una vita così laboriosa.

Ved. *Georg Caro, 28 Nov. 1867 - 16 Jan. 1912, Ein Gedenkblatt, Als manuskript gedruckt.*

Opuscolo di 12 pagine contenente discorsi e articoli di giornale di Arnold Meyer, Gerold Meyer von Knonau, Karl Meyer, Alfred Stern.

GIACOMO DORIA

m. 19 settembre 1913.

La nostra Società ha già commemorato questo illustre naturalista, ch'era socio onorario di essa dal 5 febbraio 1897, per bocca del vicepresidente prof. Arturo Issel nella Assemblea generale ordinaria del 15 febbraio 1914; e la commemorazione fu pubblicata nel vol. XLV degli *Atti*. Aggiungerò qui l'indicazione di alcune altre necrologie e biografie del compianto patrizio genovese, nato alla Spezia il 1° novembre 1840 e morto nella sua villa di Borzoli, per coloro che deside-

-
7. *Eine episode aus der Geschichte des zweiten Lombardenbundes*; in *Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, Band XVII.
 8. *Zum zweiten Kreuzzug Ludwigs IX von Frankreich*; in *Historische vierteljahrschrift*, Leipzig, pp. 238-244.
 9. *Zur Geschichte der grundherrschaft in Oberitalien*; in *Abdruck aus den Jahrbüchern für Nationalökonomie und statistik*, 1908, pp. 289-313.

rassero più estese e particolareggiate notizie intorno alla vita ed all'opera di lui.

1. **Grasso Giacomo e Issel Arturo**, *Commemorazione del senatore Giacomo Doria, tenuta al Consiglio comunale di Genova la sera del 25 novembre 1913* (Municipio di Genova); Genova, tip. Fratelli Pagano, 1914, 4°, pp. 27.
2. *Commemorazione del march. Giacomo Doria tenuta nell'adunanza del Consiglio direttivo della Reale Società Geografica del 30 novembre 1913*; *Discorsi del presidente R. Cappelli, del prof. Decio Vinciguerra, del prof. E. Millosevich, dell'ing. Pippo Vigoni, del cap. Carlo Citerni, del comm. G. Pestalozza* (R. Console generale), in *Bollettino della Reale Società Geografica*, serie V, vol. III, 1914, pp. 3-27 (Estratto di pp. 27 con due ritratti).
3. **Grassi Battista**, *Commemorazione del march. Giacomo Doria*, Roma, tip. R. Accademia dei Lincei, 1914, 8°, pp. 9 (Estratto dai *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, scienze fisiche*).
4. **Cavanna Guelfo**, *Giacomo Doria; Cenni biografici*; Firenze, tip. M. Ricci, 1914, 8°, pp. 6 (Estr. dal *Bollettino della Società entomologica italiana*).
5. *Giacomo D' Oria*; in *Giornale storico della Lunigiana*, anno sesto, pp. 59-63.
6. **Luigi Filippo de Magistris**, *Giacomo Doria*; in *Calendario atlante De Agostini*, anno XIV, 1917, pp. V-XX.

GIROLAMO ROSSI

m. 6 marzo 1914.

Socio corrispondente della Società Ligure di Storia Patria dal 20 febbraio 1859 e quindi onorario dal 26 aprile 1908, Girolamo Rossi, nato a Ventimiglia il 4 novembre 1831, fu, tra gli storiografi della Liguria, uno di coloro che parteciparono più attivamente ai lavori e collaborarono agli *Atti* di essa Società, nei volumi dei quali egli inserì gli scritti seguenti: *Gli Statuti della Liguria*, in vol. XIV, pp. 1-232, e Appendice, pp. 1-91; *Il rito ambrosiano nelle chiese suffraganee della Liguria*, in vol. XIX, pp. 521-546; *I Liguri Intemelii*, in vol. XXXIX, pp. 1-170; *Patrania, la via strata e l'antica abazia omonime*, in vol. XXXIX, pp. 857-878. Meriterebbe pertanto di essere ricordato in queste pagine con larghezza di notizie, adeguata all'opera estesa e feconda ch'egli dedicò per sessant'anni alla storia della nostra regione con una numerosa serie di monografie riguardanti tutti i tempi e tutte le manifestazioni e le applicazioni di essa storia. Ma di lui, che fu per molti anni membro della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, scrisse con conoscenza pari all'autorità Paolo Boselli, presidente della stessa Deputazione; e nello scritto del Boselli

ognuno potrà trovare quanto basta per avere un' esatta cognizione della vita e della attività storica di G. Rossi.

Ved. *Commemorazione di Girolamo Rossi letta all' adunanza generale della R. Deputazione* il 30 maggio 1914 dal Presidente **Paolo Boselli**; in *Miscellanea di storia italiana*, terza serie, tomo XVII, Torino, 1915, pp. 1-30 (con ritratto e bibliografia). Una bibliografia degli scritti di G. Rossi fino al 1884 trovasi anche in *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino*, di **Antonio Manno**; Torino, Fratelli Bocca, MDCCCLXXXIV pp. 365-367 (Vi sono elencate 53 opere del Rossi).

VITTORIO POGGI

m. 31 dicembre 1914.

Molto vorrei dire di Vittorio Poggi, e molto meriterebbe che si dicesse di lui e dell'azione sua questo illustre savonese, che fu tra i maggiori e più autorevoli cultori di storia in Liguria nello scorcio del secolo XIX e nei primi anni del secolo XX. Ma nell'attesa, riuscita vana finora, che altre Società storiche, nelle quali egli occupava un posto effettivo e predominante e non semplicemente nominale ed onorifico come nella nostra, l'avrebbero largamente commemorato, io mi astenni dal raccogliere il materiale occorrente per iscrivere deguamente di lui. Cosicchè mi convien ora restringere in brevi note il ricordo della vita e dell'opera sua.

Nato nel 1833 a Torino di famiglia d'Albisola, egli studiò nel Collegio degli Scolopi in Savona, condiscipolo di Anton Giulio Barrili, Giuseppe Saredo, Pietro Sbarbaro, Paolo Boselli e di altri valenti saliti più tardi, come lui, agli onori della celebrità; seguì il corso di giurisprudenza nell'Università di Genova e fece in pari tempo pratica di avvocatura presso il noto patriotta avv. Giuseppe Carcassi. Questi aveva verso la fine del 1858 fondato in Genova *Il S. Giorgio*, giornale quotidiano d'interessi economici, che divenne organo spiccatamente politico ed assunse, col programma del partito d'azione, il nuovo titolo *La Nazione* non appena il Governo decise la guerra contro l'Austria. Il Poggi ne fu redattore attivo e fervoroso fino a che, nel maggio del 1859, il periodico cessò, perchè tanto egli quanto gli altri collaboratori corsero alla guerra. Arruolatosi nel Corpo dei Cacciatori della Magra, il Poggi ne seguì le sorti, e quando, l'11 agosto 1859, i due reggimenti costituenti lo stesso Corpo si trasformarono nella brigata Modena, dove presero poi i numeri 41° e 42°, egli era già sottotenente nel primo di essi. Passato così nell'esercito regolare, vi rimase fino al 1890 raggiungendovi il grado di tenente colonnello, col quale venne iscritto nella Riserva. Mentre ancora appar-

teneva alla milizia, egli, nutrito di sodi studj classici e fornito di spiccate attitudini alle ricerche storiche, erasi occupato, con competenza pari alla passione che lo moveva, di archeologia e specialmente di epigrafia etrusca e latina. Egli aveva già dimostrata la sua dottrina, oltre che in pubblicazioni speciali, anche in pregevoli monografie ed articoli comparsi nel *Giornale Ligustico*. Dopo il suo ritiro dall'esercito, stabilito definitivamente in Savona, ch'egli stimò sempre sua patria, potè darsi intieramente alle sue predilette applicazioni di storia, occupandosi così di archeologia come di araldica, di preistoria come di storia medievale, di belle arti come di agiografia, sfragistica, numismatica, ecc. Sarebbe fuor di luogo, considerata la impellente brevità di questi cenni, riferire qui l'elenco dei suoi scritti; ma chi ne avesse desiderio potrà trovarlo e seguirlo negli *Annuari* della R. Università di Genova, della quale egli faceva parte come dottore aggregato alla Facoltà di filosofia e lettere, per gli anni scolastici 1892-93 (pp. 148-149), 1893-94 e seguenti fino al 1911-12, recanti un centinaio all'incirca, fra libri opuscoli ed articoli di giornali, di pubblicazioni di lui. La sua multiforme ed apprezzata opera di storico gli procurò uffici importanti e lusinghiere onorificenze, non che l'iscrizione a reputati Istituti scientifici. Fu infatti prefetto della Biblioteca e dell'Archivio civico di Savona, R. Commissario per le Antichità e belle arti della Liguria e poi membro della R. Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di Genova, oltre che R. Ispettore pei monumenti e scavi del circondario di Savona, membro altresì della Commissione araldica ligure, della Commissione direttiva della Galleria Brignole Sale De Ferrari nel palazzo Bianco di Genova, ecc.; appartenne inoltre alla R. Deputazione di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia come membro effettivo dal 19 maggio 1892 e come vicepresidente dal 27 aprile 1909, alla R. Accademia delle scienze di Torino quale socio corrispondente, alla Società storica savonese, della quale tenne la vicepresidenza, all'Imperiale Istituto archeologico germanico, all'Accademia Ligustica di belle arti, e ad alcune altre istituzioni. Egli era socio corrispondente dal 30 marzo 1884 della nostra Società, nei cui *Atti* pubblicò: *La gemma di Eutiche*, in vol. XIII, pp. 5-53; *Di un tegolo sepolcrale dell'epoca longobarda*, in vol. XVI, pp. 545-579; *Il Santuario della pace in Albisola Superiore*, in vol. XXV, pp. 163-214. Cessò di vivere in Savona.

Brevi necrologie di lui si trovano in:

1. *Letimbro*, Savona 2 gennaio 1915, art. di **Filippo Noberasco**.
2. *Cittadino*, Savona 4 gennaio 1915, art. di G. B.
3. *Il Dovere - Corriere Ligure*, del 4 gennaio 1915, art. di **Bernardo Mattiauda**, con una bibliografia incompleta degli scritti del Poggi.
4. *Rivista Storica Italiana*, anno XXXII, 4^a S., vol. VII, Torino 1915, p. 388.

ALFREDO D' ANDRADE

m. 30 novembre 1915.

La commemorazione di questo artista, celebrato restauratore di antichi monumenti, venne fatta dal prof. A. Issel nell'Assemblea generale ordinaria della nostra Società il 26 dicembre 1915, e pubblicata nel vol. XLVI, fasc. I, degli *Atti* (pp. CCXXXVIII - CCXLVIII). Il D'Andrade, portoghese d'origine, nato a Lisbona il 26 agosto 1839 e morto a Genova nella sua abitazione di via Peschiera, era stato acclamato socio onorario della Società Ligure di Storia Patria nell'Assemblea del 30 maggio 1909 in occasione delle onoranze tributategli nel castello di Fenis per il suo cinquantenario artistico; alle quali il nostro Sodalizio aveva voluto associarsi, con essa acclamazione, per « omaggio di gratitudine » — così gli telegrafava il presidente Cesare Imperiale — « verso chi aveva amorosamente conservato alla regione ligure i classici monumenti della sua gloria ».

Oltre la commemorazione su citata, possono vedersi queste necrologie:

1. **Luigi Angelini**, *Alfredo d' Andrade*; in *Emporium, Rivista mensile illustrata d' arte letteratura scienze e varietà*, vol. XLIII, Bergamo, pp. 79-80.
2. *Alfredo D' Andrade*; in *Cronaca delle Belle Arti*, Supplemento al *Bollettino d' Arte*, anno II, pp. 85 e sgg., con ritratto (di anonimo).

UGO BALZANI

m. 27 febbraio 1916.

Autore facile ed elegante di opere divulgatrici di cultura storica, come quella sopra *Le cronache italiane nel Medio Evo*, ed in pari tempo paziente preparatore di edizioni e commentatore di antichi testi come quello del *Chronicon Farfense* da lui pubblicato nella raccolta di Fonti per la storia d'Italia, Ugo Balzani, nato a Roma da patrizia famiglia bolognese il 6 novembre 1847 e morto ivi, lasciò traccia duratura della sua attività presso la Società Romana di Storia Patria, della quale fu per molti anni presidente, presso l'Istituto storico italiano alla cui Giunta esecutiva appartenne lungamente, e presso l'Accademia dei Lincei che lo comprese tra i suoi soci nazionali. Egli trovavasi iscritto al nostro Sodalizio dal 17 aprile 1898.

Abbondanti notizie di lui e della sua produzione scientifica si hanno in

1. *Bollettino dell' Istituto storico italiano*, n. 37, Roma 1916, pp. 573-575.
2. *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie quinta, vol. XXV, Roma 1916, pp. 168-180 (Commemorazione del conte Ugo Balzani fatta da **Oreste Tommasini** nella seduta del 19 marzo 1916).

CARLO CIPOLLA

m. 23 novembre 1916.

Di questo che fu tra i maggiori cultori di storia che abbia data l'Italia odierna, lavoratore formidabile nel campo degli studj come scrittore, come insegnante, come raccoglitore ed illustratore di documenti, come relatore di una moltitudine di concorsi; di questo insigne maestro di storia medievale, nato il 26 settembre 1854 a Verona e morto nella villa di sua famiglia a Tregnago presso Verona, e che la nostra Società annoverò tra i suoi soci corrispondenti dal 5 febbraio 1897, si trova ampia notizia nelle seguenti memorie:

1. **Biadego Giuseppe**, *Carlo Cipolla. Commemorazione letta il 24 dicembre 1916 nella sala del Consiglio provinciale*; Verona, tip. Franchini 1917, 8,° pp. 20 (Estr. dagli *Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze e lettere*).
2. *Parole pronunciate dal socio corrispondente Molmenti per onorare la memoria del compianto prof. Carlo Cipolla*; in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche*, Serie quinta, vol. XXV, pp. 1274-1275.
3. **Vittorio Lazzarini**, *Carlo Cipolla*; **Giuseppe Biadego**, *Bibliografia di Carlo Cipolla*; in *Nuovo Archivio Veneto*, nuova serie, anno XVII, tomo XXXIV, Venezia MCMXVII, pp. 99-103 (biografia), 104-163 (bibliografia contenente 575 pubblicazioni).
4. **G. Buzzi**, *Carlo Cipolla*; in *Bullettino dell'Istituto Storico italiano*, n. 38, Roma 1918, pp. 51-53.
5. **Paolo Boselli**, *Commemorazione di Carlo Cipolla*; in *Miscellanea di storia italiana*, terza serie, tomo XVIII, Torino MCMXVIII, pp. LIX-LXI.
6. **Flaminio Pellegrini**, *Necrologia di Carlo Cipolla*; in *Archivio storico italiano*, anno LXXVI, vol. II, disp. 3^a-4^a del 1918, pp. 280-285.

GUIDO CORA

m. 10 ottobre 1917.

Operoso e appassionato cultore delle discipline geografiche e storico-geografiche, diligente cartografo, largo sovventore per l'incremento degli studj da lui prediletti, Guido Cora, nato il 20 dicembre 1851 a Torino e morto a Costigliole d'Asti, appartenne al nostro Istituto come socio corrispondente dal 30 marzo 1884. Egli volle rendersi anche dopo morto benemerito degli studj legando allo Stato, per uso della Biblioteca nazionale di Torino, la sua libreria scientifica, le collezioni cartografiche ed etnografiche, manoscritti, fotografie, disegni e medaglie di sua proprietà, nonchè una cartella della rendita annua di lire tremila da impiegare per l'accrescimento e la conservazione delle raccolte legate (ved. Decreto Luogotenenziale del 19 maggio 1918, n. 766);

e legando inoltre alla R. Università di Torino due cartelle di rendita di lire 500 ciascuna per la fondazione di due borse di studio annuali a beneficio di studenti poveri delle Facoltà di lettere e di scienze di essa Università (ved. D. L. 13 ottobre 1918, n. 1737).

Cfr. E. Millosevich, *Necrologia di Guido Cora*; in *Bollettino della Reale Società geografica italiana*, serie V, vol. VI, pp. 844-845.

PASQUALE VILLARI

m. 7 dicembre 1917.

Sarebbe qui un fuor d'opera tessere anche succintamente la biografia di quest'uomo, che fu da molti considerato come il rappresentante più illustre degli studj storico-critici nella nuova Italia, e che nel corso della sua lunghissima e laboriosissima esistenza (nacque a Napoli il 3 ottobre 1827) lasciò orme incancellabili della sua attività così nel campo delle discipline storiche come in quello delle materie filosofiche, educative, economico-sociali, letterarie ed artistiche; così nell'ambito della cultura e dell'insegnamento, come nell'agone politico. Egli appartenne ad una moltitudine di accademie e di Società, in parecchie delle quali fu largamente commemorato; nella nostra ebbe il titolo di socio onorario, conferitogli il 2 maggio 1896. Basterà che qui rechi l'elenco delle biografie, necrologie e commemorazioni del defunto; elenco il quale, mentre fornisce le indicazioni per conoscere l'opera di lui in tutte le sue forme e sotto tutti gli aspetti, è la più eloquente prova della molto cospicua e preminente importanza ch'egli aveva acquistata nella pubblica considerazione.

1. **Barbagallo**, *L'opera del prof. Villari quale filosofo e teorico della storia e quale storiografo*; Catania, 1901.
2. **Francesco Baldasseroni**, *Pasquale Villari, Profilo biografico e bibliografia degli scritti: A cura del Comitato per le onoranze a P. Villari, III novembre MCMVII*; Firenze 1907, Tip. Galileiana, pp. 97 (La bibliografia comprende 407 scritti, fino al 1907).
3. *Comitato per le onoranze a Pasquale Villari, Resoconto della sottoscrizione per il premio Villari*; Firenze, Tip. Galileiana, 1908, pp. 39.
4. **Ermenegildo Pistelli**, *Pasquale Villari, profilo*; in *L'Italia e la civiltà, pagine scelte di Pasquale Villari*, Milano, Hoepli, 1916.
5. **Antonio Panella**, *Pasquale Villari storico*; in *Il Marzocco*, a. XXII, n. 50, 16 dicembre 1917.
6. **Piero Barbera**, *Il Villari e la «Dante»*; in *Il Marzocco*, a. XXII, n. 50, 16 dicembre 1917.
7. **Costanzo Rinaudo**, *Pasquale Villari*; in *Rivista storica italiana*, fasc. gennaio-marzo 1918, pp. 1-8.

8. **Gaetano Salvemini**, *Pasquale Villari*; in *Nuova Rivista Storica*, anno II, fasc. II, marzo-aprile 1918.
9. **Melli Giuseppe**, *Commemorazione di Pasquale Villari letta il 16 giugno 1918*; Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1918, 8°, pp. 37 (Pubblicazioni del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze).
10. **Giuseppe Spano**, *L'opera di Pasquale Villari nel Consiglio per gli Archivi del Regno*; in *Gli Archivi italiani*, rivista trimestrale, anno V, 1918, fasc. I, pp. 3-9.
11. **Francesco Torraca**, *Cenno commemorativo di Pasquale Villari*; in *Rendiconto delle tornate e dei lavori dell' Accademia di archeologia, lettere e belle arti*, Napoli, Nuova serie, anno XXXI, Gennaio a Dicembre 1917, pp. 43-47.
12. **F. D' Ovidio e I. Del Lungo**, *Commemorazione di Pasquale Villari*; in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche*, Serie quinta, vol. XXVI, fasc. 11°-12°, Roma, aprile 1918, pp. 784-789.
13. **P. Fedele**, *Pasquale Villari*; in *Bullettino dell' Istituto storico italiano* n.° 38, Roma 1918, pp. 57-58.
14. **Giovanni Sforza**, *Commemorazione di Pasquale Villari*; Estr. dagli *Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino*, vol. 53, 1917-18; pp. 224. Questa poderosa ed esauriente commemorazione è divisa in dodici capitoli ordinatamente intitolati: Il Villari studente a Napoli, il V. esule a Firenze, il V. o gli studj sul Savonarola, il V. insegnante, il V. storico, il V. filosofo, il V. scrittore di cose d' arte, il V. letterato, il V. pedagogista, il V. uomo politico, il V. e la questione di Napoli, il V. e le altre questioni sociali.
15. **Pio Carlo Falletti**, *La personalità storico-morale di Pasquale Villari*; in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, Serie IV, vol. IX, Bologna 1919, pp. 73-98.
16. **Antonio Panella**, *Pasquale Villari. Discorso commemorativo letto il 22 dicembre 1918 nella Sala di Luca Giordano in Firenze*; in *Archivio Storico Italiano*, anno LXXVI, vol. II, disp. 3ª-4ª del 1918, Firenze R. Deputazione di Storia Patria, pp. 7-34, con note pp. 35-36, e con una bibliografia degli scritti del Villari pp. 37-83 (numeri 478).

LUIGI KOLLY

m. 28 dicembre 1917.

Direttore del Museo civico di antichità di Teodosia, questo egregio russo concesse un prezioso concorso alla nostra Società per la preparazione della Mostra storica delle Colonie genovesi in Oriente, ordinata, a cura della stessa Società e precipuamente per merito del presidente march. Cesare Imperiale, l'anno 1914 in Genova. Del quale concorso io dissi con qualche larghezza nella mia *Relazione* pubblicata nel vol. 46°, fasc. 1°, degli *Atti*; recai poi nel *Catalogo* di detta Mostra, che fa parte di essa *Relazione*, l'elenco di tutto il materiale fornito dal Kolly per la illustrazione delle memorie genovesi di Caffa (Teodosia) e Soldaia (Sudak). Nell'elenco mancano però, a cagione di un'inconcepibile dimen-

ticanza alla quale colgo qui l'occasione per ovviare in quanto è possibile, otto piccoli quadri ad olio, lavoro del pittore K. A. Bogajewsky, che il Kolly tolse provvisoriamente dal Museo di Teodosia per esporli alla nostra Mostra. Essi rappresentano dal vero le grandiose rovine delle antiche fortificazioni genovesi di Soldaia, quali si vedevano ancora alcuni anni fa. È da augurare che la guerra civile, che non ha ancora cessato d'imperversare in quei lidi, abbia preservato e preservi dall'ultima rovina quei maestosi ricordi della dominazione genovese in Crimea. Pur troppo, come, in una breve sosta dell'uragano guerresco, scriveva alla Società l'attuale conservatore del suddetto Museo, avv. Beniamino Neiman o Geiman, il bombardamento di Teodosia danneggiò seriamente una parete della torre genovese di S. Costantino posta all'entrata della città.

Ai premurosi uffici del Kolly in favore della Mostra storica coloniale, la Società corrispose nominandolo suo socio onorario nell'Assemblea del 15 febbraio 1914. Vorrei poter dare di lui qualche notizia riguardante la sua opera di storico e di archeologo, ma è già molto se nelle attuali circostanze la Società ha potuto essere informata della sua morte, che ci venne partecipata dal predetto avvocato Neiman. Il quale accenna molto brevemente all'opera stessa ricordando che gli scritti del Kolly, il principale dei quali reca il suggestivo titolo « Gli ultimi giorni di Caffa », vennero pubblicati negli Atti della Commissione dell'Archivio di Tauride, e sono compilati in gran parte con materiale ricavato dagli storici genovesi.

Il Kolly, già consigliere di Stato sotto il governo dello czar, morì e fu sepolto in Teodosia.

ANTONIO MANNO

m. 12 marzo 1918.

Anima della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Province e la Lombardia, della quale fu segretario autorevole e predominante per oltre quarant'anni, Antonio Manno merita di prender posto tra i più fecondi e infaticati scrittori, raccoglitori di notizie e bibliografi, che abbia prodotto la recente Italia nel campo delle discipline storiche. E non soltanto scrisse e raccolse, ma consigliò, incitò, aiutò altri a scrivere ed a raccogliere memorie storiche; promosse inoltre, nella predetta sua qualità di segretario, vaste e preziose pubblicazioni continuative, la cui utilità, che è ora largamente usufruita, sarà maggiormente riconosciuta dalle future generazioni. Nacque in Torino il 25 maggio 1834 dal barone Giuseppe Manno, letterato di va-

lore e celebrato storico della Sardegna, patria sua e dei suoi maggiori; ed iniziò la propria carriera di cultore e di scrittore di storie sotto gli auspicj di Federico Sclopis e di Ercole Ricotti. Ideò e compilò alcune delle grandi opere cui diede il suo nome, in collaborazione con Vincenzo Promis, Ermanno Ferrero e Pietro Vayra; quantunque di taluna di esse, come la *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia* da lui incominciata insieme col Promis, sia rimasto ben presto l'unico compilatore. Tenne uffici delicati e importanti, e meritò dignità e gradi elevati: fu commissario del Re presso la Consulta araldica (e delle materie araldiche divenne in Italia principalissimo ordinatore ed illustratore), membro della R. Accademia delle scienze di Torino, membro del Consiglio degli Archivi e dell'Istituto storico italiano, bibliotecario del Re in Torino, dottore *honoris causa* dell'Università di Tubinga, ecc.; ed ebbe, come il padre, seggio in Senato, con nomina del 26 gennaio 1910. Alla nostra Società appartenne, prima come socio corrispondente dal 5 agosto 1877, e poi come socio onorario dal 19 giugno 1910.

Fra le varie necrologie e commemorazioni del Manno si vedano:

1. **Paolo Boselli**, *Commemorazione di Antonio Manno fatta alla R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia* (26 maggio 1918); in *Miscellanea di storia italiana*, terza serie, tomo XVIII, Torino, MCMXVIII, pp. LXV-LXXI.
2. **G. Buzzi**, *Antonio Manno*; in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, n.° 38, Roma 1918; pp. 55-56.
3. **Segre Arturo**, *Il senatore barone Antonio Manno, 1834-1918*; Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, Comitato piemontese, Torino 1919, 8,° pp. 8 (con ritratto).

LUCIANO AUGUSTO LETTERON

m. 21 aprile 1918.

Nel 1906 la nostra Società, invitata dal ministro della Marina Carlo Mirabello a collaborare ad una *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, come già l'anno prima aveva collaborato mercè l'opera di alcuni soci alla *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*, parimente promossa dallo stesso ministro e pubblicata a spese dello Stato, prese di buon grado sopra di sè il carico di occuparsi dei porti della Corsica. Al quale scopo si rivolse, per indicazioni e notizie, all'operoso storico abate Letteron, direttore della Biblioteca comunale di Bastia e presidente della Società di scienze storiche e naturali della Corsica, e ne ebbe cortese

risposta e profferta di buoni uffici. Di guisa che il nostro consocio Arturo Ferretto, che aveva dalla Società accettato l'incarico di eseguire e compilare il divisato studio, trasferitosi espressamente in quell'isola per raccogliere gli elementi a ciò necessari, trovò presso il detto abate larghezza d'aiuto e di consigli (1). Fu appunto in tale occasione che la Società, nell'Assemblea del 3 giugno 1906, volendo manifestare il proprio gradimento per il servizio ricevuto, elesse il Letteron suo socio corrispondente. Ed a cagione di siffatta qualità egli vien ora brevemente commemorato in questi *Atti*.

Nato a Champagne-sur-Yonne nel 1844, il Letteron studiò a Parigi e si dedicò all'insegnamento. Superato il concorso per «l'agrégation des lettres», ottenne la cattedra di *seconda* nel liceo di Bastia, ove cominciò nel 1878 — scrive un suo biografo — «cette carrière universitaire si fructueuse qui lui permit de façonner l'intelligence d'une trentaine des générations de lycéens corses» (2). S'intende che cotesto affazzonamento o meglio formazione della mente dei giovinetti corsi, mentre era rivolto a fare di essi dei buoni patrioti, com'è compito di tutti i professori di lettere in tutte le scuole delle nazioni cosiddette civili — ed abbiamo visto pur troppo colla guerra mondiale quanto abbiano bene adempiuto a tale compito! — era implicitamente diretto contro le idee, le tradizioni, i costumi, il linguaggio della loro isola, a beneficio della Francia, «la plus belle patrie du monde» (3), ed a gloria della «grande nation» di cui la Corsica si vanta d'essere l'ultimo dipartimento. Lo stesso spirito d'infrancesamento a cui informò l'educazione dei suoi scolari, il Letteron recò nella sua opera di storico della Corsica: opera veramente vasta, da lui edificata in quasi quarant'anni di assidua applicazione con lena meravigliosa e con fortuna pari alla forte volontà colla quale seppe promuoverla e condurla a compimento. L'officina in cui egli lavorò e spinse altri a lavorare fu la predetta *Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, da lui fondata sullo scorcio del 1880 e da lui presieduta fino alla sua morte, ed il *Bulletin* organo di essa: del quale, durante la presidenza del Letteron e grazie alla sua portentosa attività, vennero pubblicati 370 fascicoli da 60 a 100 pagine ciascuno. Oltre i numerosi scritti che

(1) *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Ministero della Marina, Roma, MCMVI; *Avvertenza* del presidente Cesare Imperiale di Sant'Angelo.

(2) *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, fasc. 385-390, p. 1.

(3) *Ivi*, fasc. 364-5-6, p. 17.

egli inserì nello stesso *Bulletin*, pubblicò molti volumi contenenti opere edite ed inedite da lui tradotte in francese dal latino e dall'italiano, memorie pubbliche e private, carteggi, processi verbali ed innumerevoli documenti d'ogni specie. Prima di lui la maggior parte della letteratura storica non documentaria della Corsica era forse ancora italiana; dopo di lui è certamente francese. Egli molto contribuì a stabilire definitivamente la consuetudine secondo la quale i Corsi, mentre parlano tuttora il nativo dialetto italiano, scrivono in francese. Cotesta consuetudine radicatasi specialmente dopo l'unificazione politica d'Italia, che ha avuto sulla Corsica un effetto repellente invece che attraente, è cagione per cui non v'è più quasi nessuna relazione letteraria fra quell'isola e la penisola italiana.

Ma in ciò una parte di colpa è dovuta anche agli Italiani che, come osserva giustamente Arrigo Solmi (1), hanno troppo trascurato in questi ultimi tempi la storia corsa, ed in particolare ai Genovesi, i quali conservano nei loro archivi la maggior quantità dei documenti riguardanti cinquecent'anni di essa storia, e poco hanno fatto finora per renderli noti. Io non debbo torre alla Società Ligure di Storia Patria quella parte di biasimo che le spetta per siffatta trascuranza, sebbene essa possa trovare una legittima giustificazione nella deficienza dei mezzi che ha ricevuto e riceve dalla città in cui vive da oltre sessant'anni; ma il biasimo vorrei che le servisse d'incitamento per metter mano alla storia politica dell'Ufficio di S. Giorgio, che è pressochè intieramente da fare e nella quale la storia della Corsica ha il primo posto. L'abate Letteron, nonostante tutta la sua attività non ha attinto direttamente al nostro Archivio di Stato, e relativamente poca materia di questo ha potuto pubblicare il *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*. È pertanto obbligo nostro di dare alla Corsica il racconto completo e documentato della storia ch'essa ebbe in comune con Genova, non per motivi di nazionalismo, che troppo sappiamo per la recente guerra « di che lacrime grondi e di che sangue », ma per la rappresentazione veridica ed integrale degli avvenimenti che hanno indissolubilmente legata quell'isola all'antica Repubblica genovese dagli albori del 13° secolo al trattato di Compiègne del 15 maggio 1768. In tal modo la nostra Società potrà efficacemente collaborare con l'operosa Società di Bastia alla costruzione

(1) Arrigo Solmi, *Recensione dell'opera di A. Ambrosi, Histoire des Corses et de leur civilisation* (Bastia, 1914, 16,° pp. VII-607); in *Archivio storico italiano*, anno LXXIII, vol. II, Firenze 1916, pp. 143-159.

della storia corsa, col solo intento della verità e del progresso delle scienze storiche, al di fuori e al disopra delle passioni politiche che turbano gli animi ed inimicano i popoli.

Nel 1905 l'abate Letteron, collocato a riposo, lasciò l'insegnamento e si dedicò intieramente, oltre che alla Società di scienze storiche e naturali, alla Biblioteca municipale di Bastia, di cui aveva preso la direzione e della quale accrebbe il numero dei volumi a più di 45,000 e compilò il catalogo metodico. Fondò inoltre il Museo di essa città, del quale fu direttore finchè visse. Le sue benemerenze verso gli studj gli procurarono i titoli di Professore onorario del Liceo di Bastia, di membro corrispondente del Ministero dell'istruzione, di cavaliere della Legion d'onore e di ufficiale dell'istruzione pubblica. Ebbe altresì la dignità di canonico onorario della cattedrale di Ajaccio. Morì a Bastia, dove risiedeva da quarant'anni.

Ved. *Monsieur le Chanoine Letteron*; in *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, XXXVI^e année (1918), n^{os} 385 à 390, pp. I-V.

ANTONIO CERUTI

m. 20 maggio 1918.

Dottore decano e viceprefetto della biblioteca Ambrosiana, membro effettivo dal 1868 della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, primo segretario della Società Storica Lombarda dal 1874 al 1877, membro effettivo del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere dal 1873, e socio di varie altre Accademie e Società scientifiche, Mons. Antonio Ceruti, n. l'11 aprile 1830 e morto il 20 maggio 1918 a Cernobbio, fu uno degli odierni scrittori di storia più fecondi della Lombardia. Già nel 1884 il Manno ne *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino*, pp. 229-231, annoverava 69 scritti del Ceruti. Il quale diede anche un buon contributo di storia genovese ai nostri *Atti*, dove pubblicò: *Gabriele Salvago patrizio genovese, Sue lettere, Notizie e Documenti* (vol. XIII, fasc. IV, pp. 701-905); *L'Ogdoas di Alberto Alfieri, Episodii di storia genovese nei primordi del secolo XV* (vol. XVII, fasc. I, pp. 253-320); *Lettere di Carlo VI re di Francia e della Repubblica di Genova relative al maresciallo Bucicaldo* (vol. XVII, fasc. II, pp. 349-364). Dal 5 maggio 1872 egli era ascritto alla nostra Società come socio corrispondente. Alla fama di storiografo operoso e diligente, volle aggiungere anche quella di generoso benefattore e mecenate degli studj,

lasciando nelle sue ultime volontà oltre 360,000 lire ad opere ed istituzioni di beneficenza e di cultura, e la sua ricca biblioteca all' Istituto Lombardo di scienze e lettere.

Recano cenni biografici del Ceruti le seguenti efemeridi :

1. *Archivio Storico Lombardo, giornale della Società Storica Lombarda, serie quinta, fasc. II, 1918, anno XLV, pp. 346-347.*
2. *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, serie II, vol. LII, fasc. I, pp. 31-32, a. 1919.*
3. *Periodico della Società Storica per la Provincia e antica Diocesi di Como, vol. XXIII, fasc. 91-92, a. 1918-19, p. 134.*

AVVERTENZE

correzioni ed aggiunte

Fra le innumerevoli conseguenze, grandi e piccole, generali e particolari, dirette e indirette, della guerra che ha diviso e lacerato l'umanità dal 1914 al 1918, è da ascrivere il modo con cui ha proceduto la compilazione e la stampa del presente volume, non che il ritardo col quale questo è uscito alla luce. L'albo dei soci iscritti attualmente e le necrologie dei soci defunti dal 1908 in poi, albo e necrologie che costituiscono la prima parte di esso volume, erano destinati a completare, come giusto coronamento, la *Relazione* intorno alla Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917 contenuta nel vol. 46°, fasc. I degli *Atti*. Ma la deficienza della carta, che fu una delle prime e caratteristiche carestie prodotte dalla guerra, ci costrinse a troncare cotesto fascicolo ed a rimandare al vol. 49° l'inserzione dell'albo e delle necrologie. È da ricordare che lo stesso fascicolo, per eccezionali circostanze dovute anch'esse alla guerra, usciva già in modo irregolare e con inusitato ritardo, poichè, invece di precedere, seguiva a due anni di distanza il fascicolo II di detto volume 46°, non che i volumi 47° e 48°.

La crisi della carta e della mano d'opera, che andava frattanto determinando un continuo aumento dei prezzi di stampa ovunque ma soprattutto nei grandi centri di produzione e di lavoro ed in modo specialissimo in Genova, spinse la Società ad affidare la stampa del vol. 49° alla Tipografia della *Ditta Bolla Vincenzo e Figlio* di Finalborgo, le cui peculiari condizioni permettevano una ragguardevole attenuazione di essi prezzi. La tipografia di una cittadina come Finalborgo non poteva però avere l'abbondanza di caratteri tipografici occorrenti ad un lavoro rapido, la lontananza inoltre del luogo da Genova doveva necessariamente rendere tarda la correzione delle bozze; sicchè ad un risparmio di spesa corrispose un maggior impiego di tempo, e la stampa del volume andò oltre il credibile protraendosi, tanto che la Società si trovò costretta a dividere il volume medesimo in due fascicoli ed a

commettere il secondo di essi ad altra tipografia. Talune avverse circostanze, quali un' epidemia d' influenza scoppiata durante l' inverno del 1919 nel reclusorio di Finalborgo dove la ditta Bolla ha l' impresa del lavoro tipografico, lo sciopero e per ultimo l' ostruzionismo degli impiegati delle R. Poste procrastinarono ancora il compimento e quindi la consegna alla Società del presente primo fascicolo. Tutto ciò ebbe per effetto, non solamente di ritardare la distribuzione di questo e di rimandarla alla metà dell' anno corrente 1920, ma anche di alterare l' economia dell' opera. Perocchè, in quanto all' albo dei soci, le vicende del nostro Sodalizio avanzarono ed oltrepassarono il tardo procedere della stampa, tanto da richiedere un supplemento di variazioni, che fu per altro ben presto superato da uno stato di fatto rispetto al quale l' albo suddetto trovasi ora in ritardo di oltre quindici mesi. In quanto poi alle necrologie, alcune di queste, contrariamente al primitivo disegno, furono condotte con larghezza di esposizione e copia di notizie maggiori di quanto io avessi divisato; talchè, a cagion d' esempio, laddove mi proponevo di concedere al march. Marcello Staglieno uno spazio di gran lunga più esteso che a tutti i rimanenti soci defunti, mi trovai poi spinto dal soverchio indugiare della stampa ad occupare un eguale ed anche più grande spazio per altri due benemeriti consoci, Prospero Peragallo e Gaspare Invrea (ved. a p. 32). Altre ineguaglianze, e starei per dire dissonanze, si verificarono, per varie ragioni, nella stesura delle necrologie, sicchè talune di queste riuscirono soverchiamente succinte o affatto insufficienti, altre abbondanti ovvero prolisse; senza dire che alcuni soci vennero a figurare contemporaneamente nell' albo e nelle necrologie, essendo essi mancati dopo molti mesi dall' eseguita tiratura dei primi fogli di stampa.

A tutte queste disparità e discordanze, vanno aggiunti errori ed omissioni commessi in parte da chi scrive ed in parte da chi stampò, e degli uni e delle altre reco qui appresso le debite emendazioni e gli opportuni complementi. Tralascio però di correggere gli errori puramente formali, cioè quelli che non toccano nè la sostanza delle cose nè il senso del dettato.

ALBO DEI SOCI

Una questione spinosa che occorreva risolvere nella compilazione dell' albo era quella dei titoli, specialmente nobiliari, spettanti ai singoli soci; ed il Consiglio direttivo stimò di risolverla autorizzandomi a chiederli direttamente agli interessati mediante una circolare a stampa. I più non risposero. Allora, in mancanza delle richieste indicazioni, mi

attenni, in quanto ai titoli accademici e cavallereschi, a quelli segnati nei registri sociali in conformità delle dichiarazioni, qualche volta inesatte e spesso incomplete, fatte dai proponenti di ciascun socio (art. 3 dello statuto sociale), riscontrandoli però, quando fu possibile, sugli elenchi di altre Società ovvero di pubblicazioni ufficiali; ed in quanto ai titoli nobiliari, a quelli dell' *Elenco ufficiale (definitivo) delle Famiglie nobili e titolate della Liguria*.

ERRORI

Pag. 14 - **Boccalandro Francesco**
..... - *Via S.S.
Giacomo e Filippo, 35.*

Pag. 14 - **Cambiaso Dott. Domenico**. - Archivista
arcivescovile.

Pag. 19 - **Gulan Manfredo**

Pag. 19 - **Granello di Casaletto No-**
bile **Avv. Giuseppe.**

Pag. 21 - **Municipio di Guai.**

Pag. 28 - **Bozano Cristoforo, Avv.**

Pag. 29 - **Garibaldi Marchese Nic-**
colò, Patrizio Genove-
se, Avv.

CORREZIONI

Boccalandro Francesco
*Genova, Via dei S.S.
Giacomo e Filippo, 35.*

Cambiaso Dott. Domenico
- Archivista arcivesco-
vile, *Genova.*

Giuliani Manfredo.

Granello di Casaletto Nobile Avv.
Giuseppe.

Municipio di Gavi.

Bozano Cristoforo, Ing.

Garibaldi Niccolò, Avv.

NECROLOGIE

Nel corso della stampa del presente fascicolo vennero fatti cinquanta estratti di ciascuna delle bio-bibliografie di Marcello Staglieno, Guido Bigoni e Prospero Peragallo, e cento estratti della bio-bibliografia di Gaspare Invrea, che furono subito distribuiti ai parenti ed agli amici di questi quattro nostri consoci, alla memoria dei quali la Società Ligure di Storia Patria doveva particolare riguardo, sia per l'opera da loro in vita prestata a vantaggio della stessa Società, sia per il dono di libri e manoscritti ad essa pervenuti per effetto delle loro ultime volontà.

UGO CARCASSI

<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
Pag. 62, ultima linea - en Officina Regia, An. MDCCCLVIII.	... ex Officina Regia, An. MDCCCLIII.

GUIDO BIGONI

Pp. 64-73.

Il Bigoni venne il 26 aprile 1900, principalmente per i suoi lavori di storia genovese, nominato socio corrispondente della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia. Fu altresì socio corrispondente della R. Deputazione veneta di Storia Patria.

Alla bibliografia dei suoi scritti è da aggiungere la monografia intitolata *Dalla pace di Castel Cambresis a quella di Westfalia*, che fa parte della *Nuova storia universale* edita dal Vallardi (pp. 283-632), e che il Bigoni compilò in collaborazione con Luigi Staffetti.

ANGELO GRAFFAGNI

<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
Pag. 74 - <i>Giuseppe Mazzini, Commemorazione detta il XXII giugno MCM nel teatro Carlo Felice</i> ; Genova, A. E. Bacigalupi, 1901, in, 8° pp. 47.	<i>Giuseppe Mazzini, Commemorazione detta il XXII giugno MCMV nel teatro Carlo Felice</i> ; Genova, A. E. Bacigalupi, 1905, in 8°, pp. 47.

ENRICO ZUNINI

Pp. 74-76.

All'elenco degli scritti di E. Zunini dato a pp. 75-76 mancano i seguenti articoli da lui inseriti nel *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova*, del quale egli fu per un certo tempo uno dei redattori ordinari.

1. *Bibliografia*; in detto *Giornale*, anno 1877, p. 96.
2. *Inno al vino* (versi); *Ivi*, a. 1877, pp. 293-294.
3. *Bozzetto, Nelle ore piccole, Note di un pipistrello*; *Ivi*, a. 1878, pp. 219-233.

4. *Dopo trent' anni, Bozzetto*; *Ivi*, a. 1878, pp. 587-597.
5. *I poeti, all' amico C. I. S. A.* (versi); *Ivi*, a. 1879, pp. 474-475.
9. *Sotto gli ulivi* (sonetto); *Ivi*, a. 1884, p. 184.
7. *Egitto* (dal racconto di un viaggio di prossima pubblicazione); *Ivi*, a. 1886, pp. 645-661; a. 1887, pp. 101-114.

Anche lo scritto intitolato *Castel di mare, Leggenda drammatica in un atto in versi* (sec. XIV), e citato nell'elenco a p. 75, comparve dapprima in detto *Giornale*, a. 1877, pp. 36-47, 87-95. Il dramma in versi *Veronica Franco* fu pubblicato nel giornale *Frou-Frou*, del quale il nostro Zunini era uno dei principali redattori sotto lo pseudonimo di Arrigo di Carmandino, nei numeri 10 (10 giugno 1884), 13 (10 luglio 1884), 15 (31 luglio 1884) e 19 (10 settembre 1884) dell'anno II di esso giornale; e raccolto quindi in un volumetto col titolo: *Veronica Franco, Dramma in versi di Enrico Zunini*, Genova, Stabilimento frat. Armanino, 1884, in 16°, pp. 88.

Sarebbe troppo lungo riferire qui i titoli di tutti gli articoli pubblicati da E. Zunini nel *Frou-Frou*; mi appagherò di citare solamente quelli degli scritti da lui inseriti nella *Strenna del Frou-Frou*, e sottosegnati col suddetto pseudonimo, i quali sono:

Prologo in versi, p. 3.

Una pesca (racconto), pp. 67-68.

Alle pernici (ricordi di caccia), pp. 85-90.

UGO ASSERETO

<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
Pag. 91 - Nacque da Giuseppe Asesreto.	 Nacque da Giuseppe Assereto

GEROLAMO SERRA

<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
Pag. 96 - nacque dal march. Gian Carlo, figlio dell'insigne stori- co Gerolamo, e dalla nobildonna Laura Serra di Vincenzo.	 nacque dal march. Gian Carlo e dalla nobildonna Lau- ra, figlia di Vincenzo Serra, che fu l'ultimo dei fratelli dell'insigne storico Gerolamo.

Lo storico Gerolamo Serra non ebbe figli, visse celibe. La genealogia dei Serra, per i due rami principali di essi, trovasi, incompleta però e tronca, nel volume di **Luigi Tommaso Belgrano**, *Della vita e delle opere del Marchese Gerolamo Serra, Memorie storico-critiche*; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-Muti, 1859; pp. 120-123.

PROSPERO LUIGI PERAGALLO

Pp. 114-129.

Monsignor Peragallo morì in Genova; ma la sua salma venne trasportata nel cimitero di Cornigliano Ligure ed ivi tumulata entro la cappelletta della famiglia Peragallo accanto alle spoglie del padre di lui Gaetano (m. 3 agosto 1854), non che del fratello Gerolamo (m. 25 gennaio 1896), della sorella Giovanna (m. 2 luglio 1902) e del nipote Luigi Peragallo fu Gerolamo (1873-1917). Sopra tavola marmorea, murata nella parete destra della cappelletta (per chi entra) in corrispondenza della tomba di esso Monsignore, è scolpita la seguente epigrafe:



PROSPERO LUIGI PERAGALLO

NATO IN GENOVA LI 23 APRILE 1823
DELL'ORDINE DEI MINORI RIFORMATI
RESSE PER OLTRE TRENT'ANNI IN LISBONA
LA CHIESA ITALIANA SACRA A N. S. DI LORETO •
REDUCE IN PATRIA
ABATE DI S. MARIA ASSUNTA IN CARIGNANO
ACCREBBE CON LA SAPIENZA
LO SPLENDORE DELL'INSIGNE BASILICA
IL DI 23 DICEMBRE 1916
CHIUSE LA LUNGA VITA ILLIBATA OPEROSA
CHE ONORÒ CON GLI STUDI E LE RICERCHE STORICHE
INTORNO ALLA VITA DI CRISTOFORO COLOMBO
E DEI NAVIGATORI ITALIANI E PORTOGHESI
ONDE È CELEBRATO IL SUO NOME
FRA I DOTTI ITALIANI E STRANIERI
• LA SORELLA E I NIPOTI
BENEDICENDO ALLA CARA MEMORIA
QUI COMPOSERO LA SALMA
ACCANTO AL GENITORE GAETANO

GASPARE INVREA

Pp. 134-160.

La prima parte della nota a p. 135 va corretta come segue:

Il marchese Fabio Invrea di David nacque in Genova il 31 marzo 1812, e morì a Sant'Ilario Ligure presso Nervi il 21 novembre 1889. Ebbe sedici figli, otto dalla prima moglie Giovanna marchesa Raggi ed otto dalla seconda contessa Maria Teresa Galleani di Agliano, dei quali alcuni morirono in tenera età e tre femmine si resero monache. Ricordo fra essi: David, primogenito (Ved. necrologia a pp. 87-88); Gaspare (di cui tratta la presente necrologia); Giuseppe, capitano marittimo e da molti anni segretario capo d'ufficio dell'Orfanotrofio maschile di S. Giovanni Battista in Genova; Maria, vedova di Angelo Botto; Carolina (m. 1918); Pio, generale dell'esercito italiano; Anna, moglie dell'avv. Giuseppe Balbis consigliere di Cassazione: tutti della seconda moglie, tranne David.

Circa la nota (2) a pp. 151-152 credo mio dovere di correggere alcune notizie e affermazioni che l'egregio avvocato Goffredo Palazzi, dopo aver letto l'estratto della necrologia di Gaspare Invrea, ebbe la bontà di sottoporre alla mia attenzione con una sua molto cortese lettera. Non saprei fare migliore e più veridica emenda degli errori da lui additarmi, se non riportando le stesse parole del Palazzi.

« Il teatrino di via S. Giuseppe » — così dunque egli scrive — « non è sorto *a scopo educativo per cura della Società di S. Vincenzo de' Paoli*. Gli improvvisati filodrammatici erano sì in maggioranza iscritti nelle file paolotte, ma non tutti, io tra questi, e dovevano nel programma dei fondatori far parte della *troupe* alcune gentildonne. Ricordo la Cattaneo Padulli, la Negrone Centurione e quella Pallavicini Gropallo, che era allora la bellissima tra le belle dell'aristocrazia genovese. Dovevano essere recite a scopo di beneficenza e se l'impresa non fosse fallita prima di nascere, il successo sarebbe stato clamoroso. Noto, passando, che Carlo Castello, esimio dilettante di recitazione, di musica, di pittura, gioviale, ridanciano, simpaticissimo, era già annoverato tra i più reputati e ricchi negozianti della piazza. Io entrai nella *molto castigata compagnia*, chè tale diventò dopo la secessione dell'elemento femminile, non tanto per l'amore dell'arte, quanto per la fraterna consuetudine ch'io ebbi con Francesco Ghiglini (col g, mi raccomando)

mio compagno d'infanzia e di giovinezza, col quale vissi indissolubilmente legato fino alla morte, che lo colse a soli 22 anni. Giovine di eletto ingegno e di cuore aperto ai più nobili sentimenti, come l'Invrea si sentiva a disagio nelle file dei neri, dove era stato sospinto dalla famiglia marcatamente cattolica. Mi separai ben presto da quella compagine, dove chiusi parecchie amicizie personali, ma nessuna politica ».

Nella nota (2) a p. 160 il segno P, che sormonta le due iscrizioni ivi riferite, va sostituito col segno , ch'è il famoso monogramma di Cristo, usato fin dai primi secoli dell'era volgare nelle tombe cristiane. Ved. **Orazio Marucchi**, *Epigrafia cristiana*, Milano, 1910, pp. 55-56 (Manuale Hoepli).

INDICE

DEL VOL. XLIX, FASC. I, DEGLI ATTI

della

Società Ligure di Storia Patria

Albo

Consiglio Direttivo per il bien- nio 1917-18.	Pag. 7	Soci effettivi	Pag. 12
Soci onorari	» 9	Variazioni occorse dal 1° no- vembre 1918 al 31 marzo	
Soci corrispondenti	» 9	1919	» 27

Necrologie

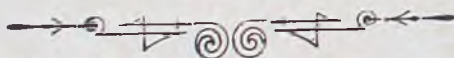
Introduzione	Pag. 31	Agostino Rubino	Pag. 86
Paolo Bigliati	» 22	Tommaso Ghiglione	» 87
Anton Giulio Barrili	» 35	David Invrea	» 87
Andrea Doria.	» 38	Clemente Gondrand	» 88
Marcello Staglieno	» 38	Eugenio Chighizola	» 90
Marco Aurelio Crotta	» 56	Guido Balbi-Piòvera	» 90
Luigi Malatesta	» 57	Carlo Pipia	» 90
Tito Spinola.	» 58	Ugo Assereto	» 91
Camillo Bo	» 59	Gerolamo Serra	» 96
Ugo Carcassi.	» 61	Isidoro Ivani	» 97
Luigi Beretta	» 63	Francesco Arpe	» 98
Guido Bigoni	» 64	Federico Eusebio	» 98
Angelo Graffagni.	» 73	Enrico Bonino	» 99
Enrico Zunini	» 74	Gio. Matteo Pozzo	» 100
Vincenzo Podestà	» 76	Francesco Olcese	» 102
Alberto Figoli	» 79	Alfonso David Oliva	» 102
Luigi Viale	» 80	Nicolò Odino	» 103
Francesco Podestà	» 80	Gerolamo Michelini	» 104
Carlo Maria Piuma	» 84	Alfredo Villa	» 105
Bartolomeo Parodi	» 86	Enrico Belimbau.	» 105

Carlo Balestrino	Pag. 106	Francesco Costa	Pag. 161
Francesco Fontana	» 108	Benedetto Carani.	» 161
Giovanni Assereto	» 108	Gian Carlo Raffaelli	» 162
Francesco Cortese	» 112	Attilio Drovanti	» 164
Martino Persi	» 112	Lorenzo Bozano	» 164
Paolo Calegari	» 113	Angelo Boscassi	» 166
Prospero Luigi Peragallo	» 114	Lodovico Gavotti.	» 169
Antonio Rota	» 129	Gio. Batta Gorgoglione	» 171
Giulio Castagnola	» 130	Giovanni Saporiti.	» 171
Carlo Alberto Solaroli	» 131	Andrea Peirano	» 171
Pietro Antonio Santamaria	» 132	Onorio Soardi	» 173
Carlo Giuseppe Astengo	» 133	Raffaele Cataldi	» 175
Gaspare Invrea	» 134	Luigi Gropallo	» 176
Pietro Cambiaso	» 161	Lorenzo Sertorio	» 176

Soci Onorari e Corrispondenti

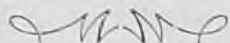
Riccardo Predelli.	Pag. 183	Alfredo D' Andrade	Pag. 194
Domenico Carutti di Cantogne. » 184		Ugo Balzani	» 194
Giovanni Battista Monticolo	» 185	Carlo Cipolla	» 195
Bartolomeo Podestà	» 186	Guido Cora	» 195
Giuseppe Ruggero	» 187	Pasquale Villari	» 196
Giorgio Caro	» 189	Luigi Kolly	» 197
Giacomo Doria	» 190	Antonio Manno	» 198
Girolamo Rossi	» 191	Luciano Augusto Letteron.	» 199
Vittorio Poggi	» 192	Antonio Ceruti	» 202

Avvertenze, correzioni ed aggiunte Pag. 204



Ciascun autore degli scritti pubblicati negli
Atti della Società è unico garante delle proprie
produzioni e opinioni. : : : : :

Finito di stampare il 30 giugno 1920.



Questo fascicolo I del volume XLIX degli *Atti* viene distribuito ai soci in conto dell'annata 1919.



Trovasi sotto stampa il fascicolo II dello stesso volume, che comprende *I cerimoniali della Repubblica di Genova* del socio LUIGI VOLPICELLA; ed esso sarà distribuito per l'anno 1920.



È pronto per la stampa il volume L, destinato alla distribuzione del 1921 e contenente lo scritto del socio FRANCO RIDELLA su *La vita e i tempi di Cesare Cabella*.



Sono in preparazione:

1. *Ulteriori notizie sulla Liguria preistorica* (Appendice al vol. XL degli Atti), per il socio ARTURO ISSEL. : : : : :

2. *L' Emigrazione politica in Genova dal 1848 al 1860*, per il socio FRANCESCO POGGI.

3. *Il Palazzo Rosso nella Storia*, per il socio LUIGI AUGUSTO CERVETTO. : : : : :

